



Ufficio stampa  
e internet



Rassegna stampa tematica

Senato della Repubblica  
XVII Legislatura

MARZO 2013  
N. 12

## **LO SBLOCCO DEI PAGAMENTI DELLA P.A.**

Selezione di articoli dal 14 al 27 marzo 2013

# SOMMARIO

Testata	Titolo	Pag.
SOLE 24 ORE	NAPOLITANO: SBLOCCARE I PAGAMENTI PA (N. Picchio/D. Pesole)	1
SOLE 24 ORE	UNA MORSA DA OLTRE CENTO MILIARDI (M. Morino)	2
SOLE 24 ORE	PRESSING DA 10 MESI, FINORA RISPOSTE FUMOSE (Eu.B.)	4
ITALIA OGGI	Int. a G. Delrio: I COMUNI SALVANO LE IMPRESE (F. Cerisano)	5
SOLE 24 ORE	L'OBBLIGO DI ONORARE L'IMPEGNO (A. Quadrio Curzio)	6
STAMPA	L'ECONOMIA CHE AFFOGA E LA POLITICA CHE NON DECIDE (D. Marini)	7
UNITA'	LA "VIA PARLAMENTARE" PER TRASFORMARE L'ITALIA. SUBITO (P. Baretta)	8
SOLE 24 ORE	TAJANI A PASSERA: PAGAMENTI PA, TROPPE DEROGHE (M. Bartoloni/C. Fotina)	9
SOLE 24 ORE	ANCI A MONTI: DL PER SBLOCCARE 9 MILIARDI O SFOREREMO IL PATTO (E. Bruno)	10
SOLE 24 ORE	Int. a L. Abete: "ORA DEBITI PA, GIOVANI, LEGGE SUL VOTO" (D. Pesole)	11
TEMPO	Int. a A. Tajani: "PIU' CRESCITA CON PAGAMENTI PUNTUALI" (F. Caleri)	13
PADANIA	LUCA ZAIA: "SFONDARE IL PATTO DI STABILITA'"	14
SOLE 24 ORE	L'ARRETRATO DA 71 MILIARDI E LA SFIDA DELLA DIRETTIVA UE (Mar.B.)	15
MESSAGGERO	Int. a C. Passera: PASSERA: "SUBITO I PAGAMENTI DELLA PA UTILIZZANDO CDP ED EMISSIONI SPECIALI" (U. Mancini)	16
SOLE 24 ORE	QUEL VARCO TRA I "PALETTI" DELL'AUSTERITA' EUROPEA (G. Amato)	17
SOLE 24 ORE	UE: SI' AL PAGAMENTO DEI DEBITI PA (C. Fotina)	18
SOLE 24 ORE	TEMPI 6 VOLTE PIU' LUNGHI DELLA GERMANIA (C.Fo.)	19
SOLE 24 ORE	CONFINDUSTRIA: LO CHIEDIAMO DA MESI ORA SUBITO UN PIANO DI LIQUIDAZIONE (N. Picchio)	20
SOLE 24 ORE	"NESSUN APPELLO AL PATTO DI STABILITA'" (G. Negri)	21
MESSAGGERO	Int. a C. Sangalli: SANGALLI: "GLI ALIBI SONO FINITI, ORA IL PREMIER SI MUOVA" (U. Mancini)	22
SOLE 24 ORE	L'URGENZA DEL DECRETO (A. Quadrio Curzio)	23
FOGLIO	UNA PAROLA CHIARA DA CONFINDUSTRIA?	24
GIORNO/RESTO/NAZIONE	OSSIGENO A CHI PRODUCE (A. Patuelli)	25
MF IL QUOTIDIANO DEI MERCATI	ADESSO LO STATO NON HA PIU' SCUUSE. INACCETTABILI ALTRI RITARDI (G. Salerno Aletta)	26
SOLE 24 ORE	SUBITO I PAGAMENTI DEI COMUNI (C. Fotina)	27
SOLE 24 ORE	COFINANZIAMENTI UE: TARGET DI SPESA PIU' ALTI SENZA IL "PATTO" (G. Santilli)	28
SOLE 24 ORE	IN EDILIZIA, SANITA' E ICT IL 90% DEI CREDITI (A. Biondi/M. Salerno)	29
ITALIA OGGI	IL FOOD IN CREDITO DI 9 MLD (L. Chiarello)	30
SOLE 24 ORE	Int. a V. Grilli: "DEBITI PA, TESORO PRONTO AL DECRETO" (F. Forquet)	31
AVVENIRE	Int. a E. Moavero: "FONDI ALLE IMPRESE SIAMO GIA' AL LAVORO" (N. Pini)	32
SOLE 24 ORE	Int. a R. Zuccato: "SALDARE IL CONTO CON LE IMPRESE ENTRO 3 MESI" (N. Picchio)	33
MF IL QUOTIDIANO DEI MERCATI	Int. a A. Castellano: L'ITALIA ABBIA FIDUCIA E SI MUOVA (J. Landau)	34
SOLE 24 ORE	UN TESTO GIA' SCRITTO DA BRUXELLES (G. Gentili)	35
LIBERO QUOTIDIANO	I FORUM DI LIBERO "CREDITO, MENO TASSE E PIU' FLESSIBILITA' RIMETTIAMO LE IMPRESE AL CENTRO" (B. Villois)	36
LIBERO QUOTIDIANO	AAA CERCASI GOVERNO CHE SALDI I DEBITI (D. Giacalone)	39
IL GIORNALE - INSERTO TEMPI	STATO DI CRISI (Dg)	40
SOLE 24 ORE	IN PARLAMENTO PARTITI PRONTI A DIRE SI' (M. Mobili/M. Rogari)	43
SOLE 24 ORE	"PAGAMENTI PA, 250MILA OCCUPATI IN PIU'" (N. Picchio)	44
SOLE 24 ORE	IL "MODELLO SPAGNOLO" VALE FINO AL 3,4% DEL PIL (C.Fo.)	45
SOLE 24 ORE	FERMI 12,5 MILIARDI GIA' IN CASSA (G. Trovati)	46
SOLE 24 ORE	SUL PIATTO ALTRI 2 MILIARDI DELLE PROVINCE (Eu.B.)	48
GIORNALE	IMPRESE IN PIAZZA: PAGATECI I DEBITI (A. Signorini)	49
ITALIA OGGI	Int. a G. Polillo: CCT PER PAGARE I DEBITI DELLA P.A. (L. Chiarello)	50
MATTINO	Int. a G. Delrio: DELRIO: "BASTA RITARDI SULLE RISORSE PRONTI A SFORARE IL PATTO DI STABILITA'" (L. Roano)	51
ROMA	Int. a L. De Magistris: "PRONTO A SFORARE IL PATTO DI STABILITA'"	52
MF IL QUOTIDIANO DEI MERCATI	Int. a A. Patuelli: ADESSO REGOLE UGUALI PER TUTTI (J. Saggese)	53
GIORNO/RESTO/NAZIONE	Int. a A. Bisin: "LA PAGHEREMO CARA BISOGNAVA AGIRE PRIMA" (E. Comelli)	54
SOLE 24 ORE	OGNI ANNO PERSI 4,5 MILIARDI DI LAVORI, 10MILA IMPRESE FALLITE (G. Santilli)	55
SOLE 24 ORE	NON BISOGNA AVERE ESITAZIONI (A. Cerretelli)	56
MESSAGGERO	SIGNOR MINISTRO, CI SPIEGHI (O.D.P.)	57
FOGLIO	QUEL DEBITO NON S'HA DA FARE	58
AVVENIRE	SULLE PICCOLE IMPRESE SI RIACCENDE UN FARO DI SPERANZA (P. Preti)	59
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	LA GIUSTA PROTESTA DEI COMUNI A MONTECITORIO (A. Troisi)	60
SOLE 24 ORE	INIEZIONE DI LIQUIDITA' IN SEI MOSSE (C. Fotina)	61
SOLE 24 ORE	PER GLI ENTI SANITARI ANTICIPAZIONI DI CASSA AD HOC (R. Turno)	62

# SOMMARIO

Testata	Titolo	Pag.
SOLE 24 ORE	PAGAMENTI PA, SUL PIATTO 40 MILIARDI (C. Fotina)	63
SOLE 24 ORE	CSC: DA EVITARE UNA MANOVRA CORRETTIVA (R. Bocciarelli)	65
SOLE 24 ORE	SQUINZI: PRIMO SEGNALE NELLA GIUSTA DIREZIONE, ORATEMPI RAPIDI (N. Picchio)	66
SOLE 24 ORE	DOPPIO ALLENTAMENTO DEL PATTO (E. Bruno)	67
SOLE 24 ORE	SENZA RIFORMA RISCHIO DI NUOVI BLOCCHI (G. Trovati)	68
SOLE 24 ORE	POLITICHE DI CRESCITA PER AGGREDIRE IL DEBITO (D. Pesole)	69
CORRIERE DELLA SERA	QUEL SONDAGGIO DI BANKITALIA SU 4.200 IMPRESE (F. Fubini)	70
L'UNITA' Ed.Bologna/Emilia Romagna	PATTO DI STABILITA' L'ANCI: COSI' CITTA' A PICCO (P. Manca)	71
GIORNO/RESTO/NAZIONE	Int. a C. Sangalli: "PASSO TROPPO PICCOLO E LE IMPRESE CHIUDONO" (N. Natoli)	72
MESSAGGERO	Int. a P. Buzzetti: BUZZETTI: "UNALTRO RINVIO, CHE SUICIDIO" (U. Mancini)	73
MATTINO	Int. a A. Quadrio Curzio: QUADRIO CURZIO: FARE I PRIMI DELLA CLASSE NON HA AIUTATO L'ITALIA A USCIRE DALLA CRISI (N. Santonastaso)	74
SOLE 24 ORE	FONDI UE E PATTO: LO SBLOCCO LIBERA COFINANZIAMENTI PER 1 - 1,5 MILIARDI (G. Santilli)	75
SOLE 24 ORE	UN COPIONE CHE SI RIPETE PER TUTTI I CONCORSI (R. Iotti)	76
REPUBBLICA	CANTIERI STRADALI, SIRINGHE E SCUOLE TUTTI I "PAGHERO" DELLO STATO (V. Conte)	77
SOLE 24 ORE	UN SEGNALE DA TRADURRE IN FATTI (F.For.)	79
LIBERO QUOTIDIANO	E IL PROF NON DA' I SOLDI ALLE AZIENDE (D. Giacalone)	80
GIORNO/RESTO/NAZIONE	IL PARADOSSO DELLA CASSA (B. Villois)	82
ITALIA OGGI	IL PAGAMENTO DEBITI DELLA PA E' UN'ALTRA PAGLIACCIATA (F. Debenedetti)	83
ITALIA OGGI	NELLE INIEZIONI DI LIQUIDITA' LA TOPPA AGLI AVANZI GONFIATI (M. Barbero)	84
MF IL QUOTIDIANO DEI MERCATI	ALLE IMPRESE PER ORA PROMESSE (G. Zapponini)	85
SECOLO XIX	DAL GOVERNO 40 MILIARDI PER LE IMPRESE, MA E' SOLO UNO SPOT (M. Lombardi)	86
IL FATTO QUOTIDIANO	DEBITI DI STATO IL GOVERNO: 40 MILIARDI PER LE IMPRESE (M. Palombi)	87
SOLE 24 ORE	SUMMIT AL TESORO SUL NODO FATTURE (C. Fotina)	89
SOLE 24 ORE	LO SBLOCCO DEL PATTO PUO' VALERE 12 MILIARDI (E. Bruno)	90
SOLE 24 ORE	SQUINZI: CI ASPETTAVAMO DI PIU' (N. Picchio)	91
GIORNALE	Int. a C. Sangalli: "SUBITO I SOLDI, O SIAMO CONDANNATI A MORTE" (P. Bonora)	92
LEFT - AVVENIMENTI	Int. a M. Emiliano: COSI' GUADAGNANO SOLO LE BANCHE (G. Monti)	93
SOLE 24 ORE	UNA RIVOLUZIONE DA ATTUARE CON INTELLIGENZA (M. Degni/P. De Ioanna)	95
GIORNALE	DEBITI DI STATO, MONTI DELUDE LA UE (A. Signorini)	96
LIBERO QUOTIDIANO	SOLDI ALLE PMI, ZERO IMU E NUOVI AMMORTIZZATORI BISOGNA RIPARTIRE DA QUI (B. Villois)	97
LIBERO QUOTIDIANO	IL SALVA-IMPRESA? ZERO TASSE A CHI HA CREDITI (A. Castro)	98
FOGLIO	IL BLUFF DI GRILLI	99
ITALIA OGGI	PATTO DI STABILITA' E DIRITTO DI SPRECCARE (P. Magnaschi)	100
MATTINO	IL PATTO DI STABILITA' FA RICCA LA PROVINCIA E SPUNTA UN TESORETTO DA 100 MILIONI (L. Coppola)	101
MILANO FINANZA C/O CLASS EDITORI	NAPOLITANO FIRMI IL NUOVO PIANO MARSHALL (R. Sommella)	102
GAZZETTINO	SUBITO I PAGAMENTI E NUOVO REGIME TARES PER SALVARE LE IMPRESE (S. Rubinato)	103
IL FATTO QUOTIDIANO	PATTO DI STABILITA', QUEL CAPPIO CHE STRANGOLA I COMUNI (M. Palombi)	104
LEFT - AVVENIMENTI	IN DEBITO COL PAESE (S. Basso)	106
SOLE 24 ORE	"DAI PAGAMENTI PA AIUTO ALLA RIPRESA" (R. Bocciarelli)	111
SOLE 24 ORE	PICCOLE OPERE, SI' ALLA PROPOSTA ANCI (Eu.B.)	112
PADANIA	Int. a M. Fedriga: "COSI' LO STATO UCCIDE LE IMPRESE: APRANO I RUBINETTI O SALTA TUTTO" (S. Girardin)	113
SOLE 24 ORE	I MERCATI: MENO TATTICHE, PIU' CRESCITA (A PARTIRE DAI PAGAMENTI PA) (I. Bufacchi)	114
SOLE 24 ORE	I PAGAMENTI DELLA PA PER SCONFIGGERE IL CREDIT CRUNCH (G. Pignataro)	115
UNITA'	CAMUSSO: "SEGNALE IMPORTANTE" (M. Ventimiglia)	116
SOLE 24 ORE	PAGAMENTI, SINDACI FRENATI (G. Trovati)	117
SOLE 24 ORE	SULLE CERTIFICAZIONI DA SUPERARE LE REGOLE CONTABILI DI EUROSTAT (S.L.)	118
SOLE 24 ORE	QUEI BEI QUATTIRINI DA USARE AL VOLO	119
CORRIERE DELLA SERA	QUEL "SIAMO ALLA FINE" NELLE PAROLE DI SQUINZI (D. Di Vico)	120
CORRIERE DELLA SERA	BALLETTO DEI PAGAMENTI ALLE IMPRESE I DECRETI VANNO VARATI SUBITO (N. Saldutti)	121
AFFARI & FINANZA SUPPL. de LA REPUBBLICA	DEBITI DELLA PA LO SCANDALO DELL'ENNESIMO RINVIO (R. Mania)	122

# SOMMARIO

Testata	Titolo	Pag.
UNITA'	DEBITI PA, I SINDACATI SOSTENGANO LE IMPRESE (F. Ernesto)	123
ITALIA OGGI SETTE	DEBITI DELLA P.A., TRE CHANCES (M. Barbero)	124
SOLE 24 ORE	"CREDITI, TUTTI SUBITO NON SI PUO'" (M. Bartoloni)	125
SOLE 24 ORE	DEFICIT E DEBITI PA, I PALETTI UE (B. Romano)	126
SOLE 24 ORE	SUBITO LA SUPERCOMMISSIONE PER L'OK AL DOSSIER DOPO PASQUA (D. Colombo/M. Rogari)	127
SOLE 24 ORE	PRESSING DEI SINDACATI: "SUBITO UN ESECUTIVO PER L'ECONOMIA REALE" (G. Pogliotti)	128
SOLE 24 ORE	SQUINZI: LE PRIORITA' RESTANO CREDITI E ABOLIZIONE DELL'TRAP (M. Morino)	129
SOLE 24 ORE	"CHIAREZZA SULLE SPESE PER INFRASTRUTTURE"	130
CORRIERE DELLA SERA	ARRETRATI, NON PRENDETE IN GIRO LE IMPRESE (N. Saldutti)	131
PADANIA	LEGA: MONTI INSOSTENIBILE DEBITI DELLA PA UNA VERGOGNA	132
LIBERO QUOTIDIANO	IL PAGAMENTO DEI DEBITI PA? LA SOLITA BEFFA (F. De Dominicis)	133
LIBERO QUOTIDIANO	Int. a A. Tajani: E TAJANI CORREGGE ROMA "MAI APERTO SUL DEFICIT" (S. Iacometti)	134
AVVENIRE	Int. a M. Gardini: "COOPERATIVE ORMAI ALLO STREMO" (D. Motta)	135
LA NOTIZIA (GIORNALE.IT)	Int. a A. Baban: BERSANI SI SBRIGHI A FARE UN GOVERNO QUI CHIUDONO 1.500 IMPRESE AL GIORNO (M. Setta)	136
GIORNALE	LA UE LASCIA LE IMPRESE A SECCO PER COLPA DEL "RIGORE" DI MONTI (A. Signorini)	138
MF IL QUOTIDIANO DEI MERCATI	L'EUROFOLLIA IMPIOMBA BERSANI (A. Satta)	139
SOLE 24 ORE	SUPERCOMMISSIONE AL VIA (M. Mobili)	140
SOLE 24 ORE	IL GOVERNO ASSICURA: SBLOCCO COMPATIBILE CON I VINCOLI UE (Eu.B.)	141
SOLE 24 ORE	SENZA RIMBORSO DEI VECCHI DEBITI A RISCHIO IL RIMBALZO DEL PIL 2014 (D. Colombo)	142
STAMPA	MA LE IMPRESE SONO ALLO STREMO "NON SI PUO' PIU' PERDERE TEMPO" (F. Manacorda)	143
STAMPA	Int. a P. Landolfo: "HO RISCHIATO DI FALLIRE QUANDO LA REGIONE HA BLOCCATO I PAGAMENTI" (M. Cassi)	144
SOLE 24 ORE	MA ADESSO C'E' DA RIDARE SLANCIO ALL'ECONOMIA (M. Ferrando)	145
GIORNALE	MONTI PROMETTE LA RIPRESA CHE NON C'E' (F. Forte)	146
CORRIERE DELLA SERA	I CREDITI SANITARI E I PALETTI DELLA BANCA D'ITALIA SUL "FACTORING" (F. Fubini)	147
SOLE 24 ORE	SE L'EUROPA SBAGLIA TUTTO (A. Cerretelli)	148
EUROPA	COMUNI, ECCO COME SI DEVE CAMBIARE IL PATTO DI STABILITA' (P. Baretta)	149
ITALIA OGGI	PAGAMENTI DELLA PA, CAMPA CAVALLO (A. Giancane)	150
MF IL QUOTIDIANO DEI MERCATI	DEF, FISCO RECORD NEL 2013 (G. Zapponini)	151
MF IL QUOTIDIANO DEI MERCATI	SALDARE I DEBITI NON E' UNA SPORCA REGALIA	152
UNITA'	CREDITI DELLE IMPRESE, UE E GOVERNO DEVONO CHIARIRE (F. De Angelis/P. Toia)	153
SECOLO XIX	SOLDI A IMPRESE, IL M5S ATTACCA: PORCATA DA FINE LEGISLATURA (M. Lombardi)	154
PANORAMA	NOI SINDACI INDEBITATI PERCHE' LO STATO SI TIENE I NOSTRI SOLDI (M. Cobianchi)	155
OGGI	LO STATO QUANDO SALDERA' I DEBITI CON LE IMPRESE? (D. Di Vico)	157

**L'allarme di Confindustria**

«Rischio di ulteriore acutizzazione della crisi a breve in assenza di interventi tempestivi e concreti»

**La lettera Anci-Ance a Monti**

Concordare con la Ue misura una tantum che non incida sul pareggio di bilancio

# Napolitano: sbloccare i pagamenti Pa

L'incontro con Squinzi: piena condivisione delle preoccupazioni, ora le misure

**Nicoletta Picchio**

**Dino Pesole**

ROMA

■ Piena condivisione delle preoccupazioni espresse da Confindustria, in merito all'ormai annosa questione dei debiti commerciali accumulati dalle pubbliche amministrazioni nei confronti del sistema delle imprese. Debiti che secondo le stime della Banca d'Italia ammontano a 71 miliardi, e che Confindustria ha proposto di cominciare a smaltire con «una terapia d'urto di 48 miliardi» da realizzare nei primi tre mesi della nuova legislatura. Un'iniezione di liquidità che consentirebbe di generare almeno 10 miliardi di investimenti nei prossimi anni.

Giorgio Napolitano ne ha parlato ieri al Quirinale con il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. Un colloquio a tu per tu, diretto, nel corso del quale il numero uno degli industriali ha paventato il rischio di un «ulteriore acutizzazione, a breve termine, della crisi delle attività produttive e dell'occupazione, in assenza di tempestivi, concreti interventi». Attenzione e

condivisione che il presidente della Repubblica ha sintetizzato in una nota del Quirinale, in cui si esprime il convincimento dell'urgenza di misure «volte a rendere possibile lo sblocco dei pagamenti dovuti dalle amministrazioni pubbliche a una vasta platea di aziende». Misure che a parere del Capo dello Stato - dovranno essere definite rapidamente «attraverso le necessarie intese in sede europea, sollecitate dall'Italia e divenute ormai improcrastinabili». nella nota non si aggiunge di più sul tema. Ma nei giorni scorsi si era parlato della possibilità di considerare quali margini possono schiudersi per un ripensamento del Patto di stabilità

Una sintonia che Squinzi ha rimarcato, apprezzando molto l'impegno e la sensibilità del Capo dello Stato ai problemi delle imprese, un'attenzione da parte del Quirinale di cui il presidente di Confindustria comunque non aveva dubbi.

È il primo, fondamentale passo, ha sottolineato il Quirinale, per porre con forza e decisione i problemi dell'economia reale al centro dell'attenzione delle

«istituzioni rappresentative, del governo e delle forze politiche chiamate in questa fase ad assumerne la responsabilità». Questione della massima urgenza - Napolitano condivide pienamente - in una fase di perdurante recessione, «pesante anche sul piano delle disponibilità finanziarie».

Intanto sul fronte dei pagamenti dei debiti della Pa si sono mosse anche l'Ance, l'associazione dei costruttori edili (in rappresentanza anche delle organizzazioni datoriali del settore): ieri hanno mandato una lettera al presidente del Consiglio, Mario Monti per chiedere l'attuazione di «un piano effettivo di pagamenti di tutti i debiti pregressi, da concordare con la Ue come misura una tantum e che in quanto tale non incide sul pareggio di bilancio strutturale». Serve, è scritto nel testo, «un provvedimento d'urgenza» con cui si autorizzino le amministrazioni locali a sbloccare le risorse per far fronte ai debiti: il quadro normativo spinge le amministrazioni verso l'insolvenza co-

stringendole a non pagare pur disponendo di risorse. Le soluzioni adottate finora, denuncia il testo, non sono state adeguate alla gravità della situazione.

Va ricordato che i 71 miliardi di debiti cumulati sono per circa 30-35 miliardi a carico delle Regioni, per circa 15 miliardi a carico delle amministrazioni centrali dello Stato e per il resto in capo agli enti locali.

Anche Squinzi guarda con attenzione al vertice europeo che si sta aprendo, nell'auspicio che possano arrivare segnali dalla Ue sui temi dei pagamenti e della crescita economica per uscire dalla recessione. È con la crescita, sottolinea da mesi Confindustria, che si può ricreare benessere e occupazione, che si possono rilanciare i consumi.

Il documento di Confindustria, presentato a gennaio e che si proietta nell'arco dei cinque anni di legislatura, prevede con una serie di interventi una crescita del prodotto interno lordo nel 2018 al 3%, oltre alla creazione di 1,8 milioni di posti di lavoro ed un reddito medio delle famiglie che sarà più alto di 3,980 euro reali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL CONSIGLIO EUROPEO

Per il Capo dello Stato a questo punto diventano «improcrastinabili le scelte in sede europea sollecitate dall'Italia»

**Sviluppo negato**

Molte aziende hanno liquidità insufficiente e i progetti vanno in crisi per assenza di fondi

**L'analisi delle domande**

Banche sempre più lontane dai territori: le decisioni vengono prese al centro

# Una morsa da oltre cento miliardi

Sulle imprese pesano debiti Pa per 71 miliardi e una stretta creditizia di 37 miliardi

**Marco Morino**

L'Italia ha bisogno di una vera e propria terapia d'urto, di uno shock di politica economica che rilanci con forza la crescita dell'economia. Un terzo delle aziende italiane, denuncia il Centro studi Confindustria, ha liquidità insufficiente e molti progetti validi vanno in crisi per mancanza di fondi. Così, anziché lasciare il posto a una timida ripresa, la recessione può di nuovo aggravarsi.

**Debiti Pa**

Sul fronte della liquidità, la misura cruciale per sbloccare lo stallo è indicata nel progetto Confindustria per l'Italia presentato a gennaio: il pagamento immediato alle imprese di 48 miliardi di euro di debiti commerciali della Pubblica amministrazione. Lo stock totale di debiti commerciali pubblici verso le imprese private ammontava nel 2011 a 71 miliardi (stime Banca d'Italia), di cui 19 miliardi relativi al settore dell'edilizia. Un accumulo enorme di arretrati così ripartito: 30-35 miliardi in capo alle Regioni (soprattutto crediti sanitari), 15 alla Pa centrale e il resto agli enti locali.

Debiti accumulati a causa dell'abnorme aumento dei tempi di pagamento della Pa: nelle transazioni commerciali tra Pubblica amministrazione e imprese private i tempi di pagamento medi presenti in Italia sono pari a 180 giorni in Italia, contro i 36 giorni in Germania, 35 in Svezia, 24 in Finlandia, 48 in Francia. Solo la Grecia, con 174 giorni di ritardo, è sui livelli italiani. Nella sanità si arriva a pagare anche dopo 4/5 anni, soprattutto al Sud. La media Ue è pari a 65 giorni. I dati forniti da Banca d'Italia, Confindustria e Cgia di Mestre sono drammatici e ci dicono che tra i grandi d'Europa nessuno può vantare

un handicap del genere. «La tenuta finanziaria delle imprese è a rischio. Intervenga l'Unione europea affinché la Pa paghi entro 60 giorni», invocano a tutta forza le imprese, soprattutto quelle di minori dimensioni.

**Iniezione di liquidità**

La proposta di liquidare subito alle imprese circa 50 miliardi di arretrati con la Pa, ripresa anche da Luigi Guiso e Guido Tabellini sul Sole 24 Ore dell'8 marzo come una delle misure per la crescita elaborate congiuntamente da università Bocconi e istituto Einaudi, darebbe ossigeno a molte aziende. Scorrerebbe lungo le filiere produttive, raggiungendo più imprese di quelle che vantano crediti con la Pa, perché consentirebbe a queste ultime di pagare i loro fornitori. Ciò farebbe gra-

**SEGNALE FORTE**

Con il pagamento di 48 miliardi di arretrati si potrebbero generare in tre anni 10 miliardi di investimenti aggiuntivi

dualmente ripartire progetti di investimento accantonati per mancanza di fondi, dando una spinta significativa al Pil: secondo le stime Confindustria, si generano in tre anni 10 miliardi di investimenti aggiuntivi delle imprese.

Il miglioramento del contesto macro economico e della posizione di bilancio aziendale farebbe alzare i rating bancari attribuiti alle singole imprese, frenerebbe l'aumento delle sofferenze, favorirebbe l'erogazione di credito a tassi più bassi. Una volta partito, questo processo si può auto-alimentare, mettendo in moto un processo virtuoso: più liquidità, più investimen-

ti, più crescita, rating migliori, più credito e di nuovo più investimenti.

**Allarme credit crunch**

Lo sblocco dei debiti Pa è indispensabile per spezzare il circolo vizioso in atto e allontanare il rischio di una terza ondata di credit crunch, dopo quelle del 2007-2009 e del 2001-2002. Le banche sono caute nell'erogare prestiti per timore del contesto recessivo che fa crescere le perdite su crediti, erodendo il capitale; la scarsità di credito frena il recupero della domanda interna, anzi la affossa ulteriormente. Così i timori delle banche si autorealizzano. Ieri Il Sole 24 Ore ha stimato che tra gennaio 2012 e gennaio 2013 la riduzione dei finanziamenti all'economia reale, in termini di prestiti negati, è stata pari a 37 miliardi. Risultano colpiti tutti i settori del manifatturiero: alimentare, tessile, legno-arredo, carta e stampa, chimica-farmaceutica, gomma-plastica, metallurgia, elettronica, macchinari.

**Banche lontane dai territori**

Sotto accusa finisce la struttura stessa del sistema bancario italiano. Come conseguenza dell'accentuato processo di concentrazione pre-crisi, oggi si ha in Italia una forte centralizzazione delle decisioni bancarie sui prestiti con un allontanamento dal territorio in cui hanno sede le imprese. Spesso ne risulta un'applicazione meccanica di modelli di rating, senza conoscenza diretta delle imprese stesse. Ciò penalizza molte aziende con prospettive valide. Le banche più radicate sul territorio, da parte loro, incontrano difficoltà dovute al proprio bilancio. Inoltre, oggi le banche universali fanno insieme attività di deposito/prestito a breve e a lungo termine. Per migliorare il credito per i progetti di inve-

stimento delle imprese, sulla falsariga di quanto proposto nella riforma del sistema bancario europeo (Rapporto Liikanen), sarebbe opportuno, sostiene Confindustria, separare le attività a breve da quelle a medio-lungo. Tornare, quindi, a una specializzazione tra banche per scadenze, con istituti simili all'originale Mediocredito e alle banche di credito fondiario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

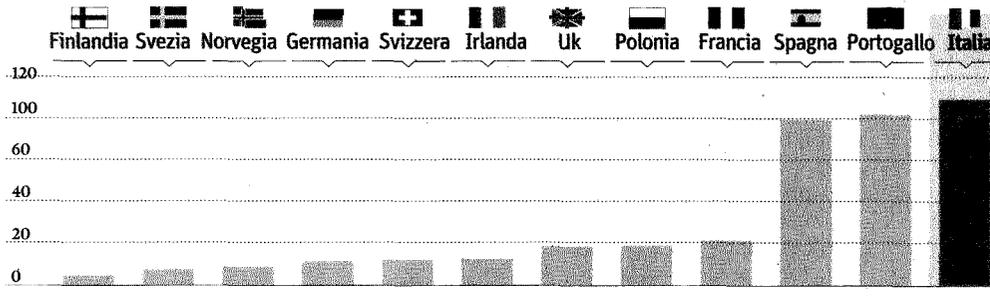


## NOI E GLI ALTRI I tempi di pagamento

I giorni per ottenere i pagamenti dalla Pubblica amministrazione

### IL CONFRONTO SUI RITARDI

Ritardi medi di pagamento eccedenti i termini contrattuali

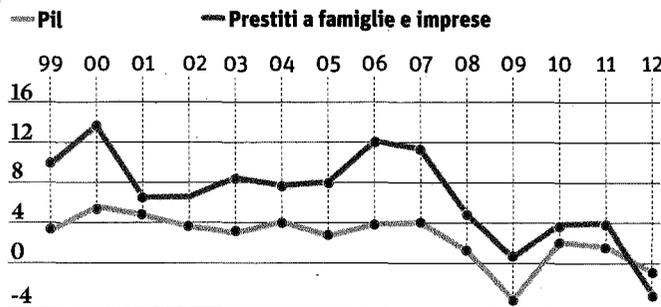


### Tra debiti Pa e credit crunch



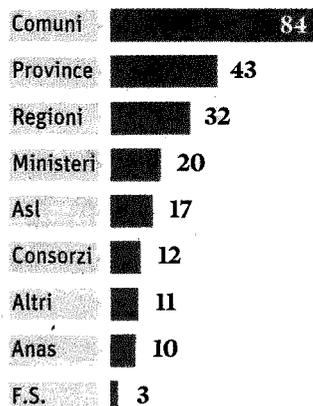
### I PRESTITI CADONO PIÙ DEL PIL

Italia, dati annuali, a prezzi correnti, var. %



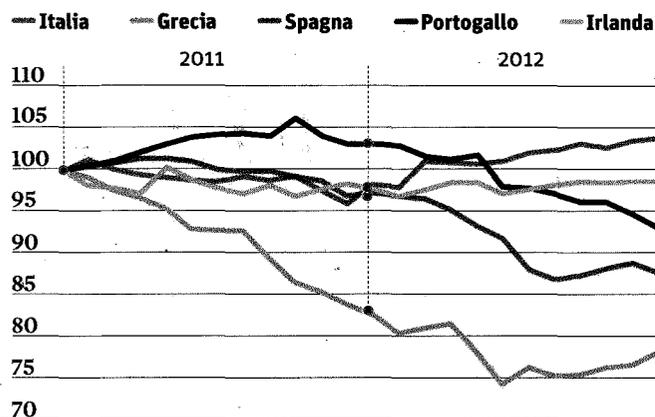
### ENTI RESPONSABILI

Risposte multiple. Valori in %



### DEPOSITI BANCARI IN RISALITA, NON OVUNQUE

Indici: gennaio 2011 = 100, dati mensili, destagionalizzati



Fonte: Centro Studi Confindustria; elaborazioni Sole 24 Ore su fonti diverse

Le misure già varate. Scarsa adesione delle pubbliche amministrazioni alla procedura di certificazione dei crediti e compensazione con i debiti iscritti a ruolo

# Pressing da 10 mesi, finora risposte fumose

ROMA

«Lo Stato paga con ritardi sempre più ampi che non sono degni di un Paese civile». Così parlava Giorgio Squinzi il 24 maggio 2012 al suo primo intervento da presidente di Confindustria. Da allora sono passati quasi 10 mesi ma la montagna di oltre 70 miliardi dei debiti delle Pa è ancora tutta da scalare.

## Da un Governo all'altro

Già il Governo Berlusconi aveva cercato di correre ai ripari. Prima con il decreto anti-crisi del 2008, che ha provato a coinvolgere la Sacce nel pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni, e poi con la legge di stabilità del novem-

bre 2011, che ha introdotto il sistema di certificazione e compensazioni per i crediti commerciali vantati dalle aziende. Il testimone è stato raccolto dall'Esecutivo guidato da Mario Monti. Più volte i ministri in carica hanno dato infatti per imminente la soluzione del rebus-debiti della Pa. Nel dicembre 2011 il titolare dell'Economia, Vittorio Grilli, sosteneva che erano allo studio soluzioni per risolvere il «problema» dei pagamenti arretrati. Per fronteggiare quella che è diventata un'emergenza il

Governo Monti ha prima previsto, con il Dl cresci-Italia, la possibilità di pagare i debiti con titoli di Stato e poi, con il Dl sulle semplificazioni fiscali, ampliato la possibilità di cedere i crediti alle banche.

## Arriva la certificazione

Sull'argomento è intervenuto anche il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, che ad aprile 2012 dava per fatto l'intervento con cui le banche avrebbero sbloccato 20-30 miliardi entro l'anno. Una cifra giudicata peraltro insufficiente da Squinzi. Di

20-30 miliardi ha parlato anche Monti il 22 maggio 2012, presentando i quattro decreti attuativi su certificazione e compensazione dei crediti. I primi due hanno fissato le modalità per certificare i debiti verso le Pa centrali e locali; il terzo ha disciplinato la possibilità di compensarli con debiti iscritti a ruolo fino al 30 aprile 2012; il quarto ha disciplinato l'intervento del Fondo di garanzia per le cessioni dei crediti. A cui si è aggiunto il protocollo siglato lo stesso giorno tra banche e imprese per lo smobilizzo di 10 miliardi.

## La mancata risposta delle Pa

Tutti questi strumenti non hanno però dato i frutti sperati. Innanzi-

tutto per ragioni di tempo visto che le ultime disposizioni operative - quelle per il funzionamento del Fondo di garanzia - sono arrivate solo il 7 dicembre. Ma non solo. Il meccanismo della certificazione - che è di fatto partito a ottobre 2012 quando è stata resa operativa la piattaforma elettronica creata dalla Rgs e gestita dalla Consip - ha finora incontrato uno scarso appeal (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 12 febbraio). A fine gennaio risultavano chiuse appena 71 operazioni (per circa 3 milioni) su 467 istanze presentate (per un valore di 45 milioni), con cinque casi in cui è stata chiesta la nomina del commissario ad acta. Numeri che si spiegano innanzitutto con una bassa risposta delle Pa. Su 19 mila teoricamente interessate ne risultavano registrate meno di 1.300 a fronte di 289 aziende. Tant'è che per sensibilizzarle a iscriversi è sceso in campo il Tesoro che ha inviato più di un sollecito agli enti inadempienti. Ma anche le banche hanno riscontrato più di un ostacolo nell'accesso alla procedura, complici anche i ritardi - ha fatto presente l'Abi - con cui la Consip ha fornito al consorzio Cbi le informazioni essenziali al proseguimento dei lavori. A sua volta la Consip, contesta l'ipotesi di ritardi e sottolinea

di aver «pienamente supportato il ministero dell'Economia rispondendo appieno a tutte le scadenze condivise dal gruppo di lavoro composto anche da Abi ed Equitalia».

## Gli altri strumenti

Non molto successo in più ha ot-

tenuto la chance di compensare debiti e crediti. A fine 2012 erano circa 200 le operazioni concluse per un valore di circa 15 milioni. E non dovrebbe allontanarsi di molto l'ammontare dei pagamenti in titoli di Stato effettuati sulla base della procedura prevista dal cresci-Italia a fronte di un plafond di 5,7 miliardi. Anche guardando al futuro, le previsioni non sono rosee. Per effetto del recepimento della direttiva europea 2011/7, i debiti contratti dal 1° gennaio 2013, andrebbero saldati in 30 giorni (salvo eccezioni). Ma dalle prime rilevazioni è emerso un tasso di adesione bassissimo (si veda Il Sole 24 Ore del 6 marzo). Una tendenza che, se confermata, a lungo andare renderebbe ancora più alta la montagna dei debiti scaduti rispetto agli oltre 70 miliardi attuali.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I RITARDI

Le disposizioni operative per l'intervento del Fondo di garanzia in caso di cessione del credito sono arrivate solo il 7 dicembre

### GLI STRUMENTI

#### Il decreto cresci-Italia

Il Dl 1/2012 prevede la possibilità di pagare i debiti arretrati con titoli di Stato con un plafond di 5,7 miliardi

#### I 4 decreti attuativi

Il 22 maggio 2012 arrivano 4 decreti attuativi di norme varate negli anni precedenti. I primi due fissano le modalità per certificare i debiti verso le Pa centrali e locali; il terzo disciplina la possibilità di compensarli con debiti iscritti a ruolo fino al 30 aprile 2012; il quarto prevede l'intervento del Fondo di garanzia per le cessioni dei crediti.

#### Protocollo Abi-Confindustria

Viene siglato sempre il 22 maggio 2012 e prevede lo smobilizzo di 10 miliardi



Il presidente Anci: basta sacrifici, ora sobrietà intelligente. Alle aziende 8-9 miliardi

# I comuni salvano le imprese

## Delrio: di sblocca pagamenti o pronti a sfiorare il Patto

DI FRANCESCO CERISANO

**I** comuni «vogliono» pagare le imprese per salvarle dal fallimento. E per farlo sono pronti a sfiorare il patto di stabilità. Con ordinanze contingibili e urgenti emanate sulla base dello «stato di necessità» imposto dalla crisi economica o con semplici delibere di giunta che autorizzino le ragionerie comunali a pagare i fornitori: il meccanismo tecnico non ha importanza. L'importante è pagare subito perché «ogni giorno tre imprese chiudono per colpa dei ritardi nei pagamenti e non si può più aspettare oltre».

Il presidente dell'Ance **Graziano Delrio**, alla vigilia dell'Ufficio di presidenza di oggi che ratificherà la clamorosa decisione dei sindaci, chiede al governo in carica e alla politica «un atto di coraggio». Perché, dice, «dopo un anno di sacrifici è ora di affidarsi a una sobrietà intelligente che non penalizzi chi lavora e produce ricchezza».

**Domanda. Presidente, domani (oggi per chi legge) l'Ufficio di presidenza dell'Ance darà di fatto il via libera ai comuni che decideranno di sfiorare il patto per pagare le imprese. Per gli enti ribelli sono in arrivo sanzioni (taglio ai trasferimenti, blocco delle assunzioni), ma anche il rischio di dover rispondere per danno erariale, come vorrebbe la Corte conti Lombardia. È un rischio calcolato? Cosa potrebbe farvi cambiare idea?**

**Risposta.** Conosciamo i rischi a cui andiamo incontro, ma siamo istituzioni, non un movimento di protesta e se siamo arrivati a tanto è perché non possiamo aspettare oltre. Chiediamo di poter disporre immediatamente pagamenti per 8-9 miliardi di euro che rappresentano la quota di pertinenza dei comuni di tutti i mancati pagamenti della p.a.

(stimati in circa 80 miliardi). Solo un decreto legge del governo in carica che ci autorizzi a pagare, in considerazione dell'attuale situazione di necessità e urgenza, potrebbe farci fare un passo indietro. Abbiamo aspettato invano tre mesi, tre mesi persi. A ottobre il ministro dell'economia Vittorio Grilli è venuto alla nostra assemblea di Bologna a prometterci un allentamento del patto per gli enti virtuosi, ma non si è visto nulla. Non possiamo sprecare altro tempo. Ogni giorno tre imprese chiudono per colpa dei mancati pagamenti. Forse a Roma l'eco di questi drammi arriva sfumata, ma noi sindaci che viviamo sul territorio ci troviamo a fronteggiare quotidianamente l'emergenza sociale prodotta dalla crisi soprattutto delle piccole e medie imprese.

**D. Il periodo però, converrà, non è dei migliori. C'è un governo tecnico in regime di prorogatio e un nuovo governo politico nella pienezza dei poteri è molto lontano dal nascere. Chi dovrebbe approvare questo decreto legge?**

**R.** Monti potrebbe farlo benissimo. La conversione in legge poi spetterebbe al nuovo parlamento che aprirà i battenti venerdì. Serve un atto di coraggio interno. Per anni ci siamo sentiti rispondere che il patto di stabilità interno non si può cambiare per via dei

vincoli Ue. È un'argomentazione che non regge. I vincoli di bilancio europei sono declinati in modo differente nei singoli stati. Ora è il momento di intervenire. Noi sindaci abbiamo dimostrato nell'ultimo anno un grande senso di responsabilità. Abbiamo compreso le difficoltà con cui Mario Monti a fine 2011 ha assunto il governo del paese e assieme ai cittadini abbiamo fatto sacrifici. Se allora avessimo chiesto una riforma del Patto ci avrebbero, giustamente, dato dei pazzi. Ma ora è diverso. I sacrifici sono stati fatti, abbiamo un avanzo primario che pochi paesi hanno in Europa. Autorizzare 8-9 miliardi di pagamenti non ci farebbe affatto sfiorare la soglia del 3% nel rapporto deficit/pil, ammesso che questa soglia abbia ancora un senso. In Spagna, per esempio, il rapporto deficit/pil è peggior del nostro eppure attraverso il sistema delle certificazioni sono riusciti a pagare 27 miliardi di euro alle imprese in un anno. Da noi invece, le certificazioni dei crediti sono fallite a

causa del Patto. Ma, ripeto, l'assenza di un governo nella pienezza dei poteri non deve costituire un alibi. La politica richiede decisioni adeguate ai tempi. Indipendentemente da chi le prenda. Una misura una tantum per sbloccare i pagamenti non avrebbe incidenza sul pareggio di bilancio strutturale. L'abbiamo scritto chiaramente in una lettera confermata anche dal presidente dell'Ance Paolo Buzzetti. Fortunatamente non siamo soli in questa battaglia. Il sostegno delle categorie produttive (oltre all'Ance hanno aderito all'appello dei sindaci anche Anaepa, Confartigianato, Cna Costruzioni, Fiae - Casartigiani, Claii, Alleanza delle Cooperative italiane, Aniem e Federcostruzioni ndr) ci dà molta forza.

**D. L'allentamento del patto di stabilità e lo sblocco dei pagamenti alle imprese fa parte degli otto punti su cui Bersani proverà a trovare un consenso in parlamento. Verrebbe**

**da dire che se le elezioni fossero andate diversamente sarebbe tutto un po' più facile...**

**R.** Non c'è dubbio. Ovviamente come presi-

dente dell'Ance, ancor prima che come esponente del Pd, faccio il tifo perché l'iniziativa di Bersani abbia successo e il Paese abbia finalmente dopo 14 mesi un governo politico che governi. Ma anche se il tentativo di Bersani dovesse fallire, bisogna intervenire subito. Non lo diciamo solo noi, lo ha detto anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: i comuni sono in stato di necessità. E proprio sulla base di questo stato di necessità noi fonderemo la nostra disobbedienza al Patto.

**D. Il problema però non è solo il Patto. I comuni sono in attesa di risposte anche sul finanziamento della Cassa integrazione, sulla spending review, sulla proroga della Tares a luglio che rischia di essere una vera mazzata per le imprese che operano nel settore dello smaltimento dei rifiuti. Quali interventi avete in mente?**

**R.** Sulla Tares ad esempio continuiamo a pensare che la proroga al 2014 sia la soluzione più ragionevole. Aver fatto slittare a luglio 2013 la data del primo pagamento non agevolerà i cittadini e metterà in seria difficoltà i comuni e le imprese. Tanto vale allora, rimandare tutto all'anno prossimo e continuare anche per quest'anno con l'attuale sistema (Tarsu-Tia). Siamo contenti di aver raccolto l'adesione delle regioni alla nostra proposta (ieri infatti la Conferenza delle regioni ha deciso di appoggiare la richiesta avanzata dalla regione Campania e dall'Ance di far slittare il nuovo tributo su rifiuti e servizi al 2014 ndr).

—© Riproduzione riservata—

**L'ITALIA DEI PAGHERÒ**

# L'obbligo di onorare l'impegno

di **Alberto Quadrio Curzio**

**Q**uando il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, interviene con un comunicato ufficiale su un tema, tutti dovrebbero capire che si tratta di una questione molto importante.

È questo il caso di ieri quando, dopo aver ricevuto il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, il Capo dello Stato ha espresso l'urgenza che i soggetti istituzionali preposti e le forze politiche rivolgano primaria attenzione alle questioni dell'economia reale e dell'occupazione. E in particolare che si provveda al più presto al pagamento, presi gli opportuni accordi europei, dei debiti che le pubbliche amministrazioni hanno verso le imprese.

Da quando ha assunto nel maggio 2012 la presidenza di Confindustria, Squinzi ha incalzato il Governo perché affrontasse la questione del pagamento di almeno 48 miliardi dei 71 (che per altri sono di più) dovuti dalle pubbliche amministrazioni al sistema produttivo.

**S**e l'intervento fosse stato fatto subito si sarebbero evitati, almeno in parte, quegli effetti negativi cumulati nella catena debiti-crediti-debiti che ha coinvolto, con un meccanismo di traslazione sui creditori a valle, un numero imprecisato di imprese e il sistema bancario. Causando anche molti fallimenti di imprese e una parte dei circa 126 (almeno) miliardi di sofferenze che gravano sulle banche creando alle stesse non poche difficoltà.

Confindustria nel progetto per l'Italia "Crescere si può, si deve" e in suoi successivi elaborati analitici ha documentato anche gli effetti pro-attivi che il pagamento da parte delle Pa avrebbe sia sugli investimenti delle imprese nell'ordine dei 10 miliardi sia nel miglioramento dei rating aziendali e quindi nella erogazione del credito.

È sbagliato affermare che non si può fare perché peggiorerebbe il nostro debito pubblico (in quanto lo stesso registra i pagamenti solo quando eseguiti) con effetti di mercato sul collocamento e sui tassi dei nostri titoli di Stato e con potenziali necessità di nuove manovre correttive. Su queste colonne (il direttore, economisti e, anche ieri, articoli incisivi di Alberto Orioli e il vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani) si argomenta da mesi il perché è doveroso, possibile e vantaggioso pagare i debiti delle Pa. Al proposito si sono dati anche vari interessanti suggerimenti. Adesso il tempo si è fatto troppo breve per gradualismi e la questione va presa frontalmente per le seguenti ragioni.

In primo luogo perché il 16 marzo scade il termine per l'attuazione della direttiva europea sui ritardi di pagamento che impone allo Stato di saldare i fornitori entro 30 giorni, pena interessi superiori all'8 per cento. In Italia i ritardi della Pa arrivano a superare i 180 giorni contro i 61 della media Ue e i 36 giorni della Germania. Su queste colonne ieri Antonio Tajani ha scritto che la Commissione dal 17 marzo avvierà le procedure di infrazione verso l'Italia se la stessa non si adeguerà alla direttiva.

In secondo luogo perché la Spagna nel 2012 ha pagato in cinque mesi 27 miliardi di debiti che le Pa avevano verso le imprese. In base a un accordo in sede europea, alla Spagna è stato possibile procedere con una misura *tantum*. Chi sostenesse che questo è stato consentito alla Spagna perché la stessa ha avuto l'apertura di una linea di credito fino a 100 miliardi da parte del Fondo salva-Sta-

ti (Esm) e ha già incassato di questi circa 40, ci porterebbe alla conclusione che l'Italia oltre al danno si prende anche le beffe. Quelle di non aver chiesto (il Governo) un prestito al fondo Esm a tassi molto convenienti (ci farebbe piacere ottenerlo anche adesso, con o senza *bad bank* alla spagnola!) ma anche quello di non essere autorizzata a un aumento di debito pubblico per pagare (e salvare) le imprese.

In terzo luogo perché l'Italia ha una situazione di deficit molto buona e di avanzo primario eccellente. Un'emis-

## L'URGENZA

È lo stesso Capo dello Stato a sottolineare la necessità di provvedere al più presto ai pagamenti della Pa nei confronti delle imprese

## L'IMPATTO SUI CONTI

L'Italia ha un eccellente avanzo primario: un'emissione straordinaria per pagare i debiti della Pa non peserebbe sul deficit

sione straordinaria di debito pubblico per pagare i debiti non altererebbe in modo significativo il deficit che rimarrebbe tra i più bassi nella Eurozona. La Ue non dovrebbe perciò avere obiezioni anche perché i mercati finanziari non sono ottusi e sanno che i debiti non pagati ci sono e potrebbero apprezzare (invece che penalizzare) un'operazione trasparente alla quale le stesse istituzioni europee dovrebbero essere favorevoli.

Ci sarebbero anche altre ragioni per procedere nel senso indicato. Non ci pare necessario farlo e perciò concludiamo con due auspici. Il primo è che le Pa evitino di soffocare i creditori sotto una massa di certificazioni e di adempimenti che si sono già dimostrati inutili per le compensazioni e gli smobilizzi. Per evitarlo il Governo dovrebbe nominare, come ha fatto per la "spending review", un commissario ai "pagamenti dovuti". Il secondo auspicio è che il presidente Monti, impegnato da domani nel Consiglio europeo, chieda e ottenga, se necessario usando durezza, il via libera dall'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# L'ECONOMIA CHE AFFOGA E LA POLITICA CHE NON DECIDE

DANIELE MARINI

**L'**appello del Presidente Napolitano a intervenire urgentemente per sbloccare i pagamenti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese, suona come un forte monito alla politica a tornare rapidamente alla (dura) realtà, a mettere finalmente i piedi per terra. A distanza di una quindicina di giorni dagli esiti elettorali, il sistema politico è ancora tutto avviluppato nella definizione delle possibili alleanze. Certo, necessarie a dare governabilità e stabilità al Paese. Ma la sensazione è che i problemi reali non entrino nelle preoccupazioni primarie dei partiti. Lo shock dato dal voto li ha storditi, più che scuoterli verso un sussulto di cambiamento urgente. L'esito è una sorta di discussione irrealista, mentre l'economia reale versa in gravissime difficoltà. Di più, ormai una parte consistente delle imprese rischia l'asfissia per mancanza d'ossigeno: la carenza di liquidità sta bloccando la circolazione sanguigna dell'economia. Gli effetti sono ormai evidenti e sotto gli occhi di tutti. Gli investimenti delle imprese si contano col contagocce, frenati dall'incertezza del panorama politico. E così pure l'occupazione rimane bloccata, perché poche sono quelle che se lo possono permettere e anche quelle che potrebbero temono di fare azzardi. Come ha recentemente evidenziato anche il Centro Studi di Confindustria, la sommatoria di una recessione che non allenta la morsa, assieme a una restrizione del credito, stanno già oggi generando un circuito perverso. I fattori che alimentano questa situazione sono ormai noti. La domanda interna di consumi è piatta e non accenna a riprendersi, complici politiche che ne hanno ulteriormente compresso le possibilità. Dunque, le famiglie sono caute nello spendere, non intravedendo all'orizzonte un miglioramento del clima economico. A sua volta, il Patto di stabilità blocca le pubbliche amministrazioni nell'alimentare l'economia attraverso la realizzazione di opere, soffocando la miriade di piccole e piccolissime imprese

che costituiscono una parte significativa dell'ossatura produttiva dell'Italia. Inoltre, la stessa Pubblica Amministrazione, nonostante i reiterati inviti e le condanne dell'UE, prolunga in modo indefinito e illegittimo i tempi di pagamento dei fornitori. Ciò si riverbera anche nelle relazioni fra le stesse imprese, poiché non di rado - come in una reazione a catena - fra loro si ritardano i pagamenti per cercare di contenere i problemi di liquidità. Anche la certificazione della Pubblica Amministrazione nei confronti dei fornitori che il loro debito sarà assolto, che doveva rappresentare una boccata d'ossigeno, in realtà non sembra dare gli esiti sperati. La difficoltà degli enti pubblici di mettere a punto i procedimenti e assumersene la responsabilità rende inattuabile quei provvedimenti.

All'interno di questo quadro, le banche hanno assunto atteggiamenti ulteriormente selettivi, non tanto nel non accogliere le domande di affidamento da parte delle imprese, quanto nei tassi applicati, nei costi aggiuntivi attribuiti. Costi che si scaricano sulle imprese costrette così a ridurre i loro margini per mantenere una competitività sul mercato, ma che nel breve periodo inibiscono qualsiasi possibilità di investire nell'innovazione o nel personale. Inoltre, come mi confidava recentemente un alto dirigente di un Istituto di credito nazionale, serpeggia nella struttura bancaria un sentimento di timore che blocca le decisioni, che impedisce anche scelte ragionevolmente rischiose.

Il combinato disposto di tutti questi fattori sta soffocando l'economia del Paese. Soprattutto le imprese di piccole dimensioni, quelle che operano prevalentemente sui mercati domestici, rischiano l'asfissia. Lo stillicidio dei ripetuti suicidi di piccoli imprenditori che si sono verificati anche in questi ultimi mesi, e i gesti di disperazione di lavoratori che hanno perso il proprio posto, sono non solo un grido di dolore, ma una domanda di politica che sappia ascoltare le esigenze reali e sappia offrire risposte concrete, non promesse irrealistiche. Hanno bisogno che il sistema politico, in un sussulto di dignità, si prenda finalmente carico dei problemi reali del Paese.



# La «via parlamentare» per trasformare l'Italia. Subito

**IL COMMENTO**

**PIER PAOLO BARETTA \***

**GLI ELETTORI HANNO FATTO LE LORO SCELTE E INDICATO LA STRADA: QUELLA DEL CAMBIAMENTO!**  
 Ma per cambiare bisogna governare.

Questa responsabilità, non è delegabile. Non si può tornare dagli elettori senza aver tentato tutto, ma davvero tutto il possibile per realizzare quanto il voto ci ha chiesto: alzare il livello della moralità pubblica e privata, rendere sobria la politica ed efficiente lo Stato, assicurare a tutti una vita dignitosa e opportunità di lavoro e di impresa. Siamo stati assimilati alla mala politica che non ha risanato sé stessa, ci è stato rimproverato di non aver cambiato la legge elettorale, che dovevamo rispondere meglio e di più alle emergenze della crisi. Le nostre buone ragioni (la disastrosa eredità del governo Berlusconi e l'essere in minoranza) non sono bastate a convincere i più, nonostante i 10 milioni di italiani che ci hanno votato e che sembrano scomparsi dalla discussione, sembra che non pesino nelle scelte.

Eppure hanno scelto anche loro. 10 milioni di italiani, esasperati ma non privi di speranza; arrabbiati, ma non rabbiosi; che chiedono il cambiamento. Progressisti, non conservatori, che hanno detto che la strada migliore per uscire dalla crisi è quella proposta da noi. Ed è per merito loro che, pur nelle evidenti difficoltà attuali, abbiamo, comunque, numeri parlamentari

importanti, che ci consentono di dimostrare, facendo buone leggi, che non erano scuse.

Ora non siamo più (o non ancora) in campagna elettorale. Siamo in Parlamento, dove si legifera. E, poiché Napolitano non può sciogliere le Camere e bisognerà aspettare il successore, abbiamo, comunque, del tempo davanti. Utilizziamolo al meglio.

La drammatica situazione economica e sociale ci impone di reagire. Basta pensare solo ad alcune scadenze che incombono: la disoccupazione che cresce, la tares che finisce per coincidere con l'aumento dell'Iva, i ritardi cronici dei pagamenti pubblici, il Def, il piano nazionale delle riforme...

Serve, dunque, per quanto stretta, una «via parlamentare» alla soluzione della crisi. Sosteniamo e affianchiamo il tentativo di Bersani per formare un governo e quello del presidente Napolitano col nostro lavoro parlamentare, dove, ogni giorno, ci misureremo e misureremo i nostri interlocutori e i nostri avversari. Senso del dovere, professionalità, ma, soprattutto, etica e passione civica, dovranno guidarci.

Noi non marciamo sul Parlamento.

Vi entriamo con il rispetto e la serietà che merita la più alta istituzione democratica. Ma senza timori e incertezze, da protagonisti. I parlamentari del Partito democratico romperanno, col loro lavoro, il muro dei giudizi negativi, talvolta giustificati, ma anche quello dei pregiudizi sbagliati e ingenerosi sulla casta, sulla classe politica, sul Parlamento.

Chiederemo ai giornalisti di raccontare il buon Parlamento, di far conoscere, non tanto i nostri nomi, ma il nostro lavoro. E di essere giudicati per la coerenza. Per la sobrietà, la rettitudine, la onorabilità. Per questo dobbiamo legiferare da subito.

Da domani il Parlamento è nelle sue piene funzioni. Spetta a noi dettare il ritmo, i tempi di marcia; il tono... e fare quelle leggi che abbiamo promesso e che la maggioranza dell'elettorato ha chiesto, sia chi ci ha votato, sia chi non lo ha fatto, per indurci a cambiare. Presentiamo, dunque, già nei prossimi giorni, con tutte le nostre 340 firme alla Camera e tutte le altre al Senato, quelle 10/15 proposte di legge che diano il segno visibile e misurabile del cambiamento.

Chiediamo la immediata convocazione delle Commissioni e il conseguente calendario d'Aula. Con un ritmo realistico di due leggi alla settimana, anche in un tempo ristretto, possiamo fare molte di quelle leggi così urgenti e necessarie. Cominciamo, ovviamente, dalla Camera, dove la nostra maggioranza è ampia e, quindi, non abbiamo alibi. Se non si decide niente la colpa sarà solo nostra. Se poi al Senato qualcosa va storto, non sarà il Pd che dovrà rispondere agli italiani delle mancate scelte.

Così, se la legislatura si avvierà, questo sarà un buon viatico e un monito per noi e per tutti. Se, malauguratamente, ciò non avverrà, potremo rispondere agli elettori di quel che abbiamo fatto noi, non di quello che non ci hanno fatto fare gli altri.

*\*Deputato Pd*



La lettera al governo. Nuovo richiamo del vicepresidente della Commissione sul decreto che fissa il limite di 30 giorni

# Tajani a Passera: pagamenti Pa, troppe deroghe

**Marzio Bartoloni**  
**Carmine Fotina**  
ROMA

Tajani insiste: il decreto italiano che recepisce la direttiva europea sui tempi di pagamento va corretto.

Quella del vicepresidente della Commissione europea responsabile per l'industria è la seconda lettera inviata al ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera: nella prima, a dicembre, si chiedeva tra l'altro di chiarire che le nuove regole si applicassero anche al settore dei lavori pubblici. Un punto sul quale lo Sviluppo economico ha risposto a fine gennaio con una dettagliata circolare che ha incluso anche l'edilizia. Nessuna risposta era invece arrivata sull'altro aspetto critico: quello della mini-deroga prevista dalle norme italiane (il Dlgs 192/2012) che consente nei fatti a tutte le Pa, e non solo ad Asl e ospedali, di pagare a 60 giorni (anziché 30) quando sia «giustificato dalla natura o dall'oggetto del contratto» oppure - questa l'anoma-

lia segnalata da Tajani -, «dalle circostanze esistenti al momento» della conclusione del contratto di fornitura. Una eccessiva estensione delle regole Ue - la direttiva 7/2011 consente la deroga a 60 giorni solo per la «natura particolare» del contratto - che va cassata perché rischia di diventare una scappatoia troppo facile: l'appiglio delle «circostanze esistenti» del decreto italiano non solo va oltre il dettato della direttiva - scrive Tajani -, presenta «un carattere vago e c'è il rischio che il pagamento a due mesi per la Pa diventi «la regola piuttosto che un'eccezione». Infine, vengono chieste altre due modifiche: chiarire meglio l'obbligo per lo Stato italiano «di assicurare la piena trasparenza dei diritti e degli obblighi previsti dalla direttiva» e inserire accanto alle «clausole gravemente inique» anche le «prassi» che i debitori spesso utilizzano per aggirare i tempi stretti di pagamento o la scure degli interessi. In più occasioni Tajani ha ricordato che il tempo per recepire in modo corretto la direttiva

scade il 16 marzo (domani), ma l'Italia avrebbe comunque un margine di tempo per mettersi in regola ed evitare la procedura d'infrazione. Dal ministero di Passera filtra tranquillità sulle modalità con le quali è stato scritto il decreto e ad ogni modo si sta studiando una nuova circolare interpretativa per esemplificare e chiarire l'applicazione di eventuali deroghe ai 30 giorni.

Il decreto che è ancora sotto i riflettori della Ue regola i tempi di pagamenti a partire dal 1° gennaio 2013. Per quanto riguarda invece i pagamenti pregressi i problemi come noto sono diversi: di contabilizzazione ai fini del debito pubblico e di natura tecnica. Il primo bilancio è ampiamente inferiore alle attese, sulla piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti gestita dalla Consip le Pa si registrano con il contagocce e le parti in causa si rimpallano le responsabilità.

Come anticipato dal Sole 24 Ore l'Abi ha messo in rilievo come le banche allo stato non possano avere certezze sui crediti. Nel mirino i ritardi di collega-

mento tra la piattaforma e il sistema bancario, dovuti - secondo la stessa Abi - ai ritardi della Consip che solo il 20 febbraio ha inviato al consorzio Cbi (Customer to business interaction) «le informazioni essenziali per il proseguimento dei lavori». Secca la replica della Consip che, anzi, ribalta le critiche: «Nessun ritardo attribuibile a noi. Il passaggio dal collaudo all'operatività della connessione piattaforma Cbi è avvenuto il 2 febbraio in quanto il "certificato digitale di sicurezza", richiesto da Consip già il 23 novembre, è stato rilasciato da Cbi solo il 23 gennaio». Le ulteriori informazioni richieste dal consorzio-banche a Consip «sono relative a tecnicità definite da Cbi stessa non essenziali per il funzionamento del collegamento».

Ciò che è certo, per il momento, è che le imprese sembrano finite in un pantano, anche perché con l'entrata in funzione della piattaforma per le certificazioni (nonostante i problemi di cui sopra) non è più possibile richiedere la certificazione cartacea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Dopo la lettera congiunta con l'Ance.** La protesta dei sindaci continua: tutti in piazza a Roma il 21 marzo

# Anci a Monti: Dì per sbloccare 9 miliardi o sforeremo il patto

**Eugenio Bruno**

**Pressing** sempre più sostenuto dei sindaci per convincere il Governo a sbloccare 9 miliardi di pagamenti alle imprese. Ventiquattr'ore dopo la lettera siglata a doppia firma con l'Ance, l'Anci torna sul tema dei debiti delle Pa e chiede al premier Mario Monti un decreto a stretto giro. Viceversa sarà sfioramento di massa del patto di stabilità. A deciderlo è stato ieri l'ufficio di presidenza dell'associazione riunito a Roma.

Nel presentare l'iniziativa il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, ha precisato: «Il nostro non è un ultimatum, ma non c'è molto tempo e a questo punto attendiamo dal Governo risposte utili tra la fine di Pasqua e metà aprile». Dopo quella scadenza, ha aggiunto il primo cittadino di Reggio Emilia, i «Comuni potranno approvare una delibera di giunta che autorizzerà i pagamenti per investimenti e opere e servirà a garantire la coesione sociale ed i servizi essenziali del-

le comunità». Tutto ciò avverrà in una giornata da definire, ribattezzata sin d'ora "Oggi pago".

Nell'invitare l'Esecutivo a sostituire l'austerità «mortale» con una «sobrietà intelligente», Delrio ha ribadito che per sbloccare i pagamenti non c'è bisogno di alcuna autorizzazione di Bruxelles, citando il recente caso iberico: «Se la Spagna ha rinegoziato 27 miliardi non capisco perché non lo possa fare l'Italia che è il Paese europeo con il miglior rapporto deficit/Pil».

Per dare sostanza alla loro minaccia i sindaci hanno anche convocato una manifestazione per il 21 marzo. L'iniziativa pubblica, che si svolgerà alle 11.30 al cinema Capranica di

## L'APPELLO

Delrio: facciamo come la Spagna che ha rinegoziato 27 miliardi Affianco ai primi cittadini Confartigiano, Pd e Cgil

Roma, è aperta «alla partecipazione delle parti sociali, dei soggetti istituzionali ed associazioni, nonché di tutte le forze politiche sul tema dello sblocco dei pagamenti e della crescita e dello sviluppo». Forze politiche - hanno auspicato i primi cittadini - che dovranno «assumere in Parlamento una autonoma iniziativa legislativa, affinché le gravi ed impellenti questioni da noi poste trovino immediata approvazione».

In attesa della risposta del Governo, l'appello dei primi cittadini ha già incassato i primi consensi. Il governatore leghista del Veneto, Luca Zaia, si è detto pronto a schierarsi a fianco dei Comuni nello sfioramento del patto: «Miliardi che potrebbero essere destinati a investimenti, all'occupazione, al sociale, restano bloccati nelle tesorerie con la scusa che lo chiede la Ue. Mentre, in realtà, l'Europa pretende solo il pareggio di bilancio». A sua volta il presidente dell'Upi, Antonio Saitta, si è detto pronto a sbloccare 2 mi-

liardi di pagamenti alle imprese. I Comuni hanno ricevuto inoltre l'ok della Confartigianato, della Cgil e del Pd, come hanno confermato l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano («Si aprano in Italia migliaia di piccoli cantieri per le infrastrutture locali e la messa in sicurezza degli edifici pubblici: da qui ripartono occupazione e consumi») e il deputato Pier Paolo Baretta («Già la prossima settimana il Parlamento inizi i suoi lavori, si riunisca, prenda l'iniziativa e deliberi di conseguenza»).

Accanto ai sindaci si sono schierati anche gli architetti: «Non possiamo che condividere le preoccupazioni dei presidenti di Confindustria, Anci e Ance in merito alle pericolose ripercussioni sull'economia delle imprese e sullo stato generale di quella del nostro Paese a causa del perdurare dei ritardi dei pagamenti dovuti dalla Pubblica amministrazione», ha dichiarato Leopold Freyrie, presidente del Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori.

Voce fuori dal coro il sindaco di Padova, Flavio Zanonato (Pd), che si è detto non convinto che lo sfioramento del patto sia il rimedio giusto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Ora debiti Pa, giovani, legge sul voto»

## Abete: subito un decreto del Governo per sbloccare i pagamenti alle imprese

di **Dino Pesole**

**N**on c'è tempo da perdere. Siamo in presenza di un «grave deterioramento della situazione economica», che non ammette esitazioni di sorta. Luigi Abete ha appena riunito in seduta straordinaria il Consiglio direttivo di Assonime, e alla vigilia della prima seduta delle nuove Camere lancia una proposta da consegnare al Governo, l'attuale e quello che auspicabilmente si formerà tra breve, e alle forze politiche: due decreti legge da varare immediatamente per far fronte alla grave crisi di liquidità che colpisce buona parte del sistema produttivo e alla persistente crisi occupazionale («può farlo anche l'attuale Governo»), e un disegno di legge di iniziativa parlamentare, «che potrebbe essere messo a punto anche lunedì», per modificare la legge elettorale.

**Presidente Abete, è il segnale che il mondo produttivo è in allarme, come nel novembre del 2011?**

Nel Consiglio direttivo di Assonime, cui partecipano anche il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, così come il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli e dell'Ania, Aldo Minucci, è emersa una forte preoccupazione per lo stato attuale della nostra economia. Nel documento finale si parla appunto di grave deterioramento, con l'aggravarsi della crisi di molte medie e piccole imprese, alla quale contribuiscono sia la fase di acuta incertezza politica, sia le condizioni di severa riduzione della liquidità. Viviamo in una zona di sospensione. Al timore, diffuso a tutti i livelli, che la reazione dei mercati alla situazione di incertezza politica preludesse a una nuova crisi finanziaria, è subentrata quella che a mio avviso può essere definita una sottovalutazione dei rischi con i quali dobbiamo fare i conti. I mercati non hanno reagito in modo drammatico anche grazie ai provvedimenti obbligati, varati negli ultimi due mesi del

Governo Berlusconi e alle misure messe in campo dal Governo Monti, che hanno stabilizzato la nostra finanza pubblica. Ed è anche il risultato di quanto deciso in sede europea nell'ultimo anno e mezzo, quando è stata riaffermata l'irreversibilità dell'euro e, cito una delle misure più importanti, si è avviato l'iter per la supervisione bancaria e la vigilanza unica in capo alla Bce. Due elementi che hanno per così dire bilanciato l'effetto negativo determinato dalla debolezza del quadro politico italiano.

**Questa situazione di relativa tranquillità può modificarsi però anche rapidamente.**

Il rischio appunto è che la sopravvalutazione di questi elementi induca a ritenere che sia sufficiente risolvere il problema della governabilità attraverso le procedure ordinarie. Ma anche al di là di questa pur decisiva precondizione, la sensazione è che non si abbia l'esatta percezione degli effetti della recessione in atto, con gran parte del sistema delle piccole e medie imprese in notevole sofferenza. In tale contesto, il rischio è che si rimetta in moto una pericolosissima spinta a scardinare il sistema europeo, che per noi resta il baricentro essenziale e irreversibile. Ecco allora che il fattore tempo diviene decisivo.

**Veniamo allora al merito delle proposte che consegnate all'attenzione del Governo e del nascente Parlamento.**

L'auspicio è che in Parlamento si formino maggioranze stabili in grado di garantire la formazione di un Governo che si presenti al Paese con un progetto condiviso. Noi intravediamo però un rischio, una miccia che può detonare con esiti disastrosi per il Paese. E allora proponiamo il varo immediato di due decreti legge, per far fronte al deterioramento della situazione economica evitando il rischio di un pericoloso avviumento. Il primo provvedimento mira ad allentare le condizioni di liquidità delle imprese, rimborsando i crediti che esse vantano nei confronti delle

pubbliche amministrazioni, così come proposto da Confindustria nel suo condivisibile manifesto per la legislatura. Operazione in primo luogo di trasparenza: chiediamo alle amministrazioni pubbliche di dichiarare il debito nel momento stesso in cui esso matura, trattando con Bruxelles le condizioni, da estendere erga omnes, per far emergere il cosiddetto debito implicito, che come sappiamo oscilla tra i 70 e i 100 miliardi. Si tratta di sbloccare almeno 48 miliardi, così come proposto da Confindustria.

**Possibili obiezioni sulle modalità di attuazione?**

Sono possibili diverse soluzioni tecniche. Dalla Cassa depositi e prestiti è stato individuato un percorso che consentirebbe di chiudere l'operazione in tempi rapidi. Interventi in prima battuta delle banche, poi della Cassa, che immetterebbero liquidità al sistema delle imprese per almeno 50 miliardi. Si tenga conto che il 50% del nostro sistema produttivo, quello per intenderci meno internazionalizzato e con minore propensione all'exportazione, non può trovare altrove risposte alla grave situazione di liquidità.

**E il secondo decreto legge?**

Se con il primo decreto puntiamo a tutelare le imprese e i lavoratori attualmente occupati, con il secondo ci rivolgiamo alla platea degli attuali disoccupati e potenziali nuovi occupati. La proposta è di procedere alla detassazione e decontribuzione dei nuovi occupati o lavoratori indipendenti che avviano una nuova attività. Operazione da proiettare su tre anni, rivolta in particolare agli under 35, siano essi dipendenti o autonomi. Si potrebbe applicare la tassazione separata del 10% già applicata ai contratti di produttività ed escludere sia il contributo che la relativa prestazione previdenziale: si potrà valutare, in un diverso contesto economico, l'applicazione nel futuro di eventuali contributi figurativi.

**Con quali modalità di finanziamento?**

In questo modo il costo fiscale è assolutamente compatibile con gli equilibri di finanza pubblica. L'effetto sul conto economico sarebbe minimo. Sottolineo che l'approvazione di questi due decreti, accanto al disegno di legge sulla legge elettorale, costituirebbe un valido paracadute anche nella malaugurata ipotesi che non dovesse essere possibile formare un nuovo Governo e che si vada dunque a nuove elezioni. Ora siamo in un pericoloso vuoto temporale, che occorre riempire con decisioni immediate, superato il quale si potrà puntare al programma di legislatura nonché al varo delle necessarie riforme costituzionali, riduzione del numero dei parlamentari e abolizione delle province. Nell'immediato ribadisco - non è sufficiente accelerare i tempi delle procedure ordinarie.

**Ritiene che, con le divisioni già emerse finora, e ora con l'incognita dell'atteggiamento che terrà il Movimento Cinque Stelle, vi possano essere le condizioni per approvare una nuova legge elettorale?**

Guardi, almeno a parole, sia il Pd che il Pdl che il movimento di Beppe Grillo si sono detti favorevoli a modificare l'attuale legge elettorale, che come abbiamo visto non garantisce la governabilità. Io resto dell'idea che da noi occorre il doppio turno alla francese. L'ho proposto vent'anni fa, da presidente di Confindustria, e ora siamo ancora qui a discuterne. Se emergono altre ipotesi, le si valuti. Si presenti già lunedì una proposta di iniziativa parlamentare e si avvii il confronto. Una nuova legge elettorale che garantisca governabilità e stabilità. Nel Consiglio direttivo di Assonime l'abbiamo definita una priorità essenziale per l'economia. Occorre un'assunzione di responsabilità dei partiti e movimenti presenti in Parlamento, perché un ritorno alle urne con

l'attuale legge potrebbe avere effetti disastrosi. Insisto: i tre provvedimenti vanno visti insieme, andrebbero realizzati contemporaneamente, così da creare una rete di sicurezza in grado di far fronte alle nostre attuali tre emergenze, istitu-

zionale, economica e sociale. Ne è pienamente consapevole il presidente della Repubblica. La nostra impressione è che i

partiti purtroppo non sembrano percepire i rischi enormi che stiamo correndo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il presidente Assonime

### Contrasto alla sofferenza sociale con sgravi fiscali e contributivi a chi assume under 35

## Le istituzioni

### Il nuovo Parlamento trovi l'accordo per una riforma elettorale che permetta di governare

#### TRE INTERVENTI

##### Il rimborso dei crediti

Il primo decreto legge dovrebbe mirare ad allentare le condizioni di liquidità delle imprese, rimborsando i crediti che esse vantano nei confronti delle pubbliche amministrazioni. Per la copertura in prima battuta potrebbero intervenire le banche, poi la Cassa depositi e prestiti potrebbe immettere liquidità per almeno 50 miliardi

i lavoratori indipendenti che avviano nuove attività; l'operazione dovrebbe essere articolata su tre anni, rivolta in particolare agli under 35 e potrebbe consistere in una tassazione separata del 10%, come per i contratti di produttività, e nell'esclusione della relativa contribuzione

##### Legge elettorale

Il presidente di Assonime propone che già lunedì sia presentato un Ddl di riforma della legge elettorale: «Un ritorno alle urne con l'attuale legge potrebbe avere effetti disastrosi»

##### La detassazione del lavoro

Il secondo decreto legge sarebbe finalizzato a detassare e decontribuire le nuove assunzioni o

#### CONFINDUSTRIA

«Bene il il manifesto degli industriali per la legislatura promosso da Squinzi»

#### LA COPERTURA

«In prima battuta possono intervenire le banche, poi Cassa depositi e prestiti può immettere liquidità»



## «Più crescita con pagamenti puntuali»

Tajani: le nuove norme sbloccheranno i crediti dei fornitori dello Stato e la liquidità immessa nel sistema economico sarà il polmone della ripresa

Filippo Caleri  
f.caleri@iltempo.it

■ Da oggi è in vigore in tutta Europa la direttiva sui pagamenti della pubblica amministrazione ai fornitori. In Italia lo è già dal primo gennaio. «La sua applicazione concreta può rappresentare un autentico polmone finanziario a vantaggio delle imprese italiane e del loro rilancio» spiega a Il Tempo, Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione Europea.

**Le aziende italiane possono cominciare a sperare?**

Non sarà più ammesso che lo Stato e gli enti locali non paghino le forniture. Come i cittadini hanno il dovere di pagare le tasse, le amministrazioni pubbliche devono ottemperare ai loro obblighi. Sull'applicazione e il rispetto della direttiva saremo inflessibili.

**Quali strumenti saranno utilizzati?**

Innanzitutto un attento monitoraggio di come verrà rispettata e applicata la normativa. Ho dato un mandato ufficiale al presidente dell'Ance, Buzzetti e a quello di Confarti-

giano, Merletti, per verificare sul campo e mandare a Bruxelles un rapporto per capire cosa non funziona. Poi voglio ricordare che dopo i trenta giorni senza pagamento della fattura da parte dell'ente pubblico sulla somma viene applicato un interesse di mora dell'8% più il tasso di riferimento della Banca Centrale Europea.

**Il credito che cresce non è detto che sia pagato velocemente.**

La sanzione viene applicata dal giudice a cui l'impresa si può rivolgere. Dunque la pressione sull'ente che non paga è più forte.

**La direttiva sui pagamenti veloci non si applica al pregresso ovvero all'ammontare di conti non saldati del passato.**

Stiamo lavorando anche su quello. Le fatture non saldate alle imprese italiane oscillano tra 50 e 90 miliardi. I colloqui con Olli Rehn (l'euro commissario agli affari economici ndr) sono costanti. A lui abbiamo chiesto una soluzione per non conteggiare all'interno

del Patto di Stabilità la liquidazione dei debiti in essere della pubblica amministrazione. Fin quando non si attiva la procedura di pagamento, infatti, il debito non è registrato nella contabilità pubblica. Il timore è che saldando i debiti si sfornino i parametri europei. Su questo passaggio sono però ottimista.

**Come vede oggi l'Italia nello scenario europeo?**

Il Paese ha fatto molte cose importanti. Ma deve fare di più. Occorrono altre riforme nel mondo del lavoro e per ridurre la pressione fiscale eccessiva sulle imprese. Per questo abbiamo bisogno di stabilità politica per riavviare la politica economica e per rimettere in circolo denaro.

**Quali ricette propone a livello Ue?**

Un'azione di sostegno alle Pmi e investimenti in innovazione e in ricerca puntando sulla qualità. L'Europa ha messo su questi temi le risorse necessarie. Ci sono 80 miliardi nel programma Orizzonte 2020 e 2,4 miliardi per Cosme.

**Su quali settori puntare in**

**una regione come il Lazio?**

Tra i settori di eccellenza della regione ci sono quello spaziale, la biotecnologia e l'auto. Ma anche le costruzioni queste fondamentali perché il suo sviluppo aiuta anche la produzione di acciaio.

**L'edilizia sembra ormai al collasso. Come rilanciarla?**

Con le ristrutturazioni nelle grandi città dove il patrimonio edilizio è invecchiato e con la sostituzione e lo sviluppo dei materiali ecocompatibili che assicurano anche il risparmio energetico.

**Uno dei limiti attuali della ripresa in Europa è la moneta troppo forte che frena la competizione internazionale. Che ne pensa?**

La moneta va difesa ma i limiti della Banca centrale europea sono troppo angusti. A mio giudizio il controllo dell'inflazione non è la sola priorità. Se vogliamo andare avanti e fare l'unione bancaria, l'unione politica e pensare agli Stati Uniti d'Europa dobbiamo lavorare per avere una Banca centrale vera che abbia gli strumenti per fare una politica monetaria concreta e a favore della crescita.



«Ok il numero verde antisuicidi ma serve azione politica forte»

# Luca Zaia: «Sfondare il Patto di stabilità»

L'ultimo caso solo due giorni fa: un piccolo artigiano edile 60enne che da oltre un anno non aveva più lavoro e che ha preferito morire insieme alla sua attività.

La crisi economica sta stravolgendo il tessuto produttivo di tutto il Paese, ma in Veneto, tradizionale terra di piccole e piccolissime imprese, il suo impatto è devastante. Dei 15 suicidi in qualche modo collegati alla congiuntura economica che si sono registrati in Italia dall'inizio del 2013, ben nove sono avvenuti in Veneto (l'anno scorso nella regione si sono tolti la vita 23 imprenditori, su un totale nazionale di 89).

Per dare una risposta al disagio diffuso e alla vera e propria disperazione

che opprime le oltre 600mila partite iva venete, la Regione, tra le varie iniziative, ha messo in campo anche il progetto InOltre, che ha nel numero verde di sostegno, 800334343, il suo fulcro. «Il servizio - ha spiegato il governatore **Luca Zaia** - ha raggiunto oggi le 451 chiamate. Di fatto si tratta di molte vite salvate e questo è motivo di gioia; si tratta però anche di un segnale chiaro e preoccupante di quanto la crisi economica stia mordendo il sistema».

Oltre alla risposta immediata e "vicina" della Regione, serve però anche una risposta politica. Secondo Zaia un passo da compiere è senza dubbio quello di superare i vincoli del patto di Stabilità, che congelano un'enorme massa di risorse nelle casse degli enti

locali che potrebbero invece essere utilizzate per far ripartire l'economia, o quanto meno per iniziare a sanare il debito della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese, circa 70 miliardi di euro. Insieme all'azione sul Patto di stabilità, che a questo punto deve prevedere anche la disobbedienza civile da parte dei sindaci, bisogna anche muoversi sul fronte dell'efficienza e del risparmio. «Da un lato - ha detto Zaia - dobbiamo aiutare le imprese attraverso lo sfondamento del patto di stabilità, dall'altro dobbiamo dire che la promozione dell'economia passa attraverso la creazione di occupazione e l'applicazione dei costi standard del Veneto a tutte le regioni, in modo da avere un risparmio di 30 miliardi di euro».



**I debiti della Pa**

# L'arretrato da 71 miliardi e la sfida della direttiva Ue

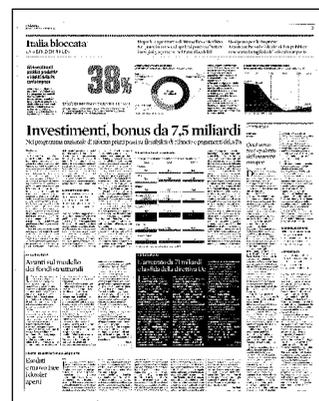
**L**a partita dei debiti cumulati dalle Pa nei confronti delle imprese vale ben 71 miliardi. Sbloccarli tutti o almeno una parte - Confindustria ne chiede subito 48 miliardi - darebbe una forte scossa all'economia. Ma a questa cifra forse sottostimata - anche se è l'unica ufficiale (la fonte è Bankitalia) - va aggiunto un altro bel "tesoretto" legato a una seconda partita appena iniziata. E il cui risultato può significare tanto per le imprese in termini di ossigeno. È quella dei nuovi pagamenti ai fornitori che da gennaio devono sottostare alle nuove regole Ue recepite dall'Italia con il Dlgs 192/2012 e che obbligano Stato, Regioni, Comuni, Province e strutture sanitarie a saldare le loro fatture entro 30 giorni, o al massimo in alcuni casi a 60 (è il caso di Asl e ospedali). Con la sanzione per chi sfora del pagamento automatico degli

interessi (il tasso Bce aumentato di 8 punti). In gioco ci sono cifre importanti: le forniture della Pa valgono circa 100 miliardi all'anno. E farsi saldare in tempi brevi per le aziende può significare tanto per chi è abituato ad aspettare in media 180 giorni con punte di 500-600 giorni al Sud. La prima partita, quella da giocare subito, è comunque sul pregresso. E quindi su quei 70 miliardi che per circa 30-35 sono a carico delle Regioni, 15 miliardi sulle spalle delle amministrazioni centrali dello Stato e il resto in capo agli enti locali. Confindustria ha proposto di cominciare a smaltirli con «una terapia d'urto di 48 miliardi» da realizzare nei primi tre mesi della nuova legislatura. Un'iniezione di liquidità che, secondo l'associazione degli industriali, consentirebbe di generare almeno 10 miliardi di

investimenti nei prossimi anni. Ma un pressing sempre più sostenuto arriva anche dai sindaci che chiedono al Governo Monti di sbloccare subito 9 miliardi di pagamenti alle imprese con un decreto a stretto giro. Altrimenti sarà sfioramento di massa del patto di stabilità (il 21 marzo è prevista una manifestazione a Roma). C'è, infine, chi evoca il «modello spagnolo», come l'Ance (l'associazione dei costruttori) che ha consentito nel 2012 il pagamento alle aziende spagnole di 27 miliardi di arretrati in cinque mesi previa intesa con l'Unione europea «a latere» del memorandum sui prestiti Ue allo Spagna. Insomma, le risposte sul fronte pagamenti sono quanto mai urgenti. Anche perché il sistema messo in piedi da luglio 2012 della certificazione dei crediti Pa finora ha prodotto pochi risultati: in otto mesi, sono stati certificati pochi milioni di euro.

**Mar.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Passera: «Subito i pagamenti della Pa utilizzando Cdp ed emissioni speciali»

► Per il ministro i ritardi sono dovuti al freno del Tesoro e del premier

## L'INTERVISTA

ROMA Il pagamento dei debiti nei confronti dei fornitori della pubblica amministrazione deve stare al primo posto del programma di qualsiasi governo che verrà. Per quanto mi riguarda cercherò di fare di tutto in questo scorcio finale di legislatura per sbloccare la partita». Corrado Passera, ministro dello Sviluppo, ci crede ancora e guarda avanti. Da un lato rivendica con soddisfazione di «aver posto le basi normative per una soluzione strutturale del problema». Dall'altro, lascia appena intuire un grande rimpianto: non essere riuscito a convincere il premier e il ministro del Tesoro a destinare più risorse al ripagamento dello stock di scaduto. «Alcuni risultati importanti sono stati raggiunti e se ne vedrà l'impatto nei prossimi mesi - dice al Messaggero - ma si poteva fare di più, molto di più». **Ministro Passera, il suo governo è ancora in tempo per sbloccare la situazione? La Confindustria è in pressing da tempo. Persino il presidente Giorgio Napolitano è sceso in campo. Adesso è solo un problema di volontà politica.**

«La pubblica amministrazione deve pagare i propri debiti nei confronti delle imprese. Le risorse si possono e si devono trovare: ad esempio emettendo titoli di Stato ad hoc. Ricordo che la Spagna lo ha già fatto con ottimi risultati, liquidando debiti scaduti per 27 miliardi. Oppure si può agire attraverso valorizzazione di altri attivi pubblici. In ogni caso, una soluzione va sicuramente trovata».

**Oltre al modello spagnolo, lei pensa anche ad altre soluzioni?**  
 «Credo che anche la Cassa di

prestiti potrebbe dare una mano. Bisogna accelerare, e lo dico da più di un anno, il pagamento di tutto l'accumulato, perché qui stiamo parlando di debiti che negli anni sono stati messi da parte, nascosti, in quanto i debiti commerciali non figurano nel debito pubblico e allora si è scelto di non pagarli, per non calcolarli come tale. Io credo che a livello europeo vada inserita la regola che i debiti commerciali scaduti sono debiti come tutti gli altri».

**In fondo l'impatto non sarebbe così terribile sul fronte del debito. Stiamo parlando di 71 miliardi in tutto, ma una prima tranche potrebbe essere di molto inferiore. Confindustria ha stimato che sbloccando 48 miliardi si attiveranno subito nuovi investimenti per non meno di 10 miliardi con una ricaduta occupazionale rilevante.**

«Condivido. Poche decine di miliardi di emissioni dedicate, opportunamente graduate, non cambierebbero il profilo del nostro debito pubblico - di fatto è già considerato così dagli analisti - mentre immettere nell'economia queste risorse può fare la differenza. Perché ci sono aziende che, con i tassi passivi che attualmente devono subire, sono in grave difficoltà finanziaria ed economica».

**E va considerata anche la direttiva europea cogente.**

«Penso sia indispensabile smaltire quanto prima il pregresso, evitando soprattutto di accumulare nuovi ritardi. Per questo abbiamo recepito, primi in Europa, la direttiva europea che fissa i normali tempi di pagamento a 30 giorni». **Purtroppo le procedure messe a punto dal governo Monti non hanno dato buoni frutti.**

«La procedura di certificazione dei crediti, che consente di definire quali crediti vanno pagati, e cioè quelli certificati e riconosciuti, messa a punto dal ministero dell'Economia insieme alla Ragioneria, ha funzionato solo in modo

cartaceo fino a dicembre e dunque, per forza di cose, è stata più farraginoso. Con la sua informatizzazione si è fatto un passo avanti. Il fatto però che non tutte le amministrazioni sono collegate richiede un impegno straordinario per risolvere il problema. Detto questo, non dimentichiamo che, per anni, la certificazione dei debiti commerciali della Pa era stata richiesta a gran voce e mai concessa da nessun governo».

**Ministro, ma qui sembra che tutto il sistema stia facendo acqua.**

«Tutte le amministrazioni si devono iscrivere a questo sistema, la certificazione deve essere quasi automatica, in modo tale che il credito certificato si possa scontare in banca oppure, dove necessario e possibile, venga compensato con eventuali debiti che l'impresa ha nei confronti del fisco».

**Il governo Monti può fare ancora qualcosa?**

«Faremo il possibile, anche in questa coda di legislatura, per accelerare le procedure di pagamento. Ma anzitutto auguriamoci che si esca velocemente dalla situazione di stallo nella quale ci troviamo. Il Parlamento ha il dovere di dare al Paese un governo, di eliminare quest'enorme incertezza che oggi grava sull'Italia».

**Ogni giorno si apprende di nuove difficoltà per le pmi.**

«Abbiamo fatto molto per consentire alle pmi la gestione della crisi: abbiamo destinato 20 miliardi a garanzia attraverso il Fondo centrale per facilitare il ricorso al credito. Una iniziativa che sta dando buoni risultati: ben 61.000 aziende vi hanno fatto ricorso nel 2012. Il fatto di pagare l'Iva solo quando si incassano i propri crediti è qualcosa che ha alleviato la pressione finanziaria. Ma, ripeto, non possiamo più indugiare, troppe aziende stanno entrando in vera difficoltà. Per pretendere che tutti i cittadini rispettino i loro impegni, le amministrazioni centrali e locali devono farlo per prime».

**Umberto Mancini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BILANCIO UE****Quel varco tra i «paletti» dell'austerità europea**di **Giuliano Amato**

**D**a mesi chiedevamo all'Unione europea che desse via libera alle misure più urgenti per la crescita - i pagamenti dei debiti alle imprese, gli investimenti pubblici anche in deroga al patto di stabilità, gli incentivi all'occupazione giovanile. Più di recente lo aveva fatto addirittura il Capo dello Stato. Davanti ad un simile crescendo, o forse a causa di esso, eravamo in molti ad attendere la riunione del Consiglio Europeo di giovedì scorso come l'evento risolutivo, quello che avrebbe dato finalmente risposta alle nostre domande.

La risposta è stata invece - come si è scritto - interlocutoria, e la nostra prima reazione è quella di pensare, una volta di più, che non ci si renda conto lassù dell'urgenza delle questioni sul tappeto. Non so tuttavia quanto valga la pena (se non per sfogarsi) limitarci a commenti di questa natura o non sia meglio piuttosto domandarci se la risposta "interlocutoria" apra spazi che noi abbiamo la possibilità, e la responsabilità, di sfruttare. Dopo tutto lo sappiamo bene che in un consesso composito come il Consiglio europeo i cambiamenti maturano sempre più lentamente di quanto vorremmo. E quando cominciano a manifestarsi può ben essere che tocchi a chi più vi ha interesse assumere le sue responsabilità per rendere concrete le prospettive che in tal modo si aprono.

Se leggiamo in questa chiave le conclusioni raggiunte giorni fa dal Consiglio, non possiamo negare che esse sono segnate da un evidente cambiamento, giacché nessuno potrebbe più dire, scorrendole, che l'Europa è ferma e impuntata nella sua austerità a senso unico, ignara delle ragioni della crescita e delle politiche specifiche che essa richiede. In esse si prende infat-

ti atto in partenza della stagnazione prevista per il 2013 e dei livelli di disoccupazione "inammissibilmente elevati", si affiancano perciò ai perduranti programmi di stabilità le azioni per la crescita e per promuovere posti di lavoro soprattutto per i giovani, si parla di ciò che possono fare sia gli Stati membri sia l'Unione per aumentare gli investimenti.

**D**i sicuro perciò non è il linguaggio a cui ci eravamo abituati nei mesi scorsi. Gli effetti recessivi prodotti da politiche di austerità perseguite senza alcun bilanciamento e per ciò stesso ben superiori al previsto, oltre ovviamente alla drammaticità delle conseguenze sociali che ne sono venute, cominciano a pesare sui nostri decisori. Ma perché allora non ci sono le risposte che aspettavamo, perché un linguaggio così mutato è rimasto, ancora una volta, ai preliminari? Semplicemente perché non tutti erano d'accordo che si cambiasse rotta e perché - come mi ha detto un autorevole testimone dall'interno - la distanza dalla "ortodossia teutonica" non avrebbe potuto essere, in questa prima uscita, maggiore. Il che era più che sufficiente a far sì che ci si fermasse al di qua delle determinazioni dotate di già di efficacia operativa.

Noi volevamo gli investimenti al di fuori del patto di stabilità e il ministro Enzo Moavero si è spinto a dire che stavamo ottenendo, nelle conclusioni, l'esplicito assenso alla "deviazione" necessaria a tal fine. No, quell'assenso non è arrivato, ma - è questo il punto - anziché recriminare e attendere senza far nulla che esso arrivi in una prossima riunione del Consiglio, vediamo se ci sono dei passi che noi possiamo fare tra i paletti segnati dalle parole che in questa riunione il Consiglio ha usato.

Non c'è infatti quanto il nostro Ministro sperava, ma c'è al punto 3 "la necessità di un risanamento di bilancio differenziato e favorevole alla crescita, ricordando le possibilità offerte dalle norme

di bilancio vigenti del patto di stabilità". Mentre, al punto 4, "il Consiglio europeo ricorda che, nel pieno rispetto del patto di stabilità e crescita, le possibilità offerte dal quadro di bilancio esistente dell'Ue per equilibrare la necessità di investimenti pubblici produttivi con gli obiettivi della disciplina di bilancio potranno essere sfruttate nel braccio preventivo del patto stesso".

Sono affermazioni criptiche, difficili da capire per i non addetti ai lavori. Ma chi conosce il latino di Bruxelles non può non accorgersi che in esse c'è di più di un generico favor per gli investimenti pubblici e per le altre misure, anch'esse menzionate, che mirano "a breve termine a promuovere la crescita e sostenere la creazione di posti di lavoro". C'è quel favor, ma c'è anche l'indicazione della strada per realizzarle con il consenso europeo. Mi permetto di ricordare a chi non lo ha in mente che "il braccio preventivo" del patto di stabilità è la procedura stabilita di recente, secondo la quale, per prevenire i disavanzi eccessivi, gli Stati membri devono presentare entro ogni aprile i loro "programmi di stabilità e di convergenza" e quindi avere su di essi l'assenso della Commissione prima di dar loro corso sul piano interno.

È in quei programmi, perciò, che ciascuno indica ciò che ritiene necessario per conseguire sia gli obiettivi di finanza pubblica, sia il rafforzamento dell'economia e quant'altro concorre alla stabilità futura. Ma se è così, nel passaggio delle conclusioni del Consiglio che ho prima trascritto non si può non leggere un invito quasi trasparente di indicarli nei programmi di aprile le misure a breve termine e gli investimenti pubblici ritenuti essenziali, di discuterli con la Commissione e, con l'assenso di questa, di ottenere la luce verde.

Si noti, fra l'altro, che questo risolve anche una questione di cui si è lungo discusso e cioè quella della diffidenza europea per gli investimenti "in deroga", motivata dal rischio che gli Stati mascherino da

investimenti spese che non sono tali. Qui gli investimenti entrano in una procedura in cui a decidere quelli ammissibili è naturalmente la Commissione. E - si noti - essa può ammetterli non in deroga, ma sfruttando i margini di flessibilità, che la stessa Angela Merkel ha riconosciuto offerti dal patto di stabilità, specie - ha detto - a favore di Paesi come l'Italia con indebitamento annuo sotto il 3%.

L'Italia può dunque oggi mettere nero su bianco (e forse subito dopo in parte anticipare) sia gli investimenti, sia i pagamenti alle imprese e lo può fare nonostante la difficile fase politica che sta attraversando. Fabrizio Forquet ha giustamente lamentato ieri su queste colonne la distanza che si legge tra il funambolico avvio della legislatura e le condizioni del Paese. Ma è anche vero ciò che notava giovedì il New York Times: un governo c'è, le aste dei nostri titoli continuano ad andar bene e non c'è ragione, per ora, di temere collassi.

Anzi, dobbiamo essere grati a Mario Monti per la decisione di rimanere sino all'ultimo al suo posto. Di lì, può essere proprio lui a iniziare il discreto negoziato con la Commissione sul programma di stabilità italiano di aprile. E magari a cominciare a raccogliere così - come merita - i frutti del suo lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CONSIGLIO EUROPEO**

Nelle conclusioni non si può non leggere un invito quasi trasparente a indicare misure e investimenti da discutere con la Commissione

**L'OPPORTUNITÀ**

L'Italia può oggi mettere nero su bianco, nonostante la difficile fase politica, sia gli investimenti sia i pagamenti alle imprese

Tajani e Rehn: lo sblocco dei debiti verso i fornitori fuori dal deficit - Monti: lavoreremo con la Ue

# Ue: sì al pagamento dei debiti Pa

## Tajani e Rehn: non violerà il Patto di stabilità, Commissione pronta a collaborare

**Carmine Fotina**

ROMA

Si apre la strada per lo smaltimento dei debiti pregressi della Pubblica amministrazione. Dopo una lunga sequenza di proposte e tentativi finora poco fruttuosi, la svolta arriva da una dichiarazione congiunta dei vicepresidenti della Commissione europea Antonio Tajani e Olli Rehn che indicano «la liquidazione di debiti commerciali come uno dei fattori attenuanti» nel rispetto del Patto di stabilità e crescita.

In sostanza, spiega Tajani, la Ue invita il governo a proporre un piano di pagamento, nell'ambito di due anni, «senza rischiare che ciò comporti la violazione del Patto». Nel dettaglio, specifica la nota Ue, «il Patto di stabilità e crescita permette di prendere in considerazione fattori significativi in sede di valutazione della conformità del bilancio di uno Stato membro con i criteri di deficit e di debito del Patto stesso. In tale ambito, la liquidazione dei debiti commerciali potrebbe rientrare tra i fat-

tori attenuanti».

Il vicepresidente e responsabile per l'industria, che ai microfoni di Radio 24 ha voluto sottolineare come l'operazione «non sia merito di Monti né una scelta del Consiglio europeo della scorsa settimana ma un'iniziativa della Commissione», ha spiegato che la Ue si attende innanzitutto che «venga comunicato l'esatto ammontare dei debiti, facendo chiarezza su stime tra loro differenti che vanno da 70 a 100 miliardi, dopodiché i nostri uffici sono pronti a cooperare per aiutare l'attuazione tecnica del piano di smaltimento». La dichiarazione congiunta non contiene cifre, anche se l'orientamento sarebbe quello di far partire il piano con una robusta tranche, nell'ordine di 40-50 miliardi già nel primo anno. A ogni modo, spiega invece Tajani in conferenza stampa, «penso che l'Italia possa includere un piano di liquidazione per portare il debito a livello relativamente accettabile, e quindi a 1-2% in due anni».

Resta da definire la tabella di

marcia. Tajani non vuole commentare l'ipotesi di un decreto legge subito, già ad opera del governo in ordinaria amministrazione, ma osserva come si debba agire molto presto. «Posso dire che quello dei debiti pregressi è un problema ben noto nella sua urgenza, come hanno dimostrato i recenti appelli del presidente della Repubblica, della Confindustria e dei Comuni. La decisione sugli strumenti da adottare è nazionale, ma è chiaro che vista la gravità della situazione prima si agisce meglio è». Anche sulle modalità dell'intervento la decisione dovrà essere italiana, non ci sarebbe comunque nessuna preclusione di Bruxelles sotto l'aspetto tecnico tra eventuale emissione di titoli (purché finalizzati), compensazioni o altri meccanismi che andranno verificati negli aspetti di dettaglio.

Il vicepresidente della Commissione torna anche sulla direttiva per i nuovi pagamenti, quelli relativi a contratti conclusi a partire dal 1° gennaio 2013, e ribadisce l'invito rivolto all'Italia affinché

restringa il campo delle possibili deroghe che portano i termini da 30 a 60 giorni. Del resto, proprio il tema della direttiva e dei pagamenti futuri è servito in qualche modo da grimaldello per ammorbidire le posizioni di Rehn e della Dg Ecofin. È troppo alto, infatti, il rischio di comportamenti opportunistici da parte delle pubbliche amministrazioni che potrebbero utilizzare i vincoli sui nuovi contratti come un alibi per ritardare ulteriormente la liquidazione di quelli pregressi.

Il capitolo pagamenti si inquadra nella strategia della Commissione volta a maggiori margini per la crescita ammorbidendo il risanamento dei conti pubblici senza mettere a repentaglio i vincoli di bilancio (proprio in questi giorni il Portogallo ha ricevuto un anno in più per ridurre il proprio deficit sotto al 3% del Pil). In particolare l'apertura di ieri viene letta come uno strumento essenziale per iniziare ad abbattere il muro del credito e della liquidità che frena gli investimenti e il rilancio della domanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I ritardi.** Italia penultima in Europa con 90 giorni di ritardo in media: solo la Grecia fa peggio di noi

# Tempi 6 volte più lunghi della Germania

ROMA

**A**spettare 180 giorni è diventata una sorta di amara normalità, un dato medio che ci condanna a vegliare nelle ultime posizioni delle graduatorie europee sul rispetto dei tempi di pagamento. La forbice con i casi estremi, va detto, è particolarmente ampia se è vero che si arrivano a toccare punte di 1.500 giorni, al Sud, e nel settore sanitario.

A livello europeo, il rapporto 2012 realizzato da Intrum Justitia, gruppo svedese leader nei servizi di gestione del credito, valuta una perdita da 340 miliardi per le imprese di 28

Paesi europei a causa dell'aumento dei ritardi di pagamento e delle insolvenze. Si calcola che il fenomeno riguardi quasi il 3% di tutte le transazioni commerciali nel continente contro il 2% del 2008.

Se si analizza il quadro italiano, spulciando i confronti ufficiali utilizzati dalla Commissione europea, emerge un ritardo medio dell'Italia di 90 giorni (che si aggiungono ai 90 di contratto), che nel 2012 ci pone al penultimo posto davanti soltanto alla Grecia (114). Fanno meglio di noi anche Spagna (80), Ungheria (27) Lituania (26), Romania (20), Bulgaria (22). Sono invece i Paesi

scandinavi a occupare il podio, con i 4 giorni di ritardo e i 24 giorni complessivi della Finlandia che rappresentano in assoluto il dato più virtuoso. Seguono Svezia (7 giorni di ritardo e 35 complessivi) e Norvegia (8 e 26). Bene anche Estonia (10 e 15) e anche il nostro principale competitor nel settore manifatturiero, la Germania, con un dato complessivo che lo scorso anno ammontava a 36 giorni (11 di ritardo).

Le cifre sopra esposte saranno totalmente da rivedere già a partire dal 2013, anno in cui per tutti entra in vigore la direttiva sui pagamenti in base alla quale le pubbliche ammi-

nistrazioni devono pagare il loro fornitori entro 30 giorni dal ricevimento della fattura o, a seconda delle specificità, dal ricevimento delle merci o dalla prestazione dei servizi. Possibili solo parziali deroghe (a 60 giorni) per le imprese pubbliche e per gli enti pubblici che forniscono assistenza sanitaria. Anche le altre Pa potranno pagare a 60 giorni in casi eccezionali, giustificati «dalla natura o dall'oggetto del contratto».

Proprio l'ampiezza delle deroghe inserite dall'Italia nel decreto di recepimento della direttiva è stata più volte criticata dalla commissione Ue.

**C.Fo.**

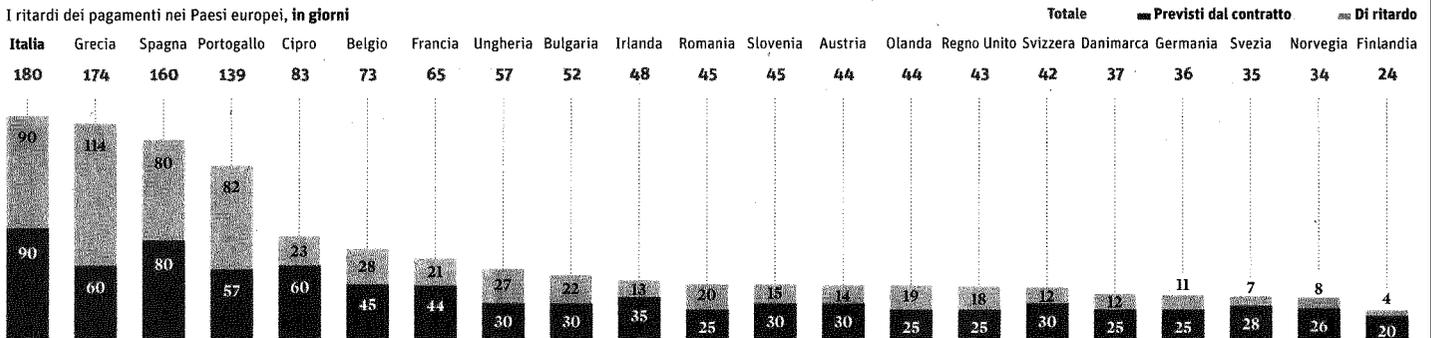
© RIPRODUZIONE RISERVATA



NOI E GLI ALTRI

## I tempi medi di pagamento

I ritardi dei pagamenti nei Paesi europei, in giorni



**La soluzione allo studio**

La liquidazione dei debiti pregressi rientrerebbe tra i «fattori attenuanti» del Patto di stabilità

**I costruttori**

Soddisfazione dell'Ance: caduto l'alibi che ha impedito alle amministrazioni di pagare

La reazione. Squinzi: «Non si aspetti il nuovo Esecutivo, grazie a Napolitano, Tajani e Rehn»

# Confindustria: lo chiediamo da mesi ora subito un piano di liquidazione

**Nicoletta Picchio**  
 ROMA

«Grande soddisfazione» per l'apertura della Ue sulla possibilità di allentare i vincoli del Patto di stabilità per i pagamenti della pubblica amministrazione verso le imprese. Con la sollecitazione al governo affinché definisca «un piano di liquidazione» senza aspettare l'insediamento di un nuovo esecutivo. «La macchina si è finalmente messa in moto, Confindustria da mesi incalza le istituzioni italiane ed europee sul problema dei ritardati pagamenti», è il commento che il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ha affidato a un comunicato ufficiale diffuso nel pomeriggio di ieri, dopo la conferenza stampa dei vice presidenti della Commissione europea Olli Rehn e Antonio Tajani.

I segnali c'erano già stati nel vertice Ue della scorsa settimana, ieri la conferma: il piano di smaltimento dei debiti pregressi non viola il Patto di stabilità. Soddisfatto il mondo delle imprese. «È importante che la Commissione renda possibile

allentare i vincoli del Patto di stabilità, in attuazione delle regole Ue, per liquidare i debiti commerciali e consentire così alla Pa di onorare i propri impegni», continua il comunicato di Confindustria.

Ci sarebbero effetti positivi anche sul contesto macro-economico e dei bilanci aziendali: il pagamento, infatti, «contribuirebbe a far alzare i rating bancari, frenerebbe l'aumento delle sofferenze e favorirebbe l'erogazione di credito a tassi più bassi».

In questa fase di scarsa liquidità, ha sottolineato Squinzi, l'apertura della Ue rappresenta «un primo rilevante passo per riattivare il circolo virtuoso dell'economia e rilanciare gli in-

vestimenti». Secondo il presidente di Confindustria la proposta di cooperazione della Commissione europea deve essere colta immediatamente dal governo, senza aspettare un nuovo esecutivo. «Siamo particolarmente grati - ha concluso Squinzi - al capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ai vice presidenti Ue Rehn e Tajani per esser stati al fianco delle imprese».

Proprio la scorsa settimana Squinzi aveva affrontato il problema dei pagamenti della Pa in un incontro con Giorgio Napolitano al Quirinale. Preoccupazioni che il presidente della Repubblica ha pubblicamente condiviso e rilanciato.

Anche l'Ance, l'associazione dei costruttori edili, ha apprezzato la mossa di Bruxelles: «È caduto l'alibi che per anni ha impedito alle amministrazioni di pagare», ha detto il presidente, Paolo Buzzetti. I crediti delle imprese, secondo Bankitalia, sono 71 miliardi. Confindustria nel documento preparato a gennaio e presentato ai partiti durante la campagna elettorale ha chiesto nella

terapia d'urto dei primi 100 giorni di sbloccare 48 miliardi di ritardati pagamenti della Pa; ieri l'Ance ha sollecitato un provvedimento d'urgenza per i 19 miliardi che le imprese di costruzione attendono dalla Pa e così «salvare migliaia di posti di lavoro». L'Ance, mercoledì scorso, aveva inviato insieme all'Associazione dei comuni italiani, una lettera al presidente del Consiglio, Mario Monti, in cui si chiedevano interventi d'emergenza, visto che quelli attuati finora non hanno dato i risultati sperati.

Ieri anche il presidente dell'Ance, Graziano Delrio, ha apprezzato le decisioni Ue e quelle del governo che si è detto «pronto a lavorare in tempi brevi». Ed ha incalzato l'esecutivo ad «adottare subito i provvedimenti richiesti senza attendere la conclusione della trattativa in sede Ue». Delrio ha aggiunto di avere molte adesioni all'appello lanciato per consentire ai Comuni di spendere i circa 10 miliardi immediatamente disponibili per pagare le imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La circolare degli industriali**

# «Nessun appello al Patto di stabilità»

**Giovanni Negri**  
 MILANO

Una bussola per orientarsi nella nuova disciplina sui ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. È quella messa a punto da Confindustria per illustrare il decreto legislativo n. 192 del 2012. La circolare (n. 19610 del 15 marzo 2013) si sofferma sulle diverse tipologie di transazioni. E, per quelle che riguardano i casi in cui il debitore è rappresentato da una pubblica amministrazione precisa che non appare possibile invocare i vincoli del Patto di Stabilità interno come circostanza oggettiva che consente di escluderne la responsabilità.

Per Confindustria i vincoli del Patto non impediscono l'operatività della disciplina sui ritardi di pagamento anche quando i pagamenti dovuti dalle amministrazioni rientrano, come di regola, nell'elenco delle spese rilevanti ai fini degli obiettivi di saldo finanziario del Patto stesso. Infatti, il rispetto di questi vincoli deve essere verificato dalle amministrazioni al momento dell'assunzione degli impegni di spesa.

«Al riguardo - osserva la circolare -, l'articolo 9 del decreto legge 1° luglio 2009, n. 78 e il relativo decreto attuativo (decreto ministeriale 8 agosto 2010) stabiliscono che le amministrazioni pubbliche sono tenute ad adottare misure organizzative per garantire il tempestivo pagamento delle somme dovute per somministrazioni, forniture ed appalti ed evitare la formazione di debiti pregressi. In particolare, i funzionari che assumono impegni di spesa debbono accertare preventivamente che il

programma dei pagamenti che ne deriva sia compatibile con il Patto».

Occorre però, avverte Confindustria, considerare con attenzione il momento in cui l'obbligazione viene assunta dalla pubblica amministrazione. Infatti, l'articolo 31, comma 30, della legge 12 novembre 2011, n.

**VINCOLI DA RISPETTARE**

I funzionari che assumono impegni di spesa debbono accertare prima che il programma dei pagamenti sia compatibile con il Patto

183 (Legge di Stabilità 2012), stabilisce che i contratti di servizio e gli altri atti posti in essere dagli enti locali che si configurano come elusivi delle regole del Patto di stabilità interno sono nulli. Difficile generalizzare la fattispecie elusiva e Confindustria rinvia alla circolare n. 5 del 2012 della ragioneria.

Quanto ai soggetti controparte delle imprese private e rientranti nel settore pubblico, la circolare ne illustra la nozione estesa fatta propria dal decreto: vi rientrano così sia le utilities, sia le società in house, sia i privati che realizzano lavori pubblici. Fissati poi i termini massimi di pagamento (60 giorni) e la misura degli interessi moratori da corrispondere in caso di ritardo (per il semestre in corso, il tasso è pari all'8,75%). La misura legale degli interessi è poi, a differenza di quanto stabilito in passato, del tutto inderogabile dalle parti. E questo suona, commenta Confindustria, a garanzia delle imprese creditrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Sangalli: «Gli alibi sono finiti, ora il premier si muova»

## L'INTERVISTA

ROMA «Il premier Monti si deve muovere subito, già nei prossimi giorni. Lo ha promesso e lo deve fare». Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, va subito al punto. Non c'è infatti più tempo da perdere, perché le imprese, specialmente le medie e le piccole, stanno lentamente soffocando. E dopo l'apertura della Ue bisogna andare fino in fondo. Insomma, il tempo degli alibi è davvero finito.

**Dopo il pressing del presidente Napolitano e del ministro Passera, i commissari Rehn e Tajani hanno detto che bisogna sbloccare i pagamenti della PA. Un segnale importante?**

«E' lungo e autorevole l'elenco di chi ha sollecitato la soluzione di questo problema. Partiamo da Napolitano passando per Passera fino ad arrivare a Bruxelles, ma purtroppo, e dico purtroppo, le imprese sono ancora a bocca asciutta. L'emergenza è sentita ma secondo me pochi hanno consapevolezza di quanto sia invece grande questo problema per le nostre imprese. Non c'è tempo da perdere perché in una situazione in cui la recessione si fa sempre

più dura, molte aziende sono a rischio sopravvivenza».

**Ci può dare qualche dato a questo proposito?**

«Abbiamo chiuso il 2012 con il peggiore calo dei consumi dal dopoguerra ad oggi e sono in peggioramento tutti i principali indicatori congiunturali, dalla produzione industriale agli ordinativi, al clima di fiducia di famiglie e imprese. Quanto al credito, nell'ultimo trimestre dell'anno ben il 40% delle imprese che hanno bussato alle banche non sono riuscite ad ottenere il finanziamento richiesto. Insomma, quello che si prospetta per il 2013 è un quadro a tinte decisamente fosche e nel quale, secondo noi, ogni possibilità di ripresa è sfumata e rinviata all'anno prossimo».

**Perché non sono ancora stati liquidati i crediti delle imprese?**

«Certamente il meccanismo della certificazione e le procedure non hanno aiutato a sbloccare la situazione anche perché, per stessa ammissione del ministro Passera, non ancora tutte le amministrazioni sono collegate e molte non hanno interesse a farlo. Bisogna trovare quindi una risposta immediata a questa emergenza».

**A Monti e al prossimo governo cosa chiedete?**

«E' lo stesso Monti che ci ha dato la risposta quando dichiara che lavorerà in tempi brevi per risolvere questa emergenza. Lo voglio interpretare come l'intenzione da parte di questo esecutivo di iniziare a risolvere il problema già dai prossimi giorni. Insomma non bisogna aspettare il nuovo governo per sbloccare la partita».

**Ma nel frattempo cosa farete?**

«Innanzitutto il fronte di coloro che protestano si sta allargando e bene ha fatto l'Anci a lanciare l'iniziativa pubblica del 21, che prevede il coinvolgimento del mondo dell'impresa e del sindacato, alla quale aderiremo come Rete Imprese Italia».

**Se fosse Monti cosa farebbe?**

«E' indispensabile ripristinare le condizioni di normalità tra imprese e pubblica amministrazione e intervenire a tutti i livelli della Pa per sanzionare le amministrazioni inadempienti. Perché il tempo della denuncia è finito e bisogna individuare soluzioni semplici e di impatto immediato, come la compensazione secca, diretta e universale, tra i debiti degli enti pubblici verso le imprese e i debiti fiscali e contributivi delle imprese verso lo Stato che non può continuare a dare il cattivo esempio».

**Umberto Mancini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER IL PRESIDENTE  
 DI CONFCOMMERCIO  
 NON C'E' PIU' TEMPO  
 DA PERDERE,  
 IL SISTEMA DELLE PMI  
 E' AL COLLASSO**



L'ITALIA DEI PAGHERÒ

# L'urgenza del decreto

di **Alberto Quadrio Curzio**

**I**l problema dei debiti che le pubbliche amministrazioni hanno verso le imprese è grave sia per la sopravvivenza di molte aziende, soprattutto medio-piccole, sia per il rilancio dell'economia attraverso la fisiologia della filiera debiti-crediti-debiti che passa anche attraverso il sistema bancario. Infine è un problema di civiltà economica perché uno Stato che chiede giustamente ai cittadini e alle imprese di rispettare gli obblighi di pagamenti alle Pubbliche amministrazioni deve essere simmetricamente adempiente ai suoi obblighi.

La patologia italiana si condensa in circa 70 miliardi di debiti delle Pa verso le imprese con ritardi di pagamento in media di 180 giorni ma che in alcune aree e settori arrivano ad anni, occultati burocraticamente dietro la continua richiesta di certificazioni che i creditori devono fornire. Nella media europea i ritardi sono di circa 60 giorni, in Germania di 36. Una direttiva europea, entrata in vigore il 16 marzo e recepita in gennaio dal Governo italiano, impone alle Pa di pagare i debiti entro 30 giorni pena interessi superiori all'8%.

Da quando Giorgio Squinzi nel maggio 2012 è diventato presidente di Confindustria, ha puntato costantemente, con la concretezza dell'imprenditore, sulla richiesta per un pagamento di almeno 48 miliardi dei citati debiti. La sua azione ha avuto di recente due punti di svolta molto importanti. Il primo è il comunicato ufficiale del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che, dopo aver ricevuto Squinzi il 13 marzo, ha sollecitato i preposti soggetti istituzionali italiani a saldare questi debiti previ accordi europei.

**A**ncora una volta, e pur in momenti politicamente difficili, Giorgio Napolitano si adopera per la tenuta economica e occupazionale dell'Italia. Anche per questo dobbiamo essergli grati.

Il secondo punto di svolta è il comunicato ufficiale di ieri dei vicepresidenti della Commissione europea, Rehn e Tajani, che spiegano in dettaglio che le Pa italiane possono e devono pagare i loro debiti. Preso atto che l'Italia non intende sottoporre il debito pregresso all'impegno di pagamento entro 30 giorni (a decorrere dal 16 marzo) essi segnalano che le nostre Pa non devono assumere "comportamenti opportunistici" sul debito pregresso e devono quindi predisporre un piano di liquidazione dello stesso per ricondurlo presto entro livelli fisiologici. Tajani e Rehn chiariscono che il saldo dei debiti commerciali verso le imprese aumen-

terà il debito pubblico con riflessi sul deficit italiano (tra i più bassi nella Eurozona) ma che la natura specifica del pagamento, pur non essendo una giustificante in sé, può essere considerata come una attenuante ai vincoli del Patto di Stabilità posti dall'Europa all'Italia. La dichiarazione dei due vicepresidenti si conclude con l'affermazione molto importante che «la Commissione è pronta a cooperare con le autorità italiane per aiutare l'attuazione tecnica del piano di liquidazione del debito commerciale pregresso e accoglierebbe con favore la disponibilità di informazioni più dettagliate e aggiornate sull'attuale ammontare di tale debito da parte di ogni livello di amministrazione pubblica». Tajani ha ulteriormente chiarito questa disponibilità con riferimento a una liquidazione in due anni dei debiti e a un task force della Commissione per trattare con le Pa italiane.

Squinzi, espresso un forte ringraziamento verso il presidente

Napolitano e i commissari Rehn e Tajani, sottolinea questo impegno operativo della Commissione europea (che di norma è più generica nelle sue aperture). Perciò egli chiede che il Governo attui subito la collaborazione con la Commissione e che non si aspetti un nuovo Esecutivo in quanto il saldo dei debiti migliorerebbe i bilanci aziendali, i rating delle banche esposte verso le imprese riducendo le sofferenze e abbassando i tassi a beneficio degli investimenti e quindi della crescita. Il presidente del Consiglio Monti ha dichiarato a sua volta commentando la forte presa di posizione di Tajani (e Rehn), che «lavoreremo con i servizi della Commissione europea per identificare le soluzioni tecniche per avviare la liquidazione del debito nel più breve tempo possibile». Ci auguriamo che questo intendimento, anche se tardivo, si traduca nel conferimento di una delega piena al ministro per gli Affari europei Enzo Moavero Milanesi che ha una competenza straordinaria delle modalità operative di Bruxelles necessarie anche per mettere a punto un decreto in Italia. Perché di urgenza si tratta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Una parola chiara da Confindustria?

L'Europa, i debiti della Pa alle imprese, l'opzione dell'unità nazionale

**I**l presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, si augura che prevalga il buon senso e che si faccia un governo capace di governare, possibilmente stabile, in grado di occuparsi, con una priorità assoluta: i problemi dell'economia reale. Fra questi, Squinzi ne pone uno gigantesco: la liquidazione dei debiti pregressi della Pubblica amministrazione, per un importo di 48 dei 71 e più miliardi di euro dovuti. Le cifre della recessione che Squinzi fornisce per sostenere la necessità di un governo non effimero e dotato di adeguati poteri decisionali sono il tasso di disoccupazione al 12 per cento e la decrescita del pil dell'8 per cento rispetto al 2007. La diagnosi del presidente di Viale dell'Astronomia è corretta. Ed è convincente la deduzione che occorra un governo per aggredire i problemi dell'economia reale, in grado di durare un biennio con una maggioranza adeguata al compito. La conclusione logica che si dovrebbe trarre dalle affermazioni di Squinzi è che egli, a nome della Confindustria, chieda un governo di coalizione sorretto dai due maggiori schieramenti guidati dal Pd e dal Pdl che hanno entrambi un programma per l'economia reale da cui si dovrebbe desumere, con

un compromesso, quello del rilancio dopo il rigore all'interno dell'Eurozona. Infatti il Movimento 5 stelle di Beppe Grillo non ha interesse al governo stabile e non ha un programma di rilancio per l'economia reale entro la moneta unica. Ma Squinzi non deduce, dalle proprie dichiarazioni, questa logica conclusione e si limita all'invocazione del governo autorevole, guidato dal buon senso, per aggredire la disoccupazione con una politica di crescita basata su più risorse alle imprese. Né spiega come si potrebbero pagare 48 miliardi di debiti pregressi delle pubbliche amministrazioni. Certo, ieri i commissari Ue agli Affari economici, Olli Rehn, e all'Industria, Antonio Tajani, hanno fatto capire finalmente che i pagamenti ritardati alle imprese da parte del settore pubblico potranno essere scontati ai fini della vigilanza europea sui conti pubblici. Ma se non s'intende avallare nuovamente politiche lassiste, l'unica via praticabile è quella di un governo che tenga insieme le forze più responsabili del paese. Non si chiede alla Confindustria di fare politica, ma di trarre le conclusioni delle sue tesi, perché questo non è proprio il momento per barcamenarsi.



**IL COMMENTO**di **ANTONIO PATUELLI\*****OSSIGENO  
A CHI PRODUCE**

**I**RITARDATI e i mancati pagamenti delle Pubbliche Amministrazioni verso le imprese rappresentano un problema di grave impatto economico, ma, ancor prima, di rilievo civile. Infatti, vi è una forte disparità nei rapporti fra cittadini e imprese, che debbono pagare gravose imposte con tempestività esatta e sanzioni in casi di ritardi od omissioni, mentre le Pubbliche Amministrazioni stanno abusando delle loro posizioni dominanti per ritardare eccessivamente i propri pagamenti ai fornitori privati, nonostante i doveri e non rispettando nemmeno le direttive europee sulla tempestività dei pagamenti. Ciò contribuisce alla sfiducia verso le istituzioni italiane. Comunque, oltre agli aspetti etici, i forti ritardi dei pagamenti delle Pubbliche Amministrazioni stanno aggravando la crisi economica italiana innestando una spirale di negatività che si scarica sulle aziende, sull'occupazione e sulle banche che vedono così deteriorarsi i propri crediti verso tali imprese. Questa spirale di negatività è dovuta innanzitutto alla miopia furbizia di non fare emergere queste posizioni debitorie pubbliche, non assommando i debiti commerciali con l'enorme debito pubblico, sempre cresciuto da decenni.

[Segue a pagina 4]

[SEGUE DALLA PRIMA]

**QUESTA** non lungimirante astuzia toglie anche trasparenza nei conti fra gli Stati membri dell'Unione Europea e gli organismi finanziari internazionali, anche se da essi è accettata o subita. Ma i debiti delle Pubbliche Amministrazioni verso i loro fornitori non sono un segreto e l'ammontare è relevantissimo e stimato fra i 70 ed i 100 miliardi di Euro (da 140 mila a 200 mila miliardi delle vecchie lire). Occorre,

*pertanto, spezzare al più presto questa spirale negativa: gli sforzi finora fatti si sono scontrati anche con procedure che si sono dimostrate troppo lunghe ed inefficaci. È, quindi, giusta la proposta di Assonime, presieduta da Luigi Abete, che, vista la straordinaria necessità ed urgenza, chiede al Governo, quello attuale, senza altri rinvii, l'emanazione di un decreto legge che imponga alle Pubbliche Amministrazioni di effettuare con tempestività i pagamenti di loro spettanza, pregressi e futuri. Ciò innesterebbe un importante e positivo circuito economico, immettendo risorse dovute nelle aziende, conseguentemente anche contribuendo a risanare tante posizioni incagliate o in sofferenza di imprese verso le banche, permettendo, quindi, alle imprese stesse di ottenere nuovi prestiti dalle banche. Non vi è più tempo da perdere: occorre confermare nei fatti la certezza del diritto anche nei crediti verso le Pubbliche Amministrazioni e portare nuove speranze di ripresa di fiducia per le imprese e l'occupazione.*

\* Presidente dell'Associazione Bancaria Italiana



# Adesso lo Stato non ha più scuse. Inaccettabili altri ritardi

DI GUIDO SALERNO ALETTA

**I**l Fiscal Compact è alla rottamazione: dopo la comprensione verso la Francia, che quest'anno non rispetterà il rapporto deficit/pil, e lo slittamento concesso al Portogallo per raggiungere i target concordati, stavolta la Commissione Ue ha dato via libera all'Italia per emettere speciali titoli pubblici affinché le pubbliche amministrazioni (Pa) saldino i debiti verso le imprese. È dal settembre 2011 che dalle colonne di MF-Milano Finanza sosteniamo la necessità di strumenti straordinari di politica finanziaria: il problema dell'Italia è il debito pubblico eccessivo, e quello delle Pa verso le imprese ne è parte integrante. Anche su quest'ultimo aspetto si è di fronte al fallimento politico, amministrativo e operativo della strategia di finanza pubblica. Prima si è negato il problema, trincerandosi dietro lo storno di somme insufficienti, sottratte ai rimborsi delle imposte: 7 miliardi di euro, di cui solo 3 miseri milioni erogati. Poi ci si è rifugiati in soluzioni macchinose e inefficaci, come la certificazione dei crediti e la nomina dei commissari ad acta. Infine, ci si è bloccati nella costruzione di piattaforme informatiche e procedure online. Solo un improvvisatore poteva duplicare le ordinarie procedure di spesa, che coinvolgono migliaia di uffici, con altrettante certificazioni del credito e persino far convergere queste ultime con altrettanto numerosi affidamenti per anticipi lavori o sconti di fatture. Intanto molte aziende hanno portato i libri in tribunale pur vantando cospicui crediti verso le Pa, e molte banche tengono la liquidità bloccata per via dei mancati pagamenti. Leggiamo di fantasiosi coinvolgimenti della Cdp, che emetterebbe titoli a garanzia dei pagamenti, richiedendo risorse liquide al mercato. Sarebbe un altro colossale errore: fidando nell'implicita garanzia statale di cui godrebbero queste emissioni si spazzerebbe la raccolta bancaria che già ha molti problemi. Si immetterebbero altri titoli sul mercato secondario, obbligando la Cassa a seguirne le fluttuazioni, costringendola a ricapitalizzarsi e magari a subire una revisione al ribasso del suo meritatamente alto rating. Il problema più grave dell'economia italiana è la scarsa liquidità di imprese, banche, pub-

bliche amministrazioni. Ed è controproducente pensare che la soluzione sia spostare l'onere della provvista su un altro soggetto. Serve liquidità aggiuntiva: le operazioni Ltro di un anno fa hanno raggiunto lo scopo, ma l'effetto si è già esaurito, anche perché le banche già pensano di restituire i fondi ottenuti, il che dovrà avvenire al più tardi tra il gennaio e il febbraio 2014. Sul piano amministrativo, la soluzione migliore sarebbe consentire il pagamento dei debiti commerciali con una deroga sia alle regole dei Patti di stabilità interna che al modo con cui le Pa sono autorizzate a liberarsi dei debiti commerciali maturati, tramite corresponsione in kind alle imprese creditrici di titoli di Stato speciali, per l'ammontare maturato. Ciascuna azienda creditrice si vedrebbe aperto un conto titoli presso il Tesoro e accreditati titoli per l'importo corrispondente a quanto dovuto. Ciascun ente provvederà al pagamento, dopo apposita variazione di bilancio, per l'importo totale dei pagamenti da effettuare in tal modo. La procedura tiene sotto controllo tutti i pagamenti in deroga e centralizza il risconto titoli, che dovrebbero essere ventennali con ammortamento lineare del 5% annuo, e godere di una cedola pari al tasso Bce, maggiorato della commissione d'uso che il sistema bancario italiano richiede per usare i titoli come collaterale con la Bce. Le imprese iscriveranno i titoli nel patrimonio e li conferiranno alle rispettive banche solo in pegno, ricevendone liquidi per pari importo ma rinunciando agli interessi. Lo Stato, come già si fece negli anni 70, tratterà in quote ventennali le somme erogate. È stato già perso tanto tempo prezioso. Dopo l'ok Ue non ci sono più scuse. (riproduzione riservata)



**Tempi rapidi**

Il Governo porterà una bozza a Bruxelles poi il varo dopo Pasqua (crisi permettendo)

**La «due diligence» sull'ammontare**  
Possibile una task force tra governo regioni ed enti locali per il computo reale

# Subito i pagamenti dei Comuni

Liberi dal Patto di stabilità 9-10 miliardi - Ue spinge per piano da 40 miliardi nel primo anno

**Carmine Fotina**  
ROMA

Il via libera europeo a un piano italiano per il pagamento dei debiti della Pa ha rimesso in moto in poche ore una macchina che sembrava ingolfata. I ministeri direttamente coinvolti ragionano su un possibile decreto, i cui aspetti tecnici non costituirebbero un ostacolo: il nodo è semmai legato all'evoluzione politica dei prossimi giorni. Ad ogni modo, dopo il via libera Ue arrivato con la dichiarazione congiunta dei vicepresidenti della Commissione Ue Tajani e Olli Rehn, si dovrebbe partire in tempi strettissimi dai Comuni, sbloccando pagamenti finora incagliati dal Patto di stabilità per almeno 9 miliardi. Per il resto della Pa, il piano si completerà intervenendo attraverso l'emissione di titoli di Stato.

## La «due diligence»

Tutte le opzioni in campo dovranno muovere da una definizione chiara dello stock. Partendo dalle stime di Banca d'Italia per il 2011, e considerando un aumento fisiologico nel 2012, si sfiorerebbe la cifra di 80 miliardi di euro. Da Bruxelles spingono per sbloccare alme-

no 40 miliardi già nel primo anno e fanno capire che l'Italia dovrà comunicare un ammontare certo dei debiti da smaltire nel biennio, con la possibilità di spalmare il piano in tre annualità solo se il conteggio ufficiale dovesse crescere ulteriormente superando addirittura quota 100 miliardi. Ci sarà insomma bisogno di un'accurata "due diligence", che potrebbe essere affidata a una sorta di task force mista governo-Regioni-enti locali.

## La proposta italiana

I contatti sull'asse Roma-Bruxelles sono ormai frequenti da settimane, in parallelo con il pressing via via crescente delle imprese (il tema oggi sarà sul tavolo del direttivo di Confindustria). Anche ieri ci sarebbe stata l'occasione di fare il punto tra Tajani e Enzo Moavero Milanesi, che da ministro per gli Affari europei sta seguendo da vicino il dossier. Moavero sarebbe favorevole a un intervento in tempi rapidi ed è possibile che già la prossima settimana il governo italiano porti a Bruxelles una prima proposta, da considerare come la base per un provvedimento che potrebbe vedere la luce su-

bito dopo Pasqua. Sulla tempistica influirà però certamente l'evoluzione del quadro politico, ovvero l'andamento delle consultazioni del Quirinale in programma da domani e l'esito dell'incarico a formare un nuovo governo. Calendario alla mano, se si dovesse rispettare l'obiettivo di intervenire in un paio di settimane, potrebbe toccare al governo in ordinaria amministrazione, con uno dei suoi ultimissimi atti, oppure, nel caso in cui l'attuale stallo politico sarà sbloccato velocemente al primo tentativo, al nuovo esecutivo con una delle sue primissime mosse.

## Doppia strategia

Gli uffici tecnici di Roma e Bruxelles continueranno a lavorare in stretto contatto a prescindere dall'evoluzione politica. Da un lato, si prospetta la sterilizzazione del patto di stabilità interno per consentire ai Comuni di pagare subito 9-10 miliardi di arretrati. Dall'altro, si valutano emissioni finalizzate di debito pubblico, in sostanza - spiegano fonti di Bruxelles - dovrà trattarsi di titoli di Stato dedicati, con un vincolo di utilizzo degli introiti per il pagamento delle imprese creditrici. Il Tesoro è

già al lavoro su questo capitolo: mentre per la spesa in conto capitale si potrebbe agire subito con una deroga al Patto di stabilità interno liberando le risorse dei Comuni, per la spesa corrente si pensa di utilizzare la leva dei titoli di Stato. In particolare, una parte dello stock di debiti relativi alla spesa in conto capitale sarebbe rimborsata cash, il restante potrebbe essere coperto direttamente con i titoli.

## Certificazione «vincolante»

Il sistema della certificazione dei crediti attraverso la piattaforma elettronica del Tesoro finora non ha funzionato. Secondo il censimento che risale a circa un mese fa, i soggetti abilitati sulla piattaforma elettronica sono appena 1.227, di cui oltre 900 sono Comuni del Centro-Nord e solo 70 sono enti del servizio sanitario. In vista del nuovo piano di smaltimento, l'intenzione del governo sarebbe quella di semplificare al massimo il sistema, con possibili documentazioni ex post. Oppure, rilevano dal ministero dello Sviluppo economico, con una modifica da inserire nell'eventuale decreto, rendendo la certificazione vincolante attraverso la definizione di tempi precisi entro i quali registrarsi e di eventuali sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE PROCEDURE

Il provvedimento allo studio punta anche a superare l'impasse tecnico legato alla piattaforma per la certificazione dei crediti



# Cofinanziamenti Ue: target di spesa più alti senza il «patto»

**Giorgio Santilli**  
 ROMA.

Non c'è in preparazione soltanto il decreto legge che svincolerà dal patto di stabilità interno i cofinanziamenti nazionali ai fondi strutturali Ue. Nella stessa direzione - e per chiudere il cerchio dell'accelerazione della spesa dei fondi comunitari - c'è anche l'innalzamento dei target di spesa per gli anni 2013 e 2014. Da una parte si mettono, quindi, le amministrazioni regionali e locali in condizioni di spendere più velocemente senza più i vincoli del patto di stabilità interno, dall'altra si impongono loro obiettivi di spesa più ambiziosi.

È questa la manovra cui sta lavorando il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, che ha già presentato ai Governatori la settimana scorsa la volontà di innalzare i target, in modo da accelerare la spesa che altrimenti si concluderebbe con una consistente quota nell'ottobre 2015 e po-

trebbe godere di alcune deroghe pesanti soprattutto per i progetti di grandi infrastrutture. L'obiettivo è ridurre queste deroghe e spingere perché già nel biennio 2013-2014 cresca la spesa programmata, ora che i primi risultati di accelerazione si sono già visti con il rendiconto 2012.

Per il resto si conferma che la prima bozza del decreto legge è pronta e potrebbe andare - insieme alla partita sui pagamenti della Pa alle imprese - al Consiglio dei ministri la prossima settimana, quando le istruttorie tecniche saranno completate.

L'obiettivo del provvedimento è anzitutto quello di liberare dai vincoli del patto di stabilità interno i 12 miliardi di cofinanziamenti nazionali che ancora restano da spendere da qui all'ottobre 2015. Sono 2,6 miliardi nel 2013, 4,6 miliardi nel 2014, 5,1 miliardi nel 2015: è il 39,7% dei 31 miliardi di investimenti complessivamente finanziati dai fondi strutturali Ue che restano da fare nei pros-

simi trenta mesi all'interno della programmazione 2007-2013.

Non è ancora chiaro che quota di questi 12 miliardi di cofinanziamenti saranno effettivamente svincolati dal patto di stabilità. Non sarà comunque una quota trascurabile. La direzione di marcia è comunque segnata (anche le istruttorie tecniche su questo fronte sono state completate). Il provvedimento è, d'altra parte, in linea con la lettera recapitata personalmente dal premier Monti al Presidente del Consiglio Ue e ai capi di stato riuniti a Bruxelles il 14 e 15 marzo scorso. Negli «ulteriori margini di flessibilità» del Patto che possono consentire di creare crescita e posti di lavoro a un'Italia in piena regola con i conti, Mario Monti mette al primo posto proprio «la quota di cofinanziamento nazionale per i fondi strutturali, in modo da sbloccare gli investimenti pubblici produttivi, per progetti in linea con le priorità concordate in sede Ue».

Barca lavora da tempo all'accelerazione della spesa Ue e al-

la "liberazione" di queste risorse dal patto di stabilità interno: una prima esperienza in tale senso fu fatta con la prima manovra del Governo Monti, il «decreto salva-Italia». Allora furono liberati, con l'articolo 3 del decreto legge, tre miliardi di cofinanziamento nazionale dai vincoli del patto di stabilità: un miliardo per ciascuno degli anni 2012, 2013 e 2014. Un successo di velocizzazione, visto che la quota per il 2012 è stata "tirata" al 100% dalle Regioni interessate.

In quel caso «per compensare gli effetti in termini di fabbisogno e indebitamento netto» che si venivano a creare fu istituito presso il ministero dell'Economia un «fondo di compensazione per gli interventi volti a favorire lo sviluppo», con una dotazione esattamente pari alla somma liberata dal patto. Lo stesso percorso dovrebbe essere seguito anche in questa occasione, con un rifinanziamento di quel fondo da parte dell'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DOPPIA MANOVRA DI BARCA

Il ministro ha preparato il decreto per allentare il patto ma ha anche annunciato ai Governatori obiettivi di spesa più serrati

### LE RISORSE

## 12 miliardi

**Cofinanziamenti**  
 L'obiettivo del provvedimento è di liberare dai vincoli del patto di stabilità interno i 12 miliardi di cofinanziamenti nazionali che ancora restano da spendere da qui all'ottobre 2015.

## 2,6 miliardi

**La ripartizione**  
 Sono 2,6 miliardi nel 2013, 4,6 miliardi nel 2014, 5,1 miliardi nel 2015.

## 39,7%

**La quota**  
 È la percentuale del totale di 31 miliardi di investimenti complessivamente finanziati dai fondi strutturali Ue che restano da fare nei prossimi trenta mesi all'interno della programmazione 2007-2013.



I settori in sofferenza. Sui dispositivi medici il primato dei tempi di liquidazione (283 giorni), nell'information technology 240 giorni e nelle costruzioni una media di 226 giorni

# In edilizia, sanità e Ict il 90% dei crediti

**Andrea Biondi**  
**Mauro Salerno**  
**Sara Todaro**

È nell'edilizia, nella sanità e nell'information technology che i debiti della Pa provocano i danni maggiori alle imprese. È in questi settori, infatti, che vengono consumati gran parte del debito complessivo (più o meno il 90%: oltre 60 miliardi di euro su 71). Settori nei quali, peraltro, anche i tempi di liquidazione sono da record.

## L'edilizia

Spetta alle costruzioni la poco invidiabile "palma" di settore industriale peggio pagato d'Italia. Lo stock dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della Pa ha raggiunto quota 19 miliardi, di cui 12 a carico delle amministrazioni locali. Una cifra monstre, che vale quasi il 27% dei 71 miliardi di debito della Pa con le imprese. E non basta, perché gli edili sono tra gli imprenditori costretti ad aspettare più a lungo il saldo di una fattura. L'anno scorso l'Ance, l'associazione nazionale di categoria, ha calcolato che in media le imprese hanno dovuto aspettare 226 giorni, cioè otto mesi per ottenere il pagamento dei lavori eseguiti. Numeri in teoria destinati a ridursi a un massimo di 30-60 giorni con le nuove regole della direttiva europea. Ma finora nulla è cambiato.

Un quadro negativo che alla lu-

ce delle ultime novità potrebbe nascondere una prima notizia positiva. È infatti quello delle costruzioni il settore che potrebbe beneficiare di più dell'apertura di Bruxelles sull'uscita dei mancati pagamenti dai vincoli di bilancio europei. Secondo i dati Ance ben 4,7 miliardi dei 19 totali sarebbero già disponibili in termini di cassa ma bloccati dal patto di stabilità. Si tratta di risorse, relative al pagamento di lavori già eseguiti, che l'Ok dell'Europa permetterebbe di iniettare subito sul mercato con un beneficio immediato per imprese fiaccate da anni di crisi e restrizione del credito. A questi vanno aggiunti altri 8,6 miliardi per nuovi lavori ancora da avviare da parte di Comuni e Province, rimasti finora incagliati a causa del patto.

## La sanità

Oltre 5 miliardi di crediti insoluti per dispositivi medici che vanno dalle siringhe alle grandi apparecchiature diagnostiche e fatture all'incasso dopo 283 giorni; circa 4 miliardi di fatture in sospeso e tempi di pagamento a 211 giorni per le forniture farmaceutiche; tempi ancora più lunghi - 220 giorni la media - e un arretrato di almeno 34 miliardi nei confronti delle imprese di servizi tra cui figurano gli appalti per mense e lavanderie. In più pagamenti col contagocce alle farmacie e alle

strutture convenzionate. È così che il Ssn arriva a totalizzare i circa 40 miliardi di debiti verso i fornitori segnalati anche nell'ultima rilevazione della Corte dei conti sulla finanza regionale del 2011.

L'ultimo allarme in materia lo ha lanciato Assobiomedica, con l'aggiornamento dei tempi di pagamento al 31 gennaio: il 60% dei crediti riguarda Regioni con tempi di pagamento superiori a 200 giorni; ma si aspetta oltre 900 giorni in Molise e Calabria. Inoltre il 76% dei crediti si concentra nelle Regioni sottoposte a Piani di rientro, protette anche nel 2013 dall'impignorabilità.

«Le imprese sono soffocate dal credit crunch - denuncia il presidente di Assobiomedica, Stefano Rimondi - speriamo che il nuovo Governo risponda al più presto dando ossigeno alle imprese». «Finora abbiamo avuto tante parole ma pochi fatti - conferma Massimo Scaccabarozzi, presidente Farminindustria -. Le aziende però hanno bisogno di liquidità per far ripartire l'economia. I soldi per pagarle vanno trovati».

## L'information technology

«Abbiamo fatto una recente survey fra i nostri associati. Ebbene, il ritardo medio si attesta sui 240 giorni». Otto mesi di ritardo sono un dato incontrovertibile per Stefano Parisi, che da presidente di

Confindustria Digitale, l'associazione delle aziende italiane dell'Ict, parla di situazione ormai insostenibile per l'Ict italiano. Un settore sul quale i ritardi di pagamenti da parte della Pa pesano come un macigno, «visto che molte delle imprese creditrici sono piccole e devono gran parte del loro business proprio alla pubblica amministrazione».

Per molte di queste aziende - soprattutto quelle fornitrici di sistemi - incassare il dovuto diventa una questione di vita o di morte. In ballo, secondo le stime, ci sarebbero 3 miliardi di euro incagliati. «Come dimostrano i dati Assinform (si veda altro articolo a pagina 37) il settore è in questo momento in sofferenza. Si stanno perdendo ricavi e manodopera», dice Parisi per il quale però non è solo la situazione di difficoltà a dover spingere la Pa a un comportamento più fair. «Con l'Agenda digitale - spiega - si impone un nuovo e rinnovato rapporto fra Pa e imprese. E questo rapporto non può non basarsi sulla corretta gestione dei pagamenti». Del resto, in gioco c'è una cosa importantissima, che è «la modernizzazione del Paese. E se l'amministrazione pubblica dovrà investire, non può non considerare che le aziende che servono ai suoi investimenti non possono rimanere a lungo in questo stato di mancati pagamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ALLARME

Parisi (Confindustria Digitale): «Le aziende che servono agli investimenti della Pa non possono essere lasciate in queste condizioni»

## I CREDITI INCAGLIATI

### 19 miliardi

#### Edilizia e costruzioni

Il settore vanta la maglia nera di comparto peggio pagato d'Italia. Lo stock dei crediti vantati delle imprese nei confronti della Pa ha raggiunto quota 19 miliardi. In media le imprese edili aspettano circa otto mesi per ottenere il pagamento dei lavori eseguiti

### 40 miliardi

#### Sanità

È il totale dei debiti del Ssn verso i fornitori, che vantano, tra l'altro, un arretrato di 34 miliardi per servizi tra cui figurano gli appalti per mense e lavanderie, con tempi di pagamento che arrivano a 220 giorni in media

### 3 miliardi

#### Ict

È il totale delle somme incagliate nel settore. Il ritardo medio nei pagamenti si attesta sui 240 giorni



# Sanità, 30 mld di debiti

*E nel settore dell'edilizia i pagamenti arretrati della pubblica amministrazione valgono 19 mld. Nell'agroalimentare 9 mld*

L'agroalimentare vanta crediti verso le pubbliche amministrazioni per 9 miliardi di euro circa. Il comparto dell'edilizia per circa 19 miliardi. Ma è nella sanità che si accumula il debito più pesante, tra i 30 e i 35 miliardi di euro, vantati dalle imprese fornitrici verso Asl e ospedali. Dopo il via libera della Commissione Ue all'Italia per la messa a punto di un piano accelerato di pagamenti, *ItaliaOggi* ha provato a ricostruire quanto le imprese e le cooperative, in particolare dell'agroalimentare, vantano in termini di crediti non riscossi.

Chiarello a pagina 33

*Il debito dello stato verso fornitori è di 71 mld. Nella sanità è pari a 35 mld*

## Il food in credito di 9 mld

*Le coop agro-forestali invece vantano 300 mln*

DI LUIGI CHIARELLO

**L'**agroalimentare vanta crediti verso le pubbliche amministrazioni per 9 miliardi di euro circa. Il comparto dell'edilizia è in credito verso lo stato per circa 19 miliardi. Ma è nella sanità che si accumula il debito più pesante dello stato. Una cifra che oscilla tra i 30 e i 35 miliardi di euro vantati dalle imprese fornitrici verso le regioni; quasi tutti a pesare sui bilanci delle aziende che lavorano con Asl e ospedali. Dopo il via libera della Commissione Ue all'Italia per la messa a

punto di un piano accelerato di pagamenti (si veda *ItaliaOggi* di ieri), che consenta alle pubbliche amministrazioni di pagare le aziende fornitrici senza incappare in una procedura di infrazione per sfioramento del rapporto debito/pil, *ItaliaOggi* ha provato a ricostruire quanto le imprese e le cooperative dell'agroalimentare vantano in termini di crediti non riscossi. A fornire le stime è stato **Gabriele Rotini**, responsabile nazionale della **Cna Alimentare**, che ha anche quantificato il debito complessivo della macchina statale per transazioni commerciali: «71 miliardi

di euro», ha chiosato Rotini a *ItaliaOggi*. E sull'agroalimentare ha aggiunto: «Il credito dei fornitori verso lo stato, complessivamente, è di almeno 9 miliardi di euro, in gran parte dovuto a forniture di prodotti alimentari agli enti locali per le mense scolastiche. Dunque, di difficile quantificazione, per via della scomposizione territoriale dei dati». I numeri forniti dalla Cna sull'alimentare non includono però i servizi di manutenzione gestiti da imprese agricole, come il gardening. A riguardo, giunge in aiuto **Fedagri Confcooperative**, che stima i crediti vantati dalle co-

operative agricole verso la p.a. in «180-200 mln di euro, ma arrivano a 300 mln di euro, se si considera l'intero volume di crediti vantato dalle coop riunite in **Alleanza delle cooperative**». E tra le coop dell'Alleanza che hanno contatti diretti con la p.a. ci sono anche quelle di forestazione «che erogano servizi di manutenzione e gestione boschiva». Il debito che lo stato accusa nei loro confronti, è stimato in 50-60 mln di euro.

**Tempi brevi**

Siamo in un'emergenza, è giusto partire prima possibile, ma tocca a Monti decidere quando

**Conti in ordine**

Se la Commissione ci ha dato il via libera è per il lavoro che abbiamo fatto in questo anno

# «Debiti Pa, Tesoro pronto al decreto»

Grilli: dopo il sì dell'Ue andremo veloci. Gli enti potranno pagare subito, da noi controlli solo ex post

di **Fabrizio Forquet**

«**A**bbiamo lavorato da un anno per sbloccare i debiti della pubblica amministrazione con i fornitori e abbiamo costruito, con la disciplina di bilancio, la possibilità di avere il via libera della Commissione. Ora quel via libera c'è e io non vedo ragioni per non procedere con un provvedimento d'urgenza». Vittorio Grilli, a meno di sorprese, lascerà a breve la scrivania che fu di Quintino Sella, ma nella sua stanza al primo piano del ministero dell'Economia non c'è ancora traccia di scatoloni.

Farete un decreto? «Da parte mia non vedo ostacoli. Il ministero dell'Economia è pronto. Certo, ci sono ancora molti aspetti tecnici da definire. E la decisione sullo strumento da adottare non tocca a me. Ma se è vero che siamo davanti a un'emergenza, e io credo che sia vero, è giusto partire prima possibile. Ci stiamo lavorando con la massima urgenza, poi toccherà al presidente Monti decidere quando spingere il bottone».

Il governo è in ordinaria amministrazione, ma in piena emergenza economica il concetto di amministrazione ordinaria, definito in modo vago dalla dottrina costituzionale, non può essere interpretato (e non lo fa certamente il Quirinale) in modo re-

strittivo. Perciò tutti guardano a Monti perché, dopo le aperture di Bruxelles, intervenga immediatamente per avviare il pagamento da parte delle amministrazioni pubbliche dei debiti verso le imprese, un tassello fondamentale per far fronte al credit crunch e ristabilire un flusso ragionevole di liquidità nel sistema economico.

Il pressing della Confindustria, in questo senso, dura da mesi, il Governo ha adottato più di un provvedimento, ma finora i risultati sono stati modesti. Su uno stock di debito che, secondo le stime prudenziali della Banca d'Italia si aggira intorno ai 70 miliardi, ne sono stati pagati ad oggi solo alcuni milioni. Il timore che si possa ancora perdere tempo è alto.

«Non si è perso tempo. La scarsa solidità delle nostre finanze, e l'impossibilità di ricorrere a un uso diretto del bilancio, ci hanno costretto a cercare strade impervie. Ma se oggi la Commissione ci dà margini più ampi sulla valutazione di questi debiti ai fini del conteggio del deficit e sul debito, ciò avviene perché in questo anno abbiamo messo ordine nei nostri conti, fino all'uscita dalla procedura di deficit eccessivo». Ci sarà il cambio di passo? «Ora possiamo mettere in campo risorse dirette, quindi non vedo difficoltà insormontabili nell'intervenire con urgenza. Ovviamente servirà anche un consenso ampio del Parlamento, perché un eventuale decreto dovrà comunque essere convertito in legge dal Parlamento. Qui si tratta di cambiare, anche se solo una tantum, i saldi di bilancio. Non è un'operazione banale».

Il rischio è che la burocrazia e le resistenze nella pubblica amministrazione possano ancora una volta rallentare, rinviare, bloccare il processo di liquidazione dei debiti. A cominciare dal problema della certificazione dei crediti che andranno effettivamente pagati. «In questo senso la piattaforma per la certificazione che abbiamo messo su in questo anno ci tornerà utile. Ma soprattutto voglio precisare che da parte del Tesoro non verranno messi inutili ostacoli o complicazioni burocratiche. Sarebbe assurdo chiedere alle amministrazioni di mandare milioni di fatture al Tesoro. Loro sanno chi sono i loro fornitori e potranno pagarli direttamente. Da parte nostra ci sarà un controllo ex post non ex ante. Nessuno avrà più alibi».

Resta la questione di come verranno reperite le risorse per i pagamenti. Si ricorrerà a emissioni di titoli del Tesoro? Saranno le singole amministrazioni ad andare sul mercato? Si ricorrerà ancora una volta alla Cassa di depositi e prestiti? Forse è il caso di fare chiarezza su questo. «Andiamo con ordine. Tra i pagamenti, innanzitutto, ci sono le spese per investimento dei Comuni. Si tratta di circa 10 miliardi sui 70 totali stimati. In questo caso molto spesso le risorse ci sono, i Comuni le hanno. Si tratta, quindi, semplicemente di permettere loro di spenderle, attraverso un allentamento del Patto di stabilità interno. Cosa che ora, dopo il sì della Commissione, possiamo fare. Ci sono poi i debiti legati alla spesa corrente delle amministrazioni in sofferenza di cassa. In questo caso dobbiamo provvedere ad approvvigionarci, attraverso l'emissione di titoli di Stato, di liquidità da riversare agli enti interessati. Ma potremo anche pagare alcuni debiti direttamente con titoli di Stato. Non credo invece nel ricorso alla Cdp. È un soggetto privato, fuori dalla Pa, non ha senso usarla per pagare debiti che non sono suoi».

La Commissione ha dato il via libera, ma come reagirà il mercato davanti a queste nuove emissioni di titoli di Stato? «Non potrà che reagire positivamente. Stiamo facendo un'operazione di trasparenza. Eppoi in questo modo, dando liquidità alle imprese e rafforzando indirettamente il sistema creditizio, possiamo contribuire a rilanciare la crescita e quindi a rafforzare il denominatore nel rapporto tra deficit/debito e Pil. Teniamo insieme crescita e rigore».

 @fabrizioforquet

**IL PATTO INTERNO**  
Previsto l'allentamento una-tantum del patto, i Comuni che hanno fondi in cassa potranno usarli

**LE NUOVE EMISSIONI**  
Andremo sul mercato per poi girare la liquidità alle amministrazioni, ma pagheremo anche con titoli

**Debito e deficit**

In percentuale del Pil

	2010	2011	2012	2013	2014	2015
<b>Indebitamento netto</b>	-4,6	-3,9	-2,6	-1,6	-1,5	-1,4
<b>Indebitamento netto strutturale*</b>	-3,6	-3,6	-0,9	0,2	-0,2	-0,5
<b>Debito pubblico (lordo sostegni)**</b>	119,2	120,7	126,4	127,1	125,1	122,9

\*Al netto delle misure una tantum e della componente ciclica; \*\*al lordo dei prestiti diretti alla Grecia, della quota di pertinenza Italia Efsf (non comprende gli aiuti previsti per la ricapitalizzazione del settore bancario spagnolo) e del programma Esm per gli anni dal 2010 al 2015

Fonte: Nota aggiuntiva al Documento di economia e finanza 2012

**PARLA IL MINISTRO CHE HA TRATTATO LA SVOLTA**

# Moavero: la Ue ci ha capito pronti a pagare le imprese

Il ministro degli Affari Europei: «È possibile intervenire subito sul pagamento dei debiti commerciali della Pubblica amministrazione e anche sull'avvio di nuovi investimenti produttivi per crescita e occupazione».

**S**iamo pronti a iniziare a pagare i debiti della P.a. verso le imprese. E anche ad avviare nuovi investimenti produttivi. Il ministro degli Affari Europei Enzo Moavero Milanese non sembra affatto l'esponente di un governo al capolinea. Dopo la disponibilità di Bruxelles a riconsiderare le maglie del rigore sui conti assicura che l'esecutivo è pronto subito a fare la sua parte. Pensiamo che già questo governo, con l'accordo del Parlamento, possa procedere in tempi rapidi per cogliere la doppia opportunità concordata in sede europea. Dopo il Consiglio europeo della scorsa settimana e l'intervento della Commissione Ue è possibile intervenire tanto sul pagamento dei debiti commerciali della Pubblica amministrazione tanto sull'avvio di nuovi investimenti produttivi a sostegno della crescita e dell'occupazione. In queste ore siamo impegnati per partire appena possibile con azioni concrete in entrambi i campi». Il ministro non entra nello specifico degli strumenti e delle risorse che potranno essere mobilitate. Ma conferma che questo governo ha la volontà di intervenire già nelle «prossime settimane». «Con il ministero dell'Economia stiamo facendo le valutazioni necessarie e subito porteremo in Parlamento i provvedimenti del caso». Ovviamente, la natura e la tempistica degli interventi dipenderà anche da quando maturerà il varo del prossimo esecutivo Secondo Moavero, l'ultimo vertice Ue sancisce un cambio di clima che ha cominciato a maturare già nella seconda parte del 2012. «L'approccio è cambiato. Europa non significa cieco rigorismo e austerità totale. Ora c'è più attenzione alla crescita economica e alla sofferenza sociale, oltre che alla disciplina dei bilanci. È una svolta alla quale il governo ha contribuito con la sua azione già a partire dalla primavera del 2012. E oggi l'Italia grazie agli sforzi sostenuti da tutti i cittadini può cominciare a raccogliere i frutti del suo percorso virtuoso di risanamento e approfittare della maggiore flessibilità sui conti pubblici recepita da Bruxelles».

**In che modo signor ministro?**

«Le conclusioni dell'ultimo Consiglio Ue del 14 marzo hanno ribadito in termini più compiuti quali sono i criteri per poter effettuare nuove spese per contrastare la

## l'intervista

Il ministro degli Affari Europei accelera dopo il via libera della Ue: «Interverrà già questo esecutivo»  
 La maggiore flessibilità sui bilanci è riservata soltanto ai Paesi vicini al pareggio strutturale  
 E noi siamo tra questi»

recessione e incrementare la crescita senza violare il Patto di stabilità. Nuovi investimenti produttivi sono consentiti ai Paesi che hanno il deficit sotto il 3% e tendono verso il pareggio di bilancio, purché il deficit nominale non superi il 3% del Pil. L'Italia è tra i Paesi che possono fruire di questi margini. Questo è il riconoscimento di un percorso virtuoso compiuto grazie all'impegno dell'intero Paese. Questo spazio di azione ce lo siamo conquistato sul campo».

**Quali prospettive concrete si aprono?**

Si potranno immettere nuove risorse pubbliche a sostegno dell'economia purché si tratti di investimenti oggettivamente produttivi, cioè tali da garantire crescita e non solo spesa corrente, secondo il giudizio della stessa Commissione Ue. Si tratta di un'opportunità ben diversa da quella di un semplice rinvio dei tempi prescritti per ridurre il deficit. In questo caso infatti i mercati possono valutare che accelerando il superamento della crisi con nuovi investimenti si garantisce una possibilità in più per raggiungere il pareggio di bilancio. Nello specifico stiamo pensando, per esempio, alla quota di cofinanziamento nazionale ai Fondi strutturali europei, cioè a progetti già definiti a livello Ue destinati a incrementare la competitività e la creazione di posti di lavoro».

**Poi c'è il tema più sentito dalle imprese, i crediti verso la P.a. Investimenti e rimborso dei debiti andranno di pari passo?**

In una certa misura sì. Gli investimenti grazie al riconoscimento dei maggiori margini di manovra sul deficit strutturale, il rimborso dei crediti grazie ai margini sul debito pubblico. Nel calcolare l'impatto del pagamento dei debiti commerciali sull'indebitamento complessivo di uno Stato Bruxelles potrà valutare le "circostanze attenuanti" della necessità di sostenere la crescita. Anche questo conferma la svolta verso un'applicazione razionale delle regole di disciplina fiscale per le quali ci siamo battuti in Europa».

**Quanto si potrà restituire alle imprese dei 70 miliardi di arretrato e quando?**

Stiamo lavorando in queste ore e per serietà non voglio dare cifre e scadenze prima che il governo abbia fatto tutte le valutazioni. Ma interverremo molto presto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INTERVISTA** | **Roberto Zuccato** | **Presidente di Confindustria Veneto**

# «Saldare il conto con le imprese entro 3 mesi»

**Nicoletta Picchio**  
 ROMA

«Non possiamo restare sulla graticola per altri sei mesi senza fare niente. C'è bisogno che arrivi al più presto un segnale, più si aspetta e peggio è». Roberto Zuccato guarda i numeri dell'economia del Veneto, quel modello del Nord-Est che ha fatto scuola e che è stato uno dei traini dell'economia italiana: disoccupazione al 7,1%, con la stima che possa arrivare al 9% se si considera che parte dei lavoratori in cassa integrazione straordinaria e in deroga non rientreranno in azienda. La dinamica imprenditoriale è ferma, se si pensa che le aziende che chiudono non sono compensate da nuove aperture.

Da un mese è presidente di Confindustria Veneto, e in questo ruolo riprende la battaglia che aveva già avviato come numero uno degli industriali di Vicenza: bisogna dare liquidità alle imprese e rilanciare gli investimenti. E quindi dare il via al pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione e ai progetti di infrastrutture, applicando in modo flessibile le regole del Patto di stabilità.

Dall'Unione europea è arrivata questa apertura: il pagamento dei debiti pregressi del-

la Pa non è una violazione del Patto di stabilità. «Bisogna agire subito, il governo deve presentare un piano in tempi brevi in modo che nel giro di tre mesi arrivino i soldi alle imprese», dice Zuccato. Le risorse, continua Zuccato, in parte ci sono, in parte si possono trovare con emissioni di titoli di Stato.

**Presidente Zuccato, nei giorni scorsi lei ha anche appoggiato la possibile iniziativa delle tre Regioni del Nord, Veneto, Lombardia e Piemonte, di sfiorare, facendo massa critica. A questo andrebbe aggiunta a suo parere una emissione di titoli di Stato?**

Per trovare risorse adeguate si potrebbe pensare ad una emissione straordinaria di obbligazioni dello Stato la cui copertura andrebbe garantita dalla Bce. In questo modo si attenuerebbero anche eventuali tensioni sullo spread e sui mercati internazionali. Oggi siamo in emergenza, interventi ordinari non bastano, bisogna prendere misure coraggiose e straordinarie.

**Anche in un territorio dinamico come il Veneto la crisi sta provocando danni pesanti?**

Abbiamo un'alta percentuale di aziende che esportano, circa il 20% della Regione, l'export nel 2012 è aumentato

del 10,5%, quindi stiamo risentendo meno di altre zone d'Italia. Ma la crisi ormai ha inciso sul tessuto imprenditoriale, che è stremato, e sugli stili di vita. La Pubblica amministrazione che non paga i conti ha generato a catena un problema di insolvenza anche tra privati. Di fatto il modello Nord-Est come lo conosceamo noi non esiste più.

**La liquidità è il problema principale?**

In questa fase sì, anche se in Veneto ci sono alcuni istituti di piccole e medie dimensioni, come alcune banche popolari, che hanno dato alle imprese affidamenti superiori rispetto a quelli medi del sistema. Si tratta di rimettere in moto gli investimenti, di creare una maggior fiducia che oggi certamente manca. Ma la mancanza di liquidità non riguarda solo il rapporto con le banche: ci sono appunto i pagamenti da parte del pubblico, i rimborsi dell'Iva.

**Pagamenti della Pubblica amministrazione, ma anche un rilancio degli investimenti pubblici, sia per le attività produttive sia per le infrastrutture: quali sono le urgenze?**

Il proseguimento con la massima priorità della Pedemontana, la conclusione della terza

corsia della A4 Venezia-Trieste, la realizzazione dell'alta capacità tra Milano e Venezia, un'opera importante per l'intero paese. La stasi degli investimenti pubblici si è risentita soprattutto nel settore delle costruzioni, che sta soffrendo in modo particolare.

**Quali sono gli handicap principali che limitano la competitività delle imprese?**

Innanzitutto la pressione fiscale sia sulle imprese che sul lavoro; poi il costo dell'energia, che è molto più alto rispetto alla media dei nostri concorrenti, e la burocrazia che ritarda anche quelle poche iniziative di investimento delle imprese.

**La situazione politica certo non aiuta la fiducia in questo momento ...**

Le imprese per investire hanno bisogno di certezze. Dovrebbe esserci una presa di coscienza da parte dei partiti per sostenere un governo di coalizione che dia stabilità al paese e che faccia interventi immediati. Invece c'è amarezza, preoccupazione. In alcuni rami del Movimento 5 Stelle che si nega al confronto politico. Ecco perché c'è la forte richiesta ai partiti di tirare fuori il paese dallo stallo, non si può più aspettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## AGIRE SUBITO

**«Il Governo presenti un piano a breve. Parte delle risorse ci sono e poi titoli di Stato»**



PARLA CASTELLANO, AD DI SACE, CHE HA CHIUSO IL 2012 CON UN UTILE IN AUMENTO DEL 38%

# L'Italia abbia fiducia e si muova

Per sbloccare il credito alle imprese occorre individuare finanziamenti alternativi a livello Ue, dice il manager. Le eccellenze nazionali devono essere un esempio. E la Ue dia finalmente certezze

## L'Italia c'è.

DI JANINA LANDAU  
CLASS CNBC

La situazione economica italiana è complessa. Ma ci sono anche realtà entusiasmanti, considerata la congiuntura. Sono le eccellenze dei settori tradizionali del made in Italy, come la moda, oppure alcuni comparti a medio-alto valore tecnologico, in cui superiamo anche i tedeschi». In questa intervista a *Class Cnbc* Alessandro Castellano, amministratore delegato di Sace, non si nasconde le difficoltà ma sembra d'accordo con il manifesto lanciato da *MF-Milano Finanza* e dagli altri media di Class Editori: L'Italia c'è e non si deve rassegnare alla disfatta economica e sociale.

**Domanda. Che cosa bisogna fare per sbloccare l'accesso al credito alle imprese italiane?**

**Risposta.** Ritengo che la discussione vada elevata a livello europeo. Occorre individuare fonti di finanziamento alternative a quelle tradizionali. L'Europa ha bisogno di un mercato dei capitali più efficiente, che persino i Paesi asiatici e sudamericani stanno sviluppando. In questo campo anche Sace può dare un contributo sostenendo strumenti come i project bond.

**D. Lo sblocco dei pagamenti della pubblica amministrazione ridarà fiato alle aziende italiane?**

**R.** La proposta formulata dal commissario Ue Tajani nei giorni scorsi è qualitativamente e quantitativamente molto interessante. È ora fondamentale sciogliere il nodo della certificazione dei crediti. Per quanto riguarda Sace, negli ultimi anni abbiamo smobilizzato, attraverso la nostra società di factoring, 4 miliardi di crediti vantati dalle nostre imprese clienti verso la pubblica amministrazione.

**D. I fondamentali dell'Italia sono solidi: avanzo primario, deficit-pil quasi a zero e debito-pil in miglioramento. Sembra arrivato il momento per ridare fiducia agli italiani e liberare risorse per ridare slancio all'economia. Quali sono i primi passi da fare?**

**R.** Il primo input per ridare fiducia agli italiani deve arrivare dall'Europa. I recenti sviluppi dell'economia cipriota incidono negativamente sul contesto europeo delle aziende e delle famiglie. L'Europa deve creare certezze e ottimismo, per rilanciare la crescita in tutta l'area, difendendo decisioni che troppo spesso in passato sono state messe in discussione.

**D. Che cosa si può invece fare a livello nazionale?**

**R.** Ogni giorno incontro imprenditori di talento alla guida di aziende straordinarie che tutto il mondo ci invidia. Occorre

soprattutto ricreare orgoglio e fiducia nel Paese, tra gli imprenditori e la forza lavoro, e creare le condizioni affinché le imprese possano esprimere al meglio il proprio potenziale. I gap competitivi che affossano la nostra economia sono noti a tutti, ora bisogna «walk the talk», ossia agire, e in fretta.

**D. Sace ha chiuso il 2012 con un utile in aumento del 38% a 255 milioni. Grazie a che cosa?**

**R.** Il risultato conferma la solidità del business di Sace ed è dovuto alla buona performance della gestione finanziaria e alla sostanziale tenuta del conto tecnico, nonostante la difficile congiuntura e il forte aumento di sinistri. Grazie al lavoro fatto a partire dalla trasformazione in spa abbiamo generato utili importanti anche in un anno, come il 2012, in cui sono stati corrisposti significativi indennizzi a imprese italiane per operazioni assicurate in Iran. (riproduzione riservata)



**L'ITALIA DEI PAGHERÒ**

# Un testo già scritto da Bruxelles

di **Guido Gentili**

**U**n decreto pro-crescita. L'ultimo atto del Governo Monti, l'esecutivo che ha fatto del raccordo con l'Europa la sua bandiera, ce l'ha già scritto Bruxelles. Non c'è da inventarsi alcunché, dopo che la Commissione Ue, con la lettera dei vicepresidenti Oli Rehn e António Tajani, ha dato disco verde allo sblocco dei pagamenti della Pubblica amministrazione. A Roma non resta che agire, con la presentazione al Consiglio dei ministri di un testo legislativo che va ben oltre la pur indispensabile boccata d'ossigeno al sistema delle imprese. Cominciare a rimettere in circuito, già in primavera, una quota importante di quella liquidità (più di 70 miliardi certamente) oggi viva solo sulla carta, significa infatti porre la prima pietra per l'agognata ripresa. Nel momento in cui i dati continuano da un lato a segnalare un calo (-2,84%) dei prestiti bancari a famiglie ed imprese non finanziarie e, dall'altro, un aumento delle sofferenze bancarie lorde, arrivate a 126,1 miliardi.

Ma non solo. La riattivazione di questa leva risponde a un elementare criterio di legalità e giustizia. Non era tollerabile oltre, in un Paese per di più in recessione profonda, che lo Stato, lo stesso che impone una pressione fiscale straripante e offre in molti casi servizi inefficienti, non onorasse gli impegni presi con i suoi fornitori. Di sfiducia e insicurezza ne circolano anche troppa in giro, come dimostra ampiamente il caso-Cipro nel quale l'Europa è tornata ad immergersi. Anche da questo punto di vista lo sblocco dei pagamenti della Pubblica amministrazione può rivelarsi dunque salutare per un'Italia che boccheggia, frastornata dal rincorrersi delle parole cui non seguono i fatti.

**O**ra il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, come spiega nell'intervista al Sole 24 Ore, assicura che la svolta è a portata di mano, che il piano è pronto, che insomma dopo l'ultimo vaglio del presidente del Consiglio, ciò che è dovuto alle imprese può essere

dato. L'impegno preso è serio e non c'è ragione di dubitarne. Anche se questa vicenda dei pagamenti dello Stato auto-bloccanti insegna che non bisogna mai abbassare la guardia.

Il problema è stato prima quasi sottovalutato, poi ritenuto insolubile per l'opposizione - in molti casi presunta, dell'Europa - infine avviato sui binari di una soluzione a colpi di decreti e circolari. A maggio 2012 veniva così praticamente annunciato dal Governo che lo Stato avrebbe cominciato a pagare i suoi debiti in autunno. In estate sarebbe infatti partita la certificazione dei crediti, e con le foglie dagli alberi sarebbero caduti anche i debiti dalla Pubblica amministrazione. Ma sappiamo come è andata, nel marzo 2013: male, malissimo. Tra decreti e circolari, ministeri, ispettorati, ragionerie centrali e territoriali, uffici di bilancio, piattaforme di gestione telematica, procedure online, resistenze attive e passive, riserve e rinvii. A gennaio risultavano sbloccati 3 milioni su oltre 70 miliardi. E diciamo "oltre" non a caso, perché non sappiamo

ancora oggi a quanto ammonta davvero il dovuto dallo Stato perché è lo Stato stesso a non saperlo.

Alla fine, è stata così l'Europa, in fondo, a metterci con le spalle al muro dopo aver verificato che l'Italia era nelle condizioni di poter chiedere di mettersi in regola senza gravare sul debito pubblico. Ci ha detto «ok, potete pagare, non c'è infrazione» e ci ha invitato a presentare subito a Bruxelles il piano operativo per l'ultimo sì formale. E ora il Re, cioè lo Stato italiano, è nudo. Serve un decreto, subito, nulla di più.

[guido.gentili@ilsole24ore.com](mailto:guido.gentili@ilsole24ore.com)  
 [twitter@guidogentili1](https://twitter.com/guidogentili1)



*I forum di «Libero»*

Le richieste delle imprese:  
un governo, flessibilità  
e il pagamento dei debiti

di **BRUNO VILLOIS**

a pagina 14

# I FORUM DI LIBERO

## «Credito, meno tasse e più flessibilità Rimettiamo le imprese al centro»

*Quel che deve fare la politica: spingere i pagamenti ai fornitori delle Pa, consentire ai contribuenti di dedurre dalle imposte i beni durevoli e nuove norme sul lavoro*

**BRUNO VILLOIS**

Il terzo forum su economia e sviluppo, a cui hanno partecipato esponenti della maggiori categorie economiche del nord Italia, ha fatto emergere, se mai ce ne fosse stato bisogno, magagne e ritardi della politica e della pubblica amministrazione che stanno portando a consunzione il ciclo economico Paese. Il mancato-ritardato pagamento delle Pa verso i fornitori, la pressione fiscale e l'anomalia dei balzelli indiretti che la portano, purtroppo, a primeggiare nel mondo, la burocrazia che vincola ogni attività economica privandola dell'indispensabile tempismo, e l'insufficiente e scarsa capacità dei governi, forse di sempre, sicuramente dell'intera seconda repubblica, a creare iniziative pro sviluppo hanno spinto gli operatori di ogni settore economico ad un impietosa diagnosi dello Stato. Uno Stato incapace di dare risposte, di organizzare le sue attività e funzioni al tempo con i tempi, in cui inadempienze, corruttella e ritardi la fanno da padrone è il primo responsabile del declino in cui il nostro paese è finito.

Tutti gli indicatori economici, oltre 7 trimestri, hanno il segno meno davanti e così sarà ancora per i prossimi mesi o forse purtroppo trimestri. Le categorie economiche, ben conscie dei rischi sopravvivenza per una moltitudine di piccole e medie imprese, hanno da molto tempo, sollecitato politica e governi a fermare la lancetta dell'orologio sull'ora zero, mettendo al centro

dell'attenzione l'impresa e di riflesso l'occupazione e quindi la famiglia. Di risposte non ne sono arrivate, né in campagna elettorale né tanto meno adesso, il solo Berlusconi, molto meno i suoi candidati, ha promesso attenzione e impegno sull'occupazione, con detrazioni fiscali. Demagogiche le proposte dei 5 Stelle, non ricevute quelle dei Bersani boys e incredibilmente generica e fumosa la proposta dei montiani. Cosa fare per spingere la politica ad agire? Tutti i partecipanti hanno convenuto su tre aspetti principali: 1) Procedere senza indugi a corrispondere, attraverso Cassa Depositi e Prestiti, i pagamenti ai fornitori delle PA, il debito è già contabilizzato nei conti pubblici ed inserito nel debito pubblico, l'ammontare oscilla tra i 70 e i 90 miliardi di euro, una cifra impressionante che immessa in circolazione consentirebbe di raggiungere due fondamentali risultati: ridurre sensibilmente l'eccesso di crediti inesigibili e consentire di rimodellare nuovi finanziamenti a medio lungo termine per rilanciare le imprese sane che pur avendo domanda e ordini non sono più in grado di farvi fronte per la mancanza del circolante indispensabile. 2) Consentire la deducibilità dalle tasse di ogni contribuente dei beni durevoli (auto, elettrodomestici, arredi, hi fi, immobili) per dare nuovo impulso ai consumi o almeno a quella parte fondamentale che ha all'origine produzioni e quindi vasta occupazio-

ne. Il vantaggio per lo stato sarebbe l'immediata crescita dell'Iva versata, mentre la detrazione spalmata in 3/5 anni non solo verrebbe compensata dall'Iva, ma funzionerebbe anche da prima reale diminuzione del carico fiscale. 3) Emanare norme sul lavoro che abbiano nella flessibilità (non il precariato) il punto di riferimento. Serve un cambio di mentalità che metta i lavoratori in condizione di essere parte integrante della vita dell'azienda commisurando l'occupazione all'operatività con coinvolgimento nei risultati. Nei Paesi più evoluti, parte non certo secondaria degli occupati svolge le proprie mansioni per almeno 2 a volte 3 soggetti d'impresa ciascuno dei quali garantisce per la sua parte tutti i versamenti contributivi e fiscali e sovente si sostituisce ad un'altra impresa per gli occupati, quando la prima ha un calo del ciclo produttivo o commerciale. Lo Stato è il primo imputato per il lavoro precario, ma il ministro Fornero ne ha alimentato un aumento che, anche in caso di ripresa sarà, se non modificato per imprese e lavoratori, un elemento dannoso.

Se si riuscisse a far partire i tre punti citati, la boccata di ossigeno creerebbe vitalità e abbasserebbe la crescente giusta esasperazione che vivono oggi i piccoli imprenditori e parte rilevante dei lavoratori. Non resta che sperare che la politica non continui a fare orecchio da mercante e si svegli dal letargo.

■ ■ ■ Basta mettere in fila i numeri per capire che non c'è più tempo da perdere. Del Pil che nel 2012 è calato del 2,4% e si appresta a vivere un altro anno nero si è detto di tutto e di più. Ma se poi si entra nel dettaglio dei settori che dovrebbero trainare l'economia italiana, il quadro che ne esce fuori è ancora più tetro. La domanda alimentare segna un rosso del 3% (con una tendenza accentuata ad abbandonare i beni di marca a favore di quelli a sconto), l'auto ha perso il 14% negli ultimi 4 mesi e l'abbigliamento, nonostante i saldi, ha lasciato per strada un altro 10%. Le banche? I prestiti alle imprese ristagnano anche perché i crediti a rischio degli istituti del Belpaese superano i 60 miliardi, mentre quelli accantonati toccano quota 120. E con le quotazioni di Borsa attuali, ai competitor internazionali basterebbero 60 miliardi per comprarsi Intesa, Unicredit e le stesse Generali.

Bene, è partendo da questi dati che il professor Bruno Villosi (Università Bocconi) e il vicedirettore di Libero, Massimo de' Manzoni, hanno introdotto il 3° Forum su economia e sviluppo ospitato dal giornale, con un titolo quanto mai significativo: "Il grande gelo dell'economia, tre proposte per ripartire insieme". Una sorta di «Sos» alla politica, che racchiude un messaggio chiaro: fate presto, l'Italia non può aspettare altri sei mesi per avere un governo, e rimettete al centro della discussione l'impresa e il fare impresa. Da lì può ripartire tutto: servono, certo, interventi tampone che vadano ad arginare le emergenze, ma anche misure strutturali che possano gettare le basi di un progetto solido per il futuro.

Ne hanno discusso Simonpaolo Buongiardino, consiglio direttivo di Confcommercio Milano, Marco Accornero, segretario generale dell'Unione Artigiani della Provincia di Milano, Walter Fortuna, vicepresidente Confindustria Vicenza con delega all'internazionalizzazione, Riccardo Pesce, presidente di grafici e cartotecnici dell'unione industriale di Torino, e Alvisè Biffi, presidente della Piccola Impresa di Assolombarda.

## Come far ripartire i consumi

«Purtroppo – spiega **Marco Accornero** – la classe politica non ha nessuna percezione della gravità del mo-

mento e del conseguente rischio di tensioni sociali. Molti titolari di imprese artigiane hanno votato Grillo. E per un artigiano votare Grillo significa essere a un passo dal prendere i forconi. Nel nostro settore l'80% degli imprenditori vive di mercato interno e il 20% di mercato esterno...insomma se non ripartono i consumi non se ne esce. Proposte? Deve dimagrire lo Stato, anche perché in questo senso il governo Monti non ha fatto nulla. La spesa pubblica ammonta a 800 miliardi e ridurla del 20% nell'arco di un paio di anni credo sia un'operazione fattibile».

Più autocritica la posizione di **Riccardo Pesce**: «Questa classe politica è la fotografia dei cittadini che l'hanno votata. L'italiano è furbo, egocentrico e ha uno scarso senso dello Stato. Quindi bisogna pensare a qualcosa di strutturale anche da questo punto di vista, iniziando dalla scuola e dalla famiglia per inculcare dei valori diversi ai figli, ai giovani, ai ragazzi...». Poi c'è l'economia certo. «Credo sia un dovere di qualsiasi governo intervenire in modo massiccio sul cuneo fiscale, almeno su quello che è il peso che riguarda bonus, straordinari e premi di risultato».

Mentre **Walter Fortuna** richiama alcuni numeri che riguardano la sua Arclinea (azienda internazionale di mobili da cucina): «Io vendevo il 50% in Italia e il 50% all'estero...bene, nei primi tre mesi di quest'anno il rapporto è passato a 30 (nel Belpaese ndr) contro 70 (oltreconfine ndr). Priorità per far ripartire i consumi? Io penso a una serie di operazioni di contrasto alla persecuzione fiscale. Il limite dei mille euro alla spesa in contanti è fuori da ogni logica perché non è applicato in tutt'Europa e quindi ci penalizza. E non è una questione di voler proteggere chi evade, ma di evitare che la gente abbia paura di spendere perché poi non sa come giustificare quelle spese. Le imprese? Ma è possibile che se in uno stesso esercizio acquisto dei beni durevoli, come una cucina di pregio e un Suv, mi si chiede di avere entrate in linea per quel medesimo periodo? Come si fa a non tenere in conto che il bene durevole per definizione ha una durata molto lunga e che quindi la spesa per il suo acquisto dovrebbe essere "valutata" in una logica quinquennale o decennale?».

Quindi **Alvisè Biffi**, presidente della Piccola Impresa di Assolombarda che

punta il dito contro l'anomalia italiana: «Siamo l'unico Paese che ha i conti in ordine e vive un momento di decrescita così accentuato. Spiegazioni? Per sistemare il bilancio abbiamo attinto ai risparmi degli italiani frenando di conseguenza consumi. Insomma, se non torniamo a crescere e ad attrarre gli investimenti sarà difficile invertire questa tendenza. Del resto il reddito è generato dal privato e dal pubblico, ma se quest'ultimo non ha risorse il peso cade completamente sulle spalle del primo. Da qui la necessità di mettere le imprese al centro dell'attenzione puntando forte sulla manifattura. Proposte? Detrazioni per i consumi, certo, ma il credito resta fondamentale e da questo punto di vista non credo si possa prescindere dal ruolo centrale che devono avere i fondi di garanzia. Bisogna potenziarli, in modo che le banche poi li usino per rivitalizzare le imprese».

## Il fallimento della Fornero

Tutti d'accordo su due punti: 1) Il fallimento assoluto della riforma del lavoro del ministro Fornero. 2) Il vero volano per i consumi sono le imprese. Se il sistema imprenditoriale torna al centro dell'attenzione dei governanti, allora possono ripartire le assunzioni che rimettono liquidità nelle tasche dei cittadini che solo in quel momento torneranno a spendere.

«Le leve da muovere – spiega **Simonpaolo Buongiardino** – sono comunque economiche. Innanzitutto i pagamenti arretrati della pubblica amministrazione: abbiamo 100 miliardi e passa di crediti non pagati alle aziende. Si tratta di risorse legittime che devono tornare nella disponibilità delle imprese. Non conta come, la cosa importante, è che la politica trovi una soluzione a quest'ingiustizia...Poi dobbiamo capire che l'edilizia resta un volano fondamentale per la crescita economica del Paese. Come farla ripartire? Rimettendo in movimento le grandi infrastrutture delle quali l'Italia ha un gran bisogno».

**Riccardo Pesce** invece focalizza l'attenzione su altri tre macroargomenti: «Semplificazione, giustizia e flessibilità». E se sul peso della burocrazia (secondo l'ultimo rapporto della Cgia di Mestre costa al sistema delle nostre piccole e medie imprese 26,5 miliardi di euro all'anno) e della malgiustizia (Confindustria stima che se

l'Italia smaltisse l'enorme mole di cause pendenti la nostra economia guadagnerebbe il 4,9% del Pil, ma basterebbe abbattere anche del 10% i tempi di risoluzione delle cause per guadagnare lo 0,8% del Pil l'anno) si sa tutto, meno attenzione si presta al tema della flessibilità. «In questo momento – spiega Pesce – è l'esigenza principale delle imprese. Tanto per capirci, oggi, io sto facendo mobilità per otto persone, ma nello stesso momento sto assumendo degli ingegneri. Cosa voglio dire? Porto l'esempio di un'azienda svizzera che può comunicare oggi su domani ai suoi dipendenti quante ore dovranno lavorare. Certo ci sono dei minimi assicurati e tutta una serie di misure a garanzia del lavoratore, ma i sindacati lì non si mettono di traverso».

**Walter Fortuna** sposta il tema sulle risorse per la cassa integrazione in deroga che ormai sono agli sgoccioli. «Se a settembre mancheranno i fondi sarò costretto a passare alla mobilità che mi costerà circa un milione di euro. Bene, io a oggi non ho la liquidità necessaria per pagarla e quindi non mi resterà che riportare quei lavoratori in azienda. Ma sapete qual è il paradosso? Che io non saprei cosa fargli fare... Mancano ancora un paio di mesi e quindi se ci fosse un governo in carica avrebbe il tempo di intervenire. Ma questo è un costo latente per la mia come per altre imprese».

## Questione fiscale: maledetta Irap

Tutti sono d'accordo sulla deducibilità dalle tasse dei contribuenti dei beni durevoli, ma neanche a dirlo, il grande nemico delle imprese resta l'Irap. L'imposta (vale circa 35 miliardi di euro all'anno) che le imprese pagano sul «valore aggiunto», e non quindi sugli utili, e che non consente di scontare le spese per il personale, andando a pesare così sul costo di lavoro.

E a questo proposito **Marco Accornero** ha una proposta molto chiara: «Le ultime stime ci dicono che il sistema impresa gode di diversi miliardi di contributi pubblici ogni anno. Badate bene, si tratta di soldi che per la maggior parte vanno alle grandi imprese, mentre al tessuto delle Pmi, che di fatto regge il Paese, non restano che le briciole. Io dico azzeriamo questi aiuti pubblici e usiamoli per finanziare un sistema di detrazioni fiscali sull'Irap».

Più complessa l'analisi di **Simonpaolo Buongiardino** che spiega: «In Italia come aliquota base le imprese pagano il 30% contro una media europea del 10. Mi sembra evidente che qui c'è la necessità di intervenire. Sono anni che portiamo avanti il discorso dell'Irap, ma non sottovaluterei la necessità di rendere detraibili alcune spese in modo da mettere un po' di liquidità nelle tasche dei cittadini».

E per **Alvise Biffi** in tempi rapidi è necessario anche porre un argine a un'altra tegola che si è abbattuta sulle spalle di chi fa impresa: l'Imu sui capannoni. Secondo la Cgia di Mestre la nuova imposta comporterà degli aumenti medi annui rispetto all'Ici che potranno raggiungere anche l'82%. «Una delle cose che dovrebbe fare un nuovo governo nei primi 100 giorni dall'insediamento – spiega Biffi – è quella di congelare l'imposta immobiliare sui capannoni che ha un peso enorme sul sistema imprese. Così come rientrano nel novero delle priorità per colmare il gap con i nostri competitori, la riduzione degli oneri accessori che aumentano il costo dell'energia e la necessità di una forte detassazione sulla produttività».

## Le altre proposte: fusioni e Made in

«Da sempre in Italia – continua **Marco Accornero** – c'è un problema di dimensione delle imprese. Ma se avviassimo dei processi di fusione ci scontreremmo con i costi enormi delle procedure e della burocrazia, per non parlare dell'articolo 18... Ci sono molti imprenditori che preferiscono avere più aziende con meno di 15 dipendenti piuttosto che unirle superando quella soglia che si porta dietro tutti i problemi legati alla possibilità di licenziare che ben conosciamo. Ecco su tutti questi capitoli sarebbe bene intervenire».

«Prendiamo come esempio - propone **Walter Fortuna** - Eataly di Oscar Farinetti, un grande store del made in Italy alimentare. O meglio, candidiamo l'Italia a essere la fabbrica del bello capace di attrarre produzioni di alta gamma anche oltreconfine. Ma se non si assumono giovani chi imparerà il mestiere e chi resterà a garantire il made in Italy? E se non creiamo un sistema di difesa dei nostri prodotti, come facciamo a difenderci dalla concorrenza?».

**Riccardo Pesce** insiste, invece, sul

problema dei contratti precari: «Da noi c'è un eccesso di privilegi del contratto a tempo indeterminato rispetto alle altre tipologie che danno meno sicurezze e che invece andrebbero valorizzate. Nulla di più sbagliato in un contesto nel quale i cicli economici sono sempre più corti e guardano alla flessibilità della forza lavoro come un vero e proprio valore aggiunto».

## Incognite sul futuro della politica

Insomma, la politica deve decidere e non ha altro tempo da perdere. Altri sei mesi di impasse non ce li possiamo permettere.

«Mi sembra, purtroppo, - evidenzia **Alvise Biffi** - che nel dibattito pubblico manchi completamente la percezione di alcune emergenze che andrebbero affrontate. Di quelle economiche è stato detto tutto: dal credito alle imprese fino al costo dell'energia e alla riduzione del cuneo fiscale. Poi, però, c'è la necessità di cambiare la legge elettorale. Perché il rischio è di tornare al voto e di ritrovarci nella stessa situazione attuale».

«Anche perché – chiosa **Simonpaolo Buongiardino** – nella situazione attuale io non vedo alternative a un governo tecnico o del presidente che dir si voglia appoggiato da centrodestra e centrosinistra. Altrimenti lo scontro si accentuerebbe e, visto che in Italia contano più gli uomini che i partiti, ci ritroveremmo tra qualche mese con una sfida tra Renzi e Grillo e con la stessa legge elettorale...».

(Pagine a cura di Tobia De Stefano)

**Fate presto con i decreti**

# AAA Cercasi governo che saldi i debiti

*Bruxelles allenta la morsa sugli investimenti e sui rimborsi dei crediti che le imprese vantano verso lo Stato. Ma per sbloccare i pagamenti ci vuole un esecutivo credibile e con le mani libere*

**DAVIDE GIACALONE**

■ ■ ■ Ballano 50 miliardi, che quest'anno dalla pubblica amministrazione potrebbero (e dovrebbero) andare alle aziende che hanno fornito beni e servizi. Il resto, altri 25 circa, l'anno prossimo. Debiti che lo Stato non paga, colpevolmente. Ma balla anche di più: la disponibilità della Germania ad allentare la morsa che inculca la recessione, accettando che siano inserite in una contabilità diversa sia la spesa per investimenti che quella necessaria per pagare debiti invecchiati, e balla la capacità dell'Italia di non affogare nelle proprie arretratezze, dimostrando di saperle superare. Ottima, quindi, la notizia giunta dalla Commissione europea, ma da sola non genera un bel nulla. Senza un governo operante, e non delirante, quei soldi resteranno nel libro dei sogni, mentre in quello degli incubi metteremmo ulteriori opportunità sprecate.

Perché quei soldi fruscino nelle mani dei creditori, vadano a ristorare i loro bilanci e rimettano in moto la macchina produttiva, affinché defluiscono a ridurre la loro esposizione con le banche, in questo modo aumentando la capacità di queste ultime di erogare nuovo credito, è necessario che il governo predisponga e il Parlamento approvi il Documento di programmazione economica e finanziaria. Si potrebbe provare a forzare la mano e i tempi, agendo con un decreto legge. Ma è doppiamente rischioso: a. perché è arduo che un governo in carica per gli affari correnti utilizzi quello strumento; b. perché anche a volere superare questa perplessità

(cosa possibile, se il Quirinale concorda), resta il fatto che gli altri passi attuativi superano la durata dei sessanta giorni in cui il decreto è in vigore, talché sarebbe complicato gestire eventuali modifiche e sarebbe disastroso che decadesse, magari perché la legislatura nata morta è stata seppellita.

Questo passaggio è necessario, ma non esaustivo. Occorre anche rifornirsi della liquidità necessaria, il che può essere fatto mediante un'emissione dedicata di titoli del debito pubblico (che vanno venduti), oppure facendo ricorso alla Cassa depositi e prestiti, quindi accendendo un debito. Si può anche pensare ad mix delle due cose. Tutto questo non si fa con il pilota automatico. Non è come fare le lasagne al forno, che prepari la teglia, scaldi il forno e poi te ne vai, semmai è come il risotto: stai lì e segui l'operazione dall'inizio alla fine, altrimenti mangi un immondo pappone. Siccome i soldi devi andarli a prendere sul mercato, affinché te li diano non basta che il debito sia contabilizzato fuori dal patto di stabilità, occorre anche che chi li presta ti veda come soggetto dotato di una qualche stabilità (vale anche nel caso dei soldi Cdp, perché se bruciamo i depositi postali non è che il falò sia gratis). Ebbene, qui si torna a bomba: per fare queste cose c'è bisogno di un governo affidabile. E nella categoria non rientra un governo che dipenda da chi vuole fare il referendum sull'euro (a parte che i medesimi escludono anche solo l'ipotesi di fare parte di una maggioranza).

Non si dimentichi, inoltre, che secondo la legge italiana lo Stato non può pagare fornitori che non siano in

regola con il fisco e con i versamenti previdenziali, semmai indirizzando le somme direttamente al creditore, cioè a sé stesso. Solo che molte aziende si trovano in quelle condizioni proprio perché lo Stato non le aveva pagate, quindi mancava loro la liquidità per adempiere agli obblighi fiscali e previdenziali. Sarebbe abominevole se oggi le si privasse dei loro crediti, in ragione di una colpa che non è loro, ma di chi li punisce. Anche per questo, però, è necessario l'intervento governativo.

Posto ciò, il governo Monti può certamente cominciare ad agire. Deve. Visto che sono tecnici facciamo almeno le cose tecniche. Ad esempio: il debito complessivo dovrebbe ammontare alla somma dei debiti di ciascuna pubblica amministrazione, ma noi non abbiamo quel totale, abbiamo solo delle stime, perché nessuno conosce le singole voci. Roba da non crederci, ma è così: nell'era dell'informatica (cominciata nel secolo scorso) quei conti non sono ancora né trasparenti né centralizzati. Va fatto, subito. Come va predisposto sia il Dpef, prima citato, sia l'eventuale veicolo cui far gestire i pagamenti. Gli spagnoli lo hanno creato e l'esperienza è positiva.

La notizia è ottima, pertanto. Oltre a consentire di mettere in circolazione soldi e di non oltraggiare ulteriormente la credibilità dello Stato, segnala un cambio di rotta europeo. Giunto tardi, ma che va colto. Ci manca solo che, a fronte di questa opportunità, l'Italia riesca a dimostrare di non avere una contabilità aggiornata e un governo in grado di operare.

[www.davidegiacalone.it](http://www.davidegiacalone.it)

| DI LAURA BORSELLI, ALESSIO FALSAVILLA, DANIELE GUARNERTI

# Stato di crisi

Fisco senza scrupoli e incertezza del diritto. Imposte sanguinarie come l'Imu sull'invenduto o la nuova tassa sui rifiuti. E una burocrazia che blocca ogni iniziativa. In Italia ci sono uomini che non vogliono arrendersi. Producono, investono, danno lavoro. Ma soccombono tra le scartoffie

**N**ON È UNA SEMPLICE CORSA a ostacoli quella che un imprenditore affronta quotidianamente. Sembra più una gincana in un campo minato, dove ogni distrazione si paga profumatamente. Tra crisi, recessione, tasse e burocrazia, ogni giorno l'azienda rischia di chiudere la saracinesca la sera e non riaprirla più.

Gli indicatori economici del 2012 sono da brivido. Secondo la Cgia di Mestre, rispetto al 2011 si è registrato un «-6,2 per cento per la produzione industriale; -4,3 il fatturato; -9,8 gli ordinativi nell'industria; -14 la produzione nelle costruzioni; -32,7 miliardi di euro di prestiti bancari alle aziende; +14,4 miliardi di euro di sofferenze bancarie in capo alle imprese». La situazione è destinata a peggiorare se non si troverà un'intesa sulla nascita del nuovo governo: «In campagna elettorale - spiega il segretario Giuseppe Bortolussi - tutti i principali leader politici erano d'accordo nell'evitare l'aumento dell'Iva, nel rivedere la nuova tassa sui rifiuti, nello sbloccare una parte dei pagamenti dello Stato verso le imprese, nel tagliare l'Irap e il costo del lavoro e nell'abolire o ridurre l'Imu sulla prima casa. Se non si troverà un'intesa che permetta la nascita di un nuovo esecutivo in grado di cambiare completamente rotta rispetto alle politiche dell'ultimo anno e mezzo, il danno economico che graverà su famiglie e imprese sarà di almeno 23 miliardi di

euro». Intanto il saldo di natalità-mortalità delle imprese diffuso da Confcommercio è negativo: tra gennaio e settembre ci sono state 115.703 iscrizioni e 168.937 cessazioni, per un saldo negativo di 53.234 unità rispetto al -41.347 del 2011.

«Si ha la sensazione di vivere nelle sabbie mobili», esordisce Giovanni Brambilla, amministratore delegato di Nuova Pasticceria, impresa del settore dolciario nata trent'anni fa in provincia di Milano. «Siamo sommersi da pratiche con un costo indiretto spaventoso. Spesso non sappiamo a cosa servono e soprattutto c'è sempre il timore di sbagliare». E l'errore porta sanzioni, spesso salate. «Le faccio un esempio: poco tempo fa ho dovuto compilare un documento per le rappresentanze sindacali unitarie (Rsu). Mi sono informato presso i consulenti del lavoro per capire come doveva essere fatto e nessuno è stato in grado di darmi indicazioni precise. Le dirò di più: il rappresentante delle Rsu non sapeva cosa farsene. Ne vuole un altro? La nuova norma sui contratti d'appalto. Quando firmo il contratto, che nel mio caso è con un'azienda di trasporto merci, devo essere certo che abbia versato i contributi e pagato l'Iva. Se così non fosse sarei considerato suo corresponsabile e rischierei pesanti sanzioni. E la legge italiana, per farmi dormire sonni tranquilli, cosa chiede? Una semplice autocertificazione in cui il trasportatore dichiara di essere in regola con i pagamenti».

Nell'ultima campagna elettorale si è

parlato in continuazione della tassa sulla prima casa. Berlusconi e Grillo hanno promesso di toglierla, Monti e Bersani di rivederla, il solito Cav di rimborsare la rata 2012. Ma nessuno ha parlato dell'Imu sull'invenduto che i costruttori sono stati costretti a pagare. Nel 2012 gli immobili hanno reso allo Stato 44 miliardi di euro, il 36,8 per cento in più rispetto al 2011 (circa 12 miliardi di euro). E a sbarrare la strada delle imprese edili c'è anche il patto di stabilità europeo firmato dai Comuni, cioè tutti quei vincoli di spesa imposti agli enti locali che come effetto hanno quello di bloccare nuovi cantieri e ritardare i pagamenti. Un freno che rende la vita difficile tanto agli imprenditori quanto ai primi cittadini. A questo vanno aggiunti i Piani di governo del territorio (Pgt) che non sono stati approvati e che provocano un blocco di tutti i permessi edilizi per nuove costruzioni o ristrutturazioni, uno stop al recupero dei sottotetti come al Piano Casa. Solo in Lombardia i comuni interessati sono 509 su un totale di 1.544: praticamente uno su tre. Risultato: il settore edilizio è in ginocchio. Il 13 febbraio le principali associazioni dei costruttori si sono date appuntamento per la "Giornata della collera" denunciando la crisi di settore. Piazza Affari a Milano è stata pavimentata con diecimila elmetti gialli a rappresentare, uno per uno, gli altrettanti muratori che, solo nella Bergamasca, hanno perso il lavoro dal 2008 a oggi.

**L'attesa infinita per i pagamenti**

Ai licenziamenti del settore edile vanno sommati quelli relativi all'indotto. Un esempio è la Cementeria Holcin di Merone (Como) che qualche settimana fa ha deciso di spegnere i forni. Centotrenta gli esuberanti in Italia, centotrenta nel solo impianto comasco, dove rischia di rimanere a casa un lavoratore su tre. E a questi vanno aggiunti circa 250 lavoratori occupati grazie all'indotto generato dall'azienda sul territorio. Alla crisi del settore si è aggiunta poi la "battaglia" di Legambiente contro l'apertura di una nuova cava nella val Brembana che ha ulteriormente incrinato gli affari della Holcin. L'Associazione nazionale costruttori edili (Ance) lancia il grido dall'arme: «A livello nazionale il settore ha perso, dall'inizio della crisi, 360 mila posti di lavoro, pari a 72 Ilva Taranto. Se si considerano gli 80 settori collegati dell'indotto arriviamo a 550 mila unità. Si tratta di un autentico processo di deindustrializzazione di un settore che prima della crisi rappresentava l'11 per cento del Pil con 3 milioni di addetti complessivi». Le imprese che sono riuscite ad aggiudicarsi appalti pubblici non stanno meglio perché «Il debito della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese di costruzione è stimato intorno ai 19 miliardi di euro sui circa ▶ 70 complessivi. Il ritardo medio è ormai di 8 mesi, con punte di oltre tre anni. Le imprese non riescono più ad aspettare e chiudono a centinaia». E il credito non manca solo alle imprese: la liquidità per le famiglie è ai minimi storici. Così nel 2012 i mutui per l'acquisto della casa si sono dimezzati e le compravendite di abitazioni sono crollate del 24 per cento.

### Un prelievo occulto

Altra piaga è la burocrazia, una delle tasse occulte più alte pagate dalle imprese. Secondo la classifica Doing Business 2013 della Banca Mondiale sui contesti più favorevoli agli affari, su 185 paesi analizzati l'Italia si colloca al 73esimo posto, al penultimo tra gli Stati europei (solo la Grecia è sotto di noi). Anche in questo caso gli esempi non mancano. Per aprire un'officina meccanica occorrono circa 80 permessi che vengono rilasciati da 30 autorità diverse. Il che significa avere pazienza e aspettare. Eppure le direttive sui tempi di risposta delle pubbliche amministrazioni esistono. Allora perché se non li rispetta non succede nulla, mentre l'imprenditore paga caro ogni errore?

Il salumificio Beretta, nella Brianza lecchese, possiede da decenni un'area di 100 mila metri quadrati sulla quale fino

all'89 ha gestito un allevamento di suini, poi trasferito nel Mantovano. Il gruppo dei salumi, 586 milioni di fatturato nel 2011 e tre stabilimenti nel raggio di 30 chilometri intorno a Rovagnate, ha presentato un progetto per la realizzazione di un insediamento produttivo con un investimento di 120 milioni di euro in dieci anni che avrebbe garantito 400 posti di lavoro. Ma il Comune non ha mai rilasciato i permessi e nel frattempo Beretta ha continuato a investire all'estero, conquistando il mercato cinese e consolidando quello americano.

Molto simile la storia del polo agro-industriale di Barcon (Treviso), dove due colossi (il gruppo Rotocart e un macello della ditta Colomberotto) disposti a edificare 90 ettari di capannoni con un investimento di circa 310 milioni di euro per 600 posti di lavoro, sono stati sconfitti da un comitato di duecento anime combattive sostenute da ambientalisti e animalisti. Sempre in provincia di Treviso, Ikea, multinazionale svedese specializzata nella vendita di mobili, dopo avere chiesto i permessi per aprire un nuovo store, e dopo averli attesi per troppo tempo, ha deciso di andarsene a Verona e con lei sono sfumate nuove opportunità di lavoro e business.

Producono, investono, danno lavoro. Ma la burocrazia li blocca. È la storia che si ripete. Walter Fontana, titolare dell'omonima azienda in provincia di Lecco, produce stampi e carrozzerie per Audi, Bmw, Mercedes, Ferrari, Jaguar ed è leader mondiale con il 33 per cento del mercato. *Tempi.it* ha raccontato la sua storia, ricca di paradossi. Dodici anni fa «individuammo un terreno disponibile per la costruzione di un'unica realtà produttiva per rendere più efficiente e meno costosa la produzione. In Comune ritenevano positiva la nostra decisione e dicevano che in 7-8 mesi avremmo potuto avere una fabbrica. Così abbiamo comprato il terreno e da allora siamo in attesa dei permessi. Oltre ai soldi per l'acquisto, ogni anno buttiamo circa 1,5 milioni di euro per spostamenti e affitti di altri immobili presi per far fronte alla nostra produzione che, nel tempo, è cresciuta».

E se parliamo di follia, non possiamo dimenticare il nuovo tributo Res che va a sostituire le vecchie Tarsu e Tia e comprende, oltre alla quota ambientale per lo smaltimento dei rifiuti, anche una quota "servizi" per la sicurezza, l'illuminazione e la gestione delle strade. Secondo i dati di Confcommercio, con il 2013 le tariffe aumenteranno in media del 290 per cento, con incrementi superiori al 400 per cento e addirittura al 600 per cento per alcune attività. Qualche esempio: peschierie, fioristi o pizzerie al taglio, con un locale di 100 metri quadrati, andranno a pagare 3.038 euro a fronte dei 401 del 2012; campeggi, benzinai, impianti sportivi sopra i 3.000 metri quadrati passano da 5.461

euro a 11.229; bar, caffè e pasticcerie di 100 metri quadrati da 401 a 1.691 euro; supermercati e macellerie (300 metri quadrati) da 1.204 euro a 3.567; ristoranti, trattorie da 200 metri quadrati da 802 a 4.734 euro. Il nuovo tributo, l'ennesimo, che grava sulle imprese, è calcolato anche in base alle dimensioni dell'azienda. Succede così che i distributori di benzina avranno conti salatissimi anche se per i loro piazzali pagano già per la raccolta e lo smaltimento di rifiuti speciali. Stesso discorso per i saloni delle auto (ma i veicoli esposti che immondizia producono?). Il paradosso si raggiunge con gli hotel che da sempre pagano il "vuoto per pieno": se anche le camere sono libere e quindi non producono rifiuti, l'albergatore paga come se la struttura fosse al completo.

Questo sistema allontana investitori stranieri e scoraggia quelli italiani. Gli imprenditori chiudono e riaprono oltre confine. I dati dell'ufficio Sviluppo economico del Cantone Ticino lo confermano: col programma Copernico, dal 1997 a oggi, si sono trasferite in Ticino 241 aziende e di queste 113 sono italiane. [dg]

## 360 MILA

licenziamenti nel settore edilizio dall'inizio della crisi, pari a 72 Ilva Taranto. Considerando gli 80 settori dell'indotto i posti di lavoro persi sono 550 mila

## 290 PER CENTO

aumento medio della nuova tassa sui rifiuti rispetto al 2012. Con incrementi del 400 per cento per la ristorazione e del 600 per cento per l'ortofrutta

**WALTER FONTANA, DOPO AVERE ACQUISTATO UN TERRENO PER COSTRUIRE UN'UNICA REALTÀ PRODUTTIVA, È ANCORA IN ATTESA DEI PERMESSI DEL COMUNE. SONO PASSATI 12 ANNI E NEL FRATTEMPO SPENDE 1,5 MILIONI DI EURO L'ANNO PER SPOSTAMENTI E AFFITTI DI ALTRI IMMOBILI**

### EDILIZIA IN LOMBARDIA

## Chiuse trentacinque imprese al giorno

«La crisi economico-finanziaria che ha investito il nostro paese ha trascinato il settore delle costruzioni nella recessione più grave dal Dopoguerra a oggi. La perdita produttiva tra il 2008 e il 2012 ha raggiunto il 26 per cento in termini reali, ovvero 43 miliardi di euro in meno. Dalla fine del 2009, 40 mila imprese hanno chiuso e nel 2012 gli investimenti in costruzioni registrano una flessione del 7,6 per cento». Così il presidente di Assimpredil Ance, Claudio De Albertis, ha aperto, lo scorso 13 febbraio, la Giornata della collera, promossa a Milano da 20 associazioni di settore. Un conto salato pagato anche dalla Lombardia, dove tra il 2008 e il 2012 il settore delle costruzioni ha perso il 22,1 per cento della produzione (circa 6,8 miliardi di euro) e il 12,3 per cento degli occupati (dati Istat relativi al solo quadriennio 2008-2011). In totale, dall'inizio della crisi, in Lombardia si sono persi 44.500 posti di lavoro e si è assistito a una crescita esponenziale del ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni: le ore autorizzate sono quadruplicate, passando da 4,2 milioni nel 2008 a 17,9 milioni nel 2011. Secondo i dati di Cerved Group, da gennaio 2009 a settembre 2012 sono state 9.500 le imprese del settore entrate in procedura fallimentare: una media di 35 imprese chiuse al giorno.

**Caterina Giojelli**

**Le voci dei parlamentari.** Dai gruppi consenso unanime, anche se con qualche distinguo, a un intervento d'urgenza: il sostegno alle imprese priorità non rinviabile

# In Parlamento partiti pronti a dire sì

**Marco Mobili**  
**Marco Rogari**  
 ROMA

«È una priorità assoluta e non più rinviabile, siamo pronti a votarla anche subito». Dal Pd al Pdl passando per la Lega e Scelta civica è un coro di sì alla rapida approvazione di un eventuale decreto sul pagamento dei crediti della Pa alle imprese quello che si leva dai neo-gruppi parlamentari della diciassettesima legislatura. Anche se senza sciogliere il nodo della decisione sull'immediata costituzione delle commissioni parlamentari, senza le quali sarebbe impossibile esaminare il necessario provvedimento di aggiornamento del bilancio che deve precedere un eventuale Dl con impatto sui saldi. E non senza qualche distinguo. Come quello del grillini del M5s che evitano di fornire una rotta precisa per garantire la conversione al provvedimento urgente cui sta pensando il Governo, come anticipato ieri dal ministro Vittorio Grilli in un'intervista al Sole 24 Ore.

Ma per gli stessi grillini parla il programma presentato in campagna elettorale: al secondo dei 20 punti indicati si afferma che «per uscire dal buio occorrono misure immediate per il rilancio della piccola e media impresa». Quanto all'eventuale rischio di una caduta libera del decreto in Parlamento per il prolungarsi della crisi politica, il M5s ripete da giorni che le commissioni parlamentari vanno in ogni caso costituite subito e rese operative. Il che consentirebbe alle Camere di la-

## I NODI

Sulle Camere l'incognita dell'aggiornamento di bilancio M5s invoca le commissioni, ma Pd, Pdl e montiani sono per andare avanti con urgenza vorare e "gestire" qualsiasi Dl. Ma non il disegno di legge sull'aggiornamento di bilancio che lo dovrebbe precedere.

Un Dl sui debiti Pa, pur nel rispetto della flessibilità ora concessa dalla Ue, comporterebbe una ricaduta sul quadro di finan-

za pubblica e sulle procedure del pareggio di bilancio vincolato alla Costituzione. Che obbligano il governo a chiedere l'autorizzazione (a maggioranza assoluta) alle Camere con un provvedimento di aggiornamento di bilancio. Provvedimento obbligato tenendo anche conto delle opzioni ipotizzate dal ministro Grilli: allentamento del patto di stabilità interno ed emissione mirata di titoli.

Il Pd si dichiara comunque pronto a far marciare anche tutta questa operazione. Anche perché quella dei mancati pagamenti della Pa alle imprese è considerata una vera priorità. Tanto è vero che i democratici addirittura rilanciano depositando alla Camera una specifica proposta di legge (primo firmatario Angelo Rughetti) per sbloccare 18 miliardi di pagamenti alle imprese utilizzando le giacenze di cassa dei comuni. «È auspicabile che il Parlamento sia rapidamente in condizione di gestire i provvedimenti più urgenti», dice Pier Paolo Barretta (Pd) facendo riferimento al nodo debiti Pa. «Meglio tardi che mai», gli fa eco il responsabile economico del Pd Stefano Fassina. Che aggiunge: «È più che necessario un intervento di urgenza sui pagamenti alle imprese. Il Parlamento c'è, ha pieni poteri e può iniziare a lavorare».

A rivendicare, con forza, la paternità dell'intervento è anche il Pdl. «Siamo stati noi i primi a indicare che quella dei mancati pagamenti delle imprese da parte della Pa è una priorità», dice Maurizio Gasparri (Pdl). «Se anche dovesse essere il governo Monti a varare un provvedimento urgente, per noi va bene ugualmente, sempreché sia in linea con i parametri di Bruxelles», aggiunge Gasparri. Che però ripete un concetto già espresso dal Pdl: le commissioni parlamentari devono essere costituite solo dopo la formazione del nuovo Esecutivo. Sugli strumenti da adottare, Simona Vicari (Pdl) indica «nell'allentamento del patto di stabilità» interno la via da percorrere.

Linda Lanzillotta (Scelta Civica) sottolinea che l'eventuale ritardata costituzione delle commissioni parlamentari non si può

tradurre in un ostacolo al decreto: «In caso di necessità si può utilizzare la soluzione della commissione speciale per i provvedimenti d'urgenza».

La Lega riconosce la necessità e l'urgenza dell'operazione di sostegno alle imprese. Così come è pronta, spiega Gianluca Pini, a un sì immediato alla deroga del patto di stabilità interno. «Ma nessun voto al buio, aggiunge, a misure che creino nuovo debito. Né tanto meno a un nuovo ricorso alla leva fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'OPERAZIONE

### 71 miliardi

#### I debiti della Pa

È la somma certificata dalla Banca d'Italia dell'ammontare dei debiti delle amministrazioni pubbliche nei confronti delle imprese per la fornitura di beni e servizi.

### 18 miliardi

#### La proposta del Pd

Secondo il Ddl presentato dai democratici (primo firmatario Angelo Rughetti) si potrebbero sbloccare risorse fino a 18 miliardi. L'operazione si potrebbe realizzare con una deroga al patto di stabilità interno e consentendo ai Comuni i pagamenti in conto capitale nel limite del 26% dei residui passivi



Squinzi: subito un provvedimento per sbloccare i 48 miliardi che avranno effetti positivi sul Pil (+1%)

# Il pagamento dei debiti Pa vale 250mila posti di lavoro

Oggi primo passo al Consiglio dei ministri - Abi: decreto al più presto

Squinzi sprona il Governo: «Provvedere immediatamente alla liquidazione dei crediti»

Nicoletta Picchio

Il pagamento dei crediti delle imprese da parte delle pubbliche amministrazioni potrebbe portare un aumento in 5 anni di 250mila occupati e una crescita del Pil dell'1% per i primi 3 anni, fino a +1,5% nel 2018. Lo ha detto il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, chiedendo al governo un provvedimento per il pagamento immediato di 48 miliardi. Il passaggio preliminare per sbloccare il pagamento è la presentazione in Parlamento della «relazione di aggiornamento» degli obiettivi programmatici di finanza pubblica: un disegno di legge, che oggi sarà all'esame del Cdm. Alle Camere cori di bipartisan: «Priorità assoluta, pronti a votare subito». Anche l'Abi preme: decreto legge al più presto.

Una decisione «tempestiva», già nel prossimo consiglio dei ministri. Perché la posta in gioco è alta: un aumento di quasi 250mila occupati, un incremento del Pil dell'1%, cioè 16 miliardi, per i primi tre anni, fino ad arrivare all'1,5% nel 2018.

Sono le ricadute «positive e non scontate» che, secondo il Centro studi di Confindustria, ci sarebbero sull'economia reale con la «restituzione» alle imprese di almeno 48 miliardi, cioè due terzi dei debiti che la Pa ha nei confronti delle imprese, secondo i dati di fine 2011.

Una battaglia che il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, conduce da tempo e che ora vede uno scenario cambiato, dopo la disponibilità espressa dalla Ue. Squinzi continua ad incalzare il Governo perché si muova in fretta: come è scritto in un comunicato diffuso ieri pomeriggio il presidente di Confindustria ha chiesto di «provvedere immediatamente alla liquidazione dei crediti che le aziende vantano nei confronti della Pa». L'argomento è stato discusso ieri sia nel comitato di presidenza, sia nel consiglio direttivo.

Dati alla mano, «l'immissione di liquidità nel sistema delle imprese innescherebbe un circolo virtuoso portatore di posti di lavoro e quindi maggiori consumi». Ci sarebbe un impatto sulla domanda interna e sugli investimenti. Secondo la simulazione del Centro studi, infatti, ci sarebbe «un significativo aumento degli investimenti nei prossimi 5 anni, pari al oltre il 13%, un risultato importante che ribadisce l'impegno e la fiducia delle imprese nel Paese». Ma non solo: la liquidazione dei crediti che le aziende vantano nei confronti della Pa avrebbe effetti positivi sull'occupazione e sul Pil.

Per questo «Confindustria auspica che il governo in carica - conclude il comunicato - provveda tempestivamente ad adottare già nel prossimo Consiglio dei ministri tutti i provvedimenti necessari per la liquidazione di quanto spetta alle imprese, così come indicato dalla Commissione europea e chiaramente emerso dalle dichiarazioni del presidente del Consiglio». Il premier, nei giorni scorsi, ha sottolineato Confindustria, «ha manifestato la disponibilità a lavorare con la Commissione per identificare le soluzioni e avviare la liquidazione del debito nel più breve tempo possibile».

Anche l'Abi (banche) ha chiesto ieri, in una nota, di varare al più presto un decreto legge che sblocchi il pagamento dei debiti della Pa, «alla luce del via libero europeo» e «delle parole di Vittorio Grilli» (vedi l'intervista di ieri sul Sole 24 Ore). Secondo l'Abi l'avvio dei pagamenti può «dar vita all'inizio della ripresa». Resta valido, conclude la nota, «l'impegno ad andare avanti con le procedure su cui

## L'impatto sulla crescita

La prima tranche di 48 miliardi farebbe anche aumentare il Pil di 16 miliardi l'anno

## La posizione delle banche

Abi: il decreto legge va fatto al più presto, può accelerare l'avvio della ripresa

stanno lavorando da un anno Abi, ministero dell'Economia e delle Finanze, la Consip e le Pubbliche amministrazioni per smobilizzare i debiti Pa dopo la loro certificazione».

Il pagamento dei 48 miliardi è uno dei punti della terapia shock contenuta nel documen-

to di Confindustria presentato a fine gennaio, durante la campagna elettorale, come agenda per i partiti e il futuro Governo. La terapia shock va attuata nei primi cento giorni, per dare una scossa al Paese, contemporaneamente vanno realizzate le riforme strutturali, per rendere il contesto più competitivo. Tra le prime azioni ci dovrebbero essere quindi il pagamento dei debiti della Pa, un taglio dell'8% del costo del lavoro nel manifatturiero, cancellare per tutti i settori l'Irap che grava sull'occupazione, aumentare del 50% gli investimenti in infrastrutture, sostenere gli investimenti in ricerca e tecnologie, abbassare il costo dell'energia.

## BENEFICO EFFETTO

«L'immissione di liquidità nel sistema delle imprese innescherebbe un circolo virtuoso portatore di posti di lavoro e quindi di consumi»

## IVANTAGGI

**1%**

**L'incremento del Pil**  
Secondo la valutazione del Centro studi Confindustria la restituzione dei 48 miliardi di crediti nei confronti della pubblica amministrazione provocherebbe un incremento del Pil dell'1%, cioè 16 miliardi, per i primi tre anni, fino ad arrivare all'1,5% nel 2018

**+13%**

**L'impatto sugli investimenti**  
Secondo le valutazioni del Csc se la pubblica amministrazione onora i propri debiti per almeno i due terzi creerà un aumento degli investimenti nei prossimi 5 anni, pari a oltre il 13%, «un risultato importante che ribadisce l'impegno e la fiducia delle imprese nel Paese»

Lo studio di Jp Morgan. I possibili effetti sull'Italia di un piano di smaltimento di tutti i crediti arretrati sull'esempio di Madrid

# Il «modello spagnolo» vale fino al 3,4% del Pil

ROMA

Spagna docet. È un rapporto della Jp Morgan a mettere in relazione il caso spagnolo con quello italiano quotando i possibili effetti benefici sulla crescita.

Le simulazioni condotte sull'operazione varata da Madrid consentono di essere particolarmente ottimisti. In sintesi, basandosi sull'esempio spagnolo, secondo Jp Morgan si può ipotizzare che un piano aggressivo di pagamento dei debiti della pubblica amministrazione italiana, che arrivasse a smaltire l'intero arretrato in una misura pari a circa il 5% del Pil, potrebbe produrre una crescita del prodotto interno lordo compresa in una forchetta compresa tra l'1,25 e il

3,4 per cento.

«A nostro giudizio - spiega Jp Morgan - la decisione della Commissione europea di consentire all'Italia di avviare i pagamenti è una grande opportunità». Basta guardare gli effetti dell'operazione avviata dal governo di Madrid che lo scorso anno ha pagato arretrato per quasi 30 miliardi di euro, pari a circa il 3% del Pil spagnolo. «Lo scorso autunno - spiega il report - l'esecutivo spagnolo ha stimato un effetto sul Pil tra lo 0,5 e lo 0,8 per cento. Secondo noi tuttavia l'impatto è stato anche superiore».

La valutazione prende in considerazione due differenti scenari, che partono dal dato del fiscal drag 2012 (maggiore rispetto al 2011 per il 2,5% del Pil) e ipotizzano un

moltiplicatore fiscale dell'1% o dell'1,5 per cento.

Nel primo caso (moltiplicatore fiscale all'1%) viene calcolata una "crescita a sorpresa" per l'economia spagnola, o sarebbe meglio dire una "mancata decrescita", di 0,7 punti (Pil in calo dell'1,4% anziché del 2,1%). A conti fatti, sintetizza il report, si può concludere che ogni punto percentuale di Pil in pagamenti di debiti arretrati abbia provocato per la Spagna un effetto positivo sul prodotto interno lordo dello 0,25 per cento.

Passiamo al secondo scenario, in cui si assume un moltiplicatore fiscale più alto, pari a 1,5 per cento, scenario possibile - sottolinea la banca d'affari - in un contesto economico di forte restrizione del credito.

Ebbene, in questo caso, continua il report, si può stimare un effetto di spinta della manovra sui crediti delle imprese pari allo 0,67% del Pil per ogni punto percentuale di Pil in pagamenti sbloccati. Ma, ipotizza ancora il report, può esserci perfino un terzo scenario, in assenza dell'impatto del fiscal drag. In questo caso, l'effetto benefico della manovra sui pagamenti salirebbe addirittura all'1 per cento.

Insomma, il modello spagnolo sembra promettente. La Spagna, va ricordato, ha sbloccato circa 27 miliardi di euro, di cui 9,3 miliardi di euro di debiti pregressi degli enti locali e 17,7 delle Comunità autonome. L'effetto stimato sull'occupazione spagnola è di 100.000 posti di lavoro mantenuti o creati.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I DUE SCENARI

Con un moltiplicatore fiscale dell'1% o dell'1,5% l'impatto sullo sviluppo spagnolo è rispettivamente dello 0,25% e dello 0,67

## L'impatto del pagamento di arretrati

Dati in percentuale sul Pil

	Con il moltiplicatore fiscale a 1,0	Con il moltiplicatore fiscale a 1,5
Crescita prevista attualmente	-2,1	-3,4
Effetto aggiuntivo dei pagamenti	+0,7	+2,0
Crescita aggiornata	-1,4	-1,4
<b>Moltiplicatore implicito per la copertura degli arretrati</b>	<b>0,25</b>	<b>0,67</b>

## Dai Comuni «dote» disponibile 12,5 miliardi

Gianni Trovati ▶ pagina 5

**L'altra richiesta dei primi cittadini**  
Occorre sostituire l'avanzo obbligato di amministrazione con il pareggio di bilancio

**L'alleanza Anci-costruttori**  
Il dossier dell'Ance evidenzia gli effetti della caduta degli appalti sul settore edile

# Fermi 12,5 miliardi già in cassa

I Comuni insistono: bisogna sbloccarne subito 9 e cambiare il Patto di stabilità

Gianni Trovati  
MILANO

Una montagna da 12,5 miliardi di euro, che sono bloccati nei bilanci dei Comuni ma che potrebbero essere pagati subito, perché sono coperti dalle disponibilità di cassa annuali.

È la mole smisurata di risorse incagliate nella rete del patto di stabilità interno; ma questa cifra, in modo speculare, determina di conseguenza l'effetto che potrebbe scaturire dal "via libera" contabile atteso dal Governo dopo l'apertura della breccia nell'ortodossia rigorista a Bruxelles. Tradotto nella lingua dell'economia reale, si tratterebbe di un punto di Pil in più, preziosissimo in tempi di produzione in frenata, per non parlare del tramonto del fenomeno tutto italiano della "morte per crediti" anziché per debiti delle aziende.

I numeri, contenuti in un dossier congiunto Anci-Ance, si basano sull'analisi condotta da Ifel (l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'associazione dei sindaci) sui bilanci di tutti i Comuni italiani, che si trovano al centro della geografia dei pagamenti mancati.

A collocare gli enti locali al cuore del problema sono prima di tut-

to le loro regole di patto di stabilità, che a differenza di quanto accaduto fino al 2012 nelle Regioni puntano direttamente contro i pagamenti degli investimenti, opere pubbliche in primis. Alla base c'è un cervellotico meccanismo "ibrido" che negli investimenti tiene conto dei flussi di cassa e non delle somme impegnate a bilancio (competenza). In pratica, la pianificazione di un investimento non incide direttamente sul calcolo

### LA STIMA DELL'IFEL

Su 45 miliardi di residui passivi iscritti nei bilanci comunali circa 12,5 sono coperti dalle disponibilità di cassa annuali

dell'obiettivo assegnato a ogni sindaco, ma il suo pagamento sì. Negli anni, secondo i calcoli dell'Ifel, si sono accumulati in questo modo 45 miliardi di residui passivi, e in questo mare 12,5 miliardi sarebbero coperti dalle disponibilità di cassa annuali. Visto che il primo trimestre 2013 se n'è già andato, si potrebbero quindi sbloccare subito 9 miliardi senza ricorrere a

emissioni di debito, fondi di compensazione o altri strumenti.

Proprio a causa di queste regole, la questione è duplice: lo sblocco dei residui passivi risolverebbe una quota importante dell'arretrato, ma per evitare il formarsi di un nuovo blocco servirebbe anche un intervento sulla disciplina del patto a regime. Questa duplice richiesta sarà al centro della manifestazione di questa mattina indetta dai sindaci con i costruttori al teatro Capranica, di fronte a Montecitorio, a cui hanno aderito sindacati e rappresentanze delle imprese.

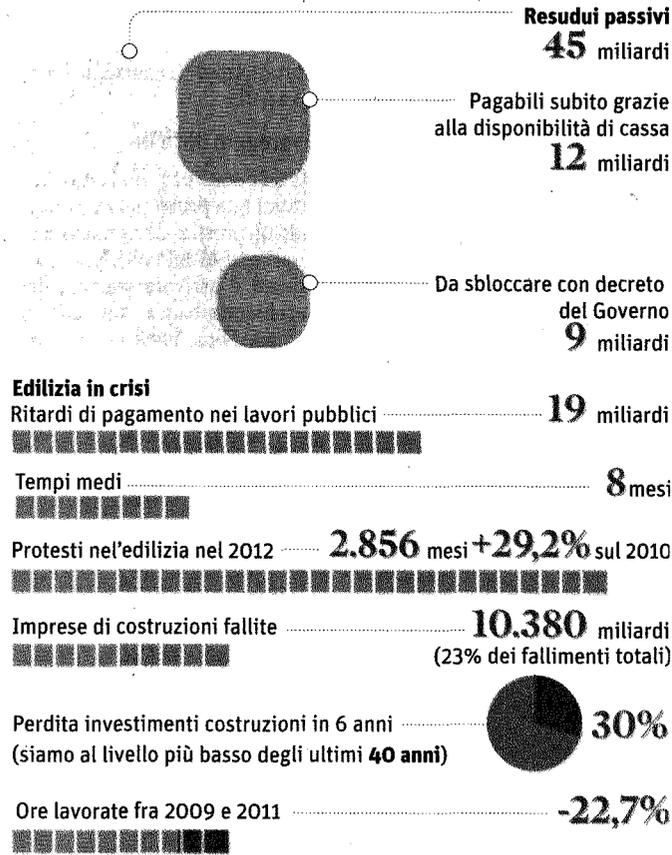
«A rendere urgente un intervento immediato sul primo dei due versanti - aggiunge Veronica Nicotra, segretario generale facente funzione dell'Ance - c'è il fatto che queste risorse sono in genere collegate a opere già avviate, con stati di avanzamento lavori già chiusi. Anche per questo serve un provvedimento immediato, che il Governo Monti può adottare immediatamente e che il Parlamento avrà tutto il tempo di convertire in legge». Da questo punto di vista, l'apertura europea crea le condizioni politiche, ma il dibattito giocato intorno ai poli di rigore e crescita c'entra poco: i sindaci, riprendendo le analisi contenute

nei dossier Ifel fin dal 2011, ribadiscono che l'impatto contabile sull'indebitamento sarà sotto lo 0,8% del Pil, ma soprattutto non sarà strutturale e verrà decisamente alleviato dagli effetti benefici su produzione ed entrate fiscali.

Nell'agenda della crescita, non è meno rilevante il secondo fronte, quello sulle regole a regime del patto di stabilità che da quest'anno si applica anche ai Comuni fra mille e 5 mila abitanti, mettendo altre migliaia di imprese di fronte al rischio di nuovi ritardi nei pagamenti e di cancellazioni di commesse. Queste regole finiscono infatti per imporre un "avanzo obbligato" ai Comuni, nell'ordine di 4,5 miliardi di euro secondo l'Ance, e l'Istat fotografa un crollo del 22,9% negli investimenti locali fra 2007 e 2011. Sul punto, la via d'uscita prospettata dagli amministratori è la "golden rule" europea, che imponga il pareggio di bilancio, vincolando l'indebitamento ma con margini più flessibili su investimenti e pagamenti; anche perché, altrimenti, la liquidazione delle fatture in 30-60 giorni resta un miraggio, e l'applicazione automatica degli interessi di mora finirà per gonfiare la spesa pubblica improduttiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le risorse bloccate dei Comuni



**Fondi al palo.** Agli 1,1 miliardi per gli interventi già cantierati di viabilità si aggiungono 450 milioni per le scuole 420 per il dissesto idrogeologico

# Sul piatto altri 2 miliardi delle Province

ROMA

Non sono solo i Comuni ad avere in cassa risorse liquide per pagare i crediti delle imprese e a vedersele bloccate dalle maglie troppo strette del patto di stabilità. Lo stesso fenomeno interessa anche le Province che - se autorizzate da un decreto legge del Governo - potrebbero immediatamente rimettere in circolo circa 2 miliardi di euro.

A tanto ammonta infatti la quota parte immediatamente spendibile dei 3,8 miliardi di stati di avanzamento lavori che già esistono nei forzieri provinciali ma che risultano bloccati dall'esi-

genza di non sfiorare i saldi. In oltre metà dei casi (1,1 miliardi, pari al 56%) si tratta di debiti contratti per investimenti nel settore stradale e della viabilità. Di tutto rispetto sono anche le risorse appostate e "congelate" per la messa in sicurezza delle scuole (450 milioni, pari al 22% del totale). Pressoché analogo (420 milioni, pari al 21%) è poi l'ammontare destinato agli interventi di contrasto del dissesto geologico.

Lo sblocco dei pagamenti - fanno notare dall'Upi - consentirebbe di dare un po' di ossigeno alle aziende che risultano già penalizzate dal calo degli investimenti degli enti locali dovuto al-

le recenti manovre. A pagare il conto più salato dei tagli ai bilanci è stata la spesa in conto capitale che nell'ultimo quinquennio si è ridotta del 44,3%, passando da 3,8 a 2,1 miliardi di euro.

Su questi temi si soffermerà oggi il numero uno dell'Upi, Antonio Saitta, durante il suo intervento alla manifestazione indetta dall'Anci (su cui si veda articolo qui sopra). A proposito dei 2 miliardi bloccati in cassa dal patto di stabilità il presidente della Provincia di Torino ha sottolineato che, se liberati, potrebbero essere utilizzati «per pagare le imprese che già hanno realizzato opere e per far partire progetti

oggi fermi nei cassetti delle amministrazioni». Evidenziando che il Paese «ha bisogno di riprendere a investire, soprattutto nelle piccole opere realizzate dai Comuni e dalle Province, perché è attraverso queste che si può riavviare lo sviluppo economico e assicurare infrastrutture moderne. Non possiamo accettare - ha concluso Saitta - di essere costretti a non usare soldi che a questo scopo sono destinati, mentre nelle nostre città e Province si consuma il dramma delle imprese locali che falliscono e dei lavoratori che perdono il loro posto di lavoro».

**Eu. B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Imprese in piazza: pagateci i debiti

Sindaci e costruttori manifestano oggi a Roma contro lo Stato. Anche Confindustria e Abi chiedono un decreto d'urgenza

**Antonio Signorini**

**Roma** È come avere il conto in rosso, un super assegno in tasca, ma non andare in banca a incassarlo - sintetizza un imprenditore che osserva la politica con sempre meno fiducia. Il pressing delle aziende sul governo affinché prenda una decisione ed estingua il debito commerciale della pubblica amministrazione, sale. Le associazioni datoriali si sono mobilitate al gran completo. Oggi a Roma ci sarà la manifestazione organizzata dai sindaci dell'Anci e alla quale hanno aderito anche le imprese dei costruttori Ance. Il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano è tornato a puntare i fari sull'emergenza chiedendo che se ne occupi fino in fondo questo esecutivo, non il prossimo.

Il rischio è che la politica, distretta da una legislatura nata male, perda un'occasione storica, cioè la lettera firmata dai

commissari europei Antonio Tajani e Olli Rehn dove si concede all'Italia la restituzione dei soldi che le amministrazioni pubbliche devono alle aziende, senza sfiorare il Patto di stabilità. Sono come minimo 70 miliardi di euro, liquidi sottratti a un'economia già alle prese con la crisi peggiore dal Dopoguerra. Potrebbero rientrare velocemente, se e quando il governo deciderà di agire.

Il premier Monti nei giorni scorsi ha dato la sua disponibilità; ieri il ministro dell'Economia Vittorio Grilli si è spinto più avanti dicendo che il suo dicastero è pronto a fare un decreto. Il fatto è che fino a ieri se ne era alcuna certezza né sul se né sul come, né sul quando. Il Consiglio dei ministri di questa mattina potrebbe impostare il lavoro, ma non varare un provvedimento. Oppure varare un provvedimento la cui attuazione ricadrà sul prossimo esecutivo.

Le ricette in campo sono quel-

la «spagnola», la più probabile, che consiste nella certificazione del credito entro tempi brevissimi e sanzioni per i funzionari degli enti debitori che allungano i tempi. Oppure l'utilizzo diretto di risorse della Cassa di Risparmio di Roma per pagare le aziende. Ma per Grilli sarebbe di attuazione più difficile.

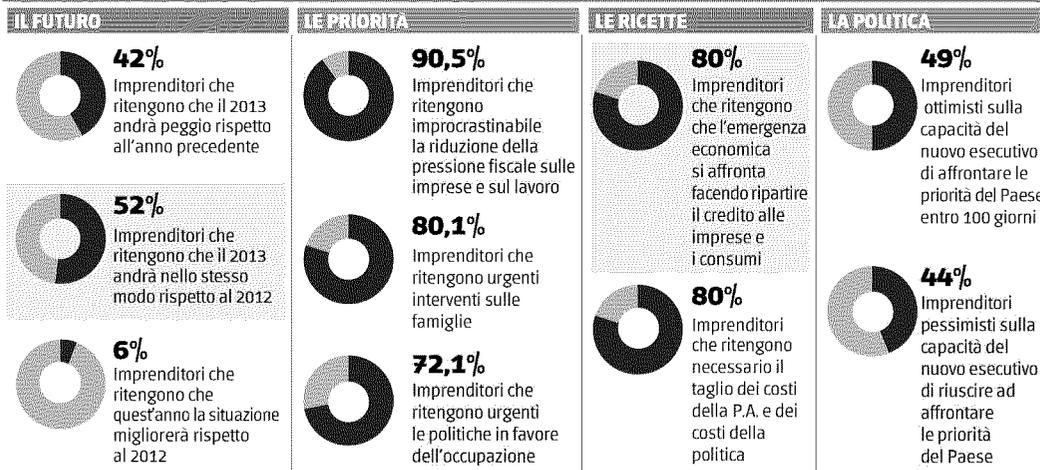
La decisione dello strumento legislativo spetta a Mario Monti. Ma ieri prevaleva l'impressione che il premier si trovasse troppo preoccupato dalle difficoltà politiche per concentrarsi su un problema che è tecnico, ma ha un impatto devastante sul Paese. Squinzi ieri ha puntato i fari sui possibili effetti positivi della liquidazione dei crediti delle imprese da parte della Pa. Se il governo si decidesse, la restituzione potrebbe portare a un aumento in 5 anni di 250.000 occupati e a una crescita del Pil dell'1% per i primi 3 anni, fino al +1,5% nel 2018. La Cgia di Mestre ha calcolato che un terzo dei fallimenti registrati in Italia nel 2012 po-

trebbe essere dovuta ai ritardi nei pagamenti (in questo caso anche dei privati).

Le aziende vogliono un decreto già al Consiglio dei ministri di oggi. Oltre a viale dell'Astronomia ieri hanno chiesto Rete Imprese Italia, il presidente dell'Abi (l'associazione delle banche) Antonio Patuelli secondo il quale ci sono tutti i requisiti «di necessità e urgenza». Alla lista dei pro decreto, i costruttori dell'Ance: «Dopo l'apertura fatta dai commissari Tajani e Rehn, spetta ora al governo e al Parlamento trovare soluzioni adeguate per consentire ai Comuni di spendere i soldi già disponibili».

Inviti che suonano come un ultimo appello delle imprese, sempre più sfiduciate verso la politica, come ha registrato ieri Confcommercio: il 42% ritiene che andrà peggio rispetto all'anno precedente, per il 52% andrà più o meno nello stesso modo, ossia «non bene», e soltanto il 6% pensa che in qualche modo la nostra economia migliorerà.

## IL PESSIMISMO DEGLI IMPRENDITORI



Fonte: Confcommercio - Imprese

L'EGO

## ESECUTIVO ASSENTE

In ballo 70 miliardi  
Il timore è che Monti scarichi sul successore



Il sottosegretario all'economia conferma l'anticipazione di ItaliaOggi. Il nodo? Il debito del Ssn

# Cct per pagare i debiti della p.a.

## Polillo: due tranche di emissioni, patto di stabilità allentato

DI LUIGI CHIARELLO

**D**oppia emissione di titoli di stato e sblocco immediato del patto di stabilità interno nei comuni virtuosi. Ma sulla certificazione dei crediti vantati verso la p.a. le imprese dovranno accontentarsi del macchinoso sistema esistente. Che finora ha consentito il pagamento di crediti per soli 6 milioni di euro. Il sottosegretario all'economia, **Gianfranco Polillo**, spiega così a *ItaliaOggi* i passi dell'esecutivo. Non nascondendo i problemi relativi alla certificazione dei debiti sanitari e al quadro di incertezza politica.

**Domanda.** Cosa prevede il decreto?

**Risposta.** Non è detto che sia un decreto legge. Monti non sembra d'accordo con questo strumento.

**D.** Il 19 marzo *ItaliaOggi* ha anticipato che lo stato pagherà i suoi debiti attraverso lo sblocco del Patto di stabilità interno. Operazione che sarà affiancata da due emissioni di titoli di stato; una da 50 mld di euro nel 2013. Una seconda nel 2014, eventualmente, da 30-40 mld di euro. Conferma questa ipotesi?

**R.** L'impostazione è corretta. Agiremo così: sblocco del patto di stabilità interno per i comuni virtuosi ed emissione di titoli di stato in due tranche. Ma dai nostri calcoli la cifra del debito che lei indica è eccessiva.

**D.** A quanto ammonterebbe allora?

**R.** Complessivamente ci risulta sfiorare i 50 miliardi di euro. Abbiamo questa ricostruzione: l'amministrazione centrale è indebitata per circa 10 mld di euro. Altri 30-40 miliardi riguardano la spesa sanitaria, quella del Sistema sanitario nazionale. I debiti degli enti locali, invece, possono essere risolti attraverso lo sblocco del patto di stabilità. Lì c'è la liquidità. Bisogna però capire come questo sblocco andrà a impattare sui vincoli imposti dall'Europa sul deficit.

**D.** Ma il deficit si gonfia

anche per il pagamento dei debiti relativi a spese per investimenti?

**R.** La golden rule, cioè la possibilità di scomputare dal calcolo del deficit imputato al patto di stabilità europeo le spese relative ad alcuni investimenti produttivi, è sicuramente una agevolazione percorribile. Ma è una fattispecie che al momento non abbiamo ancora previsto.

**D.** Quindi cosa succederà?

**R.** Succederà che, con i pagamenti che faremo, andremo ad aumentare comunque il deficit. La deroga concessa dalla Commissione europea è chiara: l'aumento del deficit sarà consentito solo e soltanto per effettuare i pagamenti dei crediti commerciali vantati dalle imprese verso la p.a. Non altro.

**D.** Perché?

**R.** Perché i pagamenti che faremo, poi dovremo certificarli alla Commissione. Ora, poiché in Europa non esiste una certificazione omogenea delle spese, utilizzare poste come «spesa per investimenti» o altro, non consente di avere una certificazione valida per Bruxelles. Invece, i pagamenti delle p.a. ai fornitori sono facilmente certificabili. È l'unico elemento di certificazione che la Commissione Ue accetta a titolo di mitigazione dello sfioramento del deficit.

**D.** Lo sblocco del patto di stabilità interno dovrebbe portare subito nelle casse delle imprese 9 mld di euro. È una stima corretta?

**R.** Sì, è corretta.

**D.** Che procedura è prevista per la certificazione dei crediti?

**R.** Utilizzeremo quella che esiste già. Ma abbiamo due grossi problemi...

**D.** Quali?

**R.** Il primo problema è avere l'esatta dimensione del debito della p.a. La maggior parte del debito è del Sistema sanitario nazionale. Grava cioè su regioni, Asl, ospedali. Ma, come stato centrale, abbiamo solo contezza delle esposizioni delle regioni sottoposte ai piani di rientro dal deficit sanitario. Per le altre regioni non abbiamo dati certi sul loro reale indebitamento verso le imprese.

**D.** Il secondo problema?

**R.** È di certificazione. Vede, in ambito sanitario il passaggio di denaro per i pagamenti alle imprese avviene sempre attraverso le regioni. Lo stato centrale non eroga mai risorse alle singole Asl e agli ospedali. Il governo, però, dovrà dimostrare alla Commissione europea che i pagamenti effettuati dalla p.a. alle imprese che operano col Sistema sanitario nazionale siano coincidenti con i trasferimenti che le regioni faranno al Ssn. Cioè, dovremo dimostrare che le somme stanziare siano state erogate nella giusta destinazione. Quindi, c'è un grosso problema di certificazione dei pagamenti, che impatta sulle prerogative costituzionali delle regioni. E che dà da pensare. Anche perché, in passato, trasferimenti effettuati alle regioni per determinati capitoli di spesa sono finiti a finanziare tutt'altro.

**D.** Cosa rischiamo?

**R.** Se non riusciremo a dimostrare che i pagamenti andranno nella giusta destinazione, potremmo incappare in una procedura di infrazione.

**D.** Quali i prossimi passi allora?

**R.** Il testo del provvedimento è quasi pronto. Ma l'immediatezza della sua entrata in vigore dipende dalla crisi politica. Se ci sarà un nuovo governo subito non faremo altro che girare il testo al prossimo esecutivo. Che potrà approvare il provvedimento in tempi immediati. In caso contrario, sottoporremo subito il testo al presidente della repubblica, per il via libera.

**D.** Quindi, si può dire che il varo del provvedimento è appeso all'incertezza della politica?

**R.** Assolutamente sì.

# Delrio: «Basta ritardi sulle risorse pronti a sfiorare il Patto di stabilità»

## L'intervista

Il presidente dell'Anci attacca: servizi sociali a rischio default sbloccare i crediti alle imprese

**Luigi Roano**

Tredici mesi fa Graziano Delrio, presidente dell'Anci, cominciò da Napoli, con tutti i primi cittadini d'Italia, la battaglia per il cambio del patto di stabilità. In modo da poter spendere i soldi che i Comuni hanno in cassa e che paradossalmente non possono essere utilizzati. A più di un anno di distanza sembra che qualcosa si muova, tuttavia si è aggiunto un altro problema. Il governo non stanziava i fondi ai Comuni che hanno aderito al predissesto. E Palazzo San Giacomo è tra questi. Temi che oggi a Roma saranno dibattuti nella manifestazione indetta dall'Anci alla quale parteciperà anche il sindaco di Napoli Luigi de Magistris.

**Allora presidente come stanno le cose?**

«Cominciamo dal patto di stabilità. È giusto, una battaglia cominciata da Napoli da Castel dell'Ovo un anno fa. Le parole del ministro Grilli sono incoraggianti, ci ha mostrato la bozza di decreto con la quale i circa 9 miliardi in ballo si sbloccherebbero immediatamente. Perché le spese per investimenti non ricadrebbero nel patto di stabilità. C'è il sì della

Ue. Si pagherebbero le imprese che aspettano i soldi dalle pubbliche amministrazioni. Ora però tocca a Monti fare la sua parte, basta rimbalzi burocratici ciascuno si assuma le sue responsabilità e faccia il decreto».

**A proposito di Grilli - ministro dell'Economia - i Comuni che hanno dichiarato il predissesto puntano contro di lui l'indice accusatorio, sarebbe il Mef a non sbloccare**

**le anticipazioni. Che fare?**

«L'Anci ha fatto tanto per questa norma con la quale si fa ordine nei conti dei Comuni. La sostanza è la stessa del patto di stabilità. Se non si tirano fuori i soldi subito come si rischia di far morire le imprese così si rischia di far morire i municipi. I tempi sono fondamentali e in Italia i tempi sono sempre incerti. Siamo vicini al Comune di Napoli e al sindaco Luigi de Magistris così come a tanti altri comuni che mi hanno posto lo stesso problema. Bisogna fare presto nessuno può nascondersi più dietro il balletto delle responsabilità anche di questo parleremo oggi».

**Insomma ci sono i soldi e i Comuni non possono spenderli?**

«Sì e se non si mette in circolo del denaro l'economia e le imprese continueranno a essere in grande affanno. Senza considerare che senza liquidità i Comuni rischiano il default».

**Cosa dirà oggi ai sindaci?**

«Che siamo stati responsabili ma che ora il tempo per i sindaci è finito.

Se non ci sarà il decreto per pagare le imprese autorizzerò a metà aprile a sfiorare deliberatamente il patto di stabilità. I sindaci sono il paese reale, quello che soffre e l'Italia non può morire di austerità. Oggi a Roma i sindaci rappresenteranno chi soffre, chi attende servizi adeguati, serve un colpo di reni. Lo deve fare questo governo ma l'invito è anche per quello che verrà dopo. Si tratta di liberare le risorse per 9 miliardi e queste sono risorse già disponibili e non richiedono particolari procedure».

**Se davvero Monti e suoi ministri facessero queste due mosse: sblocco dei 9 miliardi e anticipazione garantita per chi ha chiesto il predissesto gli enti locali comincerebbero a respirare?**

«Sì, ma sarebbe sempre e soltanto un primo passo, molto c'è da fare ancora. Sul patto di stabilità in particolare. Dal patto bisogna togliere tutte le spese per gli investimenti. L'Italia è una anomalia europea. Solo da noi il cofinanziamento è conteggiato nel patto, non accade in nessun paese dell'Europa e del mondo».

**Torniamo a Napoli a de Magistris cosa dirà?**

«Che sono al suo fianco così come a tutti i comuni d'Italia e del sud che soffrono. Ma posso garantire che ormai anche al nord le cose stanno più o meno allo stesso modo. Anche sulla spending review bisogna cambiare, così come è strutturata è insostenibile, colpisce indiscriminatamente ma soprattutto penalizza i cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli strumenti

Il decreto per saldare i debiti con i fornitori è pronto  
 Monti dia la via libera

## La solidarietà

Vicino a De Magistris e a tutti i sindaci, i tagli colpiscono il Nord e il Mezzogiorno



L'INTERVISTA

IL SINDACO: SITUAZIONE MOLTO GRAVE, GOVERNO SORDO

## «Pronto a sfiorare il patto di stabilità»

**NAPOLI.** «Sono assolutamente d'accordo con la protesta e la scelta dell'Anci di violare il patto. Del resto, proprio qui a Napoli, lanciammo l'allarme al governo uscente sulla situazione che si stava venendo a creare». Così il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, interpellato dalla Dire (anche su [www.dire.it](http://www.dire.it)) sul principale punto di scontro tra governo ed enti locali: il rispetto del patto di stabilità.

**Sindaco de Magistris i debiti della Pubblica Amministrazione nei confronti delle aziende rischiano di strozzare il tessuto imprenditoriale italiano. Com'è la situazione a Napoli?**

«La situazione è molto grave anche perché il nostro Comune ha aderito

al piano di riequilibrio finanziario e, nonostante il pre-dissesto, ha agito nel solco della legge, rispettando i tempi, le normative e il patto di stabilità. Quindi, da un lato il taglio orizzontale dei finanziamenti statali e dall'altra il "patto" stanno impedendo al Comune la possibilità di pagare le aziende che sono letteralmente in ginocchio».

**Lei è d'accordo con la protesta dei sindaci? Sforerà il patto?**

«Si tratta di un'iniziativa legittima e doverosa. Il nostro grido è rimasto inascoltato. Si deve ripartire dai discorsi che hanno fatto i presidenti di Camera e Senato nei ri-

spettivi insediamenti. Entrambi, infatti, hanno sottolineato le difficoltà che stanno vivendo gli enti locali. L'idea di Monti di commissariare i Comuni, e quindi i sindaci che sono l'espressione più diretta del potere della democrazia, va cancellata. E poi va detto anche

**«L'idea di Monti di commissariare i Comuni, e quindi i sindaci che sono l'espressione più diretta del potere della democrazia, va cancellata. E poi non si può invocare la spending review e acquistare gli F-35»**

che nell'anno passato il governo da una parte faceva passare una certa linea di spending review e dall'altra faceva spese inaccettabili, come quella per l'acquisto degli F-35».

Insomma, chiude il sindaco di Na-

poli «la staffetta di sciopero della fame intrapresa da alcuni consiglieri del Comune di Napoli è un'iniziativa che non può che trovare il sostegno del sindaco e che aspira a sensibilizzare un governo che, ancora oggi, risulta sordo al grido di allarme proveniente dalla

nostra città. Un governo che non ha preso in considerazione le istanze che da mesi stiamo portando

avanti, sollevando tutta la nostra preoccupazione per l'acuirsi del conflitto sociale, esortando al rispetto dei diritti dei cittadini, invitando all'attuazione della Costituzione per tenere viva la nostra democrazia».



PARLA PATUELLI PER IL PRESIDENTE ABI LA VIGILANZA UNICA EUROPEA DEVE PARTIRE SUBITO

# Adesso regole uguali per tutti

*Il capo dei banchieri sottolinea l'asimmetria dei controlli: Bankitalia è super rigorosa e i suoi criteri si trasmettono sui bilanci degli istituti. Il governo deve sbloccare immediatamente i pagamenti delle pa-*

DI JOE SAGGESE  
CLASS CNBC

«È importante che regole e comportamenti siano identici in tutti i Paesi dell'Unione europea. Ecco perché siamo molto convinti di questo processo veloce verso l'Unione bancaria europea». Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, in questa intervista a Class Cnbc, fa buon viso e cattivo gioco ai diktat di Bankitalia che ha imposto agli istituti di credito vincoli strettissimi sulle rettifiche su crediti ma pretende parità di trattamento e una vigilanza altrettanto rigorosa da parte delle banche centrali degli altri Paesi europei.

**Domanda. Presidente, alla luce dei nuovi diktat e dei nuovi paletti di Bankitalia, com'è cambiato il clima nelle banche?**

**Risposta.** Le regole internazionali sono assolutamente severe da anni e l'Italia le rispetta con serietà. Sarebbe, però, importante diffondere nell'opinione pubblica la consapevolezza che le banche sono luoghi in cui i cittadini depositano i propri risparmi che poi, attraverso regolamenti rigidissimi, vengono rigirati a famiglie e imprese. Questa crescente consapevolezza comincia a germogliare.

**D. Intanto nei bilanci delle banche si vedono le conseguenze dell'operazione massimo rigore di Banca d'Italia.**

**R.** Si vedono risultati bancari problematici che contraddicono microcertezze acquisite nei mesi antecedenti. Sembrava che le banche vivessero esternamente la crisi che in realtà produce effetti pesanti sulle imprese, sulle famiglie e anche sulle banche. È giusto e normale che le banche soffrano assieme alle imprese e alle famiglie.

**D. Come si può interrompere questo circolo vizioso? Da dove si parte?**

**R.** Innanzitutto dai debiti del-

la pubblica amministrazione verso le aziende. Le aziende pagano le tasse e le pubbliche amministrazioni devono pagare le fatture secondo le regole. Così facendo aumenterebbero la liquidità e la fiducia. Inoltre tornerebbero in bonis tante posizioni deteriorate che sono presenti in banca. Ecco l'elemento di partenza di un nuovo ciclo di fiducia.

**D. Su questo tema, però, la Commissione europea ha fatto un passo avanti.**

**R.** Sì ma non basta. Il passo avanti della Commissione europea dà al governo italiano la possibilità di mettersi in moto. Noi ci aspettiamo che agisca da subito varando un decreto legge, da deliberare possibilmente domani (*oggi per chi legge ma, come si evince dall'articolo a pagina 4 Monti avrebbe congelato il provvedimento, ndr*)

**D. Ma arriveranno davvero questi benedetti 70 miliardi?**

**R.** Spero. So per certo però che i 70 miliardi darebbero fiato alle imprese che si sono fermate e che si stanno fermando.

**D. Anche voi state aiutando le Pmi con la proroga per il credito di altri tre mesi.**

**R.** Le banche in Italia in questa congiuntura di crisi economica stanno facendo quello che non avevano mai fatto negli anni passati. Non dimentichiamo che vent'anni fa sono state tutte privatizzate e quindi oggi non ci sono più i fondi di dotazione che lo Stato concedeva a quelle pubbliche. Quando una banca è in sofferenza, le conseguenze pesano sui risparmiatori e sulla proprietà della banca. Quindi siamo in prima fila affinché le imprese abbiano nuove finanze e nuova speranza.

**D. Intanto le sofferenze continuano a crescere: siamo a 126 miliardi, secondo l'ultimo dato di febbraio. Sul tavolo ci sono diverse ipotesi per aiutare il credito. Alla luce dei bilanci presentati, crede che il livello di coper-**

**tura sia adeguato?**

**R.** Alle banche italiane non è mai pervenuto un aiuto a fondo perduto né dallo Stato né dalle Regioni né dagli enti locali. La strada da intraprendere è molto chiara: operare di fianco alle imprese. Perché quando le imprese vanno bene, le banche vanno bene; viceversa quando le imprese vanno male, le banche soffrono pesantemente.

**D. Mediobanca Securities ha parlato di bad bank come di «un veicolo che possa aiutare le banche». Non le piace?**

**R.** La bad bank è stato un veicolo necessario per Paesi con problemi molto più gravi. L'Italia non ha banche in così gravi difficoltà.

**D. L'Italia eviterà una terza ondata di credit crunch?**

**R.** Le banche operanti in Italia prestano molto di più di quanto raccolgono. E noi, in quanto commercianti specializzati in denaro, stiamo prestando molto di più di quello che raccogliamo. Prima della crisi era possibile perché vi erano fenomeni molto imponenti di cartolarizzazione e di flussi internazionali della liquidità, oggi largamente inariditi. È bene che le imprese lo abbiano ben presente.

**D. Che cosa significherebbe un'eventuale uscita di Cipro dall'euro?**

**R.** Sono andato a misurare la dimensione di Cipro ieri e ho visto che equivale a metà della Corsica. Cipro rappresenta un decimo dei valori della Grecia. Se dunque l'Europa e l'euro hanno affrontato e digerito la crisi greca, con meno populismo e allarmismo, riusciranno a superare anche il problema di Cipro.

**D. Intanto la piccola Cipro ha respinto un provvedimento che avrebbe generato un precedente pericoloso, il prelievo forzoso. Teme conseguenze solo per avere ipotizzato una soluzione tanto folle?**

**R.** Le banche italiane sono poco esposte sul mercato cipriota. In Italia, tra l'altro, a tutela del risparmio vi è una Costi-

tuzione che è sempre vigente. Quindi un prelievo forzoso sui risparmi dei cittadini italiani sarebbe un'ipotesi incostituzionale che io non prendo nemmeno in considerazione.

**D. Presidente, il suo appello al governo. Che cosa dovrebbe fare nei confronti delle banche?**

**R.** L'appello lo facciamo innanzitutto al governo presente perché può e, a nostro avviso, deve porre in essere iniziative che sono nella sua responsabilità, a cominciare dai pagamenti della pubblica amministrazione. Il successivo governo, assieme al Parlamento, dovrà far propria la consapevolezza che per mettere in moto la ripresa dell'economia e dell'occupazione bisogna avere maggiore considerazione del ruolo delle banche che sono il volano fondamentale dell'economia.

**D. Nei giorni scorsi il gruppo Class Editori ha lanciato un appello che invita a sostenere la crescita: Basta depressione, l'Italia c'è. Che ne pensa?**

**R.** Sono convinto che l'Italia abbia molti problemi ma meno di quelli che aveva negli anni tra il '45 e il '46, all'epoca dalla ricostruzione di una guerra che aveva distrutto assolutamente tutto. Quegli anni furono la premessa di un miracolo economico che stupì tutto il mondo. In Italia dovremmo recuperare lo spirito di quei padri costituenti e dei grandi leader che ricostruirono l'Italia come De Gasperi e Einaudi. Solo così potremmo andare incontro a un nuovo rigore, a una nuova voglia di fare e a una capacità di risanamento del bilancio e dei conti dello Stato, con forte determinazione. In questo modo si darebbe all'economia produttiva la possibilità di essere più libera da condizionamenti burocratici e di crescere di nuovo con forza. (riproduzione riservata)

L'ECONOMISTA BISIN: «IL RIGORE NON SI FA CON LE TASSE»

# «La pagheremo cara Bisognava agire prima»

**Elena Comelli**  
MILANO

«**LA PAGHEREMO** cara», è il commento di Alberto Bisin (nella foto), economista della New York University, di fronte all'impasse europea nella crisi di Cipro, che si fa sempre più ingarbugliata, con le banche chiuse, la popolazione infuriata contro quella che viene percepita come un'ingerenza indebita di Bruxelles, mentre il governo negozia su due tavoli, con Mosca e con la troika Ue-Fmi-Bce, per trovare alternative al piano respinto dal Parlamento, che prevedeva il famigerato prelievo forzoso.

**Resta da chiedersi se L'Europa abbia fatto bene a porre queste condizioni: ha senso da parte dell'Ue suggerire un prelievo forzoso sui depositi bancari dei ciprioti?**

«No, la pagheremo cara in futuro

questa scelta. Se Bruxelles, la Banca Centrale Europea e il Fondo Monetario Internazionale avevano un problema coi soldi riciclati dalla mafia russa avrebbero dovuto agire prima sulle banche, imponendo regole più severe. O ancora prima, ponendo condizioni più stringenti sull'entrata di Cipro nell'euro».

**Quali saranno le ripercussioni di questa crisi sugli altri Paesi europei in difficoltà?**

«Per ora nessuna. Ma quando verrà il momento di ristrutturare qualcosa, nei sistemi bancari più fragili, il panico dei depositanti sarà maggiore e potrebbe portare a conseguenze gravi».

**Riuscirà l'Europa a uscire dalla crisi applicando questa strategia del rigore?**

«Il problema è: quale rigore? Il rigore in queste condizioni è necessario. Ma questo rigore, che si manifesta con nuove tasse a breve ed escamotage di ogni tipo per evitare il rigore vero, quello sulla spesa

a medio-lungo termine, è inutile e dannoso. Bisogna ridurre la spesa pubblica, non aumentare le tasse, altrimenti torneremo sempre daccapo».

**Invece i vincoli del fiscal compact si stanno già allentando, ad esempio con l'apertura all'Italia sui pagamenti arre-**

**trati della pubblica amministrazione alle imprese. È una buona cosa secondo lei?**

«Non è buona cosa che si allentino i vincoli. Ma la distorsione creata dai mancati/ritardati pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese è enorme. Bisogna agire su questo, subito, e se questa è l'unica strada...».

**Non varrebbe piuttosto la pena di elevare la soglia dei vincoli e poi di rispettarli, invece che trovare ogni volta un escamotage?**

«Sì, non c'è alcun dubbio che questa sarebbe la strategia migliore. Ma a quanto pare a Bruxelles fanno fatica ad applicarla».



**L'ANALISI****Giorgio Santilli****Ogni anno persi 4,5 miliardi di lavori, 10mila imprese fallite**

**L'**Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, è al fianco dei sindaci nella battaglia per lo sblocco dei pagamenti alle imprese, non da oggi: è da un anno che le due organizzazioni lavorano fianco a fianco per denunciare la situazione insostenibile e cercare soluzioni concrete anche contro l'immobilismo governativo. Ma i costruttori non mancheranno, nel dossier che sarà presentato oggi insieme ai documenti dei Comuni, di sottolineare anche altri aspetti drammatici indotti dai vincoli del patto di stabilità, oltre a quello dei pagamenti bloccati: la caduta dei nuovi lavori pubblici e la chiusura delle imprese del settore (con i relativi effetti sull'occupazione). L'allentamento dei vincoli produrrebbe effetti benefici anche su questi due aspetti della crisi.

Vediamo i dati. Sul primo fronte, c'è stata una perdita secca del 23% degli investimenti dei comuni italiani dal 2007 al 2011, 3,6 miliardi bruciati di lavori pubblici eseguiti in meno in un anno: stretta dopo stretta, dai 15,7 miliardi del 2007 si è arrivati nel 2011 a 12,1 miliardi. Il 2012 - per cui non ci sono ancora dati definitivi ufficiali Istat - ha aggravato pesantemente questa caduta portando la riduzione, secondo le stime Ance, oltre il 30%. La riduzione degli investimenti annui dei comuni supererebbe così i 4,5 miliardi.

Se l'allentamento del patto di stabilità consentirebbe di avviare subito il pagamento di Sal (stato avanzamento lavori per opere già eseguite) con la liquidità presente nelle casse dei Comuni, le stesse misure potrebbero consentire di riavviare anche il motore bloccato dei nuovi lavori pubblici.

Anche gli effetti sulle imprese del settore, che subiscono anche la caduta del settore immobiliare privato, sono drammatici. Le imprese di costruzioni entrate in procedura fallimentare sono passate - secondo l'Ance - da 2.210 nel 2009 a 2.856 nel 2012, con un aumento del 29,2 per cento. Complessivamente in quattro anni i fallimenti nelle costruzioni sono stati 10.380 su un totale di circa 45 mila nell'insieme di tutti i settori economici. Pertanto circa il 23% dei fallimenti avvenuti in Italia riguarderebbero le imprese di costruzioni. Quanto a un altro indicatore delle difficoltà, i protesti bancari, nel 2012 sono state 11.000 le società di costruzioni con almeno un protesto, in aumento del 9,1% rispetto al 2011.

Inevitabili gli effetti sull'occupazione. I dati delle casse edili dei primi 11 mesi del 2012 confermano il trend fortemente negativo del triennio 2009-2011: -22,7% di ore lavorate; -23,2% e -19,3% rispettivamente per operai e imprese. Il dato tendenziale (anno su anno) evidenzia un calo del 14,4% per le ore lavorate, del 10,8% degli operai e del 9,5% per le imprese iscritte.

C'è «un progressivo deterioramento dei livelli occupazionali nell'edilizia»: nel 2012 il calo tendenziale è del 5%, dopo il -5% del 2011, il -0,7% del 2010 e il -1,2% del 2009. L'Ance stima che dall'inizio della crisi il settore ha perso 360.000 occupati che salgono a 550.000 se si considerano i settori collegati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ITALIA DEI PAGHERÒ

# Non bisogna avere esitazioni

## 180 giorni

**Il record negativo dell'Italia**  
 I tempi di pagamento della Pa sono i più lunghi in Europa

di **Adriana Cerretelli**

Con un buon toccasana a portata di mano, con l'esplicito beneplacito di Bruxelles e con un paese che boccheggia nella recessione carico di disoccupati, nessun Governo dovrebbe più avere esitazioni né tentennamenti. Ma agire subito per sbloccare i crediti delle imprese verso la pubblica amministrazione. Una manna da 70-80 miliardi.

Dovrebbe farlo al più presto per almeno tre ottime ragioni.

La prima: il rilancio della crescita non può essere lasciato deliberatamente in frigorifero quando, come ha affermato ieri il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano, solo il pagamento di una prima tranche del debito, per esempio da 48 miliardi, potrebbe tradursi nella creazione di 250 mila posti di lavoro in 5 anni e nell'aumento del Pil dell'1% annuo nei primi 3 anni e dell'1,5 a partire dal 2018. L'Italia non può e non deve rassegnarsi all'impoverimento e alla de-industrializzazione e neppure a restare in eterno all'ultimo posto nella scala europea dello sviluppo. Perché non c'è decrescita felice per nessuno: se la torta si rimpicciolisce, le fette da distribuire saranno sempre più minuscole. Per tutti.

La seconda si chiama Cipro, l'ennesimo disastroso salvataggio europeo che rischia di fare più male che bene a coesione e credibilità della zona euro nonché alla sua governance collettiva. Con il rischio, alla lunga, di indurre nuove rigidità nella gestione del club al posto delle recenti aperture per un'applicazione delle regole ragionevolmente più flessibile.

La terza è, salvo sorprese, la longevità molto ridotta del Governo Monti. Nei suoi 15 mesi di vita ha fatto tanto rigore e niente sviluppo. Ora gli si offre l'occasione di chiudere in bellezza, di prendere finalmente una decisione che fornisca una vitale boccata di ossigeno a un sistema produttivo allo stremo. Sarebbe un peccato non coglierla. Il tempo stringe per tutti ma soprattutto per le imprese in crisi di liquidità. Di giorni utili per passare ai fatti non ne restano molti. Meglio non buttarli via.

Il paese ne ha bisogno. Non ci sono più alibi europei da invocare per bloccare il

dossier nei cassetti. «Nessuno può più accusare l'Europa di lasciar morire le imprese con la rigidità delle sue regole anti-deficit e anti-debito», commentava qualcuno ieri a Bruxelles.

Lo stesso Vittorio Grilli lo ha riconosciuto nell'intervista al nostro giornale: «Dopo il via libera della Commissione europea non vedo ragioni per non procedere con un provvedimento d'urgenza per sbloccare i pagamenti della pubblica amministrazione». Se è vero che siamo davanti a un'emergenza e io credo che sia vero, ha aggiunto il ministro dell'Economia, è giusto partire il prima possibile.

«**C**i stiamo lavorando con estrema urgenza, poi toccherà a Monti decidere quando spingere il bottone».

Con la dichiarazione congiunta Tajani-Rehn, blindata per iscritto e resa nota lunedì a Roma, sono cadute tutte le riserve europee: la liquidazione dei debiti commerciali progressivi, vi si legge, potrà essere annoverata tra i cosiddetti «fattori attenuanti» nella valutazione di deficit e debiti.

In breve, l'inevitabile aumento a tantum del debito italiano, che deriverà dai pagamenti dovuti alle imprese italiane, non comporterà l'automatica e finora temuta violazione del patto di stabilità. D'altra parte il rigore con cui l'Italia di Monti ha imbrigliato il deficit dentro i limiti europei stabiliti le ha parallelamente aperto margini di flessibilità sul fronte degli investimenti

produttivi.

Per una volta è stato il testardo gioco di squadra Roma-Bruxelles, il palleggio tra il ministro agli Affari europei Enzo Moavero e il commissario Ue all'Industria Antonio Tajani, a superare ostacoli che all'inizio sembravano inamovibili. Da una parte la battaglia per favorire la crescita rendendo le regole dei patti europei più "intelligenti". Dall'altra la crociata per sveltire i pagamenti in Europa, cancellando una volta per tutte il record negativo dell'Italia (180 giorni) e rimuovendo il macigno dell'enorme debito pregresso che soffoca le imprese e la ripresa.

A questo punto tocca a Monti «spingere il bottone» e dare una sferzata allo sviluppo. Perché non al Consiglio dei ministri di oggi? Sarebbe un peccato, in fondo, regalare la medaglia ai suoi successori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Signor ministro, ci spieghi

**A**lla buon'ora. Finalmente anche il ministro Vittorio Grilli ha battuto un colpo. Dopo i ripetuti allarmi lanciati dal presidente della Confindustria; dopo la discesa in campo del presidente della Repubblica; dopo la denuncia del ministro dello Sviluppo, che ha di fatto accusato sia il premier Mario Monti sia il Tesoro di averlo frenato in un'operazione alla quale aveva lavorato sin dal suo arrivo al dicastero, adesso abbiamo anche il conforto di Grilli che sul tema dei debiti della Pa assicura una decretazione d'urgenza per risolvere subito il problema. Anzi, non esita a promettere che il provvedimento potrebbe essere adottato dal Consiglio dei ministri in calendario oggi. Naturalmente,

l'auspicio di tutti è che ciò accada davvero. Anche se le riserve del ministro sui molteplici passaggi tecnici da perfezionare (ma non si comprende quali) gettano una luce incerta sulla reale volontà del premier Mario Monti, che pure un paio di giorni fa si era detto fiducioso in una rapida soluzione del caso in virtù dell'apertura manifestata da Bruxelles (che sul tema, in verità, non aveva mai posto divieti). Su tutto resta una domanda: perché a metà dello scorso anno il provvedimento che già allora sembrava urgente, d'improvviso si è arenato nei meandri del Tesoro finendo nel cassetto di un dirigente in uscita dal ministero, peraltro mai sostituito?

**O.D.P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

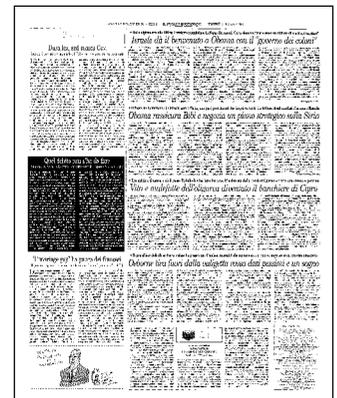


## Quel debito non s'ha da fare

Mettere in conto allo stato i crediti verso le imprese è uno sbaglio

**I**eri il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha dichiarato di essere pronto a preparare un decreto che autorizza il pagamento dei debiti pregressi delle pubbliche amministrazioni verso le imprese private. Una direttiva europea che sta per entrare in vigore impone di saldare i debiti della Pa entro trenta giorni. Bruxelles consentirà all'Italia di attuare un piano biennale per smaltire tali debiti, stimati in 71 miliardi di euro, senza che essi rientrino nel computo deficit per l'anno in corso, in quanto formati in anni precedenti. Secondo Confindustria, lo sblocco di 48 miliardi di crediti creerebbe 250 mila posti di lavoro. Rimane però il problema del finanziamento di tale piano: finora si è seguita la via dello sconto delle fatture presso le banche, sulla base di certificazione del debito da parte delle rispettive Pa. L'operazione ha dato scarsi frutti perché le certificazioni sono redatte in modo ambiguo, per evitare di dar luogo a crediti certi, liquidi ed esigibili, secondo la definizione che li avrebbe fatti rientrare nelle spese del bilancio corrente e quindi nel deficit del 2013. Dopo la nuova formulazione europea, tale pericolo non dovrebbe più sussistere, sicché lo sconto bancario potreb-

be essere facilitato. D'altra parte, dati i vincoli del Patto di stabilità interno all'emissione di debito pubblico delle regioni e degli enti locali, cui si riferiscono almeno 50 dei 70 miliardi in questione, questi governi non possono risolvere i problemi della liquidità richiesta per queste operazioni se non tramite lo sconto bancario delle fatture. In questo modo, il Tesoro potrebbe attuare il piano di smaltimento, con un minimo di ricorso al debito pubblico da emettere sul mercato. Tuttavia, vi è il fondato pericolo che - senza un negoziato al riguardo - questo credito bancario, dunque privato, possa essere incluso nel debito pubblico, in quanto garantito dai governi debitori. Il rapporto debito/pil in tale modo potrebbe salire oltre il 130 per cento (oggi è al 127). La Commissione europea sembra autorizzi l'Italia a superare questo livello. Ma ciò non basta per tranquillizzare i mercati, occorre che queste garanzie non siano incluse nel nostro rapporto debito/pil, in quanto si riferiscono a un credito bancario e non rientrano, dunque, nei titoli di debito pubblico che si scambiano sul mercato. Sforare tale livello aggraverebbe il fardello del debito italiano, senza che sia necessario.



LA RELAZIONE DEL GARANTE METTE IN LUCE LE LEVE SU CUI AGIRE

## Sulle piccole imprese si riaccende un faro di speranza

PAOLO PRETI

**G** iorni fa il Garante per le micro, piccole e medie imprese, Giuseppe Tripoli, ha trasmesso alla presidenza del Consiglio la relazione annuale sull'attività svolta nel 2012, così come previsto dalla legge sullo "Statuto delle Imprese" che opera in diretto collegamento con lo *Small Business Act* europeo. L'importanza di questo documento, oltre che per i molti dati contenuti, sta nel suo essere prodotto per la prima volta, almeno nel nostro Paese: la legge è infatti del 2011 e la nomina del Garante di fine marzo 2012. Non ci si aspetta, è chiaro e va subito affermato, che una relazione possa incidere a breve sul difficile passaggio storico che molte piccole e medie imprese stanno faticosamente attraversando, spesso costrette, per dirne una, a chiedere prestiti bancari per pagare le giuste tasse a uno Stato che, altrettanto spesso, non salda loro le fatture emesse anche anni prima. E tuttavia se non si sottolineano questi cambiamenti, per ora soprattutto dall'alto contenuto simbolico, si rischia di restare preda di un pessimismo, assai motivato, ma fine a se stesso. Non è inutile, per esempio, riproporre quanto già previsto dalla Commissione europea nel 2008 circa la necessità che gli Stati membri formulino regole conformi al principio del «pensare anzitutto in piccolo» (*Think small first*) tenendo dunque conto, quando legiferano, delle caratteristiche delle pmi e della loro ormai vitale necessità di semplificazione normativa. Il lavoro del Garante è stato quantitativamente voluminoso in termini di incontri regionali, nazionali e internazionali che hanno coinvolto diverse realtà imprenditoriali e associative creando una fitta e proficua rete di rapporti: forse non ne è conseguita una coerente visibilità pubblica e un conseguente maggior impatto sull'incisività della sua azione. Nella relazione si dichiara che complessivamente le iniziative legislative prese nel corso dell'anno, i vari decreti Salva e Cresci Italia, sono state positive se analizzate con la lente del Garante, anche se si ammette subito dopo che le aspettative che il sistema delle microimprese aveva maturato siano state solo parzialmente soddisfatte e che molte altre rimangano nell'agenda delle cose da

fare per la futura legislatura. L'aspetto più critico è quello relativo ai meccanismi di attuazione, quasi sempre dipendenti dall'emanazione di norme regolamentari con tempi lunghi di messa a regime. E qui è facile riandare agli annunci di giusti provvedimenti come il recepimento della legge europea in tema di pagamenti della pubblica amministrazione, il pagamento dell'Iva per cassa per le imprese con un fatturato inferiore ai due milioni, la cartolarizzazione dei crediti maturati nei confronti di enti pubblici che, pur diventati legge, non hanno ancora purtroppo inciso sulla vita quotidiana delle aziende. Anche per questo si afferma che «l'impatto economico effettivo delle misure esaminate sarà valutabile al completamento del percorso attuativo, considerando anche il recepimento dei principi normativi da parte delle amministrazioni regionali e locali», rinviando di fatto tale aspetto al rapporto del prossimo anno. La parte più interessante delle 56 pagine della Relazione è quella centrale dove per ciascuno dei dieci principi previsti dallo *Small Business Act* si dà conto in maniera puntuale delle decisioni prese nell'arco dell'anno, se ne valuta la coerenza e si forniscono spunti di valutazione da parte dei soggetti interessati, imprese e associazioni. Per esempio, con riferimento al principio 2, quello denominato "seconda possibilità" e che mira a far sì che imprenditori onesti che abbiano sperimentato l'insolvenza ottengano rapidamente una seconda opportunità, si cita la revisione della legge fallimentare con l'art. 33 del decreto crescita Italia. Con l'entrata in vigore della nuova disciplina nei principali tribunali è più che raddoppiato il numero delle istanze di concordato preventivo: 170 domande a Milano e 112 a Roma tra settembre e dicembre dello scorso anno. Ciò si spiega con i vantaggi procedurali che le nuove norme attribuiscono all'imprenditore ma, pur tuttavia, per una valutazione più compiuta occorrerà anche qui attendere per valutare l'effettivo proseguimento dell'attività aziendale, vero obiettivo del legislatore. Quello delle piccole e medie imprese è dunque un cantiere aperto, con pochi risultati pratici acquisiti, ma con i tempi che corrono anche una Relazione può e deve aiutare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# LA GIUSTA PROTESTA DEI COMUNI A MONTECITORIO

di ANTONIO TROISI

Oggi l'Associazione Nazionale Comuni Italiani ha promosso una manifestazione davanti a Montecitorio per impegnare il nuovo Parlamento ad ottenere dal governo una deroga al Patto di Stabilità che consentirebbe ai Comuni l'erogazione di 9 miliardi di euro alle imprese, soldi sospesi a causa dei vincoli derivanti dal Patto. Secondo il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, l'Italia, anche sbloccando questi pagamenti, rimarrebbe comunque entro il rapporto deficit-Pil del 3% , richiesto da Maastricht. Questa tesi è fondata per le seguenti ragioni.

1) Il pagamento richiesto non è perverso ma funzionale all'obiettivo della riduzione del rapporto deficit/PIL perché l'Ue, quando valuta i nostri conti pubblici, non prende in considerazione i trasferimenti di risorse finanziarie tra i diversi livelli di governo, ma il "saldo originario di bilancio". E' definito originario perché prescinde dai trasferimenti statali ed ha come componenti le entrate che gli enti prelevano dalle tasche del cittadino e le somme erogate favore dei cittadini e delle imprese nei rispettivi territori. L'aspetto qualificante di questo approccio non è la misura del saldo, ma solo il suo miglioramento nel tempo che verrebbe accentuato da quanto richiesto perché determina tre ricadute :

a ) Le Regioni dovrebbero ripartire il pagamento destinato complessivamente alle amministrazioni comunali del proprio territorio in misura inversamente proporzionale al saldo originario di bilancio minore per quei Comuni che hanno valori positivi, maggiore per quelli che hanno valori negativi che , tuttavia devono impegnarsi a migliorare il citato saldo. Lo sblocco non assumerà, così, il profilo dell'erogazione a fondo perduto ma di una perequazione incompleta avente lo scopo di aiutare il Comune a migliorare il proprio contributo all'azzeramento del deficit .

b) L'erogazione dei crediti alle imprese contribuisce al miglioramento nel tempo del saldo perché ha benefici effetti sulle entrate proprie dell'ente locale, evitandone la flessione che sarebbe stata determinata dalla decozione delle aziende creditrici.

c ) Detta erogazione, ammortizzando le inevitabili discontinuità che, nel bilancio di un singolo comune, sono associate alle spese d'investimento, consente la gestione attiva di strumenti della finanza locale, caratterizzati da profili inerziali, ad esempio.

2) Anche le risorse finanziarie erariali attribuite dalla legge n.132 /2012 per i pagamenti dei residui passivi in conto capitale in favore dei creditori. Dovrebbero essere distribuite dalle regioni tra i comuni del proprio territorio con il criterio del saldo originario. In tal modo il patto regionale verticale incentivato non si limiterebbe a soddisfare solo esigenze di cassa

3) Il patrimonio dei Comuni è valutato, per quanto riguarda gli immobili, in 349 mld di euro con un rendimento potenziale del 6%, per le partecipazioni in 17 miliardi di euro con un rendimento potenziale del 4%, per le concessioni in 20 miliardi di euro con rendimento potenziale del 6%. Esistono quindi le premesse per trasformare questo capitale inerte in una fonte di risorse destinate ad aumentare le entrate proprie del Comune e, quindi, il saldo originario. L' Ancì, a tal fine, ha costituito la Fondazione Patrimonio Comune (FPC) che ha lo scopo di sviluppare la valorizzazione dei patrimoni comunali.

4) I Comuni hanno reagito alle forti riduzioni della spesa sociale, ricorrendo all'impegno reciproco dell'ente pubblico e del privato sociale a mettere a disposizione le proprie risorse e competenze con l'obiettivo di contenere i costi e tutelare il livello qualitativo. È necessario, pertanto, assicurare coerenza tra il meccanismo sussidiario di copertura e riparto del costo del welfare locale così realizzato ed il bilancio comunale, impostandone il profilo di virtuosità non in base alla compressione dei costi ma al saldo originario di bilancio. In tal modo la coniugazione delle due virtuosità può conciliare esigenze nazionali e vincoli europei, realizzando un rapporto tra la sussidiarietà maturata attraverso i diversi livelli istituzionali e la sussidiarietà orizzontale degli enti locali,

In conclusione quanto dimostrato evidenzia che una coraggiosa applicazione di principi innovativi dell'Ue, consente di realizzare accanto alla revisione della spesa anche una revisione dello sviluppo con misure atte a conciliare il rigore con la crescita. Pertanto ha ragione Delrio quando sostiene che l'errore non è nelle regole europee ma nella loro declinazione italiana



**L'Italia bloccata**

I CREDITI DELLE IMPRESE

**Iniezione di liquidità in sei mosse**

Grilli: bisogna monitorare la velocità con cui le amministrazioni riusciranno a pagare

**Carmine Fotina**  
ROMA

SONO sei le leve che il Governo intende utilizzare per restituire alle imprese liquidità vitale in piena crisi. È il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, a delineare i punti essenziali dell'operazione, senza soffermarsi per ora sull'eventuale emissione di titoli di Stato, in attesa di capire quanto si riuscirà a liberare con le altre iniziative messe in campo.

Il potenziale aumento del debito complessivamente di 40 miliardi in due anni «è il tetto massimo» ed è legato ad alcune variabili, spiega infatti Grilli. «Bisogna monitorare la velocità con cui le amministrazioni riusciranno a pagare e considerare la cassa che gli enti territoriali hanno presso la Tesoreria. Va ricordato inoltre l'effetto positivo che potrà esserci sul rapporto debito/Pil, perché questa è un'azione importante per stimolare l'economia. Se aumenta un po' il numeratore, speriamo che il denominatore ci aiuti in maniera molto importante ad invertire la tendenza».

Alla base del piano di paga-

menti, i cui dettagli per la verità andranno meglio chiariti nei prossimi giorni, c'è una distinzione di fondo tra debiti legati alle spese correnti (già contabilizzate nel deficit e che impattano solo sul debito pubblico) e debiti connessi alle spese in conto capitale (investimenti), che vengono contabilizzati in fase di "cassa" (in questo caso si impatta sia sul deficit sia sul debito).

**Enti territoriali**

L'apertura arrivata da Bruxelles consente di aprire spazi di manovra su entrambi i fronti. Lo scostamento dello 0,5% rispetto alle stime di deficit per quest'anno è il passe-partout per allentare il Patto di stabilità interno. In questo capitolo rientrano tre interventi. Con il primo si allentano i vincoli del Patto per consentire l'utilizzo degli avanzi di amministrazione disponibili (parte delle risorse già nella disponibilità di cassa dei Comuni e Province ma bloccate nei bilanci). Punto due: si consente alle Regioni di sfiorare il tetto di spesa per sbloccare i pagamenti da effettuare in favore di Comuni e Province. Infine, si prevede l'istituzione di fondi rotativi per assicurare a Regio-

ni, Comuni e Province la liquidità che non hanno in cassa. Gli enti territoriali avranno un obbligo di restituzione in un arco temporale certo e sostenibile. Quest'ultimo punto sarebbe ancora oggetto di valutazione dei tecnici, per individuare lo strumento che dovrà alimentare i fondi rotativi: tra le ipotesi la Cassa depositi e prestiti (anche se ci sarebbero perplessità) oppure la Tesoreria unica presso la quale, in base a una norma del decreto Cresci Italia, erano state trasferite giacenze degli enti territoriali per un ammontare di circa 8,6 miliardi di euro.

**Sanità e cofinanziamento Ue**

Si punta anche sulla concessione di anticipazioni di cassa per sbloccare i debiti del comparto sanitario, «che verranno successivamente restituite secondo un piano di rientro finanziariamente sostenibile». La liquidità per le imprese, secondo le intenzioni di Palazzo Chigi, verrà alimentata anche con la deroga alle spese 2013 per i cofinanziamenti nazionali dei fondi Ue. In particolare, si lavora per liberare dai vincoli del Patto di stabilità interno i 12 miliardi di

cofinanziamenti nazionali che ancora restano da spendere da qui all'ottobre 2015.

Infine, nel menu di Palazzo Chigi, rientrano i rimborsi fiscali pregressi a carico dello Stato: non più tardi di martedì scorso è stata annunciata l'erogazione nei prossimi giorni di 1,2 miliardi di euro (che portano il totale dei primi tre mesi 2013 a 2,5 miliardi). Si dovranno ora dettagliare le erogazioni successive.

**Certificazione**

Il sistema della certificazione dei crediti adottato nei mesi scorsi dal Governo non ha funzionato. Grilli lo ammette senza giri di parole. «Le stime dei debiti parlano di decine di miliardi, mentre le nostre evidenze sono che le richieste di certificazione sono nell'ordine delle decine di milioni.

È un meccanismo indiretto che non ha portato a un sollievo sufficiente». Ora, prosegue il ministro, le Pa potranno intraprendere le procedure ordinarie per pagamenti che in buona parte sono già certi. Solo dopo scatterà la rendicontazione ex post.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Sanità.** Cautela le imprese del settore

# Per gli enti sanitari anticipazioni di cassa ad hoc

**Roberto Turno**

■ Riuscirà mai la asl del centro di Napoli a pagare in meno di 1.621 giorni i suoi creditori e l'ospedale «Federico II», sempre a Napoli, a impiegare meno di 1.471? E quanti anni di fatture in sospeso resteranno comunque per i loro fornitori prima di veder pareggiato il conto con la sanità pubblica? Perché la sfida nel Ssn è tutta lì: mega ritardi di pagamento, maxi rimborsi da onorare. Un vero e proprio moloch, il più insidioso tra tutti i debiti della Pa verso i fornitori: circa 40 miliardi, si stima. Col bubbone delle Regioni commissariate e sotto piano di rientro dal disavanzo, che non a caso sono anche le più indebitate e le più ritardatarie nei pagamenti. Che ora il decreto annunciato ieri dal Governo promette di abbattere in pochi anni. A farcela. Anche perché i meccanismi di ristoro descritti in massima sintesi da Monti e Grilli restano

per il momento indecifrabili. La procedura per il ripiano dei debiti della Pa nel comparto sanitario prevede il ricorso alla concessione agli enti sanitari di anticipazioni di cassa ad hoc. Dunque, la messa in moto di un piano di indebitamento specifico, sebbene, c'è da prevedere, di onerosità "sopportabile". La formula impiegata dal Governo parla ancora sibillantemente di «pagamento dei debiti relativi a operazioni conteggiate negli esercizi precedenti ai fini del calcolo dell'indebitamento netto»; le anticipazioni di cassa, si precisa ancora, saranno «successivamente» restituite seguendo un apposito «piano di rientro finanziariamente sostenibile».

Insomma, fatta la promessa, mancano i dettagli. E non è poca cosa. Non solo per capire quanta parte della massa dei crediti nei confronti degli enti sanitari farà parte delle due tranche di restituzione

di 20 miliardi indicate per quest'anno e poi per il 2014. Il rebus, infatti, riguarda anche "quali" crediti, e in che modo, riusciranno a conquistare i rimborsi. Per dire: conteranno i debiti certificati, solo quelli iscritti, quelli per gare espletate? Evidentemente, non si tratta di semplici dettagli. Se a far testo saranno i debiti certificati, ad esempio, la faccenda si farà difficile per i creditori.

Dunque, fatte tutte queste premesse, è persino ovvia la cautela espressa ieri dalle imprese dopo l'annuncio del Governo. Non solo in attesa di passare dalle parole ai fatti, ma anche di conoscere i meccanismi e dunque le reali chance di rimborso per le imprese, soprattutto quelle medio-piccole che intanto sono stritolate dalla morsa del credit crunch. «Speriamo sia veramente la volta buona», commenta il presidente di Farmindustria, Massimo Scaccaba-

rozzi, che intravede la possibilità di avere liquidità per investire in R&S. «Potremmo finalmente cominciare a vedere uno spiraglio di luce in fondo al tunnel per le nostre aziende», aggiunge Stefano Rimondi, presidente di Asso-biomedica (biomedicali).

Il monte-crediti non rimborsati coinvolge l'intero universo dei fornitori della sanità. Oltre 4 miliardi ne vantano le imprese farmaceutiche, più di 5 miliardi le biomedicali, altri 4 le cliniche private, quasi 1 miliardo le farmacie, poi ci sono le imprese di servizi, dai tessili alle lavanderie alle mense. E per tutte c'è intanto un altro appuntamento in arrivo tra pochi giorni: l'udienza della Consulta (il 27 marzo) che deve decidere sulla costituzionalità della norma che da 4 anni blocca i pignoramenti nelle Regioni sotto piano di rientro dal debito sanitario. Proprio dove i crediti dei fornitori sono al top.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I NUMERI**

**1.621 giorni**

**Il record a Napoli**  
 Il ritardo della Asl Napoli 1 Centro, la peggior pagatrice d'Italia nel biomedicale. Seguono l'ospedale Federico II di Napoli (1.471 giorni) e la Asl di Salerno (1.393)

**922 giorni**

**In Calabria**  
 È il ritardo di pagamento delle asl in Calabria verso i fornitori del biomedicale, seguita con 921 giorni dal Molise (la peggiore nel farmaceutico con 804 giorni)

**40 miliardi**

**I debiti totali**  
 La stima della Corte dei conti dei debiti verso i fornitori in sanità. Tra gli altri spiccano: 4 miliardi nel farmaceutico, 5 nel biomedicale, 4 per le case di cura private

**IL MECCANISMO**

Le anticipazioni saranno «successivamente» restituite con un piano di rientro «finanziariamente» sostenibile

**I NODI DA SCIogliere**

Da capire la quota di rimborsi per il comparto sanitario. Conteranno i debiti certificati, solo quelli iscritti, quelli per gare espletate?



**L'Italia bloccata**

I CREDITI DELLE IMPRESE

**Azione in due tranches**

L'intervento prevede l'erogazione di 20 miliardi nella seconda metà del fine 2013 e il resto nel 2014

**L'impatto sull'economia**

Per il leader di Confindustria è un «passo immediato» che serve per «ridare fiducia»

# Pagamenti Pa, sul piatto 40 miliardi

Impatto sul Pil 2014 di mezzo punto - Tajani: l'operazione andava estesa a tutto il debito

**Carmine Fotina**

ROMA

Un'operazione in due tempi per sbloccare la prima tranche di pagamenti della Pubblica amministrazione, pari a 40 miliardi. È questa la strada scelta dal Governo per sfruttare l'apertura concessa dall'Unione europea che, ai fini del rispetto dei criteri di deficit e debito del Patto di stabilità, considererà il piano tra i «fattori attenuanti». Il Governo intende sbloccare circa 20 miliardi nella seconda parte del 2013 e ulteriori 20 miliardi nel 2014.

La prima fase consiste nell'approvazione da parte del Parlamento della relazione licenziata ieri dal Consiglio dei ministri, in cui si riporta la modifica dei saldi, per aggiornare gli obiettivi di finanza pubblica. È la premessa indispensabile per mettere in atto la fase due, ovvero l'emanaazione di un decreto legge che determinerà le modalità del pagamento. Nella relazione il Governo cifra l'impatto del piano sulla crescita. Nel 2013 ci sarà un effetto positivo nella seconda parte, ma peserà l'effetto trascinato dei trimestri precedenti e si può stimare un -1,3%. Altra musica nel 2014, quando la crescita si porterà all'1,3 per cento. Considerando le ultime stime Ue per l'Italia (0,8%), si tratta dunque di un effetto-pagamenti dello 0,5 per cento.

Quanto ai tempi, spiega il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, dopo l'approvazione del Parlamento «questo o il futuro Governo» potrà «immediatamente» varare il decreto. Grilli, insieme al premier Mario Monti e al ministro per gli Affari euro-

pei Enzo Moavero Milanesi, interviene nella conferenza stampa convocata in una pausa del Cdm. Monti parla di «un percorso della credibilità come lascito per il prossimo Esecutivo», ricorda che il Governo ha individuato «fin dall'insediamento i ritardi nei pagamenti come una pratica inaccettabile» e ripassa le varie tappe attraversate affinché le istituzioni europee comprendessero «che sarebbe stato possibile avere una applicazione meno angusta e più razionale dei principi di stabilità di bilancio, in modo da frapporre minori

**I NUOVI SALDI**

Le stime di deficit passano dal 2,4 al 2,9%  
Monti: un percorso di credibilità come lascito per il prossimo governo

ostacoli alla crescita».

Il tema è controverso, come ha dimostrato nei giorni scorsi il vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani sottolineando che il via libera Ue più che merito di Monti o una scelta del Consiglio europeo sia stato il frutto di un lavoro precedente a livello di Commissione. All'interno dello stesso Governo c'è chi, si legga il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera - assente in conferenza stampa nonostante nei mesi scorsi sia stato in prima fila sul tema -, è rimasto in posizione defilata, segnale di tensioni e posizioni differenti.

Dicerto i provvedimenti adot-

tati finora non hanno prodotto grandi risultati, sia perché mancava la fondamentale apertura europea sia perché le procedure, a partire dalla certificazione, sono state troppo farraginose. Il piano per sbloccare i crediti commerciali (40 miliardi su una mole di 70-80) si fonda adesso sull'allentamento una tantum del Patto di stabilità interno più altre possibili leve finanziarie. Il pacchetto completo, con il +0,5% di deficit (arrivando al 2,9% e quindi ancora sotto il 3%) e l'aumento di debito, dovrebbe essere sottoposto informalmente anche alla valutazione di Bruxelles. Per ora da Tajani arriva un commento stringatissimo in cui si considera l'annuncio «positivo» e si ricorda l'importanza di agire «in tempi brevi, ragionevolmente due anni» ma «per tutto l'ammontare del debito pregresso». Non si può fare a meno di notare come la Ue si aspettasse dunque un intervento più coraggioso, per sanare tutte le pendenze in due anni, se necessario anche sfondando il tetto del 3% di deficit, in quanto si tratterebbe di un intervento una tantum, considerabile come fattore attenuante, e che non innescasse una procedura di infrazione.

Difficile dire se ci sarà spazio per una correzione in corsa. Per ora la palla passa al Parlamento. Per i neopresidenti di Senato e Camera, Piero Grasso e Laura Boldrini, è possibile un percorso accelerato: l'idea, in attesa della costituzione delle commissioni permanenti, sarebbe quella di convocare rapidamente la commissione speciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri della relazione al Parlamento

	2013	2014
<b>VARIABILI ESOGENE INTERNAZIONALI</b>		
Commercio internazionale	3,6	5,5
Prezzo del petrolio (Brent FOB dollari/barile)	113,5	106,4
Cambio dollaro/euro	1,350	1,350
<b>MACRO ITALIA (volumi)</b>		
Pil	-1,3	1,3
Importazioni	-0,3	4,7
Consumi finali nazionali	-1,7	0,9
Spesa delle famiglie residenti	-1,7	1,4
Spesa della Pa e Isp	-1,7	-0,4
Investimenti fissi lordi	-2,6	4,1
Macchinari attrezzature e vari	-3,0	5,1
Costruzioni	-2,2	3,1
Esportazioni	2,2	3,3
<b>p.m. Saldo corrente bil. pag. in % Pil</b>	<b>0,1</b>	<b>-0,2</b>
<b>CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL</b>		
Esportazioni nette	0,7	-0,2
Scorte	-0,1	0,1
Domanda nazionale al netto delle scorte	-1,9	1,4
<b>PREZZI</b>		
Deflatore importazioni	0,7	1,7
Deflatore esportazioni	1,2	2,1
Deflatore Pil	1,8	1,9
Pil nominale	0,5	3,2
Deflatore consumi	2,0	2,0
Inflazione (programmata)	1,5	1,5
Indice Ipca al netto energetici importati *	2,0	1,8
<b>LAVORO</b>		
Costo del lavoro	1,0	1,2
Produttività (misurata su Pil)	-1,0	0,7
Clup (misurato su Pil)	2,0	0,5
Occupazione (Ula)	-0,3	0,6
Tasso di disoccupazione	11,6	11,8
Tasso di occupazione (15-64 anni)	56,5	56,8
<b>p.m. Pil nominale (val. assoluti milioni di euro)</b>	<b>1.573.253</b>	<b>1.624.012</b>

(\*) Fonte: Istat



**Il trend dell'economia.** Secondo il Centro studi Confindustria i conti pubblici italiani sono i migliori della Ue, intervenire sarebbe dannoso

# CsC: da evitare una manovra correttiva

**Rossella Bocciarelli**  
 ROMA

Per combattere la crisi «l'unica cosa che non serve, anzi va evitata perché dannosa, è una manovra correttiva; i conti pubblici sono i migliori della Ue». Ne sono convinti gli economisti del Centro studi di Confindustria e lo affermano nell'ultimo numero di «Congiuntura flash». L'incertezza che domina il quadro interno italiano, si spiega, «rischia di prolungare la recessione» pertanto per «sbloccare lo stallo occorrono scelte nette che iniettino

liquidità nel sistema (come il pagamento degli arretrati della Pa), restituiscano competitività (giù il costo del lavoro, a iniziare dai giovani) e mettano in moto investimenti pubblici». Il Governo in carica - secondo il CsC - «ha i

poteri per agire di fronte all'emergenza conclamata della più grave crisi economica della storia d'Italia».

I conti pubblici, sottolinea il Centro studi Confindustria, «sono migliorati nonostante la recessione: il deficit nel 2012 è sceso al 3% del Pil dal 3,8%, il saldo primario è salito al 2,5% dell'1,2%. Sono risultati molto positivi, ottenuti con 75,4 miliardi di manovre correttive adottate dal Governo Berlusconi e Monti per il 2012». Migliorata anche la spesa corrente primaria, scesa per il secondo anno consecutivo dello

0,4%, «più di quanto stimato dal Governo a ottobre scorso nel Def; è continuata la contrazione di quella in conto capitale (-0,7%). La spesa complessiva è aumentata solo per effetto della maggiore spesa per interessi (+8,4 miliardi). Gli obiettivi di bilancio sono stati però mancati

«perché l'aumento delle entrate di bilancio è stato inferiore alle attese: +2,4% nel 2012 sul 2011 contro una stima Def di +3,8%. L'ulteriore correzione di 23,9 miliardi già approvata quest'anno, consentirà all'Italia di avere il più alto avanzo primario tra i 27 Paesi della Ue: 3,2% del Pil secondo la Commissione europea». Tuttavia, ricorda il report, i benefici de-

gli sforzi nazionali rischiano di essere ridotti da nuovi errori nella gestione della crisi, come il caso-Cipro.

Intanto, però, mentre lo scenario economico internazionale nel complesso sta migliorando, nel quadro interno secondo gli economisti di via dell'Astronomia «si è accentuata l'incertezza e ciò rischia di prolungare la recessione». Il rapporto batte sul fatto che «gli indicatori congiunturali segnalano ancora debolezza dell'attività nei

mesi prossimi» e ricorda che nel mese di febbraio nel manifatturiero si è accentuata la riduzione degli ordini totali, mentre l'indicatore anticipatore dell'Ocse preannuncia una risalita del Pil non prima

dell'estate. Non a caso il Governo ieri ha tagliato le stime di crescita portando la previsione sul Pil per l'anno in corso a -1,3% (altri centri studi, come il Ref di Milano, "vedono" una flessione del Pil pari all'1,5% per quest'anno). «L'Italia è immersa nella caduta della domanda interna» torna a sottolineare il rapporto CsC che ricorda anche come nel mese di gennaio si sia acuita la stretta del credito: -0,2% è la dinamica tendenziale dei prestiti, che dal settembre 2011 si sono ridotti di 48 miliardi, mentre in febbraio il 15,3% delle aziende non ha ottenuto il credito richiesto e il 25,4% lo ha ottenuto a condizioni penalizzanti.

## AGIRE SUBITO

L'incertezza italiana «rischia di prolungare la recessione»; per «sbloccare lo stallo occorrono scelte nette» anche del Governo in carica

## La recessione non mina i conti pubblici

Italia, dati in % del Pil 2012

	Effettivi	Def
Deficit	3,0	2,6
Saldo primario	2,5	2,9
Pressione fiscale	44,0	44,7
<b>Debito pubblico</b>	<b>127,0</b>	<b>126,4</b>
Per memoria: Var. Pil nominale	-0,8	-1,0

Fonte: Elaborazioni Csc su dati Istat e Mef



# Squinzi: primo segnale nella giusta direzione, ora tempi rapidi

**Nicoletta Picchio**  
 ROMA

«Sarebbe un volano per far ripartire il paese. Un segnale per ridare fiducia alle imprese che sono alla disperazione». Giorgio Squinzi insiste sul pagamento dei debiti della Pa alle aziende e incalza il governo: le decisioni del governo «sono un buon segnale, finalizzando 40 miliardi in tempi rapidi si va nella direzione giusta. È da un po' di tempo che stiamo con il morale sotto i tacchi delle scarpe». È un primo passo, insomma, se si agisce presto e bene, cioè con modalità semplici e di facile comprensione per le imprese. La richiesta di Confindustria è pagare almeno un terzo, 48 miliardi, di quei 71 che stimati da Bankitalia, dato 2011. «Ma penso che sia abbastanza di più», ha aggiunto Squinzi.

È una battaglia che combatte da tempo. «Lo abbiamo chiesto con molta forza. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ci ha ascoltato», ha detto

Squinzi ringraziandolo per «aver sostenuto e sposato la causa delle imprese. C'è stata una presa di posizione molto ferma». Parole pronunciate sia ai microfoni di Radio Anch'io, sia all'assemblea degli industriali di Cosenza, dove ha aggiunto: «Abbiamo moltissima fiducia nel Presidente Napolitano, unico punto di riferimento saldo, in questo momento, per il nostro paese».

Squinzi ieri si è soffermato sulla situazione politica: «Ci aspettiamo che sia possibile fare un governo in tempi stretti, che abbia la possibilità di governare e che si concentri sui problemi dell'economia reale. Tutti gli altri dibattiti sulle questioni istituzionali non sono prioritari». Ed ha continuato: «È necessario un governo stabile, che dia soluzione ai problemi, un governo formato da gente di buona volontà che abbia a cuore i problemi del paese, abbia il senso dell'economia reale».

Primo problema, appunto, rilanciare l'economia con un'inie-

zione di liquidità, come i debiti della Pa. «Non è civile un paese nel quale la Pa non paga i fornitori. Le nostre imprese stanno morendo a causa dei crediti verso la Pa che non riescono a riscuotere». Una situazione, spiega, all'origine di parecchi casi di concordati e fallimenti.

La situazione economica, le vicende internazionali, come la crisi di Cipro, sono state oggetto di discussione anche della giunta di ieri, alla quale hanno partecipato i vertici della Cassa depositi e prestiti, il presidente Franco Bassanini, l'ad Giovanni Gorno Tempini, oltre all'ad del Fondo strategico italiano Maurizio Tamagnini. Si è discusso delle attività della Cdp a sostegno del sistema produttivo, in particolare del credito, del capitale di rischio e dell'internazionalizzazione delle imprese.

La priorità assoluta in questo momento è l'economia reale, che «ci sta ponendo vincoli drammatici. L'occupazione sta calando, abbiamo bisogno di incidere sui

suoi nodi». Squinzi è tornato anche su Cipro: «la proposta di congelare o sequestrare il 15% dei depositi è una cosa inaccettabile, un precedente che non possiamo come Italia ed Europa condividere. Abbiamo mobilitato tutte le Confindustrie europee per una posizione comune», ha detto, convinto che «Mosca ha sicuramente le capacità finanziarie per risolvere la vicenda al posto della Ue».

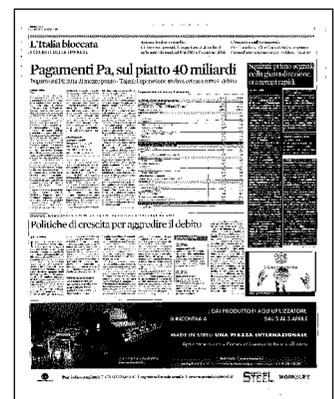
Parlando a Mendicino, Squinzi ha sottolineato che per Confindustria «non esiste una questione Mezzogiorno ma una questione paese. Nel Sud ci sono tante opportunità per la crescita, vogliamo coglierle, basandoci sulle specificità del territorio». Il presidente di Confindustria ha ricordato che dal 2007 ad oggi il Sud ha perso 24 miliardi di pil e 300 mila occupati. Infine, un commento sul nuovo Papa: «Mi piace moltissimo, mi sono gasato perché hanno eletto un signore che si chiama Giorgio come me ed è un chimico come me. Darà messaggi molto forti».

## GRAZIE A NAPOLITANO

Il presidente della Repubblica ha «sostenuto e sposato la causa delle imprese. C'è stata una presa di posizione molto ferma».

## L'impatto sull'economia

Per il leader di Confindustria è un «passo immediato» che serve per «ridare fiducia»



**L'Italia bloccata**

LA MANIFESTAZIONE DEI COMUNI

**L'iniziativa Ance-Anci**

Accanto ai 750 amministratori riuniti ieri a Roma anche sindacalisti e imprenditori

**La prudenza dei sindaci**

Delrio: soddisfatti per l'annuncio dell'Esecutivo ma vogliamo prima vedere le carte

# Doppio allentamento del patto

Regioni ed enti locali potranno sforare per pagare le imprese - Resta il rebus risorse

**Eugenio Bruno**

ROMA

I sindaci si aggiudicano la battaglia sul patto di stabilità interno. Stando agli annunci del Governo, i primi cittadini potranno sforare per pagare le imprese. Ma per sapere se hanno vinto anche la guerra bisogna attendere che arrivi il decreto. Solo allora si capirà se l'allentamento dei vincoli sarà totale o parziale. Al momento questa certezza non c'è. E non è un dubbio da poco perché solo nel primo caso gli enti locali potranno usare tutti gli 11 miliardi (9 dei Comuni e 2 delle Province) bloccati.

Il sì del Consiglio dei ministri al piano da 40 miliardi in due anni per il pagamento dei debiti delle Pa arriva mentre la manifestazione "Italia fondata dal lavoro. Pagare le imprese per sbloccare il Paese" - organizzata ieri dall'Anci e dall'Ance al cinema Capranica di Roma - sta volgendo al termine. E i 750 amministratori con fascia tricolore stanno lasciando la sala insieme ai rappresentanti dei sindacati e delle associazioni di catego-

ria e ai neoparlamentari che hanno appoggiato l'iniziativa.

L'ok dell'Esecutivo giunge poco dopo l'apertura di credito che una delegazione composta, dai presidenti dell'Anci (Graziano Delrio) e dell'Upi (Antonio Saitta) e dai primi cittadini di Roma (Gianni Alemanno), Napoli (Luigi de Magistris), Torino (Piero Fassino) e Bari (Michele Emiliano) ha incassato nel doppio incontro con i presidenti di Camera e Senato. Nel testimoniare la massima attenzione al tema dei pagamenti alle imprese sia Laura Boldrini che Pietro Grasso si sono infatti detti «pronti a incardinare il decreto sullo sblocco dei pagamenti in una commissione speciale per approvarlo velocemente».

E veniamo così al Dl. Di scritto per ora c'è solo la relazione al Parlamento sui saldi di finanza pubblica, che Il Sole 24 ore è in grado di anticipare e che, ricalcando la nota di ieri di Palazzo Chigi, punta a smaltire i debiti delle amministrazioni locali attraverso tre strumenti: un allentamento dei vincoli del patto di stabilità interno per consentire l'utilizzo degli «avanzi di amministrazione di-

sponibili»; l'esclusione dal patto dei pagamenti effettuati dalle Regioni sui residui passivi a cui corrispondono residui attivi di Comuni e Province; l'istituzione di «fondi rotativi» per assicurare liquidità a chi non ce l'ha.

Al momento tutte e tre le misure suscitano degli interrogativi. Sull'allentamento del patto, va capito se lo sblocco riguarderà esclusivamente gli «avanzi di amministrazione» o anche le altre forme di liquidità a bilancio per pagare stati di avanzamento lavori ma bloccate per l'esigenza di rispettare i saldi. Solo in quest'ultimo caso gli enti locali potranno liberare gli 11 miliardi già pronti (anticipati sul Sole 24 ore e ribaditi anche durante la manifestazione di Ance e costruttori). Quanto al secondo intervento, andrebbe precisato meglio per capire quanti fondi consentirà di rimettere in circolo perché per ora sembra una semplice autorizzazione alle Regioni a derogare al tetto alla spesa corrente a cui sono sottoposte e corrispondere agli enti locali le somme da questi contabilizzate come residui attivi. E c'è poi il

terzo punto (la creazione di fondi rotativi per finanziare gli enti che non hanno liquidità). Qui il nodo non è solo l'ammontare delle risorse interessate o le modalità per sterilizzarne gli effetti sui saldi di finanza pubblica ma c'è anche un problema di copertura. Che potrebbe essere risolto attraverso l'utilizzo dei fondi a suo tempo trasferiti dagli enti locali alla Tesoreria unica oppure coinvolgendo la Cassa depositi e prestiti. Laddove appare remota l'ipotesi di un'emissione ad hoc di titoli di Stato.

Dalle risposte che il Governo fornirà con il decreto dipenderà la reazione dei primi cittadini. Come precisa lo stesso Delrio che si dice «contento e soddisfatto» per le promesse dell'Esecutivo ma vuole «prima vedere le carte». Anche perché se le soluzioni messe in campo non saranno soddisfacenti a risolvere una volta per tutte il problema i sindaci sono pronti a sforare il patto e a pagare lo stesso. Come sottolineato da tutti gli amministratori che si sono avvicendati ieri sul palco del Capranica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**9 miliardi**

**Risorse utilizzabili dai Comuni**  
È la quota che i sindaci potrebbero sbloccare su 13 miliardi in cassa

**2 miliardi**

**Risorse utilizzabili dalle Province**  
Sono i fondi liquidi degli enti di area vasta su 3,8 miliardi in cassa

**I NODI DA SCIogliere**

Il Dl dovrà spiegare se lo sblocco interesserà solo gli «avanzi» o tutta la liquidità in cassa e come verranno finanziati i «fondi rotativi»

Il «secondo fronte». La richiesta di interventi a regime

# Senza riforma rischio di nuovi blocchi

**Gianni Trovati**

MILANO

Gli occhi di imprenditori e della politica sono tutti puntati sullo sblocco degli arretrati, che ovviamente rappresenta la prima emergenza nel panorama sterminato dei pagamenti bloccati. Appena dietro al sintomo più evidente, e alla cura urgente per combatterlo, ci sono però le

cause vere della malattia. Se una grossa fetta dei debiti commerciali, e in particolare quelli di Comuni e Province, sono stati alimentati dal patto di stabilità interno, e se i vincoli del patto 2013

sono ancora più severi di quelli degli anni scorsi, la conseguenza è ovvia: senza rivedere la regola generale del patto, si formerà presto una fila ulteriore di im-

prese in lista d'attesa per pagamenti che non arrivano.

Il numero chiave ricordato ieri dai sindaci, cioè i 4,5 miliardi di avanzi "obbligatori" per rispettare il patto, indica con chiarezza le dimensioni del problema. Nel linguaggio della finanza pubblica, l'avanzo rappresenta in sostanza l'«utile», ma si tratta di un utile che viene costruito sui mancati pagamenti, e che non può essere re-investito perché serve al consolidato pubbli-

co. Il nodo è intricato da anni, ma dal 1° gennaio scorso conosce due aggravanti in più: l'estensione dei vincoli del patto di stabilità ai Comuni che contano fra mille e 5 mila abitanti, fino a ieri esclusi da questa disciplina, e l'entrata in vigore della disciplina che attua l'obbligo europeo per i pagamenti entro 30-60 giorni. Una regola, quest'ultima, essenziale per garantire l'operatività delle imprese che lavorano con la P.a, ma se il patto continua a frenare tutti i pagamenti rischia di avere come principale effetto la sola applicazione automatica degli interessi di mora, con un aumento

della spesa pubblica senza effetti di spinta sulla produzione.

Per superare il problema, nell'agenda dei sindaci campeggia da tempo la richiesta della

«golden rule» europea, che imporrebbe agli enti locali il pareggio di bilancio e un vincolo all'indebitamento, aprendo però maggiori spazi di manovra sugli investimenti e sui pagamenti collegati. Una richiesta che dopo l'apertura di Bruxelles trova nuova forza, ma che ha bisogno di un Governo che la elabori e trovi una diversa distribuzione delle coperture nell'ambito del bilancio pubblico consolidato.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Gli scenari.** L'aumento temporaneo del deficit per spingere lo sviluppo può avere un effetto moltiplicatore sul Pil

# Politiche di crescita per aggredire il debito

di **Dino Pesole**

**U**n effetto, in termini di saldo netto, pari a 25 miliardi sia per il 2013 che per il 2014, per il combinato di spese correnti e in conto capitale. Se si guarda esclusivamente all'equilibrio dei conti pubblici, uno scostamento (sia pure temporaneo e con il placet di Bruxelles) dagli obiettivi di rientro dal deficit e riduzione del debito può essere considerato pericoloso per un Paese che deve impegnare dagli 80 ai 90 miliardi l'anno in interessi passivi. È la tagliola imposta da un debito proiettato ora verso il 130% del Pil. Tuttavia, se a causa della recessione in atto (le nuove stime parlano di una caduta del Pil dell'1,3%) si allarga l'orizzonte al di là del mantram esclusivo del rigore obbligato, la modifica dei saldi necessaria per sbloccare almeno 40 degli oltre 70 miliardi di debiti delle amministrazioni pubbliche nei confronti del sistema produttivo, può trasfor-

marsi in un'opportunità da cogliere al volo. La via maestra per aggredire in via strutturale il nostro debito pubblico non è la rincorsa a ulteriori manovre depressive. Oltre alla sacrosanta lotta all'evasione e al controllo della spesa pubblica occorre agire sul denominatore, dunque sulla variabile decisiva della crescita. La liquidità che si libererà a beneficio delle imprese, non appena sarà operativo il decreto, è proprio il primo atout da mettere in campo. Strada che dovrà imboccare rapidamente qualsiasi Governo venga chiamato alla guida del Paese, e che rientra nel raggio di azione del Governo dimissionario tuttora in carica.

Se si aumenterà temporaneamente il deficit, ferma restando la precondizione di non creare "nuova" spesa pubblica (la partita con i debiti della Pa riguarda il pregresso), si dovrà puntare proprio sull'effetto "moltiplicatore" in termini di maggiore crescita legata sia allo sblocco dei pagamenti del-

la Pa che ad azioni concrete di politica economica in grado di sostenere consumi e investimenti. Le «ricadute positive» stimate dal presidente di Confindustria Giorgio Squinzi si sintetizzano in queste due cifre: l'aumento di un punto di Pil in un anno, grazie allo sblocco della prima tranche di crediti per 48 miliardi, con 250mila occupati in più. Cifre che sostanziano la scelta di deviare momentaneamente da quella che altrimenti rischia di trasformarsi in una sorta di «trappola del rigore», e che trovano in qualche modo riscontro nella nuova stima per il 2014, con una crescita stimata dell'1,3 per cento.

Quest'anno, per effetto della revisione al rialzo delle stime di deficit chiuderemo a quota 2,9%, a un passo dunque dal tetto massimo del 3 per cento. Occorrerà vigilare per mantenere questo nuovo target, poiché l'apertura di credito che ci viene da Bruxelles è comunque vincolata al rispetto del target del pareggio di bilancio in

termini strutturali (obbligato peraltro per effetto del vincolo costituzionale), a un consistente avanzo primario (almeno il 4% del Pil) senza superare l'asticella del 3% per quel che riguarda il deficit nominale. Tre condizioni che consentiranno alla Commissione europea di chiudere in maggio la procedura per disavanzo eccessivo aperta nel 2009. Poi entra in gioco la variabile decisiva della spesa in conto interessi, che ora viene fissata al 5,3% del Pil quest'anno e al 5,6% nel 2014 (contro il 5,6 e il 6% della precedente stima). Per la parte che ci compete, la precondizione è che si formi un Governo credibile, con un orizzonte temporale almeno di medio periodo in grado di rassicurare i mercati e gli investitori. La discesa dello spread, auspicabile non appena a livello europeo si individuerà una soluzione meno invasiva alla crisi di Cipro, potrebbe a quel punto compensare il momentaneo sfioramento dai target del deficit e del debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE NUOVE STIME

**2,9%**

### Rapporto deficit/Pil

Quest'anno, per effetto della revisione al rialzo delle stime di deficit, si chiuderà a quota 2,9%, a un passo dunque dal tetto massimo del 3 per cento. Occorrerà dunque vigilare per il rispetto del target

**5,3%**

### Spesa per interessi

Una variabile cruciale per l'Italia è anche la spesa in conto interessi, che ora viene fissata al 5,3% del Pil quest'anno e al 5,6% nel 2014 (contro il 5,6 e il 6% della precedente stima)

## IMPEGNI DA MANTENERE

Deve essere comunque tenuto sotto controllo, oltre al tetto del 3% del deficit, anche il rispetto del target di pareggio di bilancio



» I debiti commerciali

# Quel sondaggio di Bankitalia su 4.200 imprese

Siope, il sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici, nasce nel 2009 per rilevare i pagamenti delle amministrazioni pubbliche. L'idea era di creare una contabilità omogenea, superando la giungla di sistemi diversi dei mille centri di spesa dello Stato. Funzionasse davvero, forse oggi la Banca d'Italia non dovrebbe impegnarsi in ciò che invece ha scelto di fare: cercare di farsi un'idea, inevitabilmente approssimativa, dei debiti commerciali dell'amministrazione. Ai dati attuali, l'Istituto di Via Nazionale ritiene che gli arretrati di pagamento valgano circa 70 miliardi di euro, ma dentro e fuori Palazzo Koch tutti

## «Siope»

Il Siope è un sistema di rilevazione telematica degli incassi e dei pagamenti effettuati da tutte le amministrazioni pubbliche. Nasce dalla collaborazione tra Ragioneria Generale dello Stato, Banca d'Italia e Istat. La rilevazione Siope è usata per predisporre le relazioni trimestrali sul conto consolidato di cassa da presentare alle Camere

sanno che questa cifra non ha alcuna pretesa di esattezza. Non può averne, perché è solo il frutto di un sondaggio a campione. Eppure è l'unico dato di cui l'opinione pubblica, gli investitori e persino il governo dispongono finora. L'iniziativa di derivare almeno queste informazioni a campione è partita in Banca d'Italia quando governatore era Mario Draghi. In teoria i debiti commerciali delle amministrazioni, quelli nei confronti dei fornitori, dovrebbero risultare chiari almeno al debitore finale: il ministero del Tesoro. Iniziative come Siope o il libro verde per la trasparenza dei conti pubblici, voluto con forza dall'allora ministro Tommaso Padoa-Schioppa, miravano proprio a fare chiarezza. Nella pratica invece questi sforzi non hanno prodotto molti risultati. Oggi né il ministero dell'Economia, né la Sace che è impegnata a ricomprare dalle imprese i crediti verso lo Stato, né alcun'altra istituzione pubblica o privata possiede un quadro reale della situazione. Nessuno conosce l'entità esatta dei debiti commerciali delle amministrazioni centrali e locali, delle società da loro partecipate e delle decine di migliaia di partecipate delle partecipate. Nessuno sa quanto pesino per esempio gli oneri in «perenzione», quelli che scompaiono dall'elenco delle passività dopo uno o due anni benché l'obbligazione sottostante permanga. È per colmare in parte questo vuoto che la Banca d'Italia negli ultimi anni ha avviato il suo sondaggio. Inevitabilmente, il campione di Palazzo Koch non è vasto: appena 4.200 imprese sulle decine di migliaia che vantano

arretrati verso lo Stato. In base alle risposte del gruppo di queste 4.200 aziende, Via Nazionale pubblica il suo sondaggio. Nessuno nella Banca d'Italia pretende si tratti di una cifra corretta ma poiché è la sola che esiste, dunque viene trattata con ufficialità persino da Confindustria. L'unica struttura pubblica che potrebbe conoscere i dati reali, non quelli presunti, è la Ragioneria dello Stato. Il sistema Siope e i decreti attuativi del Tesoro sul sistema di certificazione dei crediti prevedono che la Consip, la centrale di acquisti dello Stato, comunichi le proprie informazioni alla Ragioneria e che quest'ultima li trasferisca al Tesoro. Ma il Tesoro non le ha. È possibile che la miriade dei centri di spesa sia semplicemente inestricabile. L'altra ipotesi è che, prima o poi, la Ragioneria collabori di più con il resto del governo.

Federico Fubini

@federicofubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Patto di stabilità l'Anci: così città a picco

BOLOGNA

PAOLA BENEDETTA MANCA  
bologna@unita.it

«Siamo pronti alla disobbedienza civile». Il sindaco di Bologna, Virginio Merola, lancia un ultimatum al governo. Se non allenterà il Patto di Stabilità, permettendo ai municipi di pagare le imprese, «nella fase di crisi economica e disoccupazione che vive il Paese», la risposta «sarà la disobbedienza civile, così oltre alla crisi economica ci sarà anche una crisi democratica». Altrimenti - conclude - «le città vanno a picco e va e picco il Paese». Merola ha partecipato ieri, insieme ad altri 750 sindaci da tutt'Italia, alla manifestazione dell'Anci a Roma, per chiedere al Governo nuove regole per il Patto di Stabilità, misure per lo sviluppo e, nell'immediato, di emettere un provvedimento urgente che sblocchi 9 miliardi di pagamenti alle imprese. «È una situazione allucinante, il governo ci faccia spendere i fondi che abbiamo e che sono accantonati» insiste il primo cittadino di Bologna. «Questo governo - osserva - non ci ha ascoltato per mesi, diceva che avrebbe tenuto conto delle nostre esigenze poi ha fatto l'esatto contrario: ora speriamo che l'evidenza della situazione lo convinca». Merola conclude precisando: «Io sono qui per piena solidarietà, il Comune di Bologna paga le imprese entro i tempi stabiliti ma la

stragrande maggioranza dei Comuni no. È assurdo». Il presidente dell'Anci nazionale e sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio è «molto fiducioso» che il Consiglio dei ministri esamini il decreto e che un provvedimento che vada nella direzione di sbloccare i pagamenti ottenga il via libera del Parlamento. Avverte che, se non ci saranno risposte dal governo, i Comuni sono «pronti ad autorizzare anche in modo autonomo i pagamenti dovuti». Secondo i Comuni, le spese per gli investimenti devono uscire dal Patto di stabilità interno: «Solo così si liberano risorse e si favorisce la crescita - precisa Delrio -, occorre cancellare una regola sbagliata che ha ucciso l'economia». Al termine della manifestazione Delrio è stato ricevuto dai presidenti di Camera e Senato Laura Boldrini e Pietro Grasso. Due incontri che - riferisce - «hanno evidenziato da parte loro una straordinaria sensibilità per i temi che i Comuni hanno sollevato, in primis lo sblocco del Patto di stabilità». E ieri a Roma erano tanti i sindaci dell'Emilia Romagna, la maggior parte del Pd. Insieme a loro molti parlamentari eletti in regione, come i bolognesi Democratici, Marilena Fabbri, Sergio Lo Giudice, Rita Ghedini, Claudio Brogna, Andre De Maria e la modenese Giuditta Pini. Ma al fianco del Pd, in questa battaglia, per la prima volta si registra anche la presenza del Movimento 5 Stelle. Alla manifestazione al teatro Capranica c'è il sindaco di Parma, Federico

Pizzarotti. «Adesso è ora di sbloccare le risorse per pagare quanto meno i fornitori - sottolinea -, ma in prospettiva il Patto di stabilità va rivisto e riportato a criteri di merito. Coloro che hanno fatto politiche virtuose devono poter spendere ed investire». «Vanno cambiate le regole - aggiunge -, a questo patto finora cieco verso gli investimenti vanno ridati gli occhi». Con lui anche diversi parlamentari del M5S come le senatrici Michela Montevicchi e Maria Mussini e la deputata Maria Edera Spadoni. A Roma anche il sindaco di Modena, Giorgio Pighi: «Potrebbe essere il primo caso di disobbedienza collettiva di sindaci e giunte - conferma -. Se il governo non sblocca la situazione, i Comuni inizieranno tutti insieme a effettuare ugualmente i pagamenti alle imprese creditrici». «Comprendiamo l'esigenza di collaborare come enti locali alla riduzione del debito pubblico - precisa Pighi - ma le modalità con le quali si persegue questo scopo oggi sono tali che stanno mettendo in gravissima difficoltà i Comuni, in particolare quelli che, pur potendo contare sulle risorse necessarie, le devono accantonare: a Modena sono oltre 23 milioni quelli 'congelati' ogni anno fino al 2015». Alla manifestazione di ieri mattina hanno partecipato anche le parti sociali, le altre istituzioni e le associazioni. Al Capranica, oltre ai Comuni, c'era la rete «Borghi più belli d'Italia», Upi, Cgil, Uil, Alleanza delle cooperative, Ance, Rete imprese e il forum del Terzo settore.

## LA PROTESTA

PRIMI CITTADINI IN PIAZZA:  
«CAMBIARE O SARÀ DISOBEDIENZA»

Virginio Merola:  
«Questo governo non ci ha ascoltato per mesi, diceva che avrebbe tenuto conto delle nostre esigenze poi ha fatto l'esatto contrario»



**Nuccio Natoli**  
ROMA

«**GLI ANNUNCI** non bastano. Il passo avanti c'è, ma è troppo piccolo e nebuloso». Il presidente di Confcommercio e Rete Imprese, Carlo Sangalli, mastica un po' amaro.

**Perché è deluso dall'annuncio del governo sui debiti della Pa?**

«20 miliardi per il 2013 e altri 20 per il 2014 sono pochi rispetto alle effettive necessità».

**In che senso un passo nebuloso?**

«È forte la sensazione che sulla questione si stia giocando sulla pelle delle imprese. Si sottovaluta la gigantesca emergenza».

**Un'accusa pesante...**

«Nessuna accusa, ma è un fatto che dopo il via libera dell'Ue, i tanti autorevoli appelli di chi dice di essere favorevole allo sblocco, siamo di fronte all'ennesimo rinvio perché non si accenna a soluzioni

**COMMERCIO SANGALLI: GLI ANNUNCI NON BASTANO**

«Passo troppo piccolo  
E le imprese chiudono»

operative da subito».

**Sospetta che i tempi tecnici siano volutamente lunghi?**

«A oggi siamo a questo punto: è stata approvata una Relazione per la modifica dei saldi di finanza pubblica. Il Parlamento dovrà approvare la relazione. Solo allora ci sarà il presupposto per avere un decreto-legge con le forme e le modalità per il pagamento».

**Teme che il meccanismo si possa inceppare?**

«Mi auguro di no, ma sospetto che le imprese per avere solo una parte di quello che a loro spetta dovranno superare un percorso a ostacoli che rende indefinibile il momento in

cui tali debiti saranno onorati».

**Monti ha assicurato che i primi 20 miliardi arriveranno nel secondo semestre dell'anno.**

«Altri 3-4 mesi di attesa. Non c'è da fare salti di gioia».

**Che cosa si sarebbe aspettato?**

«Più consapevolezza del fatto che molte aziende di servizi, in particolare quelle delle forniture sanitarie e delle mense, se non avranno il dovuto sono a rischio chiusura».

**A parte i tempi, che cosa chiede al governo?**

«Di ripristinare condizioni di normalità tra imprese e Pa sanzionando le amministrazioni inadempienti. Una soluzione semplice e di impatto immediato come quella della compensazione diretta tra i debiti degli enti pubblici verso le imprese e i debiti fiscali e contributivi di queste verso lo Stato».



# Buzzetti: «Un altro rinvio, che suicidio»

## L'INTERVISTA

ROMA «Bisognava fare qualcosa subito. Rinviare ancora mi sembra davvero assurdo, direi inaccettabile. Mi auguro che non sia così». Non nasconde il suo sconcerto Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, al termine del Consiglio dei ministri che ha scongelato, rinviando però l'iniziativa al prossimo governo, una parte dei crediti che le aziende vantano verso la Pa.

**Sembra proprio che il governo abbia partorito il topolino.**

«Il quadro non è ancora chiaro. Certamente mi sarei aspettato una decisione operativa già in questo Consiglio dei ministri, forse l'ultimo della legislatura. Un decreto ad hoc per dare ossigeno alle imprese che stanno morendo e invece...»

**Deluso dal premier Monti e dal ministro Grilli?**

«Mi sembra che al di là degli obiettivi fissati, liberare 20 miliardi nella seconda parte del 2013 e altri 20 il prossimo anno, di fatto ci sia stato un altro rinvio, purtroppo l'ennesimo. E questo, se fosse davvero così, sarebbe un fatto davvero inaccettabile, scollegato da una realtà sempre più preoccupante per il

mondo delle imprese».

**Che cosa si sarebbe aspettato?**

«Un colpo d'ala. Fino ad oggi il meccanismo di certificazione messo a punto dal Tesoro ha liberato solo 3 milioni. Mettendo in evidenza solo la farraginosità del sistema prescelto. Ora invece spetterà al prossimo governo, così almeno ha spiegato Monti, varare dei decreti ad hoc. Mi chiedo perché l'esecutivo non si sia mosso già sei mesi fa, visto che io non credo alla favola dei vincoli europei».

**In che senso?**

«Mi spiego. Quando i nostri funzionari hanno incontrato quelli di Bruxelles, è emerso chiaramente che sarebbe stato semplice e veloce liberare subito almeno 12 miliardi. Soldi nelle casse dei Comuni virtuosi che sarebbero potuti andare ai fornitori e che invece inespugnabilmente non sono stati usati».

**Perché, secondo lei?**

«Perché il governo non ha mai dato, pur potendo, il via libera ad allentare il patto di stabilità interno. Un errore gravissimo. Liberare quelle risorse sarebbe stato vitale per migliaia di imprese e, soprattutto, non avrebbe violato nessuna direttiva europea».

**Di rinvio in rinvio, quanto possono reggere le imprese creditrici?**

«L'allarme rosso è scattato da mesi. Sono già migliaia le imprese che sono fallite perché non hanno ricevuto quanto dovuto dalla pubblica amministrazione. E migliaia sono in grave difficoltà. Tutta la filiera, penso soprattutto al settore delle costruzioni, è sotto pressione. Si fallisce, ed è questo il paradosso, per poche migliaia di euro mentre magari si vanta dallo Stato un credito rilevante».

**E' possibile che l'esecutivo abbia sottovalutato il problema?**

«Non so più che pensare. Senza aziende il Paese si ferma. Questo è chiaro a tutti. Lo Stato, giustamente, pretende il pagamento delle tasse, così come è giusto pagare gli stipendi, in fondo chiediamo solo che ognuno faccia la propria parte e quindi la Pa paghi i suoi debiti».

**Altrimenti?**

«Mi auguro che l'Anci riesca a sbloccare i 12 miliardi che i Comuni hanno in cassa, una mossa che si può fare immediatamente. Non fare nulla, ripeto, sarebbe inaccettabile. Ancora più grave sarebbe privilegiare questo o quel settore».

**Umberto Mancini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL DEBITO SCADUTO  
 ANDAVA LIQUIDATO  
 IMMEDIATAMENTE  
 PERCHÉ UN PARTE  
 DELLE RISORSE  
 È GIÀ DISPONIBILE**



# Quadrio Curzio: fare i primi della classe non ha aiutato l'Italia a uscire dalla crisi

## Intervista

L'economista: Mezzogiorno cruciale per il futuro e la tenuta del Paese  
 A Milano meeting sul piano Svimez

### Nando Santonastaso

Alberto Quadrio Curzio, economista tra i più chiari ed ascoltati in Italia (e non solo), legge i dati sul Pil, riflette sulle proteste dei sindacati e tira un sospiro preoccupato: «Non è uno scenario piacevole ma sono sicuro che non ci sarà bisogno di una manovra correttiva», dice con la consueta pacatezza.

### L'Italia rallenta ancora, professore: sicuro che ce la faremo?

«Nel secondo semestre dello scorso anno siamo stati molto primi della classe... Ma, ripeto, non ci saranno interventi di aggiustamento dei conti. Vede, Fitch ci ha abbassato il rating sulla base non solo delle incognite politiche scaturite dalle elezioni, ma anche della sua stima di decrescita del Pil pari all'1,8%, la peggiore tra quelle in circolazione. Ebbene, noi oggi non possiamo permetterci un decremento del genere».

### Il governo parla di meno 1,3% che non è molto distante...

«D'accordo. Ma misure come quella presa ieri a proposito dei fondi da restituire alle imprese ridaranno certamente fiato all'economia. Per questo non credo che ci saranno manovre di correzione dei conti. Il nostro rating è destinato a migliorare già nel corso di quest'anno. Oggi, del resto, non si guarda più al Pil o al debito come misuratori della condizione di un Paese ma solo o soprattutto alla crescita. E il piano da 40 miliardi va in questa direzione».

### Restano le incognite politiche.

«Verissimo. Ma al netto di queste ultime, l'intervento sui debiti della Pa accentuerà di molto la credibilità italiana, altro che indebolirla».

### L'allarme dei sindacati riporta al centro dell'attenzione l'emergenza Sud: è così difficile ascoltare le voci di chi vive ogni giorno l'incubo della deriva sociale ed economica?

«Non ho cambiato mai opinione su questo punto: per l'Italia, e lo dico anche da cittadino del Nord, la risoluzione del dualismo Nord-Sud è cruciale. Se non lo faremo, il nostro Paese non entrerà mai nel primo cerchio dei Paesi europei. E per dimostrarle che non intendiamo restare alle parole le annuncio che porteremo anche al Nord le istanze contenute nel manifesto promosso dalla Svimez con l'adesione di altre 20 associazioni».

### Di cosa si tratta, esattamente?

«Il 9 aprile, in collaborazione con Adriano Giannola ed altri economisti, presenteremo quell'elaborato a Milano nella sede di un colosso dell'energia come Edison e spiegheremo che l'obiettivo di incentivare l'industria nel Sud, punto forte del programma delle associazioni, non vuol dire riempire il Sud di spianate di fabbriche ma creare una logica di sviluppo. Le annuncio altresì che a ottobre faremo un'altra iniziativa, stavolta all'Accademia dei Lincei a Roma, sui problemi che frenano lo sviluppo del Mezzogiorno. Mi creda, la disponibilità ad ascoltarci è molto alta».

### Torniamo ai fondi sbloccati per le imprese: basteranno?

«Mi sarei aspettato di più, 20 miliardi più altri 20 in due anni non sono tantissimi. Basta tenere conto del fatto che l'anno scorso la Spagna ne ha liberati 27, con effetti subito molto positivi. Non so dirle se quei fondi arrivavano

in parte dal contributo dell'Ue ma in ogni caso i risultati sono stati importanti. Non dimentichiamo peraltro che molte amministrazioni comunali han-

no liquidità sufficiente per sbloccare subito 10 miliardi di euro, e non è poco».

### Ci potrebbe essere anche l'intervento della Cassa Depositi e Prestiti?

«Non me la sentirei di escluderlo. Lo stesso presidente Bassanini ne ha accennato l'altra mattina in un dibattito radiofonico al quale partecipavo anch'io: si tratterebbe di offrire garanzie alle anticipazioni delle banche sui crediti maturati. Vedremo. In ogni caso la decisione del governo è già un grandissimo successo. Partiamo da zero, prendiamoci questo risultato ma dobbiamo lavorarci sopra».

### Tocca all'attuale esecutivo, il decreto?

«C'è un carattere di urgenza e quindi credo che non si debba aspettare il nuovo esecutivo. Oltre tutto, si rischia un terremoto di natura sociale, impossibile perdere altro tempo. Piuttosto penso che a livello di costituzionalisti andrebbe approfondito un altro aspetto: con la modifica dell'articolo 81 della Costituzione, che ha recepito l'obbligo di pareggio nel bilancio dello Stato, è stata prevista la necessità di approvare con una maggioranza parlamentare rafforzata, penso ai due terzi, i provvedimenti che hanno a che fare con la legge di stabilità. Temo che sarà un altro problema».

### Ma allora serve o no subito un governo?

«Le rispondo come ho fatto ad un quotidiano francese che mi poneva lo stesso quesito: noi abbiamo un grande Presidente della Repubblica che saprà condurre il Paese in questa difficile contingenza. E mi creda, non ho eluso neanche stavolta la domanda. Se siamo usciti dal tunnel della questione dei debiti della Pa lo dobbiamo anche all'intervento di Napolitano che ha posto con estrema concretezza l'esigenza di dare una risposta. La sua iniziativa e quella europea dei vicepresidenti Tajani e Rehn hanno raccolto l'allarme sollevato dal presidente di Confindustria, Squinzi: ancora una volta il gioco di squadra ha funzionato».

**L'ANALISI**

**Giorgio Santilli**

**Fondi Ue e patto: lo sblocco libera cofinanziamenti per 1-1,5 miliardi**

**L**e decisioni assunte ieri dal Consiglio dei ministri costituiscono un passo avanti importante per individuare soluzioni concrete sia al problema dei pagamenti degli arretrati dovuti alle imprese sia alla questione dello sblocco dei nuovi investimenti, non meno importante se si considera che i lavori in corso - più di quelli finiti - «producono» Pil non solo una tantum ma con un forte trascinarsi nei prossimi anni.

In particolare, da questo secondo fronte passa l'accelerazione della spesa legata ai fondi Ue, messa a punto nei giorni scorsi dal ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca (che ieri non era al Consiglio dei ministri perché impegnato all'Aquila per la ricostruzione). Il comunicato finale di Palazzo Chigi, che delinea soluzioni interessanti sui diversi fronti, è tuttavia vago sugli importi in gioco e sulle modalità di utilizzo degli strumenti. È necessario quindi fare qualche ulteriore calcolo per capire l'effettiva entità degli investimenti messi in moto.

Questa considerazione vale anche per «la deroga per i cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali comunitari» esplicitamente richiamata dal comunicato. Nelle due righe dedicate al tema c'è una prima sorpresa: la deroga dovrebbe riguardare soltanto il 2013 e non anche il biennio 2014-2015. Almeno in questa fase, almeno come punto di partenza dell'operazione. Se nel triennio 2013-2015, rispetto ai 31 miliardi totali ancora da spendere della

programmazione 2007-2013, i cofinanziamenti erano complessivamente 12,3 miliardi, per il solo 2013 stiamo parlando di una cifra molto più contenuta: 2,6 miliardi.

È vero che Barca ha già annunciato ai presidenti delle Regioni la volontà di innalzare i target di spesa per la sola quota relativa ai cofinanziamenti e che quindi questa cifra potrebbe salire già nelle prossime settimane, ma è difficile che questo impatterà anche sulla norma destinata a svincolare l'uso di queste risorse dalle strettoie del patto di stabilità. Lo stesso ministro ha infatti chiesto che sia svincolata una «quota consistente» della spesa prevista, non l'intera spesa.

A questa considerazione ne va aggiunta però un'altra. Già nel decreto legge «salva-Italia», la prima manovra del Governo Monti nel novembre 2011, Barca fece inserire una norma del tutto analoga a quella che si sta varando in questi giorni. In quell'occasione si svincolarono dal patto spese per tre miliardi complessivi, uno per ciascuno degli anni 2012, 2013 e 2014. Il 2012 è stato tirato al 100% dalle Regioni interessate - ha fatto notare lo stesso ministro nei giorni scorsi - mentre sul 2013 agisce ancora quel miliardo già svincolato.

Restano quindi, per il 2013, solo 1,6 miliardi di spesa ancora vincolata alle regole del patto di stabilità interno. È una «quota consistente» di questa cifra che sarà toccata dal decreto legge in preparazione: somma compresa, quindi, fra i 1 e 1,5 miliardi.

Questa prudenza consente per ora l'accordo con il ministero dell'Economia che dovrà coprire questa somma - come già fece nel «salva-Italia» - con un fondo ad hoc. Ma non esclude ovviamente che, qualora si confermi il successo del tiraggio da parte delle Regioni, diventi la via ordinaria per accelerare la spesa di investimento finanziata con i fondi strutturali Ue. Un altro problema cronico dell'amministrazione italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## ANALISI

# Un copione che si ripete per tutti i concorsi

di **Roberto Iotti**

**C**redit crunch, pagamenti arretrati della pubblica amministrazione, fatture non saldate nei tempi previsti. Mai come in queste settimane le imprese italiane stanno affrontando una pesantissima crisi di liquidità, come più volte documentato dal Sole24 Ore.

Con l'avallo dell'Unione europea, Confindustria sta portando al traguardo lo sblocco di 40 miliardi di arretrati dello Stato e degli enti locali verso le aziende. Fondi dovuti e attesi anche per anni dalle imprese, come è il caso dei finanziamenti di "Industria 2015", un programma certamente innovativo nelle intenzioni e soprattutto nelle finalità, che si è poi arenato nelle secche tradizionali del sistema burocratico italiano.

Un teatrino dell'assurdo dove spesso lo scaricabarile è l'attività principale davanti alle richieste di chiarimento delle aziende. Difficile essere europei virtuosi quando in Europa bandi e progetti viaggiano spediti e altrettanto fanno le formule di finanziamento e di valutazione.

L'occasione per dimostrare di aver cambiato passo però è già a portata di mano con il programma europeo dedicato alle Smart City, una rivoluzione per quanto riguarda l'implementazione e l'organizzazione di ricerca e innovazione. Entro i primi giorni di aprile andranno presentati i progetti definitivi, mentre le imprese italiane saranno direttamente a confronto con quelle straniere nella partecipazione dei consorzi di progetto. Non ripetiamo un copione purtroppo già visto.



La metà dei fondi passerà attraverso le Regioni, gli altri da Comuni e Province

I tempi potrebbero essere lunghi, dipende da chi sarà incaricato del trasferimento dei fondi

**IL DOSSIER. Le misure del governo**

# Gli arretrati

## Cantieri stradali, siringhe e scuole tutti i "pagherò" dello Stato

### Le Regioni in testa alla classifica dei debiti

VALENTINA CONTE

ROMA — Edilizia, sanità, piccole e grandi opere pubbliche. Come la messa in sicurezza delle scuole, il contrasto al dissesto idrogeologico, il ripristino di strade ridotte a colabrodo. 140 miliardi disincagliati dal patto di stabilità si riverseranno quest'anno e il prossimo nelle tasche vuote di imprese esauste che per lo più hanno già fatturato con Enti locali, sanitari o ministeri. E che hanno cantieri sul territorio aperti ma fermi, rifornito Asl e ospedali di siringhe e apparecchi diagnostici, offerto il servizio mensa e lavanderia. Ma senza mai incassare.

**LA TORTA INCERTA**

La spartizione ufficiosa della "torta" vede le Regioni al top, con la metà dei fondi a loro destinati (20 miliardi), per cancellare i copiosi debiti sanitari. Mentre l'altra metà divisa tra Comuni (9-10 miliardi), Province (2 miliardi), Amministrazione centrale (8 miliardi). Ufficiosa, perché nulla si sa su tem-

pi, modi, priorità del rimborso, affidati a un futuro decreto. Forse anche a un futuro esecutivo. Il meccanismo sarà quello della certificazione dei crediti vantati dalle imprese, per mezzo della piattaforma elettronica Consip messa in piedi dal governo Monti. Sin qui l'iter si è però rivelato complesso e soprattutto inefficace visto che a gennaio 2013 erano stati sbloccati appena 3 milioni (1.227 imprese abilitate), su 71 miliardi di debiti totali (dato Bankitalia del 2011, salito quantomeno a 80 miliardi nel 2012).

**MALUMORI**

I primi mal di pancia, non a caso, arrivano dalle imprese. Confindustria plaude con riserva («Finalizzare velocemente»). Confcommercio e Rete Imprese Italia piuttosto contrariate («Ennesimo rinvio»). In effetti, i tempi potrebbero allungarsi ancora, vista l'incognita politica. Il ministro dell'Economia Grilli punta a un'emissione di titoli del debito pubblico "dedicati", cioè ad hoc, per pagare

direttamente le imprese o rifornire di liquidità gli Enti. Esclude però il ricorso alla Cassa depositi e prestiti («Non ha senso usarla per pagare debiti non suoi»). Che invece sarebbe caldeggiato, per fare più in fretta, dal ministro Passera, ieri in silenzio critico («Giudizio sospeso», fanno sapere dallo Sviluppo economico). Si valuta poi il metodo spagnolo: obbligare tutte le amministrazioni a certificare i debiti entro un mese e affidare a una società veicolo l'erogazione dei soldi, a fronte dell'emissione di debito pubblico.

**BENEFICIARI**

I Comuni sono invece soddisfatti. «Abbiamo fatto una battaglia giusta», esulta Graziano Delrio, presidente Anci. Tradotto: 9-10 miliardi già nelle casse dei sindaci da spendere subito (sui 45 totali di residui passivi), per 20 mila opere con stati di avanzamento lavori già chiusi. La deroga al patto di stabilità, reo di bloccare i denari,

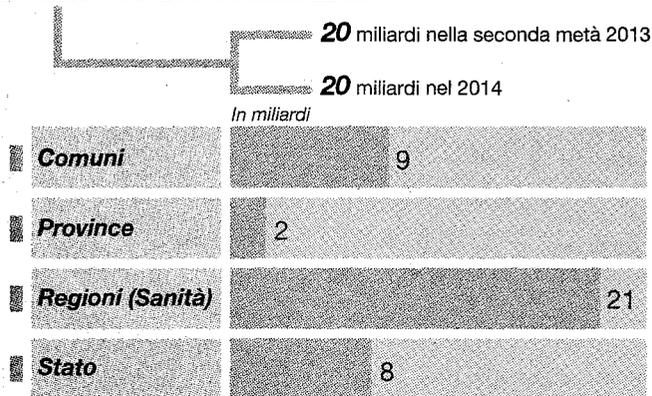
aiuterà anche le Province: 2 miliardi da sganciare nell'immediato su 3,8 complessivi. Ci sono poi altri 7 miliardi (su 12) ora "liberati" di cofinanziamento che le Regioni possono abbinare ai fondi strutturali europei. Insomma, una ventata d'aria fresca per il settore delle costruzioni che vanta ben 19 miliardi incagliati (4,7 già in cassa e 8,6 di nuovi lavori da avviare): quasi un terzo dei 71 miliardi di debiti totali della P.a. (8 mesi in media il tempo di incasso). E poi c'è la sanità. Le imprese fornitrici del "pubblico" aspettano 40 miliardi (220 giorni, il tempo medio): 5 miliardi per dispositivi medici, 4 per forniture farmaceutiche, 34 per i servizi, il resto a farmacie e strutture convenzionate (come rilevato dalla Corte dei Conti nel 2011). Il 60% dei crediti "sanitari" sono concentrati non a caso nelle Regioni con tempi di pagamento sopra i 200 giorni. Il 70% in quelle commissariate e sottoposte a Piano di rientro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il settore delle costruzioni vanta ben 19 miliardi di euro incagliati**

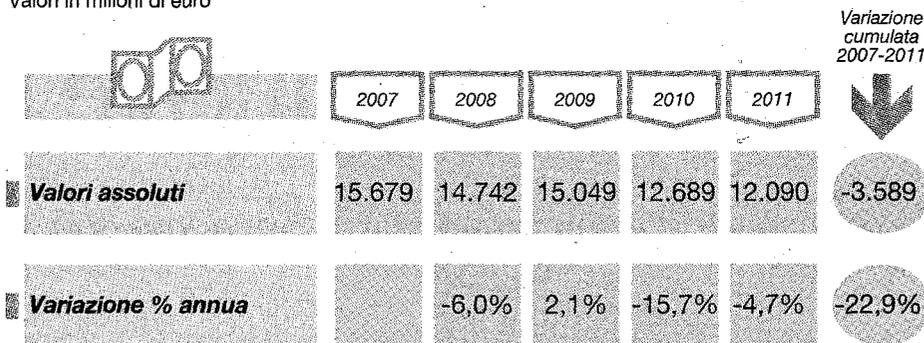
**Le imprese della sanità fornitrici del pubblico aspettano da sole 40 miliardi**

## Lo sblocco dei 40 miliardi



## I mancati investimenti dei Comuni

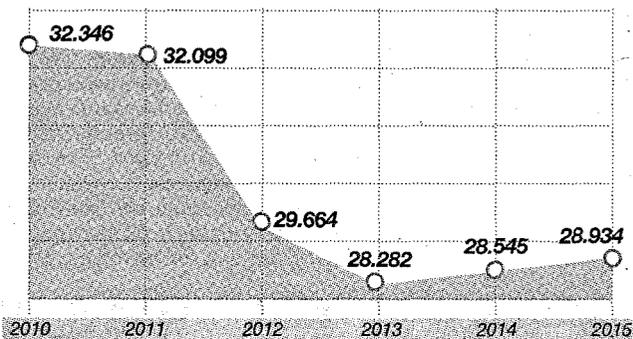
Valori in milioni di euro



Fonte: Elaborazioni su dati Conto Economico ISTAT

## Le risorse statali per opere pubbliche

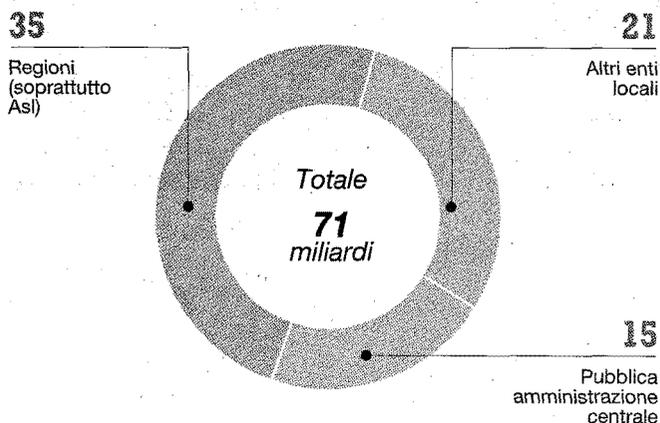
Investimenti fissi lordi in milioni di euro



Fonte: Ministero dell'Economia

## I debiti delle PA con le imprese

Il dettaglio delle passività di Stato, Regioni e altri enti locali



Fonte: Ministero dell'Economia

## I punti

### COFINANZIAMENTI

Sbloccati i cofinanziamenti dei fondi strutturali europei: 7 miliardi (su 12) in 2 anni, fuori dal patto di stabilità. Senza la quota statale, i fondi Ue sono "persi"

### ENTI LOCALI

Potranno usare gli avanzi di gestione senza sfiorare il patto. Così le Regioni verso Comuni e Province, per strade, scuole, trasporto. Attesi fondi di rotazione

### SANITÀ

Previste anticipazioni di cassa per le Regioni in deficit sanitario, poi da restituire secondo un piano di rientro finanziariamente sostenibile e scadenzato

### RIMBORSI FISCALI

Tutti i debiti "fiscali" pregressi a carico dello Stato (come l'Iva) saranno sbloccati a favore delle imprese, con l'utilizzo delle giacenze di tesoreria

## Un segnale da tradurre in fatti

**U**n primo passo c'è e sarebbe sbagliato non riconoscerlo. Il pressing insistente delle imprese ha prodotto un risultato. Ma la partita dei pagamenti dei debiti della Pa è solo agli inizi. E il comunicato del consiglio dei ministri di ieri lascia aperto più di un dubbio: sui 40 miliardi totali quanti andranno direttamente al pagamento dei debiti verso le imprese fornitrici? Come avverrà la raccolta delle

risorse da distribuire? Perché non è stata sfruttata interamente, e quindi con un plafond più ampio, l'apertura arrivata da Bruxelles?

Lo stesso commissario europeo, Antonio Tajani, si è sentito ieri di sollecitare il governo italiano a «coprire la totalità dei debiti pregressi della Pa». Si tratta, secondo le stime prudenziali della Banca d'Italia, di almeno 70 miliardi. C'è quindi spazio

per scelte più coraggiose.

Ora però è soprattutto importante che questo primo passo non si perda tra i percorsi, di questi tempi assai tortuosi, della politica. Dopo tante parole (spesso stonate) il nuovo Parlamento dimostri, con un via libera in tempi brevissimi, di avere davvero a cuore le sorti del Paese. E il governo faccia il decreto necessario senza perdere un solo giorno di più. (f.for.)



## Niente decreto per i debiti della Pa E il Prof non dà i soldi alle aziende

di **DAVIDE GIACALONE**

I "tecnici" stanno dimostrando d'essere fra i più tecnicamente incapaci, oltre che fra i più politicamente irresponsabili. Questa storia dei debiti della pubblica amministrazione sarebbe grottesca, se non fosse orrida. Prima fanno girare l'illusione che si possano liquidare subito circa 50 miliardi, (...)

segue a pagina 10

Tecnicamente incapaci

# L'ultimo bluff del Prof: niente soldi alle imprese

*Prima la promessa di un decreto per pagare subito 50 miliardi di debiti della Pa alle aziende, poi il passo indietro. La palla passa al prossimo governo*

... segue dalla prima

**DAVIDE GIACALONE**

(...) poi ripiegano su 20 nella seconda metà di quest'anno e altri 20 il prossimo. Prima parlano esplicitamente di "decreto legge" per sbloccare i fondi, con il ministro dell'economia che anticipa la possibilità che tale decreto fosse varato dal Consiglio dei ministri di ieri, poi non ne presentano neanche una bozza, ma lo annunciano in un futuro in cui, non so se lo sanno o se se ne sono resi conto, loro non saranno più in quei posti. Ma non basta, perché il decreto dovrebbe arrivare dopo che il Parlamento avrà votato e approvato la variazione dei saldi macroeconomici, come se non fosse evidente che quando il Parlamento potrà dedicarsi all'approvazione di relazioni e

leggi vorrà dire che non solo un nuovo governo è al lavoro, ma anche un nuovo presidente siede al Colle. Giacché prima di allora è in altre faccende affaccendato.

Mercoledì scorso avevo scritto di questo tema, mettendo in pagina non poca prudenza. Non che mi faccia piacere sbollentare l'entusiasmo per i soldi che a molti sembravano già pronti per l'incasso, ma ritenevo giusto far presente che i passaggi necessari non erano

poi così banali e immediati. La mia prudenza, frutto di quel

che resta della cultura istituzionale, era stata largamente travolta dalle parole del governo stesso, compresa un'intervista del ministro Vittorio Grilli, che dalla prima pagina de Il Sole 24 Ore strillava gli imminenti pagamenti. Poco male, pensai, ho esagerato in realismo, ma mi fa piacere ammetterlo se questo porta le aziende che ne hanno diritto a incassare il dovuto. Molto male, invece, perché sulle pagine di questo giornale si trovava qualche brandello di competenza tecnica, evidentemente sconosciuto ai tecnici, ai professori, ai bravi, a quelli, insomma, che non perdono occasione per dare lezioni. Invece dovrebbero studiare, e prima di quel momento tacere. Del resto, fra loro c'era chi li aveva avvertiti: il solito Gianfranco Polillo, cui

venendo smentito in tempo reale.

Quindi: niente decreto, niente soldi, solo l'annuncio dell'avvio dell'iter parlamentare per l'atto propedeutico. Niente. Il che, sia chiaro, supera la mia prudenza, traducendola in immobilismo. Se non in presa in giro. Nemmeno una parola, invece, sulle altre cose che avvertivamo il governo, questo governo, poteva fare subito: a. rimediare alla norma che prevede l'impossibilità di pagare chi non è in regola con fisco e previdenza, perché poteva essere conseguenza proprio della disonestà statale e suona più che beffa il fatto che lo Stato, in quel caso, consegna i soldi al creditore, cioè a sé stesso; b. far funzionare la banca dati dei

debiti da onorare, perché ancora oggi si procede per stime laddove si dovrebbero solo tirare delle somme. Niente.

L'unica cosa chiara è che il governo ripete a pappagalio il via libera stabilito dalla Commissione europea, ma non lo traduce in alcun atto concreto. Mentre la più ardua decisione che prende consiste nello stabilire che a risolvere il problema sarà il governo successivo. Dove si spera che "tecnici" di tale levatura non siano chiamanti neanche a esprimere un'opinione.

Ribadisco: il problema non era semplice e non c'era da spettarsi che il Consiglio dei ministri lo risolvesse in un colpo. Ma questo è quello che avevo scritto io, ovvero il contrario di quel che avevano detto loro. Sono sicuro che oggi sono pronti a dire: ma ignorantelli, non lo sapete che i problemi sono complessi e le procedure vanno rispettate? Noi sì, lo sappiamo. Sono loro che hanno fatto finta di potesse aggirare tutto. Se fossero dei politici si direbbe: imbrogliani. Ma sono dei tecnici e, evitando la rima, si può ben dire: incapaci.

[www.davidegiacalone.it](http://www.davidegiacalone.it)



■ *Abbiamo lavorato da un anno per sbloccare i debiti della Pa con i fornitori e abbiamo ottenuto il via libera dell'Ue. Ora non vedo ragioni per non procedere con un provvedimento d'urgenza*

VITTORIO GRILLI  
(20 MARZO 2013)

## GLI ARRETRATI DELLO STATO

**70 miliardi**  
è la stima prudenziale di Bankitalia sui debiti della Pa nei confronti delle imprese

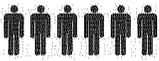
**90%**  
si concentra nell'edilizia, sanità e information technology

**30-35 miliardi**  
sono le passività delle Regioni (soprattutto tramite le Asl)

## PROMESSA MANCATA

**1% DEL PIL**  
secondo la valutazione di Confindustria la restituzione dei 48 miliardi alle imprese avrebbe generato un incremento del Pil di 16 miliardi nei primi tre anni

**13%**   
secondo Confindustria si avrebbe anche un aumento degli investimenti nei prossimi tre anni

**250.000**   
sono i nuovi posti di lavoro che la restituzione dei crediti alle imprese potrebbe portare nei prossimi 5 anni

REGI

**Bruno Villois**

**IL COMMENTO**

## IL PARADOSSO DELLA CASSA

**OHIBÒ** avrebbe detto il grande Totò di fronte all'improvvisa decisione del governo di mettere o provare a mettere mano al portafogli e liberare ingenti risorse (40 miliardi contro i necessari 80 o forse 90) per corrispondere, in 18 mesi, parte di quanto spettante ai fornitori delle Pa i quali, in molti casi, da più di 18-24 mesi aspettano di vedersi riconosciuti i loro diritti. Urrà, anche Monti si è accorto che l'economia reale, quella spicciola di tutti i giorni, stava naufragando e con essa il futuro o peggio il presente del Paese. E con il premier se ne sono accorti il governo e la politica. Resta l'atroce dubbio che i termini, assai vaghi dei tempi e modi di erogazione, facciano presagire brutti scherzi agli aventi diritto. Per pagare le varie tratte forse le Pa procederanno al sorteggio per definire chi e quanto. Il metodo classico italiano che, per non scontentare nessuno scontenta tutti, ancora una volta farà danni sia formali che materiali e alla fine quel quarto che verrà pagato produrrà proprio poco. Quali criteri il governo e la politica adotteranno per convincere i fornitori (banche e imprese) dei creditori dello Stato che, quanto spettante loro, verrà erogato in non meno di 30 mesi? Solo uno Stato garante dei termini di pagamento potrà produrre effetti per sostenere le piccole e medie imprese.

**CONTEMPORANEAMENTE** alle solite incertezze decisionali che le Pa hanno quando si tratta di

*pagare, e non certo per incassare (ci pensa il vampiro Equitalia che non indugia un giorno ad applicare tassi da capogiro a chi non onora i debiti dell'erario, sono usciti i dati di bilancio 2012 di Cassa depositi e prestiti. E che dati, tutti con sostanziosi segni più e un bell'utile di 2,85 miliardi, da distribuire in gran misura allo Stato. Ottimo, se non fosse che la Cdp dovrebbe proprio essere, perché ne ha i mezzi, il braccio finanziario, direttamente o attraverso un proprio fondo, colui che paga i debiti delle Pa e poi attraverso l'allentamento del Patto di stabilità si fa rimborsare dalle Pa in tutto o in parte. Ma così non è, e mentre la Cdp veleggia verso orgogliosi record, le piccole e medie imprese veleggiano verso gli abissi.*



FINCHÈ NON SI PASSA DA BILANCIO DI COMPETENZA A QUELLO DI CASSA

## Il pagamento debiti della Pa, è un'altra pagliacciata

DI FRANCO DEBENEDETTI

**A**mbiguità considerare che... non fossero debito, dato che per convenzione non vanno a formare il debito pubblico che conta ai fini del Patto di Stabilità. Ambiguità nel recepire la direttiva europea (Ue 2011/7/UE), che obbliga a pagare entro 30 giorni, massimo 60, con interessi di mora dell'8% maggiorati del tasso di riferimento della Bce. L'abbiamo tradotta in legge con insolita prontezza, ben sapendo che ci sono debiti con ritardi misurati in anni, e che non sapevamo come smaltire. Ambiguità nel calcolare entità dei debiti e dei ritardi. La Banca d'Italia, per stimarli, prende un campione di imprese in diversi settori, ricava i rapporti tra crediti commerciali e fatturato verso le P.A., applica questo rapporto alla totalità della spesa pubblica (siete ancora lì? ma è semplice, no?). Risultato 79 miliardi, nel 2011. La Corte dei Conti esamina i bilanci, ma solo quelli pubblici, non quelli degli Enti Locali e Regioni: risultato 17 mld nel 2010. Per l'Eurostat sono 67 mld nel 2011, il 4,3% del Pil, il valore più alto di tutta l'Unione Europea; abbiamo anche il primato dei ritardi, 186 giorni. Questi sarebbero, per l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, 128 giorni con punte di 500-600 nella sanità. Per alcuni, il totale dei debiti sarebbe 150 mld: e ci andrei piani a gridare al terrorismo finanziario. Altre ambiguità sono in agguato anche adesso che sono arrivati i "fattori attenuanti". Con quale criterio di priorità verranno pagate le aziende? Pro quota? Per anzianità del debito? Per dimensione di azienda? Per località? (O per quello che tutti sospettiamo?). Quanti sono i crediti

"certi, liquidi ed esigibili", che possono subito essere esibiti, e quante la "partite zoppe", crediti del fornitore a cui manca qualcosa per diventare debito dello Stato? Quanto il contenzioso?

Errore sarebbe pensare che il ritardo nei pagamenti fosse dovuto al vincolo del patto di stabilità, e che ora si tratti di gestire del progresso, di sfangare, un'attenuazione oggi, una domani, questa montagna di debito verso le aziende. Errore sarebbe confondere il dar da bere all'assetato con l'istituzione di un corretto bilancio idrico. Il vincolo acuisce i sintomi, ma l'«allentamento» non cura la malattia. Vale per i debiti commerciali quello che vale anche per il debito pubblico: se non si fanno le riforme saremo presto punto e a capo. La riforma, in burocratese, si chiama "gestione del ciclo passivo degli enti della PA": e già il nome spaventa e scoraggia. Alcune cose appaiono normali: semplificare le procedure, informatizzare le ordinazioni, fatturare obbligatoriamente per via elettronica, dematerializzare i pagamenti, centralizzare (anche a livello Regioni) acquisti e pagamenti. Ma il vero problema è passare dalla logica del bilancio per competenza, che pone limiti agli impegni di spesa, a quella del bilancio per cassa, che pone limiti ai pagamenti. Passare dal controllo formale e preventivo alla gestione del cash flow, tenendone responsabile la dirigenza. Superare la logica basata sul vincolo ai pagamenti per esigenza di cassa. A spaventare non è il nome del rimedio, è la constatazione che la malattia sta, ancora una volta, nel funzionamento della P.A. Non solo quando fornisce beni e servizi, ma anche quando li compera.

© Riproduzione riservata



## Nelle iniezioni di liquidità la toppa agli avanzi gonfiati

Da un lato l'allentamento del Patto di stabilità interno, per consentire a comuni e province l'utilizzo delle risorse ferme in cassa e per sbloccare i pagamenti delle regioni a favore delle stesse amministrazioni locali. Dall'altro un'ulteriore iniezione di liquidità attraverso l'istituzione di nuovi fondi rotativi per tutti gli enti territoriali.

Si poggia su due gambe la strategia elaborata dal governo per sciogliere il nodo dei debiti della p.a. locale verso le imprese. Il primo intervento mira a rendere finalmente utilizzabili i soldi che sindaci e presidenti hanno finora dovuto tenere bloccati a causa dei vincoli del Patto (circa 14,5 miliardi in tutto, secondo Anci e Upi). Il comunicato del governo fa riferimento agli «avanzi di amministrazione disponibili», anche se questi non sempre nascondono una reale disponibilità di cassa. L'avanzo, infatti, è pari al fondo di cassa maggiorato dell'importo dei residui attivi (ovvero dei crediti) e ridotto dell'importo dei residui passivi (ovvero dei debiti). Non è infrequente che l'avanzo sia «gonfiato» da una sovrastima dei residui attivi (spesso conservati in bilancio anche se ormai inesigibili). In tali casi, la reale capacità di pagamento è inferiore alla dimensione dell'avanzo. Il che significa che gli enti potrebbero non avere risorse sufficienti per far fronte a tutti i propri debiti. Per ovviare a tale criticità, il governo ha previsto anche interventi volti a pompare altra liquidità sui loro conti di tesoreria. Una prima misura consiste nell'escludere dal Patto delle regioni i pagamenti effettuati sui residui passivi a cui corrispondono residui attivi di comuni e province. In pratica, l'obiettivo è facilitare i flussi di cassa delle regioni verso gli enti locali, affinché questi ultimi possano, a loro volta, onorare le fatture verso i fornitori. In aggiunta, dovrebbero vedere la luce nuovi fondi rotativi, analoghi nel funzionamento a quello previsto dal dl 174/2012 (quindi con obbligo di restituzione in un arco temporale certo e sostenibile), ma non riservati agli enti prossimi al dissesto (e quindi con meno vincoli per i beneficiari).

Per tradurre sul piano operativo questo disegno, si possono ipotizzare diverse modalità di azione. Certamente, l'alleggerimento del Patto passerà attraverso l'introduzione di una deroga (circostrita al 2013) per le spese relative ai cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali (si veda l'altro articolo in pagina). Si tratterà di capire in che forma essa verrà prevista. L'attuale disciplina del Patto già consente di sterilizzare la quota di risorse provenienti dall'Ue, che, però, vanno escluse sia dalle entrate che dalle spese rilevanti. In relazione ai cofinanziamenti, invece, il governo fa riferimento solo alle spese, il che potrebbe rappresentare una maggiore apertura. Non è escluso, peraltro, che l'Esecutivo intenda potenziare il meccanismo di cui all'art. 3, comma 1, del dl 201/2011. Tale disposizione ha stabilito l'esclusione dei cofinanziamenti, per 1 miliardo all'anno nel triennio 2012-2014, dal Patto delle regioni, con onere a carico di queste ultime di utilizzare gli spazi finanziari liberati per favorire maggiori pagamenti da parte degli enti locali attraverso l'istituto del Patto regionalizzato.

Per sbloccare gli altri pagamenti, invece, la soluzione più semplice pare essere quella, già sperimentata più volte in passato, di autorizzare comuni e province ad emettere mandati extra Patto entro un tetto massimo fissato in base alla dimensione del proprio stock di debiti. È quanto disposto, per esempio, dall'art. 9-bis, comma 1, del dl 78/2009, che aveva dato il via libera a pagamenti per un importo non superiore al 4% dei residui passivi in conto capitale risultanti dal rendiconto di ciascun ente.

**Matteo Barbero**



IL PIANO DEL GOVERNO PER SBLOCCARE 40 MLD DI DEBITI DELLA PA È ANCORA SULLA CARTA

# Alle imprese per ora promesse

*L'esecutivo chiederà al Parlamento di aumentare nel Def lo stock e il deficit-pil (che salirà al 2,9%) Soltanto dopo arriverà un decreto per pagare finalmente i primi 20 miliardi. Squinzi: strada giusta*

DI GIANLUCA ZAPPONINI

**D**el decreto neanche l'ombra, ma almeno adesso c'è un piano. Come anticipato da *milanofinanza.it*, l'atteso provvedimento d'urgenza per lo sblocco immediato di almeno una cinquantina di miliardi di debiti della pubblica amministrazione verso le imprese non è approdato sul tavolo del Consiglio dei ministri ieri mattina. In compenso il governo ha messo a punto una roadmap per liquidare tra il 2013 e il 2014 circa 40 miliardi di crediti. Se non ci saranno intoppi, i primi soldi alle imprese (20 miliardi) dovrebbero arrivare già entro la fine di quest'anno. Per l'altra metà, bisognerà invece attendere il prossimo anno. Prima però c'è da superare l'esame del Parlamento, perché per restituire alle aziende quanto dovuto, immettendo nell'economia reale quella liquidità che le associazioni di imprese e banche chiedono da mesi, il governo dovrà rivedere i saldi di bilancio e ottenere il via libera di Camera e Senato con la nota di variazione al Def.

**Il primo scoglio** riguarda l'innalzamento del debito pubblico di 40 miliardi in due anni (a gennaio lo stock ha sfondato il muro dei 2 mila miliardi). Un target per la verità non ancora definitivo, dal momento che, come ha spiegato nella consueta conferenza stampa post-consiglio il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, sull'incremento incideranno due variabili: la velocità con cui le amministrazioni riusciranno a pagare e la cassa a disposizione delle amministrazioni stesse. «L'importante», ha rassicurato Grilli, «è il rapporto

debito-pil: un'azione di questo tipo è importante per stimolare l'economia. Speriamo che attraverso questo, anche se aumenta un po' il numeratore, il denominatore ci aiuti in maniera molto importante ad invertire la tendenza». L'aumento del debito (20 miliardi quest'anno, i restanti il prossimo) servirà soprattutto a coprire l'aumento della spesa pubblica in conto capitale (quella ancora non prevista per cassa).

Oltre all'innalzamento del tetto l'esecutivo dovrà mettere mano al rapporto deficit-pil, che dovrà necessariamente salire dal 2,4 al 2,9% aumentando così dello 0,5%. Il maggior deficit consentirà di aumentare il pagamento della spesa corrente

(ossia riferita al funzionamento dei pubblici servizi). In tutto si muoveranno una cinquantina di miliardi di euro, tra debito e maggior deficit, e verrà allentato il patto di stabilità. Una volta ottenuto il via libera dal Parlamento, si procederà al decreto legge che di fatto stabilirà le modalità per far partire i pagamenti. La tempistica del varo del decreto è ancora incerta anche se alcune fonti indicano in mercoledì prossimo il giorno clou.

Per accelerare i tempi, al termine del Consiglio dei ministri l'esecutivo ha inviato a Camera e Senato una relazione con cui il governo intende informare il Parlamento a proposito delle misure per favorire l'accelerazione del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione ai fornitori, dell'impatto sulla crescita dell'economia e dell'andamento dei conti pubblici per gli anni 2013 e 2014. Il documento verrà poi inviato sia alla Commissione speciale annunciata dai

presidenti di Camera e Senato, sia all'Ue che, per bocca del vicepresidente della Commissione e responsabile per l'Industria, Antonio Tajani, ha fatto sapere di aspettarsi «il piano per il pagamento dei debiti pregressi e le stime aggiornate sull'ammontare complessivo». I pagamenti degli arretrati, ha aggiunto Tajani, possono essere effettuati rapidamente «senza violare il Patto di stabilità». Tornando alla conferenza, Grilli ha aggiornato le stime sul pil. Quest'anno l'economia arretrerà dell'1,3%, contro il -0,2% previsto in precedenza. Solo a partire dal prossimo anno ci sarà una ripresa (+1,3%).

**L'avvio dell'iter** per lo sblocco dei debiti è arrivato al termine di una mattinata contrassegnata dall'ennesimo pressing delle imprese per una risoluzione del caso. In prima linea c'era ancora una volta Confindustria, che nell'ultima Congiuntura Flash elaborata dagli esperti di Viale dell'Astronomia chiedeva al governo di «agire di fronte all'emergenza conclamata della più grave crisi economica della storia d'Italia». «Nel contesto globale si consolida il miglioramento, mentre nel quadro interno si è accentuata l'incertezza e ciò rischia di prolungare la recessione», scrive il Centro studi di Confindustria. Per Viale dell'Astronomia c'è solo da «sbloccare lo stallo» iniettando «liquidità nel sistema». L'unica cosa che non serve, «anzi va evitata perché dannosa, è una manovra correttiva: i conti pubblici sono i migliori dell'Ue».

In serata il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ha però lodato gli sforzi del governo, giudicando le decisioni del governo come un «segnale forte» per le imprese che va «nella giusta direzione». (riproduzione riservata)

**MANCA IL DECRETO**

# Dal governo 40 miliardi per le imprese, ma è solo uno spot

**MICHELE LOMBARDI**

**T**anto rumore per (quasi) nulla. Al termine dell'ultima o penultima riunione del suo governo, il premier uscente Mario Monti, affiancato dai ministri Vittorio Grilli (Economia) ed Enzo Moavero (Politiche comunitarie) ha spiegato con faccia seria che la «disciplina di bilancio» paga perché, dopo i mesi passati dagli italiani a tirare la cinghia, è stato possibile sbloccare 40 miliardi di debiti dell'amministrazione pubblica e degli enti locali nei confronti di fornitori e ditte ap-

paltatrici. Le imprese - così è stato annunciato - potranno incassare 20 miliardi quest'anno e altri 20 miliardi nel 2014.

Peccato che non sia così. Il governo non ha varato un provvedimento, tantomeno il decreto invocato a gran voce da imprenditori e sindaci. Si tratta, in realtà, di un «primo passo nella giusta direzione»: questo l'eufemismo usato dal leader di Confindustria, Giorgio Squinzi.

Siamo ancora ai preliminari dello smaltimento dei debiti che strangolano soprattutto le piccole imprese: toccherà al nuovo governo varare il decreto con regole, modalità e tempi per i pagamenti. Monti e Grilli ieri non hanno fatto altro che prendere atto della disponibilità di Bruxelles a chiudere un occhio sul pareggio di bilancio previsto per il 2013: l'Ue sarà più flessibile nel valutare il nostro deficit, concedendo la possibilità che arrivi fino al 3% in rapporto al pil.

**SEGUE >> 5**

## Soldi alle imprese? Solo uno spot

Il governo: 40 miliardi in due anni. Ma non fa il decreto, dovrà pensarci il nuovo esecutivo

dalla prima pagina

DICIAMO che si tratta di un peggioramento programmato, che consentirà di allentare il Patto di stabilità interno. In questo modo, dovrebbe essere possibile spendere i soldi attesi dalle imprese, che dormono sotto forma di giacenze nei bilanci di amministrazioni, Asl ed enti locali.

Il ministro Grilli ha detto che il governo sta rifacendo i conti: il pil di quest'anno, che era stato previsto al 2,1 per cento e che nel frattempo è peggiorato al 2,4 per cento per colpa della recessione, sarà innalzato al 2,9 per cento. Questo 0,5 per cento in più di deficit (concesso dall'Ue) servirà a sbloccare i pagamenti arretrati. In parallelo, il debito potrà aumentare 40 miliardi nel biennio: ma cosa sono 40 miliardi a fronte di uno stock del debito pari a 2 mila miliardi?

Come si vede, siamo ancora ai grandi numeri: cifre aggiornate che finiranno in una «relazione» del Tesoro, che il Parlamento dovrà approvare prima che il nuovo governo, quando nascerà, possa mettere in campo l'atteso decreto. E qui la situazione sembra complicarsi, intrecciandosi con la protesta dei sindaci

(appoggiati da Regioni e Province), che ieri si sono ritrovati nella Capitale per chiedere (anche loro) un decreto in grado di aprire un varco nel Patto di stabilità che consenta di sbloccare 9 miliardi di appalti fermi a causa dei vincoli di bilancio imposti dall'Europa.

Cantieri che non si possono aprire e lavoratori senza lavoro, anche se ci sono le strade rotte e i soldi in cassa. Poi ci sono circa 4,7 miliardi di mancati pagamenti alle imprese che hanno realizzato opere grandi e piccole per conto dei Comuni. Ebbene, i sindaci ieri sono stati ricevuti dai neo-presidenti di Camera e Senato, Laura Boldrini e Pietro Grasso, che hanno lanciato l'idea di creare in Parlamento una Commissione speciale con lo scopo di esaminare il decreto per modificare il Patto di stabilità. E, a quanto si è capito, la relazione sul deficit annunciata da Monti e Grillo finirà sul tavolo di questa Commissione.

Una complicazione (l'Italia non è forse il Paese delle Commissioni speciali, che producono chili di carta e scarsi risultati?) di cui non si sentiva la necessità dato che in Parlamento esistono già due commissioni Bilancio (di Camera e Senato), adibite all'esame dei conti pubblici. Co-

me si può intuire, i debiti arretrati nei confronti delle imprese (la cifra in ballo - per inciso - va da 80 miliardi a 120 miliardi ma nessuno lo sa con precisione) rischiano di rimanere incagliati ancora a lungo.

Forse solo dopo l'estate ci saranno i primi pagamenti. E si può nutrire qualche ragionevole dubbio che possano essere smaltiti 20 miliardi in cinque o sei mesi. Basti pensare che, l'anno scorso, il governo Monti s'inventò un meccanismo che consentiva di scontare in banca i crediti vantati dalle aziende ma, a gennaio 2013, risultavano certificati solo 3 milioni di euro. Colpa della burocrazia.

«Assistiamo al solito rinvio mentre le imprese chiudono. Questo è inaccettabile», ha detto ieri il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, che rappresenta anche gli artigiani di Rete Italia. Ed è proprio così: le imprese insistono per essere pagate dallo Stato perché hanno bisogno di liquidità subito, dopo che le banche hanno stretto i rubinetti. Fra tre o quattro mesi o più rischia di essere troppo tardi.

**MICHELE LOMBARDI**

lombardi@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# DEBITI DI STATO, IL GOVERNO: 40 MILIARDI PER LE IMPRESE

DOPO L'APERTURA DELL'EUROPA MONTI ALLENTA IL PATTO DI STABILITÀ PER INIZIARE A PAGARE LE AZIENDE

IN CREDITO CON L'AMMINISTRAZIONE: 20 MILIARDI L'ANNO

di Marco Palombi

**V**enti miliardi quest'anno e altrettanti il prossimo per saldare i debiti della P. A. nei confronti dei fornitori. Ieri il governo ha fatto il primo passo per pagarli approvando e inviando in Parlamento una Relazione che aggiorna lo stato dei nostri conti pubblici anche alla luce di questo esborso: quando sarà approvata - da una commissione speciale nominata dai presidenti delle Camere visto che quelle normali ancora non sono funzionanti - si potrà procedere col decreto sul pagamento vero e proprio.

**UNA BUONA** notizia, non c'è dubbio, e il primo passo reale dell'esecutivo Monti per rilanciare la crescita, ma non immune, come vedremo, da alcuni punti critici. Lo stock di questi debiti fantasma s'aggira, secondo Bankitalia, tra i 70 e gli 80 miliardi di euro. A maggio il governo, su iniziativa di Corrado Passera, tentò di pagarli attraverso una certificazione da "scontare" in banca o al momento di pagare le tasse. Risultato: poche decine di milioni di euro certificati, neanche un euro effettivamente pagato dagli istituti di credito. L'ex ad di Intesa ha recentemente dato la colpa di questo fallimento al Tesoro e a palazzo Chigi, che non l'hanno presa bene: non a caso, ieri Passera, non era presente in conferenza stampa a celebrare l'ultimo successo dell'esecutivo tecnico. Fallita l'opzione A, che comunque resta disponibile per chi volesse usare i suoi crediti a compensazione delle imposte, ora c'è la B: Monti ha strappato alla Ue

("grazie alla credibilità acquisita e alla solidità dei conti pubblici", ha detto il premier) un allentamento dei vincoli di bilancio e, quindi, possiamo far uscire dalle casse soldi veri. Ma come incide questa vicenda sui conti dello Stato? Il grosso, che è spesa corrente, finirà per pesare sul debito, mentre non avrà effetti sul deficit perché viene già conteggiato a monte; una parte più piccola, cioè le spese in conto capitale (ad esempio i 9 miliardi dei Comuni), peggiorerà invece sia deficit che debito e sarà pagata quest'anno.

Vediamo, a questo punto, qual è lo stato del nostro bilancio secondo il governo - che ieri ha corretto le sue previsioni per l'ennesima volta - e quanto possiamo "muoverci": Monti e soci si sono accorti che quest'anno il nostro Pil non si abbasserà dello 0,2%, come avevano scritto pochi mesi fa, ma addirittura dell'1,3% per tornare magicamente a crescere proprio dell'1,3% nel 2014 (+0,2 sulle previsioni). E il deficit? Quest'anno si attesterà al 2,4% del Pil (contro l'1,8 della precedente previsione), mentre l'anno prossimo all'1,7% (peggio solo dello 0,1): lo spazio di manovra per pagare le imprese rimanendo sotto il 3% è dunque mezzo punto di rapporto tra deficit e prodotto e dovrebbe contenere non solo la spesa pregressa ma anche i nuovi investimenti delle Regioni cui ha accennato ieri il ministro Enzo Moavero.

**CI SONO DUE PROBLEMI:** il primo

è che il pagamento non avverrà subito - come continuavano ancora ieri a chiedere le imprese (che hanno manifestato a Roma insieme ai sindaci) - ma nella seconda metà dell'anno, se va bene: ogni giorno di ritardo su un ritardo già enorme significa imprese che chiudono, posti di lavoro che spariscono, sofferenze delle banche che aumentano. Il secondo è che le previsioni macroeconomiche del governo sembrano al solito troppo ottimiste: ad un peggioramento della (de)crescita dell'1,1% nel 2013 - che si riflette in un aggravio del rapporto deficit/Pil dello 0,6% - corrisponde un aumento del prodotto nel 2014 addirittura superiore a quello previsto fino a pochi mesi fa. Ottimismo anche sul livello del debito, su cui peseranno per intero questi 40 miliardi di pagamento: "Speriamo che con questa azione il prodotto si alzi e quindi il rapporto debito/Pil non dovrebbe peggiorare troppo", ha spiegato ieri Grilli. Difficile, però, che questi 40 miliardi - ammesso che arriveranno tutti - possano essere responsabili di un rimbalzo della crescita in 12 mesi di oltre due punti e mezzo (uno studio di Confindustria parlava di almeno un punto a patto però di sborsarne in un'unica soluzione 48).

**QUESTO,** comunque, non è l'addio all'austerità - o come dice Monti alla "disciplina nei conti pubblici" - visto che ieri il Consiglio dei ministri ha anche predisposto per il prossimo governo la possibilità di tenere bloccati i contratti dei dipendenti pubblici anche nel 2014 (sono fermi dal 2009). Sugli statali c'è, però, almeno una buona iniziativa. E' stato infatti approvato il

decreto legislativo che impedirà di avere incarichi di vertice nel pubblico ai condannati per i reati contro la P.A., ai politici appena usciti da Parlamento o altre istituzioni e pure ai dirigenti che arrivano da alcuni enti privati.

### **NUOVE REGOLE**

Sì al divieto di avere  
incarichi di vertice nel  
pubblico ai condannati  
per i reati contro la PA  
e ai politici appena usciti  
dal Parlamento



**I nodi del decreto.** Spunta l'ipotesi di limitarsi al 2012, ieri nuovi contatti Roma-Bruxelles

# Summit al Tesoro sul nodo fatture

**Carmine Fotina**

ROMA

La riunione tecnica del giorno dopo si è conclusa con unica certezza: bisognerà completare subito la "due diligence" sulla composizione aggiornata dei pagamenti arretrati. Dopo il Consiglio dei ministri che giovedì ha delineato per lo sblocca-crediti un piano in due fasi (prima l'ok del Parlamento alla relazione sui saldi, poi il decreto legge) i tecnici della Ragioneria dello Stato hanno avviato il confronto con rappresentanti degli enti territoriali.

Oltre ai tempi dell'approvazione parlamentare, infatti, vanno sciolti alcuni dubbi. La Commissione Ue ha sottolineato chiaramente che c'è bisogno di informazioni più dettagliate ed aggiornate sull'attuale ammontare delle fatture arretrate e, auspicando tempi strettissimi, ha rimarcato come vada rispettato «il principio per cui lo Stato non può finanziarsi a spese delle imprese». Anche ieri ci so-

no stati contatti diplomatici Bruxelles-Roma, mentre al Tesoro si lavorava all'istruttoria tecnica. E sulla questione è tornato anche il vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani, che ha sottolineato come l'Italia «deve fare uno sforzo per pagare tutti i debiti» della Pa.

Tra le ipotesi che sarebbero emerse c'è anche quella di applicare il piano esclusivamente alle fatture del 2012, che non esauriscono l'insoluto storico accumulato fino alle regole della nuova direttiva Ue (1° gennaio 2013). Non sarebbe certo un buon segnale né per Bruxelles, che chiede di saldare tutto l'arretrato, né per le principali parti direttamente interessate, anche perché la stessa tempistica prean-

nunciata giovedì da Monti, Grilli e Moavero rischia di deludere chi sperava in un intervento molto rapido. Si precisa infatti che la prima metà dei 40 miliardi previsti arriverà nella seconda parte del

2013, e ciò significa come minimo altri tre mesi di liquidità ingiustificatamente bloccata.

Valutazioni approfondite sono in corso anche sulle modalità per coprire i 40 miliardi (come «tetto massimo», ha precisato Grilli) di debito pubblico aggiuntivo. Tra i tecnici che lavorano al dossier continua a ritenersi possibile l'emissione di titoli di Stato ad hoc, soprattutto nel caso in cui le altre leve individuate - dall'allentamento del Patto di stabilità interno allo svincolo dei cofinanziamenti Ue - non dovessero bastare per raggiungere i margini necessari.

Il fattore tempo, ovviamente, è decisivo. Ne va anche degli effetti attesi sulla crescita. Sotto quest'aspetto, nella relazione che deve anticipare il decreto il ministero dell'Economia fa una precisazione importante. Si è infatti tenuto conto che «una parte dei pagamenti alle imprese confluirà immediatamente al settore crediti-

zio, in quanto una quota del portafoglio di debiti risulta già ceduto (pro solvendo o pro soluto) alle banche». Tradotto, vuol dire che questa porzione di pagamenti non avrà un impatto diretto sulle casse delle aziende, ma un beneficio indiretto perché potrà contribuire «a ridurre le tensioni all'interno del sistema creditizio». Si può infatti attendere, spiega ancora l'Economia, «una riduzione dei tassi d'interesse alla clientela e un'attenuazione delle tensioni sull'offerta di credito».

Per quanto riguarda invece la quota dell'iniezione di liquidità che rimarrà alle imprese, secondo il governo «sarà in buona parte utilizzata per aumentare i piani d'investimento o per migliorare le condizioni della gestione ordinaria (inclusi, ad esempio, eventuali pagamenti di arretrati al personale)». Ci si aspetta benefici sulla domanda interna e l'occupazione e un calo delle chiusure di imprese, sempre più frequenti negli ultimi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I DETTAGLI DEL PIANO

I pagamenti arriveranno solo dalla seconda metà 2013, una parte andrà alle banche alle quali sono stati ceduti i debiti

### LE STIME

**-1,3%**

**Crescita Pil 2013**  
 Secondo il governo un'immediata immissione di liquidità nel sistema sarebbe in grado di far ripartire più rapidamente la domanda già a partire dalla seconda metà del 2013. Ma peserà l'effetto di trascinarsi negativo dei trimestri precedenti, compreso l'ultimo del 2012

**1,3%**

**Crescita Pil 2014**  
 Nel 2014, sottolinea il governo, la crescita del Pil si porterà decisamente al di sopra dell'1% sopravanzando in maniera rilevante il valore che si sarebbe verificato in assenza del piano pagamenti. Nelle ultime stime (fine febbraio) la Ue stimava una crescita 2014 dello 0,8%



**L'impatto sugli enti locali.** Interessata anche la liquidità di cassa

## Lo sblocco del Patto può valere 12 miliardi

**Eugenio Bruno**

ROMA

Il doppio allentamento dei vincoli potrebbe valere fino a 12 miliardi. Tra avanzzi di amministrazione, residui passivi, liquidità in cassa e trasferimenti dalle Regioni agli enti locali. È una prima stima del possibile impatto sui bilanci di Comuni e Province delle misure che il Governo ha promesso di varare alla voce «Patto di stabilità». Numeri che ora andranno verificati con le disposizioni che l'Esecutivo in carica (o quello futuro) decideranno di mettere nero su bianco in un decreto.

Se si escludono i 40 miliardi dell'intera operazione e l'intenzione di intervenire in due fasi - 20 miliardi nella seconda metà del 2013 e altrettanti nel 2014 - cifre ufficiali sul valore dell'allentamento del patto ancora non ci sono. A quota 12 miliardi si arriva incrociando le intenzioni conte-

nute nella relazione sui saldi di finanza pubblica approvata dal Consiglio dei ministri di giovedì con i (pochi) colloqui tecnici tra le parti.

In uno di questi briefing è stato chiarito che il primo dei tre strumenti in arrivo (lo sblocco degli «avanzzi di amministrazione disponibili») avrà una portata più ampia della semplice interpretazione letterale della misura. Accanto agli avanzzi dovrebbero infatti essere liberate anche liquidità di cassa e residui passivi. Se così fosse i sindaci sarebbero pronti a mettere sul piatto i 9 miliardi rilanciati durante la manifestazione Ance-Anci di due giorni fa. A cui andrebbero aggiunti i 2 miliardi già pronti delle amministrazioni provinciali.

Al conto potrebbe poi aggiungersi un altro miliardo prodotto dall'allentamento del Patto di stabilità per le Regioni. Che, stando sempre alla relazione, sarebbero

autorizzate a sfiorare il tetto alla spesa corrente con i pagamenti effettuati sui loro residui passivi a cui corrispondono residui attivi di Comuni e Province. Ma questo numero è tutto da verificare perché non sono molti i governatori che potranno beneficiarne. Specie al Nord dove il flusso dei pagamenti è stato storicamente più regolare e dunque i fenomeni di liquidità bloccata sono decisamente più rari. Diverso è invece il caso del Lazio che secondo alcune stime potrebbe liberare da solo quasi un miliardo.

Un appello ad accelerare è giunto ieri dal presidente dell'Ance. Anche perché - ha ribadito Graziano Delrio ai microfoni di Radio 24 - «se anche il ministro dell'Economia Grilli non facesse un provvedimento in cui dice che non ci metterò sotto il giudizio della Corte dei Conti per violazione del patto di stabilità, noi daremo comunque quei 10 miliardi». Gli ha fatto eco il numero uno dell'Upi, Antonio Saitta: «L'emergenza sui pagamenti alle imprese è immediata: non possiamo mettere in piedi misure che inizino a produrre i primi risultati tra sei mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PAGAMENTI DEI DEBITI DELLA PA**

**Squinzi: «Ci aspettavamo di più sulla rapidità dei tempi e sull'entità dei rimborsi»**

Nicoletta Picchio ▶ pagina 5

# Squinzi: ci aspettavamo di più

«Sui rimborsi alle imprese ora chiarezza, trasparenza e rapidità»

**Nicoletta Picchio**

ROMA

«Ci aspettavamo di più dal punto di vista dell'entità dei rimborsi e della loro rapidità». Giorgio Squinzi torna sui pagamenti dei debiti della Pa nei confronti delle imprese, su cui da tempo sta conducendo una battaglia e che, dopo le aperture della Ue, è stato affrontato giovedì in consiglio dei ministri.

«Avevamo quantificato in 48 miliardi la cifra da considerare, mentre il governo ha indicato la liquidazione di 40 miliardi in due anni», sottolinea il presidente di Confindustria, commentando le misure in arrivo. Bisognerà vedere quando e come saranno tradotte in pratica: «È certamente positivo che il provvedimento sia stato concretamente annunciato, ma aspettiamo prima di dare un giudizio definitivo, dobbiamo studiare bene il testo», ha aggiunto, spiegando che «vorremmo ci fossero chiarezza, rapidità, trasparenza. Cioè che l'attività documentale fosse semplice».

Squinzi non nasconde un po' di delusione per la cifra messa a disposizione dal governo. Anche perché complessivamente i debiti della Pa verso le imprese, stimati da Bankitalia con dati 2011, è di 71 miliardi. Un importo che secondo il presidente di Confindustria è «inferiore» alla realtà. Squinzi ricorda che proprio la scorsa settimana i pagamenti della Pa alle imprese erano stati oggetto di un suo incontro con il presidente della Repubblica: «Il Capo dello Stato si era espresso in modo molto deciso perché venisse messa mano a questo problema. Come suggerito dal presidente Napolitano è un provvedimento che può essere preso da

questo governo. Bisogna ringraziarlo per essere intervenuto in maniera così precisa, così come bisogna ringraziare la Commissione europea nelle persone di Olli Rehn e Antonio Tajani, per aver consentito al nostro paese di pagare i debiti senza infrangere le regole Ue».

Squinzi si è soffermato anche sulla situazione politica: «Al prossimo governo da cittadino e presidente di Confindustria non posso che esprimere l'augurio di governare con stabilità. Serve un governo di uomini di buona vo-

## PROCEDURE SEMPLIFICATE

«Aspettiamo prima di dare un giudizio definitivo, dobbiamo studiare il testo. Vorremmo un'attività documentale semplice»

## LA SITUAZIONE POLITICA

«Serve un esecutivo stabile. Non è pensando di votare tra tre mesi che saremo al riparo dalla speculazione internazionale»

lontà, che abbiano a cuore l'interesse del paese, che in questo momento richiede come priorità assoluta concentrarsi sull'economia reale. Non è pensando di tornare a votare tra tre mesi che noi saremo al riparo dalla speculazione internazionale», ha detto Squinzi. «Nella seconda parte dell'anno pensiamo che ci sia una ripresa internazionale, se non ci concentriamo sui problemi dell'economia reale, se temporeggiamo con dibattiti di tipo

politico rischiamo di non poterla agganciare».

Serve un governo stabile, ha insistito il presidente di Confindustria. Che si è anche augurato una proroga del mandato di Napolitano: «Gliel'ho anche chiesto personalmente, ma ha declinato. In questo momento sarebbe fondamentale avere una guida sicura per il nostro paese, come quella che stiamo avendo». Quanto al governo, «dobbiamo avere immediatamente provvedimenti precisi per permettere all'economia reale di svoltare». Il pagamento dei 48 miliardi di euro dei debiti Pa permetterebbe di creare 250mila posti di lavoro, secondo le stime del Centro studi Confindustria, e rilanciare gli investimenti.

Squinzi ha ricordato il documento messo a punto da Confindustria per rilanciare l'economia italiana: una terapia d'urto, da realizzare nei primi cento giorni, con misure come il pagamento dei 48 miliardi dei debiti Pa, un calo del costo del lavoro, riduzione dei costi dell'energia, eliminazione del costo del lavoro dalla base imponibile Irap, rilancio degli investimenti. Terapia d'urto da unire alle riforme strutturali, per modificare il contesto di sistema paese.

Infine un riferimento alla situazione di Cipro: «Dobbiamo dire con chiarezza che non si può assolutamente pensare ad prelievo forzoso dai conti correnti. Credo che sulla nostra posizione siano tutte le componenti del mondo produttivo», ha detto il presidente di Confindustria, sottolineando comunque che «Cipro è un paese decisamente diverso dall'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— | **L'intervista** Carlo Sangalli | —

# «Subito i soldi, o siamo condannati a morte»

*«Basta rinvii. Ci vorrebbero delle penali per pubblica amministrazione morosa»*

**Pierluigi Bonora**  
*nostro inviato a Cernobbio*

■ «Onorare il debito vuol dire pagare, e subito. Più chiaro di così. Aggiungo anche che questo dogma ancor più valere se, a essere debitrice, è la Pubblica amministrazione. A rischiare grosso, nel 2013, sono ben 100 mila imprese».

Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, che ieri ha aperto il 14° Forum Confcommercio-Ambrosetti di Cernobbio, sa bene che ulteriori ritardi dello Stato nei confronti delle imprese creditrici (in gioco ci sono 70 miliardi) significherebbero distruggere decine di migliaia di attività con un insostenibile nuovo aggravio dei livelli occupazionali e di un'economia già boccheggianti.

E anche il decreto con cui il governo Monti ha voluto dare un segnale positivo, sbloccando risorse per 40 miliardi («ci aspettavamo di più»), la risposta del leader di Confindustria, Giorgio Napolitano (non sembra dare le sufficienti garanzie).

«Se lo Stato non adempie ai suoi doveri - continua Sangalli - l'imprenditore non ha altra scelta che portare i libri in tribunale. La liquidità è l'ossigeno delle aziende, se ne vengono private il loro destino è segnato».

**Eppure, presidente, dalla Commissione Ue il segnale arrivato tempo fa al governo italiano è stato chiaro.**

«Per quale motivo, allora, si deve

ancora tergiversare per ottenere qualcosa che è dovuto? La Direttiva, recepita dall'Italia, parlava chiaro: 30 giorni per saldare il debito. E invece passano sempre i mesi. Se avviene l'opposto, ovvero se io devo dei soldi alla Pubblica amministrazione e non onoro il debito, rischio di andare incontro a seri problemi, fino al pignoramento. E in tempi brevi».

**A questo punto, sarebbe auspicabile una legge che imponga delle penali allo Stato debitore. Si pareggerebbero i conti.**

«Certamente, un provvedimento del genere stimolerebbe la Pubblica amministrazione a compiere realmente sino in fondo il proprio dovere».

**Un segnale in zona Cesarini del governo Monti è arrivato con il decreto che sblocca 40 su 70 miliardi. Anche lei, come Squinzi, si dichiara insoddisfatto?**

«Verissimo. Siamo di fronte all'ennesimo rinvio. Non è più tollerabile. Paghino tutto e subito».

**Anche la situazione politica non aiuta.**

«Occorre un governo. Andare a nuove elezioni significherebbe dilatare ancora i tempi».

**L'atteggiamento delle banche, restie ad allentare i cordoni della borsa, ha aggravato il problema.**

«Nel 2012 il credito per le famiglie si è ridotto di 38 miliardi. E in questo ini-

zio di 2013 si è già arrivata a 42».

**Allo sblocco dei fondi devono seguire anche nuove regole.**

«Bisogna assolutamente allentare la maglia, ormai troppo stretta, del Patto di stabilità».

**Il vicepresidente dell'Unione Europea, Antonio Tajani, si è comunque mosso bene.**

«Ha dimostrato di essere un commissario concreto, ora però tocca al Paese».

**Presidente Sangalli, il mancato pagamento del debito quant'è imprese ha messo in ginocchio?**

«Chi vanta crediti verso la Pubblica amministrazione rappresenta oltre il 50% del settore dei servizi».

**Mettiamo il caso che Carlo Sangalli domani diventi ministro dello Sviluppo economico.**

«Se capitasse, pur rimanendo nel campo delle ipotesi impossibili, mi batterei su tre punti: semplificazione, perché la nostra è una burocrazia barocca; inoltre, farei in modo che il credito sia erogato in maniera equa; e poi la pressione fiscale. È vero che sono tutti argomenti sbandierati durante la campagna elettorale. Ma mi chiedo per quale ragione valgono solo in quel momento e poi non vengono messi in atto».

**Dia un voto alla politica economica del governo Monti.**

«Dico solamente che sulle tre priorità presentate all'inizio del mandato dall'esecutivo uscente - e cioè rigore, equità e crescita - l'obiettivo è stato raggiunto unicamente nel primo caso».

**M**ichele Emiliano amministra una città virtuosa del Sud, Bari. In una Regione con fortissimi problemi di bilancio soprattutto nella sanità, settore dove i debiti per le forniture è di 4 miliardi. Lunedì Bruxelles ha annunciato che una parte dei debiti pagati dalle amministrazioni alle aziende non verranno calcolati nel Patto di stabilità. Ma un tantum e basta. «Intanto finché non vedo non ci credo», commenta Emiliano.

**Perché così scettico?**

Sono molti gli annunci poi neutralizzati dalla tecnocrazia europea. Vediamo se davvero riusciremo a ottenere una deroga al Patto di stabilità relativamente alle imprese. Operazione molto complessa dal punto di vista concettuale, da quello tecnico ancora di più. Se però questo avvenisse, per il Comune di Bari non cambierebbe niente. Noi paghiamo tutti a trenta giorni.

**Riuscite a essere un'eccezione?**

Essendo noi sotto il 38esimo parallelo, cioè al Sud, non lo sa nessuno ma il Comune di Bari dal punto di vista finanziario probabilmente è la prima Amministrazione d'Italia. Sui costi standard noi abbiamo quelli meno cari, siamo il secondo Comune dopo Torino. Se fosse attuato il federalismo fiscale avremmo dei vantaggi perché abbiamo costi di gestione bassissimi. Abbiamo dimezzato il numero dei dirigenti, con meno di 2mila dipendenti.

**Eppure l'Ance, l'associazione dei costruttori, lo scorso autunno ha minacciato una class action contro il Comune per i mancati pagamenti...**

In tutta sincerità queste vicende sono singolari.

# Così guadagnano SOLO LE BANCHE

**di Giommara Monti**

«Siamo un Comune virtuoso, ma onorare i debiti è doveroso. Il Patto di stabilità è stato un errore della tecnocrazia europea, quella che sta uccidendo un'economia malata. Con formule vecchie di dieci anni». Parla il sindaco di Bari Michele Emiliano

Il Patto di stabilità non incide sul diritto civile: tutte le imprese creditrici in teoria potrebbero attuare i decreti ingiuntivi e ottenere i pagamenti pignorando le somme. Quindi questi pagamenti non possono essere impediti solo dal patto di stabilità, evidentemente ci deve essere altro, come la mancanza fisica del denaro nelle casse. Oppure regole molto complicate dell'impegno di spesa che impediscono il pignoramento. Il problema esiste, ma riguarda soprattutto lo Stato centrale, che non ha capitoli di bilancio precisi e ordinati come i Comuni e il pignoramento è molto più difficile.

**Lei pensa che la questione dei rimborsi sia fondamentale per la ripresa economica o è uno dei problemi tra i tanti?**

Se i debiti diventano una strategia di rilancio dell'economia vuol dire che io non ho capito niente. Pagare i debiti è un elemento fondamentale del cosiddetto affidamento che si deve creare sul mercato, altrimenti tutto il sistema viene meno: si deve avere la certezza che chi ha un debito lo onora. Mio padre, dopo un buon voto agli esami all'università, mi diceva: hai fatto metà del tuo dovere, devo anche farti i complimenti? Ti sto pagando gli studi e vuoi pure andare male? Non scherziamo. Così se uno ti ha fatto un lavoro, tu non lo vuoi pagare? E dobbiamo pure essere ringraziati come se stessi facendo chissà quale azione politica perché stiamo pagando i debiti?

**Il Patto di stabilità impedisce ai Comuni di dare i soldi alle aziende. Fu un errore?**

Sì, è stato un errore. Va considerata la debolezza del governo Berlusconi prima, la sua delegittimazione gli ha fatto subire i diktat europei come le modifiche costituzionali sul pareggio di bilancio. Poi è arrivato Monti, che è un tecnocrate abortito in politico. Il Patto di stabilità è l'inverso del cosiddetto acceleratore keynesiano degli investimenti. Tutta la teoria economica keynesiana è fondata sul fatto che aumentando la quantità di denaro circolante si sostiene la domanda di beni e servizi e quindi si stimola l'economia in recessione. Ovviamente il difetto di questa ricetta è l'inflazione. Le tecnocratie europee stanno applicando con un ritardo di dieci anni formule che sono state abbandonate: negli Stati Uniti il Congresso ha votato un innalzamento del deficit e sta sostenendo la domanda con la spesa pubblica aumentando il debito pubblico. Viceversa l'incubo delle tecnocratie europee è l'inflazione e il rischio di un mecca-

nismo che incida sul valore della moneta e quindi colpisca i creditori. Loro tutelano non gli Stati, ma i creditori degli Stati. Questo però significa uccidere l'economia in una fase in cui è malata. In una situazione normale può funzionare, in una fase tragica come quella che stiamo vivendo è mortale.

**Chi sta guadagnando in questa situazione?**

Le banche. Questo è il ruolo oscuro della Ue: accusata di essere il prodotto del sistema bancario internazionale, confessa la propria responsabilità nel momento in cui ritarda i pagamenti. Così finisce per consentire alle banche di tenere per il collo i debitori, imponendo il tasso di interesse che più gli aggrada. Sempre che il giochino non venga portato fino all'esasperazione e non si determini anche il fallimento delle banche. Non vorrei che il meccanismo scappasse di mano e anche loro cominciasse ad avere crisi di liquidità: un minimo scarto da parte di quelli che depositano il denaro, richiamando i fondi, manderebbe all'aria le banche. Un po' come sta accadendo a Cipro.

**Il nuovo governo cosa dovrebbe fare?**

Non sono un economista, ma credo che dobbiamo tornare a politiche di sostegno della domanda insieme a una riduzione della spesa pubblica. Occorre un mix: le politiche di rigore, che sono necessarie, vanno accompagnate a quelle di sviluppo frutto di una politica industriale, dei diritti del lavoro e di welfare. Questi tre elementi vanno coniugati in una visione del Paese che ovviamente per un governo progressista è fondata sull'equilibrio di questi elementi, per un governo di destra welfare e diritti dei lavoratori vanno sacrificati alle esigenze della crescita economica. Magari è più veloce la ripresa dell'economia, ma sarebbe devastante per la tenuta sociale.

**Quante possibilità vede di fare un governo?**

L'unica via di uscita è un'intesa tra Pd e M5s che su queste materie mostra una capacità di interlocuzione superiore a quella del centrodestra. Oltre il fattore B, a rendere impossibile un'alleanza con il Pdl è una incompatibilità programmatica. Se non ci fosse la personalità fantasmagorica di Beppe Grillo sarebbe più facile avere una dialettica parlamentare con gli eletti Cinque stelle.

**I sindaci sarebbero utili nel governo?**

Non credo che avremo buone soluzioni smobilizzando alcuni enti a favore di altri. In questo Paese ci saranno pure delle alternative ai sindaci nel governo...

In apertura, il sindaco di Bari del Pd, Michele Emiliano

---

**Un nuovo governo può nascere solo da un'intesa Pd-M5s**

---

## INTERVENTO

# Una rivoluzione da attuare con intelligenza

di **Marcello Degni**  
e **Paolo De Ioanna**

**I**l tema dei pagamenti dei creditori delle pubbliche amministrazioni è diventato nel nostro paese, e a buon titolo, l'argomento centrale di politica economica. Lo sblocco del meccanismo inceppato risolverebbe molti problemi: immissione di liquidità nel punto del sistema (le imprese) in cui il bisogno è maggiore; riattivazione dei rapporti di credito tra imprese e sistema bancario; diffusione generalizzata nel territorio nazionale (trasversale per dimensione aziendale e settori merceologici); riorganizzazione dei sistemi contabili delle pubbliche amministrazioni. Il tutto senza alimentare quell'effetto di azzardo morale che l'Europa teme ogni volta che sono concesse deroghe al rigore.

Sarebbe una vera ripartenza che, se attuata con intelligenza evitando le torsioni burocratiche del passato, potrebbe contribuire a realizzare, agendo sul cantiere del bilancio pubblico, quel salto che la pubblica amministrazione italiana deve compiere per stare al passo con i sistemi pubblici dei grandi paesi europei.

Per riuscire, bene e rapida-

mente, è necessario però partire dalla testa (gli enti della Pa) e non dalla coda (i creditori), come si è fatto fino ad oggi. I decreti governativi dello scorso anno hanno messo in piedi un procedimento farraginoso (richiesta di certificazione, commissari ad acta, compensazioni triangolari con il fisco) gestito attraverso l'adesione a una piattaforma informatica centralizzata, affiancata in sovrapposizione da un inefficiente meccanismo cartaceo. Il risultato è stato fallimentare.

Per avere successo il progetto di smaltimento dei debiti commerciali della Pa deve partire dalle contabilità generali degli enti. L'universo delle Pa è definito e stabile (si tratta di circa 20.000 enti), non variabile e indefinito come quello dei creditori. Ciascun ente, anche se non adeguatamente organizzato, dispone di un sistema contabile informatizzato da cui estrarre le informazioni necessarie. Dalla ricognizione delle contabilità può essere ricavato con relativa facilità l'elenco delle fatture passive non pagate ("in sospeso") che possono a loro volta essere suddivise tra quelle inserite in assenza di imputazione (potenziali debiti fuori bilancio) e quelle correlate a effettivi impegni (effettuate quindi sulla base di stanziamenti di bilancio del conto residui o del conto competenza).

Dunque una profonda azione di trasparenza sulla contabilità delle pubbliche amministrazioni, con assistenza e coordinamento centrale per diffondere le best practice e risolvere le principali criticità. Un progetto che, oltre a smaltire lo stock, porrebbe le premesse per evitare la sua ricostituzione, rendendo possibile, non solo sulla carta, l'attuazione delle stringenti disposizioni europee, che prevedono il pagamento entro 30 o al massimo 60 giorni.

La provvista necessaria per attuare l'operazione delineata si aggira intorno ai 3 punti di Pil, che potrebbero essere distribuiti su due anni. Un punto e mezzo di PIL nel 2013 e nel 2014, che rallenterebbe solo apparentemente l'attuazione della "regola del ventesimo" prevista dal "fiscal compact" in quanto i forti effetti sul denominatore rafforzerebbero, e non di poco, il processo di riduzione dello stock di debito nei prossimi anni. La provvista necessaria può essere ribaltata pro-quota sugli enti, che si accollerebbero l'onere del finanziamento nel lungo periodo (per esempio in un arco trentennale). Lo sviluppo si rimet-

terebbe in moto in forma diffusa e controllata; migliaia di prestatori di beni e servizi sarebbero pagati e potrebbero a loro volta onorare i propri fornitori e liberare le rispettive posizioni bancarie, ricostituendole per nuovi investimenti, nell'ambito di un processo interamente tracciato e certificato; il ciclo passivo delle pubbliche amministrazioni sarebbe sottoposto a un'azione stringente di razionalizzazione che, oltre ad eliminare lo stock accumulato, rappresentereb-

be la base per pagamenti regolari e puntuali nel futuro; i prezzi per la Pa si ridurrebbero perché non risentirebbero più della incorporazione del ritardo di pagamento; le spese per interessi sarebbero minori; il rapporto banche imprese sarebbe ricondotto ad una funzione più fisiologica.

Il pagamento, a questo punto rapido e preciso, potrà essere attivato, attraverso un sistema di trasmissione esclusivamente telematica, direttamente dalle amministrazioni con un controllo centralizzato. Dopodiché si potrà procedere a regolarizzare il flusso dei pagamenti, recuperando posizioni nelle classifiche europee, che ci hanno fino ad ora visto collocati agli ultimi posti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROMESSI SOLO 40 MILIARDI

# L'ultimo bluff di Monti Sui debiti delude l'Europa

Antonio Signorini

■ È durato poco l'entusiasmo per il «primo passo» del governo verso la restituzione dei soldi che lo Stato deve alle imprese. La contrarietà delle aziende ieri era più netta e i distinguo si sono fatti più consistenti.

Il problema riguarda l'entità. Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ha annunciato pagamenti per 40 miliardi tra 2013 e 2014. Quaranta miliardi, hanno osservato imprese e politici, coprono poco più della metà dei debiti scaduti.

a pagina 11

Bonora a pagina 11

## Debiti di Stato, Monti delude la Ue

*I 40 miliardi promessi coprono poco più della metà del dovuto. Tajani: «L'Italia faccia uno sforzo per pagare tutto»*

Antonio Signorini

**Roma** È durato poco l'entusiasmo per il «primo passo» del governo verso la restituzione dei soldi che lo Stato deve alle imprese. La contrarietà delle aziende ieri era più netta rispetto al giorno del varo e i distinguo si sono fatti più consistenti.

Il problema emerso ieri riguarda l'entità. Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ha annunciato l'immissione di liquidità nel sistema economico per 40 miliardi, 20 quest'anno e altri 20 nel 2014. Quaranta miliardi, hanno osservato imprese e politici, coprono poco più della metà dei debiti della Pa scaduti, così come sono stati stimati da Bankitalia, cioè 70 miliardi di euro. Una stima che è già prudentiale. Dal piano, se e quando sarà attuato, restano fuori come minimo 30 miliardi.

Nessun commento dall'esecutivo europeo, che - attraverso la lettera dei commissari An-

tonio Tajani e Olli Rehn - aveva dato all'Italia la possibilità di trasformare il debito commerciale in debito pubblico, e quindi sfiorare i vincoli di bilancio concordati da Roma con Bruxelles, pur di dare respiro all'economia e fare un po' di pulizia nei conti.

Dopo i primi giudizi positivi, Tajani, senza entrare nel merito, ha detto che l'Italia «deve fare uno sforzo per pagare tutti i debiti» della Pubblica amministrazione: «Serve un piano a tantum» per risolvere nell'arco di due anni, una volta per tutte, la questione. Un piano da presentare a Bruxelles.

Parole che sembrano nascondere la sorpresa per un'agenda troppo timida e ancora poco chiara. Il ministro Grilli giovedì ha annunciato che per l'anno in corso il pagamento dei debiti degli enti pubblici, comporterà un aumento del rapporto deficit-Pil di mezzo punto. Dal 2,4% previsto passerà al 2,9%.

Il governo Monti, insomma,

chiuderà il «suo» anno rispettando il tetto del 3%. Più realista del re, visto che dalla Commissione c'è la disponibilità a fare passare uno sfioramento, a patto che sia finalizzato esclusivamente al pagamento dei debiti commerciali della pubblica amministrazione.

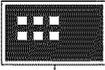
Se il ministro dell'Economia e il premier Mario Monti avessero annunciato un deficit al 4% per saldare subito le aziende creditrici, strozzate dalla crisi e dallo Stato che non paga, Bruxelles non avrebbe avuto niente da ridire. D'altro canto la Spagna, che ha varato un efficace piano di rientro nel 2012, ha presentato un rapporto deficit-Pil del 6,7%.

Sembra quasi che il governo tecnico non abbia voluto lasciare nelle serie storiche statistiche, uno sfioramento, proprio nell'anno del suo mandato. Ma per le imprese, rientrare in possesso delle risorse non pagate dalla Pa resta un'emergenza.

Ieri sono arrivate altre con-

danne. Il piano «è deludente e non risponde affatto alla necessità di dare immediatamente una boccata d'ossigeno a migliaia di imprese in gravissima difficoltà e strangolate, tra l'altro, dal perdurante blocco del credito», ha protestato Giuliano Poletti, presidente dell'Alleanza delle Cooperative Italiane, anche a nome dei copresidenti Maurizio Gardini e Rosario Altieri. Deluse anche le banche. Lo sblocco dei pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione deve avvenire subito, con una «procedura accelerata», e non aspettare la costituzione di un nuovo governo, ha detto ieri il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli.

Tra i pochi soddisfatti, il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, anche se, ha precisato ieri, «ci aspettavamo di più dal punto di vista dell'entità dei rimborsi e della loro rapidità: noi avevamo quantificato in 48 miliardi la cifra da considerare, mentre il governo ha indicato la liquidazione di 40 miliardi in due anni».

**Intervento**

# Soldi alle pmi, zero Imu e nuovi ammortizzatori Bisogna ripartire da qui

■■■ **BRUNO VILLOIS**

■■■■ Napolitano ha conferito il pre-incarico a Bersani, il quale, sostenuto più dall'esigenza di non farsi scavalcare che dalla convinzione, ha accettato. Ora cosa può fare? Trovare una larga maggioranza, o anche piccola? Senza Pdl da una parte o Grillini dall'altra è pressoché impossibile. Provare a esporsi, di volta in volta, a maggioranze temporanee? È una soluzione pericolosa per la credibilità del Paese. Già siamo al lumicino come credibilità dopo i fatti dei marò, la crescita esponenziale dei grillini, il tutto condito da previsioni nere.

Le ultime di Confcommercio annunciano un Pil anno a -1,5/1,7%, con oltre 4 milioni di poveri, i disoccupati non lontani dalla stessa cifra, la cassa integrazione ai massimi e il default delle Pmi pure. Un quadro da far tremare i polsi che dovrebbe essere corretto da un governo forte con una maggioranza bulgara. Cosa dovrebbe fare nei primi mesi un esecutivo in grado di arginare il crollo e far intravedere la luce? Provo a mettere in fila alcune esigenze-scadenze irrinunciabili: 1) Decreto legge per pagare almeno i 48 miliardi richiesti da Confindustria nel corrente anno per rimborsare debiti verso i fornitori delle PA, quello previsto da Grilli ha contenuti inadeguati sia nella tempistica (il riparto è in due tranches da corrispondere in almeno 18 mesi), sia nell'importo complessivo inferiore del 20% al minimo per ridare fiato alle imprese. Bene ricordare che l'idea del governo Monti di far scontare alle banche i crediti verso le PA è stato un vero flop che ha peggiorato lo stato di salute delle imprese, visto che il debitore Stato è un soggetto inadempiente. Lo Stato dovrebbe demandare a Cassa Depositi e Prestiti, l'incarico di elargire il dovuto, finanziando a monte un fondo strategico. 2) Sono ormai arrivate al lumicino le disponibilità per gli ammortizzatori sociali, quelle della cassa integrazione in deroga sono esaurite, gli altri sono prossimi ad esserlo: sostanziale per evitare un'ulteriore deflagrazione a livello sociale, trovare tra 3 e 5 miliardi di euro, entro fine estate. 3) Imu sì, Imu no, Iva aumentata di un punto sì o no: se si procede al no i numeri volano e il patto di rientro va a patasso, se si mantiene tutto come previsto i consumi finiscono definitivamente al tappeto. Senza dimenticare che oltre all'Imu prima casa c'è il problema Imu attività commerciali e industriali, le quali incidono per le Pmi come una 13a/14a sommate. Almeno per le imprese con un giro d'affari, sotto il milione di euro è indispensa-

bile abolirla, forse ancora di più di quella prima casa. 4) Entro giugno il governo deve emanare il Documento di Economia e Finanza che contiene le previsioni macro (e micro) e definisce i percorsi per attuare le linee operative, può solo farlo un governo insediato e con maggioranza adeguata, o l'attuale nel caso si rivada al voto entro estate.

Le problematiche citate rappresentano il punto focale per evitare un forte inasprimento dello spread e delle fibrillazioni sui mercati finanziari, senza dimenticare che la situazione finanziaria e patrimoniale delle principali banche nostrane può reggere un'onda d'urto da instabilità, più difficile potrebbe esserlo per le centinaia di piccole banche che, comunque, pesano per oltre 150 miliardi per gli impieghi. Il sistema economico ha come prima esigenza quello di aumentare la liquidità delle imprese che vale, complessivamente tra crediti PA e privati, tra gli 80 e i 90 miliardi di euro. Confindustria ritiene che recuperarne oltre la metà consenta di riattivare 250 mila posti di lavoro: ancora poco per fare la differenza, ma se anche il recupero parziale non si realizza subito allora il baratro, ben di più dell'aumento dello spread, può diventare amara e dolorosa realtà. La politica tutta deve decidere se rischiare alleanze, anche improprie e buttarsi a capofitto per rispondere alle scadenze citate o se, come ha fatto fin'ora, tergiversare e cercare di scaricarsi reciprocamente le responsabilità. A giorni la sentenza.



**Compensare i tributi con le fatture da incassare**

# Il salva-imprese? Zero tasse a chi ha crediti

*Il governo rinvia i pagamenti, ma i 70 miliardi di debiti della pubblica amministrazione basterebbero a cancellare l'Irap per due anni e l'Imu per nove. Oppure a costruire opere otto volte la Torino-Lione*

**ANTONIO CASTRO**

La parola magica è: compensazione debiti-crediti. Uno degli ultimi atti importanti del (quasi ex) governo Monti è l'impegno a cominciare a pagare gli 80 miliardi che lo Stato ha accumulato nei confronti di aziende, privati, professionisti e cooperative. Peccato che la gran cassa di Palazzo Chigi abbia prima sventolato come un gran successo la facoltà concessa all'Italia di sfiorare dai rigidi parametri europei, salvo poi frenare tempestivamente. Il presidente del Consiglio Mario Monti, il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, anche il ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera, hanno imputato - declinandola in maniera diversa - a problemi procedurali, normativi e parlamentari la parziale marcia indietro.

Eppure un sistema ci sarebbe, già attivo, rodato e funzionante. La compensazione tra debiti (tasse, contributi e addizionali) e crediti (forniture e lavori già svolti). Piccolo particolare: manca la disponibilità di cassa. Né ci sarà

nei prossimi mesi visto che bisognerà dare copertura a una grandinata di ammortizzatori sociali, individuare le risorse per evitare l'aumento dell'Iva, assicurare i quattrini per le prestazioni sociali sanitarie (pena lo scatto di nuovi e più salati ticket).

A livello di esercizio meramente matematico l'Associazione artigiani di Mestre ha ipotizzato una soluzione. In attesa di emettere i famosi titoli di Stato (sforando), si potrebbe sospendere per le imprese che vantano un credito nei confronti dello Stato il pagamento di alcune tasse, e magari dei contributi. «Visto che l'Irap pagata dalle aziende è pari a circa 33 miliardi di euro all'anno», spiega Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia, «per compensare i 70 miliardi le Regioni dovrebbero rinunciare agli incassi di questa imposta per oltre 2 anni». In un paio d'anni lo Stato salderebbe il debito accertato, censito dalla Banca d'Italia in circa 80 miliardi ma a dati 2010.

Nel migliore dei mondi possibile ciò verrebbe fatto da mattina a sera. Più realisticamente si potrebbero aprire i cancelli dei pa-

gamenti comunali. I Comuni italiani (quelli virtuosi) hanno in pancia circa 9 miliardi di disponibilità. Soldi bloccati dal Patto di stabilità che potrebbero essere utilizzati dai primi cittadini nel giro di qualche settimana, tanto più che il controllo sui pagamenti avverrebbe da parte del Tesoro "ex post". In verità i famosi 9 miliardi di tesoretto dei sindaci esistono solo sulla carta e quindi al Tesoro dovrebbero rimpinguare i conti, ma ovviamente non ci sono questi soldi, né si ha la pur minima idea di dove trovarli.

Ad accorgersi che si tratta soltanto di un annuncio è Confcooperative. «Il piano del governo», scandisce infuriato Giuliano Pioletti, presidente dell'alleanza delle Cooperative, «è deludente e non risponde affatto alla necessità di dare immediatamente una boccata d'ossigeno a migliaia di imprese». L'ex ministro Paolo Romani tira le somme: «Sostanzialmente si rinvia l'attuazione al prossimo esecutivo». Più diplomatico, ma deluso, anche il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano: «Dal Consiglio dei ministri è uscito un provvedimento sul quale non possiamo dare ancora un giudizio definitivo. Ma

sicuramente non era quello che volevamo: noi ci aspettavamo il pagamento dei 48 miliardi».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche il presidente dell'Abi: «Lo sblocco», incita Antonio Patuelli, «deve avvenire subito, con una procedura accelerata, senza aspettare la costituzione di un nuovo governo». Anche il prudente amministratore delle Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti, è deluso: «È un primo passo giusto, sarebbe stato meglio se fosse stato più coraggioso». L'unica certezza è che fra lunedì e martedì della prossima settimana tornerà a riunirsi la Conferenza dei capigruppo di Montecitorio per decidere le procedure di esame della relazione del governo sul pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione. In un Paese dove i disoccupati aumentano di migliaia ogni giorno, dove le imprese appassiscono e chiudono come fiori di campo avvizziti, dove le banche non concedono prestiti neppure tra loro, il Parlamento dovrebbe riunirsi non «fra lunedì e martedì», ma rinchudersi nottetempo a Montecitorio (stile Conclave) e non uscirne fintanto che non si è trovata una soluzione. Ma questo sarebbe un Paese normale...



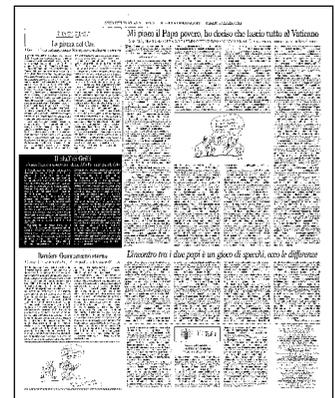
## Il bluff di Grilli

Nessun decreto attuativo per i debiti della Pa, intervenga la Cdp

**L'**esultanza per il bluff del ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, riguardo alla timida decisione sul rimborso dei crediti alle imprese, mediante emissione di titoli del debito pubblico, è del tutto ingiustificata. Ha "deluso" perfino il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, che fino a mercoledì era tra i più fiduciosi. Grilli, disattendendo le promesse, non ha fatto alcun decreto attuativo. Emettere debito rappresenta una decisione estranea al mandato di mera gestione della ordinaria amministrazione che Grilli ha come ministro di un governo dell'ormai precedente legislatura. Così il dossier passerà al suo successore, che dovrebbe includere tale provvedimento nel disegno di legge riguardante le norme estive (preambolo alla legge di stabilità per il 2014-2016).

Tuttavia l'idea di consentire agli enti locali e alle regioni di tornare a indebitarsi sul mercato, sarebbe un colossale errore. In primis ciò sarebbe quasi impossibile per governi minori troppo indebitati - alcuni hanno perso il rating per andare sul mercato -, salvo che ottengano una garanzia statale straordi-

naria. E poi perché questo genererebbe un aumento del volume del debito pubblico circolante sul mercato, facente capo direttamente o indirettamente allo stato. Costituirebbe inoltre un pessimo precedente perché premierebbe il lassismo sui conti che già ha contraddistinto i governi periferici. La sede naturale per il finanziamento di questi crediti è piuttosto la Cassa depositi e prestiti (Cdp), che ha la funzione di sostenere la finanza locale, di cui fa parte anche il settore della Sanità che è quello con la maggiore massa di debiti pregressi con le imprese fornitrici (30-35 miliardi su 71 totali). Se il finanziamento in questione fosse fatto dalla Cdp, mediante mutui, ciò comporterebbe l'obbligo per gli enti locali di pagare le rate di ammortamento annuo e di dare garanzie, a carico dei propri beni o in base alle entrate previste, esonerando lo stato dal fornire le proprie e non sarebbe un debito circolante sul mercato. Ma soprattutto se il finanziamento fosse fatto con sconto dei crediti delle imprese presso la Cdp, non aggraverebbe il rapporto debito/pil e gli enti locali sarebbero scoraggiati dal tornare a sprecare.



**L'ANALISI**

# Patto di stabilità e diritto di sprecare

**I** sindaci italiani hanno manifestato contro i vincoli alla spesa introdotti dai patti di stabilità. I più decisi sono arrivati a minacciare la consegna della fascia tricolore ai prefetti. È, questa, una minaccia con le polveri bagnate, visto che si può stare certi che non sarà mai esercitata da nessuno. Ma fa sempre effetto. E siccome queste manifestazioni servono a fare effetto, tutto fa brodo. Il problema, certo, esiste. Ma non può essere generalizzato. Assieme ai sindaci che hanno fatto il loro dovere, hanno infatti sfilato anche molti sindaci che intendono il loro mandato come l'autorizzazione all'assalto alla diligenza delle risorse pubbliche.

**Come hanno reagito le imprese private alla crisi?**

In vari modi. Ma la prima reazione, visto che, di questi tempi, è difficile aumentare il fatturato o comprimere le spese, è stata quella di dismettere degli asset, cioè dei rami di società, per far cassa. Per dare un'idea di questa strategia voglio ricordare un esempio passato, fra le decine di migliaia effettuati in questi mesi, perché è particolarmente significativo. Quando la Pirelli, negli anni Settanta, andò in crisi, pur di riprendere quota, non esitò a privarsi del suo

**DI PIERLUIGI MAGNASCHI**

simbolo, il grattacielo Pirelli, che era così simbolico da essere

chiamato ancora allo stesso modo, 40 anni dopo che le sue stanze sono state occupate dagli impiegati della Regione Lombardia.

**Quanto hanno alienato, del loro capitale, gli enti locali? Perché, ad esempio, continuano a possedere le multiutility, le municipalizzate? Perché non interrompono i contratti a tempo determinato? Oggi le imprese private concordano coi dipendenti riduzioni di stipendio (i dipendenti del Comune di Parma invece hanno sdegnosamente rifiutato**

una simile proposta). Se si mette male, le imprese mettono la gente in cassa integrazione, quando non chiudono i battenti, lasciando a casa tutti. Ovviamente, i dipendenti privati, quando oggi sono in trasferta, vanno, in treno, solo in seconda classe. La prima classe ormai è rimborsata solo ai dipendenti pubblici, che evidentemente sono protetti dagli spifferi della crisi. E che dire degli enti che preferiscono non pagare i fornitori ma tengono in piedi baracconi come, per citarne uno, il Festival del diritto che costa un milione di euro l'anno al comune di Piacenza?

**Possono spendere di più solo i sindaci oculati**

una simile proposta). Se si mette male, le imprese mettono la gente in cassa integrazione, quando non chiudono i battenti, lasciando a casa tutti. Ovviamente, i dipendenti privati, quando oggi sono in trasferta, vanno, in treno, solo in seconda classe. La prima classe ormai è rimborsata solo ai dipendenti pubblici, che evidentemente sono protetti dagli spifferi della crisi. E che dire degli enti che preferiscono non pagare i fornitori ma tengono in piedi baracconi come, per citarne uno, il Festival del diritto che costa un milione di euro l'anno al comune di Piacenza?

© Riproduzione riservata



# Il patto di stabilità fa ricca la Provincia

## E spunta un tesoretto da 100 milioni

### Il caso

13 milioni alle ditte creditrici  
«Li abbiamo già in cassa  
ora serve l'ok delle Camere»

**Livio Coppola**

Sono soldi in cassa pronti per essere spesi. Quasi tredici milioni saranno sbloccati per le imprese, appena il Parlamento approverà le misure di pagamento ai creditori della Pubblica amministrazione. Ma molti altri, addirittura cento, potrebbero essere investiti in opere pubbliche se lo Stato concedesse un'ulteriore deroga al Patto di stabilità. Paradossalmente la cassa in questione è quella della Provincia di Napoli, ente destinato a scomparire e a diventare Città metropolitana, ma intanto tra i pochi ad avere i conti a posto, tanto da poter liberare risorse senza creare indebitamento. Da qui, alla vigilia dei provvedimenti che assicureranno ossigeno a centinaia di aziende che lavorano per il pubblico, l'appello del presidente della giunta Antonio Pentangelo affinché si possano spendere anche fondi oggi congelati, ma utilizzabili per strade e scuole del territorio.

Un primo risultato è arrivato, dopo che il governo centrale ha risposto positivamente alle richieste dell'Upi (Unione delle Province) varando misure che, una volta ricevuto l'ok dalle Camere, autorizzeranno gli enti locali a liberare soldi per pagare le imprese creditrici. Nel caso della Provincia di Napoli, l'amministrazione ha già preparato le determine per estinguere tutti i pagamen-

ti arretrati, pari a 12 milioni e 893 mila euro. Di questi, circa 9 milioni riguardano i crediti delle imprese esterne del 2012, il resto va ad incidere sul 2013. I settori delle aziende interessate sono diversi: in primis quelle che hanno effettuato lavori sulle scuole (creditorie per circa 6 milioni) e sulla viabilità (quasi 4 milioni), fino ad arrivare a fornitori di materiale informatico e di servizi di manutenzione. «Siamo pronti da adesso a liquidare tutto, potremo farlo un minuto dopo l'approvazione da parte delle Camere delle misure di sblocco dei pagamenti - spiega il presidente Pentangelo -. Peraltro, sbloccando le nostre risorse non andremo a crearci debiti, grazie ad una gestione finanziaria che ci ha permesso di non avere mai i conti in rosso. Quindi, contrariamente a molti altri enti, possiamo sfruttare al meglio la deroga al Patto di stabilità, assicurando ristoro alle tante imprese che hanno lavorato per noi in questi mesi. Una possibilità importante in un momento difficilissimo per l'economia del territorio, che necessita di sostegno concreto».

Quello dei pagamenti arretrati è però solo il primo step. Negli anni passati la Provincia ha prodotto sul bilancio avanzi di amministrazione che, proprio per i limiti imposti dal Patto di stabilità, sono rimasti in cassa senza poter essere investiti. La speranza della giunta è che il Parlamento, andando ad esaminare le misure di pagamento della Pa disposte dal governo, possa produrre emendamenti che consentano di non prevedere più all'interno del Patto le spese per gli investimenti. «Parliamo di un processo di neutralizzazione delle voci di investimento - spiega ancora Pentangelo - che se escluse dal Patto di stabilità ci per-

metterebbero di spendere altri 100 milioni di euro da utilizzare per opere pubbliche. In pratica andremmo a realizzare scuole, strade e lavori ambientali, dando automaticamente lavoro a imprese e persone. Sarebbe un provvedimento sacrosanto, che consentirebbe a un'amministrazione virtuosa di immettere ulteriori risorse sul rilancio del tessuto economico».

C'è dunque da attendere la risposta delle Camere. Intanto la Provincia continua a vivere una fase di transizione dai contorni ancora indefiniti. Da un lato c'è la querelle con il governo sui tagli prima imposti dalla spending review sul Bilancio del 2012 (46 milioni) e poi bloccati dal Tar. Allo stesso modo c'è ancora incertezza sui trasferimenti previsti per il 2013, e sullo sfondo resta il lento percorso che dovrebbe portare l'ente di Piazza Matteotti all'eliminazione, con conseguente trasformazione in Città metropolitana. Per Pentangelo occorre prima stabilire le competenze della nuova istituzione: «Posto che forse le Province, come ben dimostrato dal buon lavoro svolto sui bilanci, non erano poi così inutili, non sono affatto contrario alla rivisitazione dell'ente - dice -. È però fondamentale che la Città metropolitana venga concepita con una guida eletta a suffragio popolare e con competenze chiare sullo sviluppo del territorio, in modo da utilizzare al meglio anche il patrimonio di risorse che abbiamo preservato fino ad oggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Napolitano firmi il nuovo piano Marshall

**N**ella notte della crisi c'è una sola certezza. Il capo dello Stato,

di Roberto Sommella

a caso ha allentato i cordoni della borsa di Roma proprio alla voce debito pubblico, si

Giorgio Napolitano, in attesa di capire se il tentativo di Pier Luigi Bersani di formare un nuovo governo avrà successo, attende da quello uscente provvedimenti importanti che l'esecutivo Monti «può e deve fare». Ed è difficile non pensare che il Presidente della Repubblica si riferisse, parlando ai giornalisti nel primo venerdì di primavera, al decreto legge sul rimborso dei debiti della Pubblica amministrazione. Il provvedimento, che è ancora sulla carta, ma che innesterebbe oltre 40 miliardi di euro in due anni in un'economia fiaccata dalla recessione, rappresenta una sorta di nuovo Piano Marshall per l'Italia, così come i 17 miliardi di dollari dell'Erp (European recovery program) furono il volano a stelle e strisce dell'Europa che usciva dalla macerie della Seconda guerra mondiale. Dunque, parrebbe di capire, la consapevolezza che è quello il toro più ostico degli ultimi anni da prendere subito per le corna, ha vinto sui dubbi dei costituzionalisti sulla possibilità o meno che un esecutivo dimissionario come quello del professore della Bocconi possa effettuare una decretazione d'urgenza. D'altronde se il tentativo del leader del Pd andasse per le lunghe o se addirittura fallisse, quanto si dovrebbe aspettare per avere finalmente il decreto legge annunciato giovedì 21 marzo dal ministro dell'economia Vittorio Grilli? Qualcuno dice anche un mese: un'eternità. In questa fase cruciale per l'Italia e per l'Europa, che non

ha però la sensazione che il governo dei tecnici sia arrivato inspiegabilmente in ritardo a cogliere i frutti di tanto lavoro europeo. «Sin dal suo insediamento, nel novembre 2011, il governo ha individuato i ritardi nei pagamenti della Pubblica Amministrazione come una pratica inaccettabile per i corretti rapporti tra pubblica amministrazione e imprese e come un grave danno per le imprese già colpite dalla difficoltà di accedere al credito bancario nel contesto della crisi», ha ricordato Palazzo Chigi, ma lo striminzito documento di sette pagine in cui il ministero dell'Economia rappresenta al Parlamento il suo piano d'azione in materia di rimborsi gravanti su comuni, province e regioni, lascia perplessi e ha fatto storcere il naso anche al presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano. Il governo aveva la possibilità di lasciare un meraviglioso ricordo di sé con un piano di rilancio dell'economia capace di creare 250 mila posti di lavoro e si è lasciato sfuggire l'occasione? Che cosa osta alla predisposizione notturna di un provvedimento che sicuramente il capo dello Stato, sensibile come è alla situazione economica non esiterà a firmare? Il dubbio, che ha anche la Corte dei Conti, è che lo Stato centrale non si fidi più dei bilanci delle regioni, debentrici delle aziende per oltre 30 miliardi di euro ma sempre più lontane dall'occhio della Ragioneria generale. (riproduzione riservata)



**L'INTERVENTO****Subito i pagamenti  
e nuovo regime Tares  
per salvare le imprese**

DI SIMONETTA RUBINATO \*

**F**inalmente si sta sbloccando lo stallo dei pagamenti arretrati dovuti dalle Pubbliche Amministrazioni alle imprese. E' bene ricordare che non si tratta di un tema dell'ultima ora: già nel 2009 la media dei tempi di pagamento della Pubblica amministrazione ai fornitori era di 180 giorni contro i 35 della Germania e le somme dovute già nel 2011 avevano superato i 70 miliardi di euro (dati Cgia). Dunque il problema il Governo Monti l'ha ereditato dal Governo Berlusconi-Bossi ed è grazie all'azione di risanamento avviata a partire dal 2012 e all'impegno di ministri come Moavero e Barca che è arrivato ora il via libero europeo. I cittadini italiani potranno così finalmente vedere qualche frutto dei loro sacrifici.

E' amaro tuttavia dover constatare che per giungere ad una soluzione si siano consumati così tanti anni e tanti lutti e drammi sociali. Eppure già il 26 settembre del 2008 la Commissione Europea aveva approntato il «Piano europeo di ripresa economica», stabilendo tra le azioni che i Governi dovevano attuare con urgenza l'accelerazione del rimborso dei crediti vantati dalle piccole e medie imprese fornitrici di beni e servizi alle amministrazioni pubbliche.

Per questo sin dal 2009 avevo presentato con altri colleghi parlamentari emendamenti in tal senso, sensibilizzando personalmente lo stesso ministro Tremonti, al fine di definire un piano per il rimborso entro il 31 dicembre 2011 dei crediti arretrati dovuti alle piccole e medie imprese, di concerto con l'Unione Europea. Entrata poi in vigore nel marzo 2011 la Direttiva europea sui ritardati pagamenti, ho ripetutamente sollecitato il Governo, con emendamenti, ordini del giorno ed interventi in Aula, a procedere con rapidità ad una ricognizione rigorosa dell'esistenza e dell'ammontare preciso dei debiti commerciali di tutte le pubbliche amministrazioni per approntare finalmente il tanto atteso piano di rientro, consentendo in particolare agli enti locali con disponibilità di tesoreria in cassa di pagare le opere pubbliche eseguite.

Ora non c'è più tempo da perdere: il governo Monti approvi un decreto legge per sbloccare subito gran parte dei pagamenti dovuti dalla Pubblica amministrazione alle imprese e consentire ai Comuni di utilizzare i circa dieci miliardi disponibili, di cui circa un miliardo e mezzo nelle casse dei comuni veneti.

Altrettanto urgente - per non aumentare una pressione fiscale già insostenibile - è che il Governo dia attuazione con lo stesso decreto

legge all'impegno - assunto sulla base di un mio ordine del giorno del 22 gennaio scorso - di rivedere completamente il nuovo tributo sui rifiuti e sui servizi (Tares) da versare a partire da luglio prossimo. In caso contrario i cittadini e le imprese sarebbero costretti a pagare una seconda volta i servizi indivisibili che già pagano con l'Imu, come la pubblica illuminazione, la manutenzione delle strade e delle aree verdi.

\* parlamentare Pd



# Patto di stabilità, quel cappio che strangola i comuni

## DEBITI DI STATO

Confindustria delusa dal provvedimento del governo per pagare gli arretrati della Pa alle imprese: ci aspettavamo 48 miliardi subito

**IL VINCOLO CHE UCCIDE GLI INVESTIMENTI IMPONE TETTI DI SPESA. TUTTI LO VOGLIONO TOGLIERE**

di **Marco Palombi**

**D**opo averci pensato su 24 ore anche Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, ha capito che ha ragione il suo omologo di Confcommercio: il decreto annunciato dal governo sul pagamento di 40 miliardi di debiti della Pubblica amministrazione non è del tutto la buona notizia che sembrava. In sostanza, i soldi ancora non ci sono, saranno meno di quanto richiesto dalle imprese e per di più spalmati su due anni. "Non era quello che volevamo", ha spiegato Squinzi: "Siamo un po' delusi dal fatto che il governo non abbia provveduto a prendere il provvedimento nella sua interezza, ma aspettiamo di vedere quali saranno le procedure: sicuramente ci aspettavamo il pagamento per intero di debiti per 48 miliardi, come avevamo indicato". Per di più l'operazione di Mario Monti e Vittorio Grilli, faticosamente ricavata tra gli interstizi di bilancio concessi dall'Ue, è dichiaratamente una tantum, cioè solo per stavolta: la rigidità del Patto di Stabilità interno, per dire, che blocca gli investimenti dei comuni anche quando hanno i soldi in cassa (vi facciamo qualche esempio particolarmente ridicolo qua sotto) non dovrebbe essere toccato. "La nostra proposta è stata, per così dire, largamente ignorata dal governo - spiega al *Fatto quotidiano* il presidente dell'Anci Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia - Noi chiediamo una modifica che somiglia a quanto fanno in Germania: pareggio di bilancio per le spese correnti, un equilibrio prestabilito per l'indebitamento e una concertazione degli investimenti più grandi a livello sia centrale che regionale. Come si vede una proposta molto cauta, non pensiamo certo di tornare alla stagione in cui ogni piccolo comune si costruiva il suo Palazzetto dello Sport. Bisogna ricordare che i comuni sono da sempre il volano di sviluppo di questo paese e bisognerebbe ricordarlo proprio quando la spesa per investi-

menti si contrae del 25-30% in pochi anni".

**MA COS'È** questo Patto di Stabilità interno che blocca i comuni e che da mesi i sindaci minacciano di boicottare? Si tratta di un accordo per cui regioni ed enti locali partecipano al processo di consolidamento del bilancio pubblico richiesto dagli accordi europei. Nella sua attuale forma è stato scritto da Giulio Tremonti e, in sostanza, impone agli enti locali tetti di spesa rigidissimi (pena la decurtazione dei trasferimenti statali) tanto per la spesa corrente (stipendi, attività ordinarie, etc), quanto per quella per investimenti. Premesso che qualunque forma di austerità in recessione non è una buona idea, il problema che si è creato è che la spesa corrente è assai più difficile da tagliare - sia per ragioni di consenso che di mera complessità organizzativa - e quindi in questi anni s'è finito, a Roma come nei comuni, per "uccidere" quella per investimenti. Peccato che quest'ultima sia il tipo di spesa che ha il "moltiplicatore" più alto, ovvero che genera più crescita. L'economista di Roma Tor Vergata Gustavo Piga ha calcolato, grazie ad un modello econometrico del Fmi, che cinque punti di Pil spostati dalla spesa corrente (soprattutto quella per acquisto di beni e servizi) a quella per investimenti sono l'unico modo possibile per l'Italia per rilanciare la crescita mettendo contemporaneamente a posto i conti: se il Pil sale, infatti, è evidente che migliora il suo rapporto con il deficit (oltre ad aumentare le entrate da tasse e diminuire quelle in ammortizzatori sociali). E invece con meccanismi rigidi e non particolarmente intelligenti come il Patto di stabilità interno si fa esattamente il contrario e i sindaci si ritrovano in cassa soldi che non possono spendere persino per lavori già effettuati: questo tipo di debiti, un pezzo di quelli della P.A. nei confronti dei fornitori, è quantificato da Bankitalia in circa 9 miliardi di euro ad oggi, stock che potrebbe aumentare grazie ad interessi di mora, lavori interrotti che bisognerà ricominciare da capo, cause per vedersi risarcire il fallimento di un'azienda o la spesa per interessi sui mutui dovuti ai ritardi. Una situazione che è il lato pazzo-

tico di una medaglia che vede però anche sull'altro lato le difficoltà di cassa e la situazione di sostanziale dissesto - aiutata dall'austerità predicata e praticata a Roma - di molti comuni italiani. A Napoli, per dire, da febbraio aspettano 200 milioni per spese in conto

capitale (investimenti), ma la situazione è drammatica soprattutto sulla spesa corrente: "Serve liquidità altrimenti rischiano di saltare i municipi", dice Luigi De Magistris, che ribadisce che senza nuovi interventi sarà costretto a violare il Patto di Stabilità a breve "per pagare gli stipendi dei dipendenti, i servizi ai cittadini, i trasporti". Bisogna stare attenti: "La tensione sociale è ai limiti".

**+27%**

## L'ADDIZIONALE REGIONALE IRPEF



# IN DEBITO COL PAESE

di Sofia Basso

**S**trano Paese l'Italia. La campagna elettorale è stata dominata dalla promessa di Berlusconi di restituire l'Imu sulla prima casa (4 miliardi) e quasi nessuno ha parlato dei soldi che lo Stato deve veramente ai cittadini: i 71 miliardi di crediti che le imprese attendono da anni dalla Pubblica amministrazione. Un debito enorme, quasi 20 volte la tanto contestata tassa sugli immobili: un fiume di soldi bloccato nelle casse di Comuni, Province e Regioni dal Patto di stabilità. A pagare il prezzo di questa strozzatura sono soprattutto le piccole imprese e i loro dipendenti. I dati sono ormai inequivocabili: il 70 per cento delle aziende in Italia soffre di problemi di liquidità per i ritardi nei pagamenti. Se quei soldi non dovessero essere sbloccati presto, i posti di lavoro a ri-

schio entro la fine dell'anno sono 350-500mila. Sollevata spesso dalla Confindustria di Squinzi, che da mesi chiede lo sblocco dei primi 48 miliardi, la questione sta da sempre a cuore anche all'Anci, che il 21 marzo ha lanciato l'ennesimo appello al governo perché consenta ai Comuni di derogare al Patto di stabilità. Altrimenti i sindaci agiranno da soli. Perché in gioco c'è l'economia reale.

### **Sbloccare l'Italia**

«Chiediamo che il governo permetta ai Comuni di pagare le fatture dei lavori già eseguiti e di concludere quelli in corso», spiega Angelo Rughetti, segretario generale dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani (Anci) e neodeputato Pd. Una partita da 9 miliardi, che i Munici-

pi hanno già in cassa ma non possono spendere per i vincoli del Patto di stabilità. «Chiediamo una deroga perché sbloccare questa cifra permetterebbe una distribuzione di liquidità capillare che arriverebbe sia alle imprese che all'indotto. Questo intervento darebbe ossigeno a tutto il sistema. Non a caso alla nostra iniziativa hanno aderito sindacati, Confindustria, l'Associazione dei costruttori edili e le cooperative sociali, cioè tutti quei soggetti che lavorano in settori oggi totalmente bloccati per i mancati pagamenti». C'è soddisfazione all'Anci per la presa di posizione della Commissione europea, che il 18 marzo ha invitato l'Italia a liquidare i debiti pregressi alle imprese. Il conseguente aumento del deficit pubblico - garantiscono a Bruxelles - potrebbe rientrare tra i «fattori attenuanti». Stupore, invece, per il silenzio di Palazzo Chigi: «Strano che si sia mossa l'Europa e non l'Italia», commenta polemico Rughetti. «Purtroppo il governo su questo tema non ci ha mai sentito».

La cattiva abitudine al ritardo è un record tutto italiano. Il Belpaese, infatti, è maglia nera in Europa nei tempi di pagamento alle imprese con una media di 180 giorni: tre volte la media Ue (65). Anche la Grecia (174) e la Spagna (160) hanno performance migliori, per non parlare di Germania (36) e Regno Unito (43). Nel campo delle forniture mediche l'Italia raggiunge ormai la media di 307 giorni. Risultato? La Banca d'Italia stima i crediti delle imprese in 71 miliardi di euro, di cui circa 19 nell'edilizia, mentre i 30-35 miliardi di competenza regionale sono legati soprattutto alla spesa sanitaria. Studi indipendenti, però, calcolano cifre più alte. Spulciando i bilanci degli enti locali per conto del Bureau van Dijk, Emanuele Padovani, docente di Public management e accounting dell'università di Bologna, è arrivato a un totale di crediti alle imprese dalla Pubblica amministrazione di «più di 100 miliardi».

Il segretario dell'Anci ricorda che la questione non riguarda solo le opere pubbliche: «Oggi molte cooperative sociali che lavorano su temi

## Rughetti (Anci): «Molte cooperative che lavorano coi Municipi stanno chiudendo per deficit di cassa»

delicati come l'assistenza domiciliare o gli asili nido stanno chiudendo non perché non svolgano bene il loro compito o perché non facciano fatturato ma perché hanno deficit di cassa che le banche non riescono a compensare». Il senso dell'iniziativa del 21 marzo in piazza Capranica, organizzata dall'Anci, è proprio quello dell'ultima chiamata: se non si muoverà nulla, ognuno seguirà la sua strada. «Gli obiettivi contabili sono importanti, ma non bisogna perdere di vista l'economia reale», aggiunge Rughetti. «Dobbiamo mettere in moto un meccanismo che ci con-

senta di ridare ossigeno alle imprese, riattivare il lavoro e rimettere in pista i consumi. Altrimenti avremo obiettivi di bilancio centrati con Bruxelles ma il Paese reale sarà morto». Insomma, con le buone o con le cattive, molti sindaci intendono onorare i loro debiti: «Se ci sarà un decreto del governo avremo un tetto di spesa attorno ai 9 miliardi. E obiettivi precisi: come la messa in sicurezza delle scuole e del territorio». Al-

trimenti lo sfioramento sarà più alto perché i sindaci si muoveranno in ordine sparso, utilizzando la bozza di delibera preparata dall'Anci simbolicamente chiamata «oggi pago».

### Emergenza sociale

«Se le aziende non prendono i soldi dagli enti locali, non pagano i fornitori. Scatta così la cattiva filiera, per cui io non pago, tu non paghi, egli non paga», denuncia Lorenzo Tagliavanti, vicepresidente della Camera di Commercio di Roma, una città da sempre caratterizzata da una forte spesa pubblica (tra Regione e Comune, le imprese hanno crediti per 7 miliardi - la Provincia, invece, paga a 60 giorni). «A questo punto nasce anche la cattiva finanza, perché l'imprenditore è costretto ad andare in banca non

Giorni di pagamento alle imprese			
Finlandia	25	Portogallo	130
Germania	36	Spagna	160
Svizzera	42	Grecia	174
Regno Unito	43	ITALIA	180
media UE 65			
Giorni di pagamento fornitori			
Germania	30	ITALIA	307
Svizzera	30	Portogallo	478
Norvegia	40	Spagna	494
Regno Unito	45	Grecia	550

© INFOGRAFICA MARTINA FIORE

In apertura, una manifestazione dei sindaci dell'Anci. Nella pagina accanto, il premier Mario Monti e il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera

---

**Cgia di Mestre: «Lo Stato gioca con la vita delle persone: pretende puntualità ma poi non paga i suoi creditori»**

---

per acquistare un nuovo macchinario o per fare un investimento, ma per pagare gli stipendi, le tasse e i contributi. Così, oltre a non ricevere il dovuto per il lavoro fatto, si sente rifiutare il prestito perché gli istituti di credito non finanziano quelle voci». Un circolo vizioso che sta moltiplicando il numero di aziende che falliscono. «La Pubblica amministrazione ha sempre pagato in ritardo - conclude Tagliavanti - ma adesso siamo alla patologia: è economicamente insostenibile fare un servizio e non avere i soldi dopo due anni. Da quando è iniziata la crisi, è stato un crescendo rossiniano. Bene l'iniziativa dell'Ance e la presa di posizione della Commissione europea. Prima sbloccano i pagamenti, più imprese salviamo».

Salvare le aziende, in un Paese dove il 95 per cento delle imprese ha meno di dieci addetti, si-

gnifica soprattutto salvare l'occupazione. «In Italia i piccoli sono in estrema difficoltà: essendo sottocapitalizzati, se il pubblico non paga e le banche negano il credito, sono costretti chiudere», lancia l'allarme Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre. «Queste aziende garantiscono l'impiego, fanno i loro doveri fiscali, ma quello stesso Stato che le sanziona se ritardano, le paga a singhiozzo. L'Amministrazione pubblica gioca sulla vita delle persone». Tutto questo in un contesto in cui il 74 per cento degli imprenditori lavora da solo, e la metà era un operaio che, perso il lavoro, si è dovuto reinventare. «Se queste persone chiudono non hanno nulla, nemmeno la mobilità o la disoccupazione, ecco perché si suicidano. Da tempo abbiamo lanciato una campagna di compensazione tra crediti e tasse ma Monti non ne vuole sapere». Il governo dei professori la scorsa primavera ha emanato quattro decreti per la certificazione e il pagamento dei crediti. Ma l'operazione non ha funzionato: dopo quasi un anno sono stati versati solo 3 milioni dei 10 miliardi che l'esecutivo puntava a rimborsare.

## Passoni, assessore di Torino: «Le manovre hanno peggiorato il problema perché hanno spostato il rischio di liquidità sui Comuni»

e privato?». Anche se Torino spicca tra i Comuni italiani più indebitati sul fronte degli investimenti, non ha più grandi arretrati con le imprese, perché del miliardo e tre di impegni di spesa, solo 300 milioni sono debiti già scaduti. L'assessore torinese bolla come ipocrite alcune scelte del governo e chiede misure strutturali sul fronte della liquidità: «Il sistema dei pagamenti pubblici è peggiorato perché da un anno le entrate delle amministrazioni locali incorporano anche il rischio di inesigibilità». Un esempio concreto? «Torino, prima dell'introduzione dell'Imu, prendeva 380 milioni di trasferimenti dallo Stato. Oggi solo 23, perché si presume che i restanti 357 il Municipio li incassi dalla tassa sugli immobili. Ma non è proprio così», continua Passoni. Perché raramente i Comuni riescono a riscuotere il 100 per cento del dovuto: «Se solo il 5 per cento dei torinesi non paga l'Imu, il Comune si ritrova con circa 15 milioni in meno che ovviamente andranno a pesare sui pagamenti pubblici. Al di là dei pronunciamenti di principio, le manovre del governo in realtà hanno aumentato il problema, invece di ridurlo, perché hanno spostato il rischio di mancanza di liquidità a livello periferico», fa notare l'assessore al Bilancio. Che vede altrettanta ipocrisia nella decisione di Palazzo Chigi di adottare la norma europea dei pagamenti a 30-60 giorni dal primo gennaio 2013: «Il termine di 60 giorni vale per gli enti locali, che siamo l'ultima periferia dell'impero. Mi piacerebbe che lo rispettasse anche lo Stato quando mi rimborsa i servizi. Questa norma non può ridurre gli enti locali a fare da banca ai cittadini se lo Stato a monte non paga». Al governo l'assessore di Fassino chiede «trasfusioni di sangue, non aspirine». Anche perché, se una grande città ha margini per trovare una soluzione, i piccoli fanno fatica: «Nella cintura di Torino ci sono Comuni di 40-50mila abitanti che hanno dovuto interrompere la costruzione di piazze o fermare i lavori per la realizzazione di strade». Perché per sfidare il Patto di stabilità ci vogliono spalle larghe. Per questo i sindaci adesso fanno gioco di squadra.

Nella pagina accanto un cantiere della metro a Roma.  
In alto, Gianguido Passoni, assessore al Bilancio di Torino. Sotto, Angelo Rughetti, segretario generale dell'Anci

### La sfida della Mole

Banco di prova della sfida al Patto di stabilità è stata Torino, che nel 2011 ha sfiorato proprio per pagare massicciamente i suoi debiti alle imprese: circa 400 milioni di investimenti. «Venivamo da una fase di grandi opere, tra Olimpiadi, metropolitana e passante», racconta Gianguido Passoni, assessore al Bilancio della giunta Fassino. «Se non avessimo fatto quello sforzo, avremmo avuto i cantieri bloccati e i lavoratori in cassa integrazione. Questo sfioramento ci è costata 30 milioni di sanzioni, ma per il sistema economico torinese è stato salutare». Una mossa che Passoni rivendica interamente: «Torino, che nel 2012 è rientrata nel Patto di stabilità, si è fatta capofila del tentativo di cambiarlo nel capitolo sugli investimenti perché riteniamo che un conto sia dire che non si può iniziare un'opera se non si è sicuri di rispettare i termini negli anni successivi, un altro è cambiare il Patto a lavori avviati, com'è accaduto nel 2009, e impedire ai Comuni di pagare le imprese che hanno già sostenuto i costi. Con quale credibilità costruisci un rapporto di fiducia tra pubblico

**Banca d'Italia:  
dai pagamenti Pa  
aiuto alla ripresa**

**Bocciarelli** > pagine 7

# «Dai pagamenti Pa aiuto alla ripresa»

Bankitalia: sostegno all'attività di impresa fondamentale - «Rischi dall'incertezza politica»

**Rossella Bocciarelli**

ROMA

«Al fine di preservare la prospettiva della ripresa congiunturale, sono necessari interventi a sostegno dell'attività d'impresa. Le misure in discussione, relative al pagamento da parte della pubblica amministrazione dei debiti nei confronti dei fornitori, se attuate con prontezza, forniranno un contributo fondamentale».

È la Banca d'Italia a promuovere, anzi a raccomandare di mettere in opera presto la liquidazione dei debiti dello Stato e degli enti locali verso le imprese. E lo fa, attraverso le parole del suo vicedirettore generale Fabio Panetta, spinto dalla preoccupazione per un quadro congiunturale nel quale il ritorno della crescita economica alla fine del 2012 appare in questo momento tutt'altro che scontato. «Nelle ultime settimane sono riaffiorate incertezze circa l'evoluzione dell'economia italiana» ha detto Panetta, nel corso del suo intervento al seminario annuale di Bankitalia insieme con l'Associazione per lo sviluppo degli studi di Banca e Borsa. «La ripresa, pur moderata, prevista per la parte finale dell'anno - ha aggiunto - è minacciata dalla imprevedibilità del quadro politico interno e dal riemergere di turbolenze finanziarie nell'area dell'euro, che potrebbero incidere

sulla fiducia degli operatori e sull'attività di investimento».

In pratica, quindi, il combinato disposto dello stallo politico interno e della crisi di Cipro gravano sulle prospettive di uscita da una recessione che nelle stime del governo sarà quest'anno di portata non inferiore all'1,3 per cento del Pil. Il dirigente di via Nazionale ha del resto ricordato che i problemi dell'economia italiana vengono dal lontano: «L'economia italiana sta attraversando una fase di profonda difficoltà, in

## LE DIFFICOLTÀ

Il vicedirettore generale Panetta: negli ultimi 5 anni crisi finanziaria, instabilità del mercato del debito sovrano e due recessioni

cui le debolezze strutturali sono acuite dallo sfavorevole momento congiunturale: nell'arco di cinque anni - ha sottolineato Panetta - essa ha dovuto far fronte alla crisi finanziaria, all'instabilità del mercato del debito sovrano, a due profonde recessioni. Dall'avvio della crisi - ha aggiunto - il Pil è sceso di 7 punti percentuali, il numero di occupati di 600 mila unità». Il vice direttore di Bankitalia ha poi sottolineato che non vi potrà essere ripresa duratura in mancanza di un adeg-

guato sostegno finanziario. Essenziale dunque, che oggi le banche mantengano un «sufficiente grado di copertura dei rischi» in modo da mantenere la fiducia degli investitori e di continuare ad attrarre finanziamenti esterni a basso costo. È essenziale - ha spiegato ancora Panetta - per continuare a garantire un adeguato flusso di credito a famiglie e imprese. Con una contrazione del credito del 3% su base annua a gennaio e con i crediti deteriorati che hanno raggiunto il 12,8%, secondo Panetta è giunto il momento che le banche ripensino il loro ruolo non solo per recuperare redditività, ma anche per rafforzare «la loro capacità di servire l'economia reale».

Per questo, nel medio termine le strade suggerite alle aziende di credito sono due: la prima prevede la necessità di favorire, potenziandolo, il ricorso diretto delle imprese al mercato dei capitali, visto che in Italia sono quotate solo 230 aziende, contro le circa 700 di Francia e Germania. Quindi, «per consentire un maggior ricorso al mercato, le banche devono stabilire con le imprese vere relazioni di lungo periodo». La seconda strada è quella delle nuove tecnologie e, quindi, di una diversa organizzazione del lavoro, spostando in maniera più decisa l'attività dai canali distributivi tradizionali a quelli più avanzati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'incontro con i sindaci.** Disponibilità anche su debiti Pa e Patto di stabilità

## Piccole opere, sì alla proposta Anci

ROMA

Nell'agenda del possibile Governo Bersani lo sblocco degli investimenti dei Comuni occupa una delle prime righe. Insieme al mezzo per intervenire: un piano di piccole opere immediatamente cantierabili. A cui abbinare magari l'allentamento del Patto di stabilità per consentire lo smaltimento dei debiti della Pa.

A confermarlo, al termine delle consultazioni di ieri, è stato lo stesso premier incaricato. Nello spiegare perché ha deciso di iniziare dai sindaci il suo giro di incontri per la formazione del nuovo Esecutivo, Pier Luigi Bersani ha ricordato quanto sono importanti gli investimenti degli enti locali per «dare lavoro». L'idea a cui il segretario del Pd sta pensando per andare incontro alle sollecitazioni ribadite anche ieri dall'Anci è quella di preparare

subito un elenco di piccoli cantieri da avviare per dare uno shock economico. Partendo dall'esperienza del piano città e allargandola. Con un occhio di riguardo alla manutenzione delle strade e delle scuole.

Nel corso dell'incontro a Montecitorio, la delegazione dei sindaci - formata dal presidente dell'Anci Graziano Delrio e dai primi cittadini di Livorno (Alessandro Cosimi), di Cagliari (Massimo Zedda), di Pavia (Alessandro Cattaneo) e di Riccia (Micaela Fanelli) - ha ottenuto l'attenzione e l'ascolto del segretario del Pd su tutti i temi più urgenti. Che Delrio ha riassunto così: «Noi siamo pronti ad avviare i pagamenti alle imprese, ma è necessaria la modifica del Patto di stabilità abbiamo riproposto la ricetta sindaci che come avviene in altri paesi europei mettono gli investimenti

fuori dal Patto di stabilità. Abbiamo anche chiesto - ha aggiunto - di abbandonare la logica dei tagli lineari come la spending review e di individuare e diminuire gli sprechi. Insomma chiediamo un'attenzione nuova e un intervento immediato sulla Tares che rischia di creare disfunzioni alla raccolta dei rifiuti».

Su uno di questi, il pagamento dei debiti, la soluzione è dietro l'angolo. E consiste nell'implementazione ed eventualmente nel rafforzamento dei provvedimenti che il Governo Monti ha annunciato con la relazione sui saldi di finanza pubblica approvata giovedì in Consiglio dei ministri. A cominciare dall'allentamento dei vincoli del patto di stabilità per liberare gli 11 miliardi già pronti degli enti locali sui 40 dell'intera operazione.

**Eu. B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Così lo Stato uccide le imprese: aprano i rubinetti o salta tutto»

**S**piega bene **Massimiliano Fedriga**, parlamentare della Lega: «O le banche aprono i rubinetti, si riduce la tassazione e i Comuni iniziano a pagare i fornitori, oppure qui crolla tutto».

**Proprio non ci sono alternative?**  
«Personalmente non ne vedo. Ma scusi...».

**Prego.**

«Prendiamo il Patto di stabilità interno».

**Ecco appunto: soldi fermi e aziende che chiudono.**

«Proprio così. Noi come Lega siamo sempre stati coerenti. Siamo stati i primi a segnalare l'anomalia del patto e abbiamo lavorato per alleggerirlo. Oggi va eliminato per i Comuni virtuosi. Tra l'altro l'attuale sistema è palesemente anti-economico».

**In che senso, scusi?**

«Molte aziende hanno chiuso o chiuderanno per mancati pagamenti da parte della pubblica amministrazione che per ragioni di bilancio non può spendere quei soldi. Sebbene i lavori siano già stati appaltati ed eseguiti. Questo significa gente che perde il lavoro, ammortizzatori sociali, imprese al collasso che non possono più pagare tasse e dipendenti. Allora è chiaro che il non fare costa di più del fare».

**Mettiamo che alla fine tutto rimane invariato; che il governo non liberi le risorse: che cosa succederà?**

«Fallisce il Paese. Non ci sono più alternative. Siamo davanti a uno Stato che sta facendo morire

l'economia del proprio Paese. Assurdo».

**Quindi?**

«I Comuni e le Province sforino il patto. Hanno i soldi fermi. Aprano il portafoglio e paghino. O qui chiude tutto. Certo poi anche le banche devono tornare a fare le banche. E in fretta. Poi sa una cosa...».

**No, quale?**

«Chissà perché i soldi per il Monte dei Paschi li hanno tirati fuori: 4 miliardi di euro, mica noccioline. E per l'Ilva? Idem. E per i buchi della Regione Sicilia? Altri 900 milioni di euro. Il Nord paga per tutti. Da noi le aziende tirano giù la saracinesca perché gli enti locali non possono pagare i fornitori mentre lo Stato copre i disastri degli altri».

**L'idea di regionalizzare debito pubblico?**

«Guardi, sarebbe bastato applicare il federalismo fiscale, i costi standard: son lì pronti nel cassetto. E oggi forse non ci sarebbe nemmeno questo duro sentimento verso la politica».

**Resta il dramma del lavoro: troppi, tanti disoccupati.**

«Le faccio una premessa: la riforma Fornero sul lavoro è un disastro. Solo risultati negativi. Ma anche la migliore riforma del lavoro possibile oggi sarebbe inutile se non mettiamo le aziende nelle condizioni di ripartire. Come? Garantendo investimenti e diminuendo la tassazione. La Macroregione e il 75 per cento delle tasse vanno in questa direzione. La sfida si chiama fi-

scalità di vantaggio. Ma come si può - mi chiedo - lavorare e essere competitivi se a casa nostra la pressione fiscale complessiva è al 68 per cento mentre in Slovenia al 34 per cento e in Austria il 50%».

**Il mondo delle imprese vi chiede rapidità.**

«Vero. Nessuno pretende l'assistenzialismo. Ma di poter lavorare. Ci chiedono una tassazione giusta, ma anche accesso al credito e pagamento dei fornitori da parte della pubblica amministrazione. Lo ripeto: se non si riparte da qui e subito, crolla tutto».

**Come crede andrà a finire il tentativo di Bersani di formare un nuovo Governo?**

«Il leader del Pd mi sembra confuso. La vedo difficile. Come Lega siamo ben consapevoli dell'importanza di avere un governo che sia interlocutore del Nord».

**Non sarebbe meglio andare a votare?**

«Non lo so. Vedremo nei prossimi giorni cosa accadrà. Vedo però troppi interessi di partito e meno per quelli del mondo del lavoro e delle famiglie, vere priorità da affrontare».

**Di sicuro tra un mese si voterà per la sua Regione: il Friuli Venezia Giulia. Un pronostico?**

«Credo che Tondo ce la farà. Il governo Monti ci ha messo in ginocchio. E se perdiamo il treno della Macroregione, perdiamo tutto. Vincere significa invece poter azzerare l'irap e molto altro. Allora sì che la musica può cambiare».

di  
**Simone Girardin**

L'ANALISI

**Isabella  
 Bufacchi**

***I mercati: meno tattiche, più crescita (a partire dai pagamenti Pa)***

**I**talia e Cipro, Cipro e Italia. Sono questi i Paesi dell'area euro che tengono i mercati sulle spine. Il bail-out/bail-in cipriota ha implicazioni sistemiche perché, nel suo piccolo (0,19% del Pil dell'Eurozona), stabilisce un precedente nei salvataggi europei con il prelievo forzoso sui depositi in alternativa all'haircut sui titoli di Stato. La crisi politica italiana ha implicazioni sistemiche perché un'ingovernabilità a oltranza mal si coniuga con un Paese in recessione che pesa il 16,8% sul Pil dell'Eurozona (al terzo posto dopo Germania e Francia) e che ha il primo stock di debito pubblico (2.000 miliardi) tra i 17 con un debito/Pil vicino al 130% e che stenta a scendere.

La differenza sostanziale tra i due è che per Cipro, finita dentro il burrone del default, il tempo con i mercati è scaduto mentre l'Italia gode di una finestra temporale molto ampia e lunga. Non solo perché si è allontanata e di molto - dall'orlo del baratro dal novembre 2011 ma perché la tolleranza dei mercati nei confronti del rischio-Italia è profonda e in qualche misura direttamente proporzionale all'enorme liquidità in eccesso in circolazione (dai 5 mila miliardi di dollari in su).

I mercati non hanno né voglia né mezzi per correre a speculare contro un'Italia politicamente allo sbando. Chi voleva uscire è scappato tra l'estate del 2011 e quella del 2012 e molti, soprattutto stranieri, non sono rientrati. Gli investitori esteri che ancora detengono BTp - almeno 300 miliardi se non di più - non intendono rinunciare a un rendimento estremamente

interessante rispetto a quello striminzito dei "core". Andare corti sull'Italia può infliggere perdite considerevoli, nel caso in cui lo stallo politico abbia un impatto negativo limitato o nullo sulla tenuta dei conti pubblici e sulle prospettive di ripresa economica.

I mercati si occupano di politica quando instabilità e ingovernabilità mettono a rischio l'affidabilità degli Stati, la sostenibilità di crescita e debito. E chi investe nel rischio-Italia sa che deficit/Pil e surplus primario italiani sono tra i migliori in Europa. Il problema numero uno è l'economia, un impasse politico prolungato che tiri il freno alla macchina delle riforme, già molto lenta, messa faticosamente in moto dal Governo Monti. Ai mercati quello che preme di più è un'Italia che, sotto qualunque Governo e con le note lentezze, non rinunci a migliorare competitività e produttività per rilanciare la crescita potenziale. È anche per questo motivo che i mercati hanno apprezzato lo sblocco dei pagamenti sui debiti commerciali arretrati della Pa, deciso in mezzo al guado politico: una misura concreta pro-crescita che, se realizzata senza gravare oltremisura sul programma (altrimenti "leggero") di raccolta 2013 a medio-lungo termine del Tesoro, conferma la volontà del sistema-Italia di uscire dalla recessione mostrando già nella seconda metà di quest'anno i primi segnali di ripresa. Volontà che i mercati cercheranno implacabili nei programmi, nelle prime mosse, negli obiettivi del prossimo Esecutivo.

Il tentativo di Bersani di formare un Governo coincide con tre giorni di aste da quasi 20 miliardi: lunedì tra 2,75 e 4 miliardi di CTz e BTpei, martedì 8,5 miliardi di BoT e mercoledì tra 5 e 7 miliardi di BTp a 5 e 10 anni. Con la mina di Cipro disinnescata, sui desk dei traders resta accesa una spia sull'Italia: spetterà alla politica italiana da domani convincere i mercati che la crescita, e non il tatticismo e il contorsionismo della politica domestica, svettano in cima alla lista delle priorità di Governo.

*isabella.bufacchi@ilssole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'ANALISI**

**Giuseppe Maria Pignataro**

**I pagamenti della Pa per sconfiggere il credit crunch**

**I**l nostro paese dall'inizio della crisi del 2008 ha subito una pesantissima flessione del Pil che si misura in termini percentuali in 7 punti e in volume annuo in 108 miliardi di euro. Una situazione che non trova riscontro in nessun grande paese europeo.

Uno dei fattori correlati a tale dinamica devastante è la stretta creditizia su cui è irrinunciabile comprendere a fondo le ragioni del fenomeno al fine di valutare compiutamente quali azioni di contrasto è possibile attivare in modo efficace.

Le cause contingenti sono molteplici e di varia natura e possono essere classificate in quattro categorie.

Le cause di congiuntura quali: la crescita esponenziale delle sofferenze e dei crediti deteriorati conseguita al peggioramento molto vasto e profondo degli andamenti gestionali delle imprese, generato principalmente dal crollo della domanda interna;

tale distruzione di valore obbliga le banche ad adottare criteri sempre più selettivi nei segmenti di clientela che lo determinano; l'aumento consistente del costo dei prestiti e dei finanziamenti, quale conseguenza inevitabile dell'incremento del costo del funding e del costo del rischio.

Le cause di policy quali: le strategie di attacco alla crisi del 2008-2009 e del 2011 inappropriate e disfunzionali in quanto incentrate sul puro rigore contabile; i ritardi abnormi nei pagamenti della Pa generati prevalentemente dalla volontà di contenere il volume del debito pubblico apparente, utilizzando in modo distorto e improduttivo le regole Eurostat sulla classificazione dei debiti commerciali; i criteri fiscali molto penalizzanti nel trattamento contabile delle perdite sui crediti che non trovano riscontro nel confronto internazionale.

Le cause di mercato quali: le difficoltà da parte delle banche di fare funding sui mercati esteri, per effetto del rischio paese cresciuto enormemente; la sussistenza di un funding-gap, depositi-impieghi da clientela, di elevato livello (170 miliardi di euro) che impone un riequilibrio nel rispetto dei vincoli stringenti delle autorità monetarie; le nuove regole nella determinazione dei ratios di capitale assorbito e di liquidità e in generale dei livelli di capitalizzazione delle banche per garantirne la solvibilità che in una situazione di scarsa

redditività e di grandi difficoltà di attrazione di capitali inducono inevitabilmente al deleveraging.

E infine le cause di sistema, quali per esempio i comportamenti etici censurabili sempre più diffusi, riconducibili ad atteggiamenti opportunistici che danneggiano gravemente banche e imprenditori onesti e inquinano il sistema nel suo complesso; tale fenomeno si è accentuato considerevolmente a seguito dell'introduzione nel decreto sviluppo dello scorso agosto di nuove norme sul concordato preventivo che di fatto vanificano la tutela del creditore.

Da questa analisi discendono tre considerazioni.

La prima: data la proliferazione di patologie ampie e diffuse che si autoalimentano, se si vuole contrastare il fenomeno in modo strutturale e duraturo occorrono azioni organiche e ben concertate su tutti i fronti, a partire dallo sblocco effettivo dei pagamenti della Pa, che rappresenta un passaggio rilevantissimo e necessario.

La seconda: solo sulla quarta categoria si può intervenire prescindendo dal risanamento macroeconomico e finanziario; per questo è proprio in tale ambito che tutti i soggetti direttamente coinvolti dovrebbero concertare, senza indugi, incisive azioni che producano in primo luogo un rispetto rigoroso di sane e produttive regole di

comportamento da parte di tutti gli attori in campo (settore pubblico in primis).

La terza: sulle prime tre categorie i problemi sono strettamente interconnessi a due macro criticità la cui risoluzione è una precondizione per spezzare la spirale negativa innescata tra austerità = recessione = rischiosità diffusa crescente = aumento delle sofferenze = erosione di redditività e capitale delle banche = credit crunch = maggiore recessione. Queste sono: a) la riduzione della vulnerabilità finanziaria del paese; b) il ritorno alla crescita.

In mancanza di azioni decise, coraggiose ed efficaci su tali nodi nevralgici, tutti i fattori che incidono negativamente sui livelli di credito erogati non sono destinati a migliorare nella misura di cui il paese ha bisogno.

L'unica via che può riuscire nell'immediato a raggiungere un risultato positivo di ampio respiro è la riduzione del volume del debito pubblico in misura congrua, ancorato in modo intelligente ad un incisivo programma di riforme di rapida implementabilità che innalzi in misura tangibile la competitività del paese.

Solo così potremo avere una riduzione drastica del profilo di rischio e un significativo alleggerimento del carico fiscale, agevolato dal taglio del costo del debito in eccesso che scardina gli equilibri del bilancio. E solo così potremo realmente cambiare stabilmente direzione di marcia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE PRIORITÀ**

**Per uscire dalla spirale negativa bisogna ridurre la vulnerabilità finanziaria del Paese e ritornare a crescere**

**IL NODO DEL PIL**

**Il nostro Paese dall'inizio della crisi del 2008 ha subito una pesantissima flessione di 7 punti di prodotto**



## Camusso: «Giusto partire dalla economia reale»

VENTIMIGLIA A PAG. 3

# Camusso: «Segnale importante»

**D**omani c'è un appuntamento di particolare importanza per Susanna Camusso. Non solo perché di fronte si troverà il presidente del Consiglio incaricato, ma anche e soprattutto perché ciò avviene durante la peggior crisi economica dell'Italia repubblicana. «Che cosa chiederò a Pier Luigi Bersani? Di occuparsi dell'economia reale e delle condizioni del lavoro». Parla, il segretario della Cgil, da Cernobbio dove è ospite del Forum della Confcommercio. Ironia della sorte, è chiamata a dire la sua in un dibattito sullo scenario economico internazionale proprio in giorni nei quali gli affari domestici dominano ogni cosa. Tocca dunque anche a lei esprimersi sulla cronaca politica. «Mi pare un quesito che va sottoposto alle forze politiche, non a noi», replica a chi gli domanda se è fiduciosa sul buon esito dell'incarico affidato a Bersani. E di fronte a chi insiste con la richiesta di una previsione, taglia corto: «Il tema è troppo serio per affidarsi alla sfera di cristallo».

Certo, si può dire che qualcosa nei rapporti con la politica è già cambiato. «Di sicuro - spiega Camusso - apprezzo il metodo diverso di convocazione rispetto al governo tecnico, che ha messo 200 persone nella stessa stanza dando a ciascuno 20 secondi per parlare. Del resto credo ci sia bisogno della massima responsabilità di fronte a un Paese che sta tracollando. Disoccupazione alle stelle, imprese che falliscono, assenza di investimenti..., i numeri parlano chiaro, ma a volte ci portano a trascurare la realtà delle persone». Una drammatica quotidianità che la leader della Cgil richiama raccontando una situazione estrema nel suo stesso sindacato. «Per molti dei nostri funzionari che prestano assistenza ai cittadini la pressione sta diventando insostenibile. Passano intere giornate di fronte a persone disperate, rimaste prive di lavoro,

### IL COLLOQUIO

**MARCO VENTIMIGLIA**  
 MILANO

**La leader Cgil: «Rispetto al governo tecnico è cambiato il metodo di convocazione. A Bersani chiederemo di occuparsi di economia reale»**

senza soldi per pagare il mutuo o per mandare avanti la famiglia. E dinanzi alle richieste di un qualche aiuto non sanno più cosa rispondere vista la frequente assenza dell'altro interlocutore essenziale, lo Stato. Non tutti reggono questo stress prolungato e allora abbiamo deciso di dar loro assistenza psicologica, cominciando da coloro che lavorano presso i nostri sportelli di Torino».

Subito un governo, dunque? Sì, ma non a qualsiasi condizione. «Un esecutivo tanto per farlo - dice il segretario - in questo momento drammatico non serve davvero a nulla. Occorre invece un governo di cambiamento dopo 5 anni di conduzione profondamente negativa del Paese con delle grandi responsabilità. Prima l'esecutivo Berlusconi ha negato la crisi raccontandoci che noi

stavamo bene mentre il mondo andava a rotoli, con l'Italia che ha perso qualcosa come sette punti di Pil. Poi abbiamo avuto un governo tecnico che ha pensato bastasse parlare del futuro e non occuparsi dei drammi del momento. Il tutto legando l'andamento del Paese a fattori esterni, e non operando quindi le scelte necessarie». Una lunga stagione che è stata invece caratterizzata «da una totale frenesia contro il lavoro pubblico. Peccato che chi puntava il dito si è ben guardato dal mettere in atto una legislazione che consentisse alla Pubblica Amministrazione di rinnovarsi».

Quanto al primo provvedimento auspicabile da parte di Palazzo Chigi, «mi verrebbe da dire lo sblocco dei pagamenti per la cassa in deroga, ma in realtà potrebbe farlo subito il governo Monti nel disbrigo degli affari correnti. E allora la risposta è semplice ma importante: un provvedimento sugli investimenti, l'unico modo per rimettere davvero in moto l'economia. Ricordiamoci che l'intervento pubblico non è un dramma, è fondamentale per l'economia. Se poi lo si fa per l'equità sociale, è ancora più importante. Proprio nell'indagine mostrata qui da Confcommercio viene scritto quel che già sapevamo: non è vero che gli italiani lavorano poco, il problema è quello della loro scarsa produttività ed è inevitabile in un Paese che non fa investimenti da molto tempo».

Nella stessa indagine è contenuta la fosca previsione del raggiungimento dei quattro milioni di poveri nell'anno in corso. Susanna Camusso non è affatto stupita, anzi: «Temo che possa trattarsi di una stima per difetto. Proprio per questo continuiamo a dire che ci sono alcune emergenze che vanno risolte immediatamente. Parlo degli ammortizzatori in deroga, dei pagamenti dei crediti alle imprese. Perché o si ferma il rapido frantumarsi dell'economia oppure tutto si complica ulteriormente».

DEBITI DEI COMUNI E PATTO DI STABILITÀ 2013

# Pagamenti, sindaci frenati

Gianni Trovati

## Il Patto di stabilità 2013 si traduce in paletti più stringenti sulle spese

Mentre si cerca la strada per lo sblocco dei pagamenti arretrati annunciato dal Governo Monti, l'analisi dei numeri elaborati da Centro Studi Sintesi e Unioncamere Veneto mostra l'aggravarsi del «secondo fronte»: quello delle regole del Patto, che hanno determinato larga parte del blocco dei pagamenti e che sono state ulteriormente inasprite dall'ultima legge di stabilità. Tra i Comuni più penalizzati c'è Roma (che però può trattare modifiche con l'Economia) e molti capoluoghi del Mezzogiorno, tra cui Napoli.

Lo sblocco dei pagamenti arretrati annunciato dal Governo Monti, se arriverà al traguardo, segnerà una svolta nei rapporti fra imprese e Pubbliche amministrazioni. Nel caso dei Comuni, però, aggredirà solo una parte del problema, perché le regole che hanno determinato l'accumularsi di pagamenti incagliati nei bilanci dei sindaci sono tutte in vigore: anzi, come mostrano i numeri in questa pagina, sono state inasprite a dicembre, dalla legge di stabilità preparata dallo stesso Governo tecnico e lavorata in Parlamento in modo bipartisan dalla «strana maggioranza» che lo sosteneva.

L'imputato principale nel processo ai ritardi di pagamento è naturalmente il Patto di stabilità, che nella versione riservata a Comuni e Province impone obiettivi di bilancio in pratica

### I capoluoghi più penalizzati

Gli obiettivi assegnati ai Comuni capoluogo dal Patto di stabilità per il 2013

Comune	Obiettivo di saldo 2013 in milioni	Diff. % rispetto all'obiettivo 2013 secondo le vecchie regole	Obiettivo pro capite in euro
1 Roma	+241,9	28,2	+88
2 Crotone	+3,7	22,0	+59
3 Enna	+2,0	18,5	+72
4 Olbia	+6,9	17,7	+124
5 Barletta	+3,9	16,3	+42

Nota: a L'Aquila l'obiettivo di saldo (+10,4 milioni; 144 euro a testa) è superiore del 110,2% rispetto a quello stabilito con le vecchie regole, che escludevano dal calcolo i fondi ai Comuni terremotati. Fonte: elab. del Centro Studi Sintesi

scaricati tutti sulla spesa effettiva per investimenti, dal momento che quella corrente (personale, consumi, interessi e servizi di base) è più rigida; negli investimenti, la «competenza mista» che regola il Patto di stabilità rileva la cassa, cioè i pagamenti effettivi, che di conseguenza si incagliano. Un effetto indiretto, e ovvio, si scarica anche sulla pianificazione degli investimenti, che infatti nei Comuni sono crollati del 22,3% fra 2007 e 2011.

Fin qui, è tutto noto dopo il dibattito indavolato dei giorni scorsi. Meno noto è il fatto che la «correzione tecnica» varata con la legge di stabilità rischia di peggiorare ulteriormente le cose. Nel fissare gli obiettivi di bilancio ai Comuni, l'ultima manovra ha confermato il moltiplicatore da applicare alla spesa corrente per individuare l'obiettivo di bilancio, che nel caso dei Comuni è il 15,8%. A cambiare è

stata la base di calcolo, perché la spesa corrente di riferimento a cui applicare il moltiplicatore non è più quella del 2006-2008, ma si è «spostata» al 2007-2009.

Si tratta di un aggiornamento dovuto, per evitare di ancorare la finanza pubblica a dati troppo invecchiati, ma nella pratica si traduce in un inasprimento degli obiettivi del Patto di stabilità, e quindi di fatto in un restringimento ulteriore per i pagamenti in conto capitale. Gli effetti del cambio di regole, calcolati dal Centro Studi Sintesi e Unioncamere del Veneto, variano da Comune a Comune, e dipendono dalla storia della spesa corrente delle singole amministrazioni: l'eccezione è rappresentata dall'Aquila, che come tutti i Comuni nel «cratere» del terremoto del 2009 perde le agevolazioni legate al sisma e si vede più che raddoppiare l'obiettivo.

Tra i capoluoghi di provincia il peggioramento più consistente è a Roma, che si vede alzare l'obiettivo di base del 28,2%: per rispettare la regola generale, Roma dovrebbe generare un avanzo di 241,9 milioni, che potrà essere rivisto dalle trattative a due fra la Capitale e il Governo. Nessun margine di trattativa invece per gli altri Comuni, a partire da Crotone che incontra un peggioramento del 22%: tra le grandi città, è Napoli a subire lo scalino più alto (+11,3%), mentre a Milano l'obiettivo si alza del 4,2 per cento.

Senza dimenticare l'altra emergenza, legata al fatto che da quest'anno entrano nel Patto anche i Comuni compresi fra mille e 5 mila abitanti: si tratta di oltre 3.700 enti, che devono ora districarsi nelle regole bloccapagamenti.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra vincoli e nuove chance. Parla l'economista Alessandro Carretta

# Sulle certificazioni da superare le regole contabili di Eurostat

«È evidente che se lo Stato vuole sostenere le imprese, pagando i propri debiti per far ripartire l'economia, deve mettere mano a un intervento straordinario. Le misure allo studio dell'Esecutivo, annunciate nei giorni scorsi, fanno ben sperare ma occorre che siano rapidamente attuate». Non ha dubbi Alessandro Carretta, professore di economia degli Intermediari Finanziari a Roma Tor Vergata e presidente di Aidea (Accademia italiana di economia aziendale), nel commentare gli orientamenti del Governo per sbloccare i pagamenti delle Pa alle imprese. Tema quanto mai delicato visto che si stima (Assifac-Finest, 2012) che se lo Stato pagasse a 30 giorni i propri debiti, si libererebbero risorse

per oltre 5 miliardi.

Carretta ricorda come in base al Dl Sviluppo le imprese possano ottenere per i propri crediti "pubblici" - qualora certi, liquidi ed esigibili - una certificazione da parte della Pa, e accedere al credito bancario. Un meccanismo, come più volte segnalato sul Sole 24 Ore, che tuttavia non funziona. «La procedura di certificazione - sostiene Carretta - è in fase di avvio e gli intermediari finanziari non hanno ancora accesso alla piattaforma per l'utilizzo delle certificazioni. Inoltre, non è ragionevole pensare che lo stock di debiti commerciali delle Pa possa essere tempestivamente smaltito in questo modo».

Un ulteriore ostacolo, viene da una decisione di Eurostat dell'estate 2012 che fa emergere

come finanziamenti (e dunque debito pubblico) solo i debiti della Pa ceduti dalle imprese a un intermediario finanziario, limitando di fatto il ricorso anche a questa soluzione. «Tutto il debito di fornitura deve essere contabilizzato nel debito pubblico - aggiunge -: a regime questo è l'unico modo per tenerlo sotto controllo e nell'immediato l'Europa sembra aprire spazi per la concessione di deroghe in casi come quello italiano».

Ecco, allora, la richiesta di un provvedimento straordinario, in deroga ai vincoli sull'indebitamento pubblico: una emissione speciale di titoli pubblici. «Certo, in questo caso - osserva Carretta - gli interessi li pagherebbe lo Stato, come è giusto che sia, e non le imprese come accade

quando i crediti commerciali vengono smobilizzati attraverso il sistema finanziario. Ma l'effetto sull'economia sarebbe immediato: proprio quello di cui c'è bisogno adesso».

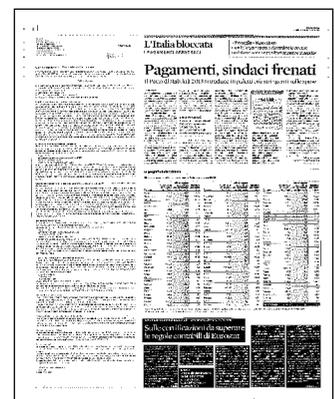
In questa direzione sembra andare il Governo con le misure annunciate giovedì scorso. «Certificare i crediti delle imprese rimane comunque importante, per dare al credito stesso i connotati di certezza, esigibilità e liquidità - conclude Carretta -. Ma occorre anche chiedere ad Eurostat di modificare la propria decisione dell'estate scorsa (la Federazione europea del factoring si è già mossa in questa direzione) altrimenti nessuna amministrazione pubblica certificherà i propri debiti».

**S. L.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL NODO

I criteri sulla classificazione dei debiti di fornitura sono un ostacolo all'uso della procedura da parte delle Pa



# Quei Bei quattrini da usare al volo

## AIUTI PER LA RIPRESA

**D**ue "iniezioni" miliardarie, ora, nel 2013, rappresentano una salutare dose di vitamine, di cui l'anemica economia italiana ha urgente bisogno. La decisione della Bei di sostenere, già quest'anno con 9 miliardi (su un totale fino al 2015 di 27 miliardi), gli investimenti per la ripresa, si affianca alla recente decisione del Governo, di sbloccare 40 miliardi di debiti della Pa con le imprese, di cui la metà da erogare entro fine anno. In tutto, una bel ricostituente di 30 miliardi, reso disponibile da un'Europa che intende così premiare gli sforzi per il risanamento del bilancio pubblico compiuti dall'Italia. Ma i 30 miliardi vanno messi in circolo subito. Non si può aspettare neanche un minuto di troppo, perché i venti della crisi soffiano ancora forte e rischiano di chiudere, con un colpo brusco, questa finestra che si è aperta.



**Parti sociali e non****QUEL «SIAMO  
ALLA FINE»  
NELLE PAROLE  
DI SQUINZI**di **DARIO DI VICO**

**I**n molti hanno considerato le consultazioni che Pier Luigi Bersani ha avviato con le forze sociali come un diversivo. La quadratura del cerchio, la garanzia di una maggioranza al Senato, si presenta ardua da raggiungere e il leader pd sembra aver scelto il percorso più lungo. Sia chiaro, dedicare più giorni all'ascolto delle rappresentanze del lavoro e dell'impresa è una scelta meritoria, il guaio è che appare figlia di una strategia a zig zag.

Se la costruzione di un governo, come è giusto che sia, parte dalla ricognizione dei problemi e di conseguenza dal profondo disagio che attanaglia la società italiana, bisogna allora essere coerenti e privilegiare i contenuti del rilancio economico sulle pregiudiziali politiche. Se invece un giorno si tenta di agganciare i cantori della decrescita felice e l'altro si coltiva l'idea di far approvare dal Parlamento l'ineleggibilità di Silvio Berlusconi la contraddizione è palese. Non si mette davvero l'economia reale al centro ma la si subordina a indirizzi politici scelti a priori. Del resto la vecchia lettura dei partiti come nomenclatura delle classi non ha più alcun senso e avendo anche gli operai votato più per il Pdl che per il Pd non si può proprio dire che il retroterra sociale dei due schieramenti richieda soluzioni alternative

tra loro. Pur avendo Grillo rimescolato le carte è evidente che il Pd conserva una maggiore presa sugli insegnanti della scuola pubblica, i lavoratori dipendenti, i ceti medi riflessivi. Di converso il Pdl trova con maggiore facilità il consenso dei lavoratori autonomi, degli imprenditori di taglia media e piccola, delle casalinghe. Ma quelle che in passato sono state disegnate come «due Italie contrapposte», in epoca di emergenza economica e di altissima pressione fiscale non differiscono molto tra loro e alla fine

convergono sulle stesse priorità (sostegno ai consumi, ossigeno alle filiere produttive, ripresa dell'occupazione giovanile). E allora forse converrebbe partire da queste considerazioni di buon

senso, mettere giù una base programmatica per il rilancio economico e aggregare attorno ad essa il più largo favore delle forze sociali.

In questo modo si dribblerebbe l'accusa di cercare diversivi e si produrrebbe una confortante sintonia fra Paese reale ed equilibri politico-parlamentari. Va detto anche che le forze sociali arrivano all'incontro con Bersani con le ossa malconce. Lo tsunami grillino le ha scombusolate e ora faticano persino a ritrovare il bandolo della loro azione. L'attacco di Grillo alla società di mezzo e l'insediamento del Movimento 5 Stelle come cavallo di Troia nella cittadella del consenso di operai e artigiani rende difficile per associazioni e sindacati ripartire come se niente fosse accaduto. Qualche dirigente nei primi giorni ha provato a dire che il programma dei Cinquestelle «è musica per le orecchie degli artigiani» ma non l'aveva letto, qualche altro leader della rappresentanza sta progettando portali per far dialogare gli iscritti ma nessuno ha finora mostrato il coraggio di sfidare i grillini in campo aperto. Le poche parole che sono state spese dopo le elezioni sono state (giustamente) finalizzate a cercare di sbloccare i pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese. Ma è chiaro a tutti che i tempi dell'economia oggi non combaciano con quelli della politica e il presidente della Confindustria, Giorgio Squinzi, con la sua consueta schiettezza è stato lapidario: «Siamo vicinissimi alla fine».

p.s. Ma visto che non c'è tempo da perdere invece di usare tre giorni per farsi ricevere da Bersani non sarebbe stato meglio stilare un documento comune e consegnarlo tutti assieme?

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## BALLETTO DEI PAGAMENTI ALLE IMPRESE I DECRETI VANNO VARATI SUBITO

Può accadere talvolta che i tecnici siano talmente tecnici da perdere di vista il punto centrale. Prendiamo la questione dei pagamenti arretrati dovuti dallo Stato alle imprese: 70 miliardi, in realtà molti di più. Dovuti sia dallo Stato, sia dagli enti locali e dalle Regioni. Non si tratta né di incentivi, né di aiuti a pioggia, né di sovvenzioni ma di cifre che le imprese (creditrici) dovrebbero ricevere dallo Stato (debitore). Eppure qualcosa, ogni volta che c'è da saldare i conti si inceppa.

La ragione prima non sfugge a nessuno, i crediti delle imprese rappresentano in qualche modo un debito non conteggiato dalle finanze pubbliche in modo puntuale. La prova? La scorsa settimana il governo si è riunito, ha assunto l'impegno formale di pagare 20 miliardi quest'anno e 20 l'anno prossimo e contemporaneamente ha ricalcolato il deficit, che salirebbe dal 2,5 al 2,9%. Un livello comunque al di sotto del tetto del 3% fissato dalle regole (da altri partner non rispettate) dell'Unione europea.

Certo, si dirà: l'Italia ha qualcosa in più degli altri da farsi perdonare sotto il profilo del rigore e dei compiti a casa. Non sfugge a nessuno che la situazione di incertez-

za politica e l'attesa per la formazione del nuovo governo rappresentano due elementi che in altri Paesi dell'Ue non sono (al momento) presenti. E non sfugge a nessuno che il debito pubblico di duemila miliardi è un compagno di strada ingombrante. Eppure qualcosa si può, e si deve fare. Nei giorni passati si è cominciato a percepire già un balletto di responsabilità tra lo Stato e i comuni, tra l'amministrazione centrale e quelle periferiche. Ma il punto delicato è un altro. Per rendere esecutive le promesse del governo sono necessari i decreti. Senza decreti l'impegno dell'esecutivo rappresenta nulla per le aziende che in questi mesi (e nei prossimi) rischiano di chiudere perché lo Stato non onora i propri impegni. In questi tempi molte cose sono cambiate nella Costituzione materiale, forse anche un governo tecnico uscente, con poteri di ordinaria amministrazione, potrebbe vararli. Il successore difficilmente potrà considerarlo un atto irresponsabile. Anzi. E, forse, per un governo tecnico, chiudere con una scelta politica, si rivelerebbe un'eredità preziosa per chiunque salga a Palazzo Chigi. E per il Paese.

**Nicola Saldutti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[ LE OPINIONI DELLA SETTIMANA ]

# Debiti della Pa lo scandalo dell'ennesimo rinvio

**Roberto Mania**

*confronti delle imprese. Lo stock del debito ammonta a circa 71 miliardi di euro. Da quando sono arrivati, i tecnici hanno cominciato (anche loro) a promettere il pagamento del debito. Si sono inventati un meccanismo complicatissimo tra certificazioni e piattaforme informatiche che si è incagliato ben presto. Poi si sono accorti (anche loro) che in Italia ogni giorno chiudono mille imprese e che i disoccupati aumentano. E sono andati dai tecnocrati di Bruxelles. E lì i nostri "cani da guardia" hanno allentato la presa: hanno detto che quei debiti si possono pagare nonostante gli effetti sui saldi di finanza pubblica. E che fa il governo dei tecnici di fronte alla possibilità di risolvere presto e bene un problema? Un decreto legge per chiudere la vicenda? Niente affatto. Gli gnomi di Via XX settembre hanno tracciato una strada che, nella migliore delle ipotesi, porterà a pagare 20 miliardi entro quest'anno e altrettanti il prossimo. Questo è uno scandalo. Doppio, perché commesso da chi dovrebbe sapere che si sta giocando con la sopravvivenza di un pezzo del nostro apparato industriale.*

**L**i governo dei tecnici (e ancora quello che abbiamo) era stato chiamato per risolvere i problemi che una classe politica inadeguata si era mostrata incapace di affrontare. I tecnici sembravano la soluzione, ora sono diventati uno dei problemi. Prendiamo il caso dei debiti della pubblica amministrazione nei

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Capitali coraggiosi Debiti Pa, i sindacati sostengano le imprese

FRANCO ERNESTO

**PERCHÉ I SINDACATI NON  
APPOGGIANO CON MAGGIORE**

**FORZA LA BATTAGLIA** della Confindustria di Giorgio Squinzi affinché lo Stato paghi i debiti alle sue imprese? Dalle colonne di questa rubrica, ci permettiamo di formulare questa modesta proposta. In fondo, la questione tocca talmente nel profondo gli interessi dei lavoratori italiani, che magari meriterebbe anche di essere cavalcata da Cgil, Cisl, Uil e tutti gli altri. E molti debiti sono nei confronti di piccole e medie imprese, magari fondate da ex operai. Onorare queste obbligazioni è anche, se vogliamo, una cosa di sinistra: si tratta di difendere i più deboli (le pmi e i loro dipendenti) rispetto al forte Stato, che oltretutto è implacabile quando deve riscuotere le tasse da queste stesse imprese, compresa l'Iva sulle fatture emesse alla pubblica amministrazione e non ancora pagate. Non a caso, questa battaglia è stata sposata anche dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

I numeri alla base di questo scandalo italiano: Bankitalia (dati 2011) ha contato 71 miliardi di euro. Ma stime più recenti parlano di almeno 100 miliardi, una cifra pari a un ottavo del Pil italiano (che è di circa 820 miliardi di euro) e che rappresenta la causa di molte difficoltà aziendali, fallimenti, messe in liquidazioni di società, casse integrazioni, licenziamenti di personale, suicidi di imprenditori nel Nord-Est. Le fatture non pagate alle aziende provocano inoltre un effetto a catena: non vengono pagati i fornitori

che a loro volta non onorano i loro impegni, creando un circolo vizioso che blocca non 100 ma almeno 200 miliardi in circolo nell'economia reale. Una catastrofe.

«Declino o meno», ha scritto ieri Squinzi in una lettera pubblicata su Repubblica, «il capitalismo reale italiano è una comunità che lotta e difende con i denti quanto tiene ancora in piedi il Paese: le imprese. Forse non fa rumore e notizia, ma continua a dare lavoro». Si noti la distinzione fra il capitalismo reale delle fabbriche e delle pmi, e quello relazionale dei Salotti Buoni, fuori da questo discorso. Alla luce di tutto ciò, sono probabilmente giusti i calcoli di Confindustria: pagare questi debiti permetterebbe di creare almeno 250 mila posti di lavoro nel giro di cinque anni. Dunque, si tratta di un tema che dovrebbe essere importantissimo anche per il sindacato. Peraltro, la Cgil non si è mostrata certo insensibile verso l'argomento. Già nel 2012, il segretario Susanna Camusso ha scritto diversi tweet sul suo sito. E recentemente, alcuni dirigenti hanno appoggiato la richiesta del presidente dell'Anci (l'associazione dei Comuni) Graziano Delrio, di ridurre i vincoli del patto di stabilità al fine di consentire agli enti locali di pagare una buona parte di questi debiti. La Cgil «condivide la richiesta dell'Anci di modificare il patto di stabilità e la necessità di tentare di contrastare le difficoltà delle aziende partendo dal pagamento dei crediti, come primo impulso per difendere produzione, occupazione e redditi». Lo hanno affermato, in una nota i segretari confederali Danilo Barbi e Fabrizio Solari, in merito alle parole di Delrio. «Certo, questa non può essere una

soluzione isolata, ma deve diventare l'inizio di un nuovo cammino – hanno aggiunto Barbi e Solari – che, accelerando anche un cambiamento in Europa, ridisegni le politiche economiche e consenta di mettere in campo nuovi investimenti e creazione di occupazione. Siamo consapevoli che la richiesta di Delrio rappresenta un virtuoso salto di qualità contro “un'austerità mortale”. Perciò chiediamo al governo di provvedere rapidamente a un cambio di politiche, partendo da un decreto che consenta la attuazione della proposta Anci». Al grido di dolore della Confindustria, il governo Monti, che inizialmente sembrava intenzionato a fare qualcosa di davvero concreto e risolutivo, ha risposto con una misura deludente: chiederà al Parlamento l'autorizzazione ad emettere titoli di Stato per 20 miliardi in più nel 2013 e altrettanti nel 2014, finalizzati a pagare questi debiti. Troppo poco, e troppo lontano. Da qui al 2014, i 100 miliardi saranno diventati almeno 120, se non 150. Quindi anche se i titoli di Stato emessi alla bisogna (ammesso e non concesso che dall'autorizzazione al pagamento concreto tutto fili liscio, ed è tutt'altro che sicuro) andassero a destinazione, nel concreto si sposterebbe ben poco.

Una ragione in più per pensare che il sindacato dovrebbe, forse, sposare questa battaglia con maggiore determinazione e aggressività. Noi non siamo in grado di indicare le soluzioni pratiche, forse varrebbe la pena di fare una manifestazione, oppure una lettera al presidente della Repubblica, magari uno sciopero. Si trovi la soluzione migliore e più efficace. Ma qualcosa di importante e grande va fatto. E con urgenza.

Le strade da percorrere per consentire lo sblocco dei pagamenti nei confronti delle imprese

# Debiti della p.a., tre chances

## Vincoli light, deroghe e iniezioni di liquidità agli enti

Pagina a cura  
di **MATTEO BARBERO**

**A**lleggerire i vincoli del Patto di stabilità interno. Ampliare le deroghe già previste, a partire da quella sui cofinanziamenti dei fondi europei. Prevedere iniezioni di liquidità a favore degli enti con difficoltà di cassa. Sono queste le tre principali misure, messe nero su bianco nella relazione presentata giovedì in consiglio dei ministri, che il governo si appresta a mettere in campo per consentire agli enti locali di onorare i propri debiti nei confronti delle imprese.

Il primo obiettivo è consentire a comuni e province di utilizzare le risorse che il Patto ha finora costretto a tenere bloccate in cassa. Secondo l'Ifel, si tratta di circa 12,5 miliardi di euro (di cui 9 immediatamente spendibili), cui si aggiungono i circa 2 miliardi fermi nelle casse delle province (dati Upi). Una fetta consistente dei circa 40 miliardi che verranno complessivamente liberati nei prossimi due anni.

Per procedere, la strada più semplice e lineare è quella di autorizzare ciascun ente a effettuare maggiori pagamenti per un importo pari a una percentuale dei propri debiti per spese di investimento (che in contabilità pubblica si chiamano tecnicamente «residui passivi in conto capitale»).

A beneficiarne saranno le imprese che hanno effettuato negli anni scorsi lavori non ancora saldati.

Provvedimenti analoghi sono stati già previsti in passato: possiamo ricordare, ad

esempio, l'art. 9-bis, comma 1, del dl 78/2009, che aveva dato il via libera al saldo di fatture per un importo non superiore al 4% dell'ammontare dei residui passivi in conto capitale risultanti dai rendiconti dell'esercizio 2007, consentendo agli enti locali di escluderlo dal saldo del Patto. Analoga previsione è stata riproposta anche l'anno successivo, dal dl 78/2010, anche se per una percentuale inferiore (pari allo 0,75%).

Questa volta, stando alle cifre diffuse dall'Ifel (che quantifica in circa 45 miliardi i residui passivi incagliati dei comuni), l'asticella dovrebbe collocarsi ben più in alto, intorno al 20%.

Si tratta della soluzione più semplice da gestire, che avrebbe anche il pregio di favorire la generalità delle amministrazioni e quindi un'efficacia diffusa sul territorio.

Essa pone, però, anche alcuni problemi. In primo luogo, come già accaduto le altre volte, sarebbero favoriti gli enti che hanno accumulato più debiti (o che hanno i bilanci meno trasparenti in quanto non «puliti» da residui passivi ormai insussistenti) e, al contrario, penalizzati quelli più virtuosi.

Ma, soprattutto, sarà necessario prevedere degli accorgimenti per evitare che l'allentamento del Patto venga utilizzato per pagare spese diverse.

In tal senso, il meccanismo potrebbe essere combinato con quello della certificazione dei crediti, op-

portunamente modificato per garantire tempi certi alle relative procedure (anche mediante la previsione di sanzioni a carico di dirigenti e funzionari inadempienti).

In pratica, gli enti potrebbero pagare solo a fronte di una certificazione che attesti la sussistenza e la misura del credito, nonché la causale del pagamento.

Si tratta dello stesso sistema che in Spagna ha consentito di scongelare circa 27 miliardi di debiti pregressi e che pare quello più gradito alla Commissione Ue, essendo in grado di fornire cifre esatte sulla dimensione delle pendenze da regolarizzare. Ovviamente, occorrerà limitare al minimo il peso degli oneri burocratici a carico delle imprese.

La seconda misura prevede l'introduzione di una deroga per le spese relative ai cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali.

Contrariamente alle anticipazioni, essa dovrebbe essere prevista per il solo 2013. Anche in tal caso, i beneficiari saranno le imprese che hanno realizzato o stanno realizzando opere non ancora interamente pagate. Sulle modalità attuative, l'intenzione dell'Esecutivo pare essere quella di potenziare il meccanismo di cui all'art. 3, comma 1, del dl 201/2011.

Tale disposizione ha stabilito l'esclusione dei cofinanziamenti, per 1 miliardo all'anno nel triennio 2012-2014, dal Patto delle regioni, con onere a carico di queste ultime di utilizzare gli spazi finanziari

liberati per favorire maggiori pagamenti da parte degli enti locali attraverso l'istituto del c.d. «Patto regionalizzato».

Oltre a rendere finalmente utilizzabili i soldi che sindaci e presidenti di provincia hanno finora dovuto tenere bloccati a causa dei vincoli del Patto, il Governo ha previsto anche interventi volti a pompare altra liquidità sui loro conti di tesoreria. Non è infrequente, infatti, che gli enti abbiano a bilancio avanzi «gonfiati» da una sovrastima dei crediti (detti «residui attivi» e spesso conservati anche se ormai inesigibili).

In tali casi, essi potrebbero non avere risorse sufficienti per far fronte a tutti i propri debiti, a prescindere dal Patto. Una prima misura consiste nello sbloccare i residui passivi (ovvero i debiti) delle regioni a cui corrispondono residui attivi (ovvero crediti) di comuni e province. In altre parole, l'obiettivo è facilitare i flussi di cassa delle regioni verso gli enti locali, affinché questi ultimi possano, a loro volta, onorare le proprie fatture.

In aggiunta, dovrebbero vedere la luce nuovi fondi rotativi, analoghi nel funzionamento a quello previsto dal dl 174/2012 (quindi con obbligo di restituzione in un arco temporale certo e sostenibile), ma non riservati agli enti prossimi al dissesto (e quindi con meno vincoli per accedere).

In tal caso, destinatari dei pagamenti sbloccati potranno essere anche i fornitori della pa locale i cui crediti pesano sulla spesa corrente.

—© Riproduzione riservata—

**L'Italia bloccata**  
 I PAGAMENTI ALLE IMPRESE

Ieri in Parlamento  
 Il premier ha riferito a Camera e Senato  
 sul Consiglio di Bruxelles del 14 marzo

**I 40 miliardi in due anni bastano**  
 Sono «un ordine di grandezza sufficiente  
 per avere un impatto reale sulle imprese»

# «Crediti, tutti subito non si può»

Monti: anticipati i tempi, ma l'ok Ue non è un via libera illimitato

**Marzio Bartoloni**

Senza il rigore - «vera base per la crescita» - non potevano arrivare le aperture di Bruxelles sugli investimenti pubblici e soprattutto sulla possibilità di smaltire almeno parte dei debiti della Pa. Nonostante il netto invito alla cautela che arriva da Bruxelles - proprio mentre il premier uscente riferisce prima al Senato e poi alla Camera dell'ultimo vertice europeo del 14-15 marzo - Mario Monti rivendica la bontà delle sue politiche che consentiranno all'Italia di «essere fuori dalla procedura per deficit eccessivo ad aprile». E dunque di riaprire i rubinetti degli investimenti e di pagare almeno 40 dei 71 miliardi di debiti verso le imprese.

Monti nel suo doppio intervento di ieri alle Camere ha difeso ancora una volta la linea dei sacrifici: «Gli italiani hanno capito che ce l'hanno fatta da soli». Una linea che ha evitato l'imposizione del tallone coloniale di una troika che viene in un Paese a dettare regole». E poi ha ricordato come sia stata la stessa Commissione Ue a incoraggiare l'Italia «a

mettere in atto un programma per la liquidazione in tempi ragionevoli del debito» della Pa con l'assicurazione che i pagamenti «non costituiscono nuova spesa pubblica» e che «l'impatto sulle finanze pubbliche sarà preso in considerazione come fattore mitigante al momento della valutazione della sostenibilità delle finanze pubbliche italiane». Una deroga per i pagamenti, questa, che il Governo ha deciso di sfruttare «anticipando i tempi», ma che non è «generale» e «illimitata»: «Si chiede da più parti che il Governo paghi il debito tutto e subito - ha sottolineato il premier - anche a noi piacerebbe, tuttavia la presa di posizione della Commissione Ue non significa un via libera illimitato a un aumento del debito pubblico e del deficit».

Per ora insomma le due tranche previste per smaltire parte del debito - 20 miliardi nel 2013 e altri 20 nel 2014 - sono «un ordine di grandezza sufficiente per avere un impatto reale sulle imprese», anche perché bisogna tenere conto che le maggiori spese dovranno essere coperte «emettendo titoli del debito pubblico e

quindi deve essere valutato l'impatto sui mercati di nuove emissioni e l'effetto a cascata sull'indebitamento netto, quindi sul deficit». Monti, comunque, non chiude la porta a un possibile rialzo dello smaltimento dello stock di debito su cui peserà però la «risposta dei mercati». Ma la decisione spetterà al prossimo Governo: «Se vi saranno le condizioni appropriate, si potrà puntare all'obiettivo di eliminare in due anni la parte patologica del debito arretrato della Pa, che corrisponde a circa due terzi dei 71 miliardi stimati dalla Banca d'Italia». E poi il suggerimento del presidente del Consiglio uscente è anche quello di «non pregiudicare subito tutti i margini» di manovra, che potrebbero essere utilizzati dal prossimo Governo per misure sul «cuneo fiscale o l'occupazione». Insomma la situazione è sotto controllo tanto che premier uscente si dice «lieto di consegnare al futuro Governo un Paese che non ha problemi» sui conti.

Monti ha poi chiarito, come aveva già spiegato il ministro dell'Economia Grilli, l'impossibi-

lità di approvare subito un decreto per sbloccare i pagamenti «senza prima presentare preliminarmente una nota di variazione» del Documento economico e finanziario (Def). Solo dopo l'approvazione delle Camere - che potrebbe arrivare già il prossimo 2 aprile - «il Governo potrà presentare il decreto con i tempi operativi».

Infine il premier dopo aver ricordato ai parlamentari che il debito pubblico che grava sulle spalle degli italiani «è stato fabbricato in queste aule nel corso dei decenni», ha rivendicato la vittoria - dopo un lungo braccio di ferro con alcuni Paesi Ue, tra cui la Germania - sullo scudo anti-spread. Scudo ancora non utilizzato, «ma che è lì e dà una certa tranquillità al mercato ed è stato possibile ottenerlo - ha aggiunto - perché il Governo italiano, avvalendosi dell'unanimità ha bloccato il patto della crescita che alcuni Paesi volevano, Italia compresa, ma che andava legato all'avvio dello scudo». «Alla fine - ha concluso Monti - abbiamo ottenuto entrambe le cose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I PALETTI DI BRUXELLES**

**Il nodo deficit**

«Nonostante il netto invito alla cautela arrivato proprio ieri da Bruxelles, Mario Monti ha rivendicato in Parlamento la bontà delle sue politiche che consentiranno all'Italia di «essere fuori dalla procedura per deficit eccessivo ad aprile». E dunque di riaprire i rubinetti degli investimenti e di pagare almeno 40 dei 71 miliardi di debiti della pubblica amministrazioni verso le imprese»

**I debiti Pa**

«Monti ha ricordato come sia stata la stessa Ue a incoraggiare l'Italia «a mettere in atto un programma per la liquidazione in tempi ragionevoli del debito» della Pa con l'assicurazione che i pagamenti «non costituiscono nuova spesa pubblica». Una deroga che il Governo ha deciso di sfruttare «anticipando i tempi», ma che non è un via libera illimitato a un aumento del debito pubblico e del deficit»

**L'OBIETTIVO**

«Se vi saranno le condizioni appropriate, si potrà puntare a eliminare in due anni la parte patologica del debito arretrato della Pa»



**L'Italia bloccata**

I PAGAMENTI ALLE IMPRESE

**La presa di posizione di Bruxelles**  
«È essenziale che l'Italia rispetti le condizioni per lo stop della procedura di deficit eccessivo»

**Il presidente di Confindustria**  
«Non è pensabile mettere l'Italia sullo stesso piano di Cipro»

**Deficit e debiti Pa, i paletti Ue**

«Sì alla flessibilità di bilancio per i pagamenti, ma dovete restare sotto il 3%»

**Beda Romano**

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione europea sta valutando da vicino l'andamento dei conti pubblici italiani. Non solo per il sempre elevato debito pubblico, ma anche perché c'è la possibilità reale che il paese quest'anno esca dalla procedura di deficit eccessivo. La questione dei pagamenti arretrati alle imprese è un elemento che potrebbe però complicare queste ipotesi tanto più che per il 2013 il governo ha dovuto aumentare dal 2 al 2,9% la stima di disavanzo in rapporto al prodotto interno lordo.

«La Commissione rimane fedele alla dichiarazione dei vice presidenti Rehn e Tajani del 18 marzo 2013 - ha detto ieri Simon O'Connor, portavoce della Commissione -. Perché l'Italia possa beneficiare della flessibilità menzionata in quella dichiarazione, è essenziale che rispetti le condizioni per l'abrogazione della procedura di deficit eccessivo». A metà mese, i due commissari avevano spiegato che la Commissione è pronta a valutare in modo flessibile il pagamento degli arretrati alle imprese.

Infatti, le norme europee permettono di prendere in considerazione eventuali fattori rilevanti nell'analisi dei conti pubblici. Il pagamento degli arretrati alle imprese da parte della pubblica amministrazione potrebbe fare parte di questi fattori rilevanti secondo la dichiarazione Rehn-Tajani. Tuttavia, questa possibilità è concessa solamente ai paesi con un disavanzo sotto al 3% del Pil e quindi che non sono sot-

toposti a una procedura di deficit eccessivo.

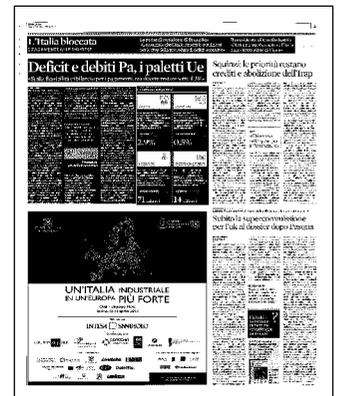
La presa di posizione è giunta dopo che alcuni organi di stampa italiani hanno riferito ieri le parole di «una fonte dell'esecutivo comunitario vicina al commissario per gli affari economici Olli Rehn». La persona commentava le recenti revisioni al rialzo delle stime governative. «Un deficit al 2,9% del Pil nel 2013 - diceva la fonte

- potrebbe rendere più difficile la chiusura della procedura di deficit eccessivo contro l'Italia a maggio. Con un deficit a questi livelli, l'Italia è in una situazione limite».

Dietro ai commenti anonimi e non che giungono da Bruxelles vi sono due messaggi. Il primo è che solo un deficit sotto al 3% del Pil consente una lettura flessibile dell'impatto che il pagamento degli arretrati della pubblica amministrazione avrà sul disavanzo. Il secondo è che l'uscita del paese dalla procedura di deficit eccessivo è a rischio se il disavanzo del 2013 è troppo vicino al 3% del Pil. Le norme europee richiedono un calo del deficit che sia sostenibile (nel 2012 il deficit dovrebbe essere stato del 2,9%).

Indirettamente, si capisce che la Commissione non esclude la necessità di ulteriori misure di finanza pubblica perché l'Italia possa godere di massima flessibilità sul fronte del deficit. La stragrande maggioranza dei debiti pregressi della Pubblica amministrazione (circa l'80% dei circa 70 miliardi stimati dalla Banca d'Italia) - spiegano fonti della stessa Commissione - per questioni contabili risulta già a carico del debito e non avrebbero ulteriore effetto sul deficit. Diverso il discorso per il rimanente 20% del debito della Pa ovvero circa 14 miliardi. Il pagamento di questi arretrati, sempre per ragioni contabili, determinerebbe un incremento del deficit pubblico. Da qui le riserve sollevate a Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Camere.** Il 2 aprile arriverà il disco verde delle Aule dei due rami del Parlamento

# Subito la supercommissione per l'ok al dossier dopo Pasqua

**Davide Colombo**  
**Marco Rogari**  
ROMA

Subito dopo Pasqua, e comunque non oltre il 2 aprile. Il termine ultimo per dare l'ok parlamentare alla Relazione del governo sull'aggiornamento del quadro programmatico di finanza pubblica e sullo sblocco di parte dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della Pa è stato messo nero su bianco dalla Camera e del Senato. A quel punto il Governo in carica potrà varare il necessario decreto per sbloccare i primi 40 miliardi di pagamenti con la programmazione ormai nota: 20 miliardi nel secondo semestre dell'anno e 20 nel 2014. Le conferenze dei capigruppo di Palazzo Madama e Montecitorio hanno anche deciso di costituire già domani in entrambi i rami del Parlamento le commissioni speciali (una sorta di "super-Commissione"), che in assenza delle commissioni Bilancio (e di tutte le altre commissioni permanenti) avranno il compito di valutare tutti gli atti più urgenti.

Non solo i decreti legge, dunque, ma anche altri provve-

dimenti: la relazione del governo sui debiti Pa, il decreto ministeriale sul salvataggio degli ultimi 10 mila esodati e lo schema di Dpr sulla ripartizione della quota dell'8 per mille destinata allo Stato.

Il tentativo dei presidenti del Senato, Pietro Grasso, e della Camera, Laura Boldrini, di accelerare il più possibile l'iter della nota di aggiornamento dell'esecutivo ha insomma prodotto risultati positivi. Anche perché è stata trovata la soluzione per superare l'impasse relativo alle commissioni parlamentari. Ieri, ad esempio, Pdl e Lega si sono rifiutate di indicare le liste per la formazione delle commissioni appellandosi a un accordo che prevederebbe la loro costituzione solo dopo la formazione del Governo.

Al Senato la commissione speciale sarà formata oggi e sarà composta da 27 senatori: 9 Pd, 8 Pdl, 4 M5s, 2 Scelta civica, 1 Lega-Autonomie, 1 Misto, 1 Gal, 1 Sel-Autonomie. Subito dopo saranno nominati il presidente e i vicepresidenti. E già domani potrebbe essere esaminato il testo del Governo, che poi appro-

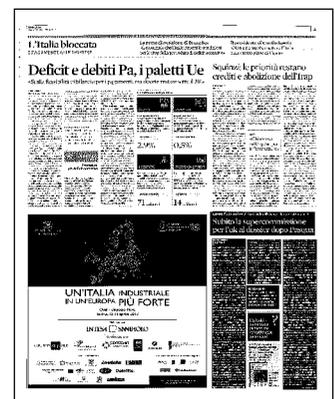
derà il 2 aprile in Aula a palazzo Madama per il formale ok. Anche alla Camera non ci sono stati dubbi sull'iter lampo. Anche perché i gruppi spingono, proposte alla mano, per dare una soluzione organica al problema dei debiti Pa. Ultima della serie quella di Pier Paolo Baretta (Pd) che punta a «sbloccare i pagamenti a favore delle imprese autorizzando la spesa per investimenti per i Comuni che registrino un avanzo di cassa». A Montecitorio la Commissione speciale sarà composta da 40 deputati rispettando sempre il "peso" dei gruppi e sarà pienamente operativa a metà di questa settimana: il 2 aprile, come al Senato, la nota di aggiornamento del Governo approderà in Aula.

Intanto il lavoro sulla bozza del decreto per lo sblocco dei crediti va avanti al ministero dell'Economia. Ieri Mario Monti, nel corso del suo intervento al Senato, ha confermato che il decreto arriverà «nei tempi più brevi», non appena le Camere avranno esaminato la Relazione del governo. Sono già previsti, ha poi aggiunto il premier uscente, incontri con le parti so-

ciali e gli enti territoriali per mettere a punto le modalità operative per il rimborso di parte dei debiti arretrati. Sono ancora numerosi e complessi i nodi da affrontare, a partire dalla *due diligence* sulla composizione aggiornata dei debiti arretrati sui cui la Ragioneria generale ha avviato un confronto con i rappresentanti degli enti locali. Ieri Monti ha ripetuto le cinque modalità previste per accelerare il rimborso dei vecchi pagamenti confermando che l'impatto dell'operazione è sul debito pubblico. Ma, ha subito aggiunto, i margini non sono illimitati: «Bisogna infatti tenere conto che parte delle maggiori spese devono essere coperte emettendo titoli del debito pubblico e quindi deve essere valutato l'impatto sui mercati di nuove emissioni e l'effetto a cascata sull'indebitamento netto, quindi sul deficit».

Per domani è anche convocato un Consiglio dei ministri per adottare il Regolamento che individua le attività strategiche nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni per l'applicazione dei cosiddetti «poteri speciali» dello Stato, ossia la vecchia golden share.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agenda. «Avanti sui pagamenti alle imprese»

# Pressing dei sindacati: «Subito un esecutivo per l'economia reale»

**Giorgio Pogliotti**  
 ROMA

**►** Dare presto un Governo stabile al Paese per affrontare le emergenze, prima tra tutte quella occupazionale, sbloccare i pagamenti alle imprese da parte della Pubblica amministrazione, ridurre le tasse sul lavoro e rifinanziare gli ammortizzatori in deroga.

Sono, in sintesi, le richieste formulate dai leader di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, nell'incontro con Bersani, che ieri ha concluso il giro di tavoli con le parti sociali vedendo Rete imprese Italia, dopo aver incontrato domenica i vertici di Confindustria. «La priorità è avere un Governo che faccia le cose giuste - ha detto Susanna Camusso - bisogna frenare l'emorragia della chiusura delle imprese, sbloccare i pagamenti della Pubblica amministrazione e allentare il patto di stabilità dei Comuni». Il segretario generale della Cgil ha proposto di «togliere il pagamento dell'Imu sulla prima casa fino ad un valore di mille euro», perché la «somma delle scadenze» estive, tra Imu, Tares e l'ulteriore aumento dell'Iva, è una «miccia che va disinnescata».

La Camusso non è entrata nel merito delle formule di governo, anche se la Cgil si era espressa contro un governissimo con il Pdl, che invece ha il sostegno di Raffaele Bonanni: «Bisogna fare a tutti i costi il Governo - ha detto il numero uno della Cisl -. La situazione è drammatica e il Paese ha bisogno di un accordo tra le forze politiche». Bonanni ha ribadito di essere «contrarissimo a tornare a votare» perché «rischiamo di finire come Weimar», e ha aggiunto:

«Non capiamo le differenziazioni a non volersi alleare. La politica è l'arte dell'accordo, questo è quello che fa una classe politica avveduta».

Anche per Luigi Angeletti «la situazione è seria, per non dire drammatica», le priorità su cui agire sono la riduzione delle tasse sul lavoro, da finanziare con i proventi della lotta all'evasione, il taglio della spesa improduttiva e dei co-

## LE PRIORITÀ

Bonanni: no a un nuovo voto serve un esecutivo a tutti i costi. Camusso: togliere l'Imu sulla prima casa fino a un valore di 1.000 euro

sti della politica, insieme al pagamento dei debiti della Pa. Giovanni Centrella (Ugl) ha ribadito la richiesta di «un Governo forte, non di minoranza, che metta in campo azioni per il lavoro».

La riduzione della pressione fiscale «oggi a livelli insostenibili per famiglie, lavoratori e imprese», insieme alla richiesta di scongiurare l'ulteriore aumento dell'Iva previsto da luglio e dalla riduzione dell'imposizione Irap, figurano in cima al documento "Le priorità per tornare a crescere" presentato da Rete Imprese Italia a Bersani. «C'è l'assoluta necessità e urgenza - ha detto il presidente di turno, Carlo Sangalli - di dare subito un Governo al Paese, richiama dalla drammatica situazione economica che sta attraversando e dalle imprese che sono al collasso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Squinzi: le priorità restano crediti e abolizione dell'Irap

**Marco Morino**  
 MILANO

Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, non arretra di un millimetro: lo ha detto domenica al presidente incaricato, Pierluigi Bersani, lo ha ribadito ieri sera a Milano al circolo della stampa: sbloccare i pagamenti arretrati della Pubblica amministrazione, riconoscendo alle imprese quanto gli spetta (almeno in parte), è indispensabile, urgente e indifferibile. «Uno Stato che non paga i suoi fornitori - dice Squinzi - è uno Stato incivile. Le imprese hanno diritto a ottenere i propri soldi».

Squinzi parla con pacatezza, ma le frasi che pronuncia pesano come sassi: «Abbiamo chiesto al Governo - ricorda Squinzi - di sbloccare 48 miliardi di mancati pagamenti sui 71 complessivi stimati dalla Banca d'Italia. Io, però, non credo a questa valutazione, i debiti del-

la Pa sono molti di più. Almeno 100 miliardi di euro, forse anche 140 includendo ciò che è dovuto dallo Stato come rimborso di imposte. Le imprese sono disperate, i fallimenti si susseguono. Sbloccare gli arretrati della Pa darebbe un'iniezione immediata di liquidità che consentirebbe alle nostre imprese di tornare a respirare». Una battaglia di civiltà, secondo Squinzi, ancor prima che economica.

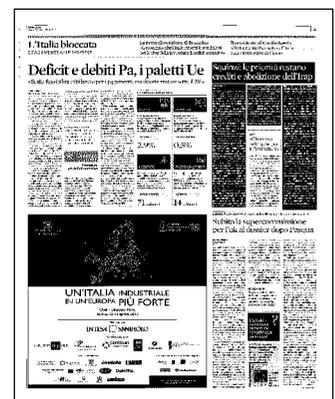
Il secondo fronte è quello dell'Irap (l'imposta regionale sulle attività produttive), da sempre considerata dalle imprese una tassa odiosa e iniqua. Anche l'Irap, secondo il presidente di Confindustria, non è degna di un Paese civile. Secondo Squinzi è urgente modificare l'Irap «togliendo il lavoro dalla base imponibile, perché è un'imposta iniqua che grava su chi ha tanti dipendenti. L'ho chiesto con forza a Bersani. L'Irap è un'imposta che

colpisce chi fa ricerca, chi produce, indegna di un Paese che vuole ritrovare la crescita. Andrebbe subito abolita».

Squinzi interviene, assieme al governatore della Lombardia Roberto Maroni (in partenza per Roma, dove oggi vedrà Bersani), alla presentazione del libro, edito da Mursia, "La formula del Capitano" di Marco Pasetti. Il volume racconta due secoli di storia e di imprenditoria italiane attraverso la saga di una famiglia-azienda: i Ciccarelli (Marco Pasetti è l'attuale amministratore unico della società). Un'opera particolarmente apprezzata da Squinzi, «perché anche la mia, con la Mapei, è la storia di un'impresa-famiglia, che nel tempo si è trasformata in una realtà complessa. Le imprese familiari sono il nerbo dell'economia italiana, il nocciolo duro che saprà tirarsi fuori dalla crisi». Poi torna a batte-

re il tasto della politica economica. «Noi - sottolinea Squinzi - dobbiamo mettere l'economia reale al centro dell'azione di governo. Molta parte della classe politica non si rende conto della situazione in cui versano migliaia di imprese. Gli imprenditori devono tornare ad avere fiducia. Solo così potranno ripartire gli investimenti». Il caso Cipro, secondo Squinzi, non è replicabile in Italia: «Sono contrario, e lo è anche l'Abi, a qualsiasi ipotesi di prelievo forzoso sui conti correnti bancari. Ma Cipro si trova in una situazione diversa rispetto all'Italia. Non credo - sostiene Squinzi - che l'Italia sia soggetta a questo rischio. Il nostro problema, come ho detto prima, è un altro: rimettere l'economia reale al centro dell'azione politica e di governo». Solo aiutando la manifattura, ragiona Squinzi, si aiuta il Paese a uscire dal tunnel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ANCE**

## «Chiarezza sulle spese per infrastrutture»

«Il Governo chiarisca l'entità delle somme destinate ai pagamenti delle spese per infrastrutture. È ancora incerto il quadro dei pagamenti che si potranno sbloccare per le imprese di costruzione». Per Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, «è ora che si facciano scelte che dimostrino efficienza nella spesa, che premino quella più virtuosa, come le spese per infrastrutture, e non solo quella corrente, a discapito dello sviluppo del Paese». La chiarezza chiesta al Governo, aggiunge il presidente dei costruttori edili, «sarebbe auspicabile che giunga anche dalla Ue da cui arrivano messaggi contraddittori».



Debiti da pagare

ARRETRATI, NON PRENDETE IN GIRO

LE IMPRESE di NICOLA SALDUTTI

Se c'è una cosa della quale nessuno avverte la necessità è un'Europa oscillante e intermittente. Prendiamo la questione dei pagamenti arretrati che Stato, Comuni, ospedali, Regioni devono alle imprese. Un debitamente elevato da aver spinto molte aziende sull'orlo dell'asfissia finanziaria. Per non dire che moltissime sono già fallite. Bruxelles insiste da mesi perché l'Italia adotti una legge in grado di accelerare i pagamenti: limite invalicabile, sessanta giorni. Un tempo finalmente ragionevole. Un segnale forte, di un'indicazione concreta e di un vincolo per lo Stato italiano, campione di rinvii quando si tratta di saldare i debiti. Che, in qualche modo, recepisce l'invito-obbligo. E poi che cosa accade? Che ieri pomeriggio, dietro una formula euro-burocratica, Bruxelles cambia idea. Diciamo pure che la capovolge.

Saldare i debiti verso le imprese, fa sapere la Commissione europea «renderebbe per l'Italia più difficile la chiusura della procedura per deficit eccessivo aperta a Bruxelles». Traduzione: se l'Italia rispetta gli impegni e onora i debiti verso le proprie imprese finirebbe con il violare i parametri dell'euro. E allora? A quale Europa bisogna dare ascolto: quella che consente di sbloccare una questione che sta frenando la ripresa e mettendo a rischio la tenuta industriale del Paese o quella del dogma del 3%? Certo, il rapporto tra deficit e prodotto interno lordo stabilisce il confine tra Paesi virtuosi e non. E l'Italia resta pur sempre un osservato speciale, ma questa volta ci fermeremmo prima di entrare nella lista dei cattivi, sotto la soglia del 2,9%. Il disavanzo aumenterebbe, secondo i calcoli del Tesoro, dello 0,5%. Quindi, esattamente al di qua dei limiti. La Francia, ad esempio, viaggia al ritmo del 4%.

Così ieri il presidente del Consiglio, Mario Monti, in Parlamento ha ripetuto l'impegno: il governo varerà il decre-

to-arretrati «nei tempi più brevi». E ha confermato che l'Italia dovrebbe uscire ad aprile dalla procedura per il deficit eccessivo.

Un testo delicato, quello sui 20 miliardi da pagare già nel 2013, che dovrà indicare priorità e stabilire chi dovrà rimborsare materialmente i creditori (Stato e Comuni già stanno litigando su chi avrà il compito di versare i bonifici). Ma prima serve un altro passaggio, soltanto in apparenza formale. Le Camere dovranno esaminare la Relazione che rivede gli obiettivi programmatici di finanza pubblica. Dovranno cioè approvare i nuovi conti messi a punto la settimana scorsa dall'esecutivo uscente. Detta così, può sembrare un atto puramente contabile, tecnico. In realtà non lo è. Sarebbe, nei fatti, la prima scelta concreta del nuovo Parlamento appena insediato. Approvare il parere in tempi rapidi e convertire poi il decreto sarebbe molto più di un segnale nella direzione della crescita. Certo, i vincoli dell'Europa contano, ma la ripresa in questo momento conta di più.

Nicola Saldutti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Lega: Monti insostenibile, debiti della Pa una vergogna

«**P**er una volta siamo d'accordo con la cancelliera tedesca **Angela Merkel**: l'Italia deve avere al più presto un Governo perché Cipro è più vicina di quanto sembri. L'Esecutivo Monti ha deteriorato la nostra già fragile economia stretta tra la crisi di liquidità e un livello di tassazione insostenibile». Lo ha dichiarato in Aula a Palazzo Madama la senatrice della Lega Nord **Erika Stefani** durante la discussione sull'informativa urgente del Governo sugli esiti dell'ultimo Consiglio Europeo. «È sempre più urgente dun-

que la necessità di agire, e di farlo in fretta per realizzare politiche di crescita e di occupazione. Il tempo dell'euro-austerità, così come è stata imposta ai danni dei più deboli, deve avere un termine. Perché se è vero - prosegue Stefani - che la situazione delle nostre finanze pubbliche è deficitaria è soprattutto a causa di passate politiche inefficienti, è altresì vero che una direzione eccessivamente rigorista sta ulteriormente spingendo il Paese verso una pesante recessione».

«La positiva situazione dell'economia americana, che inizia a manifestare chiari

segni di ripresa, non pare oggi ripetibile in Europa. Dove, invece di investire concretamente sulla crescita, si continua imperterriti - conclude la senatrice veneta della Lega Nord - a propugnare un'austerità i cui esiti sono sotto gli occhi di noi tutti».

«Il professor Monti e il suo governo di tecnici - ha dichiarato da parte sua alla Camera **Gianluca Pini**, vicepresidente del gruppo della Lega Nord durante la discussione sull'informativa urgente del Governo - oltre a non apportare alcun miglioramento concreto, sembra remare contro anche quando è l'Europa stessa

a dimostrare un minimo di buon senso. La vicenda dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione è l'esempio più eclatante di questa sciagurata politica».

«La questione dei crediti non pagati della Pa - ha proseguito Pini - è una vergogna per l'intero Paese, che la Lega ha denunciato con tutti gli strumenti a sua disposizione, scontrandosi sempre con un muro di principi di contabilità e classificazioni statistiche. Da un lato chi aveva lavorato e onorato gli obblighi contrattuali assunti, dall'altro lo Stato, che si rifiuta di operare compensazioni, gettando aziende e imprenditori nella disperazione».



## Il pagamento dei debiti Pa? La solita beffa

di **FRANCESCO DE DOMINICIS**

È l'ennesima, pessima figura del Governo tecnico. Un altro schiaffo in faccia al premier (uscente) Mario Monti. (...)

(...) Smentito, ieri, dall'Unione europea. Il tema è di quelli che scottano: i debiti della Pubblica amministrazione verso le imprese. Una montagna da 90-100 miliardi di euro che lo Stato si tiene in tasca, strozzando le aziende e contribuendo ad affossare l'economia italiana. Sta di fatto che venerdì scorso Monti aveva annunciato una correzione alle stime sui conti pubblici italiani per il 2013 e 2014 proprio per pagare le fatture delle imprese fornitrici della Pa.

Operazione da 40 miliardi di euro - 20 miliardi quest'anno e altri 20 miliardi quello successivo - in relazione alla quale ieri è arrivato il clamoroso (e imprevisto) altolà della Ue. I fatti. Palazzo Chigi aveva portato le previsioni 2013 sul rapporto tra deficit e pil dal 2,4% al 2,9%. Una mossa che seguiva di pochi giorni un'apertura arrivata proprio da Bruxelles pochi giorni prima: i pagamenti dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della Pa (centrale e locale) non vengono conteggiati per il rispetto dei parametri di Maastricht sui conti pubblici. Di qui l'accelerazione di palazzo Chigi per aggiornare le indicazioni contenute nel Documento di economia e finanza (Def).

Una revisione che, in ogni caso, avrà bisogno del passaggio parlamentare che, almeno alla Camera, si avvierà il prossimo 2 aprile. Il nodo è proprio l'impatto sulle finanze statali. Il punto comunque non sarebbe se è possibile o meno aumentare il *target* di deficit fissato quest'anno al 2,4%. Ma quanto. Cioè se si potrà arrivare fino al 2,9% ipotizzato dal Governo o ci si dovrà fermare prima, tipo al 2,8% lasciando così un margine più ampio al raggiungimento del 3% di deficit fissato dai vincoli Ue. Quei 20 miliardi messi in bilancio per quest'anno, insomma, sarebbero troppi: l'Europa potrebbe concedere uno strappo alla regola fino a 14 in modo da portare il livello deficit/pil al 2,8%. Oltre sarebbe un azzardo. Perché c'è in corso una procedura di sforamento, partita negli anni scorsi con la crisi finanziaria internazionale che ha piegato i conti italiani, che Roma deve chiudere prima di tornare ad avere mani libere sui suoi soldi. La mossa decisa da Monti, dice Bruxelles, «renderebbe per l'Italia più difficile

la chiusura della procedura per deficit eccessivo aperta a Bruxelles». All'Italia non si applicherebbe quella «flessibilità» prevista dal Patto di stabilità perché essa si applica solo per i Paesi che non sono ancora sotto procedura. Monti ha risposto dal Parlamento. Il Primo ministro è convinto che sia tutto sotto controllo: l'Italia, ha detto, uscirà dalla procedura per deficit eccessivo il prossimo mese d'aprile. Poi, sostiene il leader di Scelta civica, via libera ai pagamenti. Quindi si va avanti: nei prossimi giorni ci saranno incontri con le parti sociali per mettere a punto il decreto. Probabile che non sarà più Monti a gestire il dossier.

Di là dalle cifre, resta la beffa per le aziende italiane, che attendono quei soldi come ultima spiaggia per sperare di evitare il fallimento e ora temono che possa sfumare anche questa *chance*. Ma resta soprattutto la pesante tirata d'orecchie degli uomini di Bruxelles ai ministri di Roma. Segno dell'improvvisazione (non è la prima volta: basta ricordare il caos della riforma pensioni con gli esodati) che ha fatto da minimo comune denominatore a qualsiasi decisione presa dall'Esecutivo guidato dal professore della Bocconi.

[twitter@DeDominicisF](#)

# Il vicepresidente della Commissione E Tajani corregge Roma «Mai aperto sul deficit»

**■ ■ ■ SANDRO IACOMETTI**

■ ■ ■ «Nessuna marcia indietro». È questo il messaggio che Antonio Tajani fa recapitare alla politica italiana, dove ieri è circolata con insistenza la notizia di un clamoroso dietrofront della Commissione europea sulla flessibilità di bilancio concessa all'Italia per saldare i debiti pregressi della Pa nei confronti delle imprese. «Quello che io e il commissario agli affari economici Olli Rehn abbiamo sostenuto

nella dichiarazione dello scorso 18 marzo non cambia di una virgola», spiega a Libero il vicepresidente della Commissione Ue.

**Ieri, però, lo stesso Mario Monti, parlando in Parlamento della nota di aggiornamento al Def per modificare i saldi della finanza pubblica ha detto che da Bruxelles non è arrivato un «via libera illimitato ad un aumento del debito**

**pubblico e del deficit»...**

«Ripeto: la posizione della Commissione non è cambiata. Il problema è che si fa confusione tra deficit e debito. La flessibilità, in linea con lo spirito della direttiva Ue sui pagamenti, può essere applicata sull'indebitamento, ma questo non significa che si possa fare i furbi sul disavanzo. Tanto più che l'Italia, come è noto, deve ancora uscire dalla procedura d'infrazione».

**Ma da dove arrivano le perplessità emerse ieri?**

«L'annuncio del governo di un impatto dello 0,5% sul deficit dall'operazione con cui si prevede di restituire 40 dei 70 miliardi di debiti complessivi nei confronti delle imprese ha creato alcune perplessità tra i tecnici di Bruxelles che vigilano sul rispetto del patto di stabilità. Il disavanzo italiano salirebbe, infatti, nel 2013 al 2,9%, molto vicino alla soglia del 3%».

**Se i margini sono così stretti perché ha invitato l'Italia ad agire con più determinazione nell'abbattimento del pregresso?**

«Perché i margini non sono affatto stretti. Bastava modulare i pagamenti su un arco temporale differente, facendo in modo che per il 2013 il deficit restasse ancorato ad un 2,7-2,8%. Non solo. Bisogna considerare che l'impatto sul deficit dello stock di debiti pregressi è molto limitato. Parliamo di un 20% del totale, praticamente si tratta di 14-15 miliardi».

**Sta dicendo che non è stato fatto tutto il possibile?**

«Il governo ha giocato d'anticipo sul recepimento della direttiva Ue sui pagamenti per quanto riguarda il futuro, ma sul passato c'era la possibilità di fare di più. Io e Rhen abbiamo offerto la disponibilità della Commissione di confrontarci su un piano di rientro. Abbiamo anche chiesto di conoscere l'entità dell'ammontare. L'esecutivo italiano ha deciso di andare avanti da solo. Il rischio è quello che abbiamo visto ieri. Una preoccupazione eccessiva di Bruxelles sulla capacità dell'Italia di mantenere fede agli impegni».

twitter@sandroiacometti



# «Cooperative ormai allo stremo»

DA MILANO DIEGO MOTTA

**L**a situazione è talmente complicata che anche il mondo della cooperazione ha finito per perdere la pazienza. «Quando hanno letto il proposito del governo di rinviare alla seconda parte dell'anno, il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, molti di noi si sono chiesti: e chi ci arriva a fine 2013?».

Con molta franchezza, il presidente di Confcooperative, Maurizio Gardini, racconta quel che sta succedendo dentro la sua «base», che ha saputo resistere per molto tempo ai colpi della recessione ma ora avverte il peso insostenibile dei tagli. Per ben due volte, Gardini ha incontrato negli ultimi giorni Pier Luigi Bersani. Prima in qualità di presidente dell'Alleanza delle cooperative agricole, poi come co-presidente dell'Alleanza delle cooperative italiane.

«Il leader del Pd sta completando il suo lavoro di ascolto – spiega –. Dalle parti sociali vuole sapere quali sono le priorità in una fase come questa, ricevendo se possibile indicazioni sul percorso da fare».

## Quale impressione ha tratto da questi incontri?

Il Paese ha bisogno di un governo e Bersani sta mostrando un'ostinata volontà nel perseguire il compito affidatogli dal presidente della Repubblica. Questo è il momento della responsabilità e anche chi, come il Movimento Cinque Stelle, ha saputo trasformare la rabbia sociale in consenso ora deve mostrarsi all'altezza del suo ruolo. Senza numeri, non c'è stabilità e non si va da nessuna parte.

Detto questo, l'Italia resta una nave nel mare in burrasca...

## Nei giorni scorsi avete criticato duramente il provvedimento che punta a sbloccare il debito della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese. Perché?

Perché le procedure sono ancora troppo farraginose e non consentono di accelerare i tempi. In molti mi hanno chiamato per dirmi: e noi dovremmo aspettare la fine dell'anno? Ma come ci arriveremo? Il problema della mancanza di credito è ormai generalizzato: senza liquidità non si va avanti. Pensi a Basilea 3: se oggi, paradossalmente, le banche che fanno sempre meno raccolta dovessero accantonare ancora più risorse per far fronte ai parame-

tri richiesti a livello internazionale, la conseguenza sarebbe un'ulteriore restrizione delle già scarse risorse per le imprese. Il problema è che buona parte dei crediti vantati dalle cooperative riguardano i

servizi sociali, oltre alle attività di pulizia e di facchinaggio.

## Che effetti concreti ci saranno?

Per anni abbiamo resistito alla crisi: quando si bruciavano centinaia di migliaia di posti di lavoro, noi addirittura crescevamo. Adesso siamo allo stremo: abbiamo usato tutti gli ammortizzatori sociali a nostra disposizione, sacrificando gli utili per garantire occupazione. Ora anche lo Stato deve onorare gli impegni, altrimenti rischiamo di non pagare con regolarità gli stipendi ai nostri dipendenti.

## Quanto pesa lo stop dei trasferimenti finanziari ai Comuni?

Tantissimo. Anche i Comuni più virtuosi sono totalmente fermi e i fondi per l'infanzia, gli anziani e i non autosufficienti ormai sono quasi azzerati. Il nuovo governo vada in Europa a negoziare un allentamento del Patto di stabilità e aiuti le imprese a diventare più competitive sul piano internazionale. Servono politiche per settori come l'immobiliare, occorrono segnali sulla questione fiscale in vista dei prossimi aumenti di tassazione previsti. C'è in gioco il futuro del welfare in Italia e si deve avere il coraggio di ripartire dal basso. Innanzitutto dai bisogni delle famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gardini (Confcooperative):  
 sbagliato rinviare i pagamenti  
 a favore delle imprese. Così  
 sono a rischio i servizi sociali  
 e gli stipendi dei lavoratori**

# Bersani si sbrighi a fare un governo Qui chiudono 1.500 imprese al giorno

L'allarme di Alberto Baban, presidente della piccola industria Veneto Monti ha sbagliato le previsioni. Di sole tasse alla fine si muore

di MONICA SETTA

**G**iorgio Squinzi, leader della Confindustria non ha usato giri di parole dopo avere incontrato il presidente incaricato Pierluigi Bersani: "Abbiamo bisogno di un governo subito", ha detto. Motivo? La fine, per le imprese, in assenza di un governo che sia capace di governare, è vicina. Alberto Baban, presidente della Piccola industria del Veneto, tessuto connettivo dell'economia reale delle imprese medio piccole a conduzione rigorosamente familiare, si spinge addirittura oltre e dice in questa intervista a *Lanotiziagiornale.it* che la situazione è gravissima.

"Squinzi ha perfettamente ragione, la politica non comprende che il 53 per cento delle aziende italiane lavora per la pubblica amministrazione e dunque ha un cliente che non paga", afferma Baban.

E aggiunge: "Quando il vuoto politico è così forte, ha un costo altissimo per le imprese e diventa sfiducia da parte degli imprenditori nella possibilità di continuare ad investire in Italia. Almeno 3500 aziende negli ultimi tempi hanno chiuso in bonis cioè senza problemi economici, solo perchè gli imprenditori, stanchi di operare in un paese con uno stallo politico tanto oneroso, hanno scelto di rinunciare chiudendo le loro aziende".

Comincia da qui, da questa cifra del Cerved, la lunga intervista all'imprenditore veneto che il 12 e il 13 aprile sarà a Torino all'annuale convegno confindustriale della Piccola industria per lanciare alla classe politica un segnale inequivocabile: fate la vostra parte senza perseguire strette logiche di appartenenza, ma solo pensando al bene del paese. Dietro l'angolo, infatti, c'è il default annunciato del sistema delle aziende familiari italiane, il nocciolo duro della nostra economia reale.

**Domanda.** Siamo in piena fase di consultazioni per la formazione del nuovo governo e Bersani sta facendo la sua parte, dopo l'incarico del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Ma il Pdl, specialmente dopo la manifestazione di sabato a Roma, spinge per le "larghe intese" e addirittura minaccia di bloccare le Camere se al Quirinale andrà un esponente della sinistra. Che cosa ne pensa?

**Risposta.** "Penso che lo spirito delle "larghe intese" in senso parlamentare è giusto, direi sacrosanto. Ma adesso la priorità è il governo perché la politica non ha compreso quanto sia forte e presente il rischio che le aziende italiane, soprattutto quelle piccole e medie, possano chiudere i battenti. Si parla di una cifra di 1500 aziende al giorno, non è un dato approssimativo per eccesso, glielo assicuro. La verità è che tutte le forze politiche, chi più e chi meno, ne fa una questione di logiche identitarie, di appartenenza alla coalizione. È ovvio che il voto popolare debba essere rispettato perché esso offre la base alla nostra democrazia, ma ciò che ci sfugge è un'altra cosa. È un dato che pare essere sfuggito perfino ad un uomo rigoroso e capace come Mario Monti. Credo che una parte degli errori di Monti siano da addebitare a questa "svista" clamorosa".

**D.** Di che cosa si tratta, presidente Baban? Che cosa è sfuggito a Monti e a molti altri esponenti della classe

politica italiana?

**R.** "Che la situazione italiana non appartiene all'ordinaria amministrazione, non è un caso da trattare come dice il Manuale di economia classica alla voce "risanamento dei conti". L'Italia per il suo livello, elevatissimo, di corruzione e per alcune logiche distorte della politica, è una vera e propria anomalia a livello internazionale e va trattata come un caso di eccezionale gravità. Vede, il professor Monti che io stimo molto, ha agito in modo disciplinato. Ha dato priorità al contenimento dei saldi in una logica finanziaria che punta a risanare i conti aumentando le entrate (attraverso il ritocco al rialzo delle tasse) e bloccando le uscite ossia

i crediti dovuti dalla Pubblica amministrazione alle aziende italiane. La cifra di questo debito pubblico con il sistema imprenditoriale si aggira intorno ai 100 miliardi di euro. Ebbene, se ci fosse stata la famosa inversione di tendenza prevista dagli economisti già per la fine dell'anno scorso, forse Monti ce l'avrebbe fatta".

**D.** E invece che cosa è successo?

**R.** "È successo che la situazione di crisi economica è peggiorata e davanti alla straordinarietà del caso Italia, il rigorismo montiano è risultato insufficiente. La stessa identica sottovalutazione del momento critico della nostra economia

appartiene ad altri protagonisti della politica. Altrimenti perchè Pd e Pdl si

arroccano su posizioni ideologiche o identitarie, mentre sarebbe essenziale unirsi in uno spirito di servizio per fare immediatamente il governo e dare risposte alle imprese?".

**D.** Torniamo un momento alla posizione di Monti rispetto ai crediti delle aziende italiane nei confronti della Pubblica amministrazione. Intanto, il Professore ha annunciato l'intenzione di sbloccare i pagamenti e poi, mi pare, che la partita non fosse soltanto italiana. L'Europa è stata chiara su alcuni punti della nostra cura di risanamento a proposito dei limiti di pagamento e dei tassi d'interesse. Insomma, non si poteva

sforare il patto di stabilità...

**R.** "Questo non è completamente vero. Sono d'accordo che la partita si gioca su due livelli, Italia ed Europa. Ma non è vero che l'Europa non possa tollerare lo sfioramento del patto di stabilità. Piuttosto insisto nel dire che la classe politica non ha compreso, dimostrando una certa miopia, l'entità del problema. Senza flussi di cassa, anche in presenza di ordini, le aziende non possono continuare a produrre. E non c'entra niente il tema del lavoro inteso in termini rivendicativi. Da tempo ormai imprenditori e lavoratori stanno dalla stessa parte della barricata, si battono perchè le aziende non chiudano i battenti mettendo inevitabilmente

sulla strada centinaia e centinaia di famiglie italiane. Il punto è semmai un altro..."

**D.** Quale? L'emergenza dei mercati finanziari?

**R.** "Direi proprio di no, i mercati non sono un problema, essi continuano a crescere. Il mercato finanziario globale sale. A scendere è la fiducia degli imprenditori nella capacità di ripresa del proprio paese, nella possibilità che

la politica possa dare risposte concrete ai loro problemi. Quando 3500 aziende chiudono senza che esistano i termini per un concordato fallimentare, ma unicamente per rinuncia personale dei titolari, significa che la fine, come dice giustamente Squinzi, è più vicina di quanto siamo portati a credere”.

**D.** Chiaro. Veniamo ora alla situazione politica. Se lei fosse stato nei panni di Napolitano avrebbe dato l'incarico al

segretario del Pd Bersani?

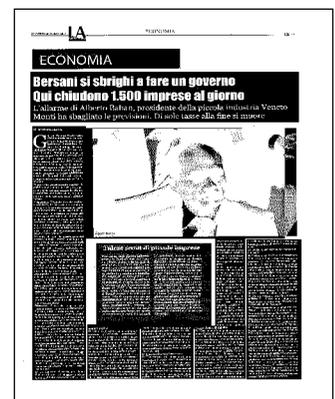
**R.** “Assolutamente sì. È stata una decisione equilibrata e fondata su un voto popolare che in democrazia è sacrosanto. Ma non ritengo che quella di Bersani possa essere davvero la scelta definitiva a meno che il segretario del Pd non abbracci una logica di “spirito di unità nazionale” che lo porti a dialogare con efficacia anche con il Pdl di Silvio Berlusconi nella comune necessità di dare presto un governo al paese.

Io credo che oggi più che mai ci sia bisogno di una figura di premier che sia eticamente apprezzato da tutti, che sia pulito, che abbia un consenso generale fondato non soltanto sulle prestazioni, ma anche sulla linearità dei comportamenti pubblici. Un tecnico da questo punto di vista poteva essere una buona soluzione se non fosse che il richiamo ai governi tecnici fa andare la mente a quanto fatto dal governo Monti che oggi registra un livello bassissimo di popolarità. Ci vorrebbe un politico che avesse l'apprezzamento di tutti...”.

## Talent scout di piccole imprese

Presidente della piccola industria presso la Confindustria del Veneto, Alberto Baban è da un paio di anni al vertice di VeNetWork, una società per azioni con capitali privati. Si tratta di un acceleratore di opportunità produttive e finanziarie, voluto da 42 imprenditori veneti e dedicato alla realizzazione e al sostegno di progetti del Veneto ad alto potenziale imprenditoriale. Scopo di VNW è la promozione della cultura d'impresa attraverso il finanziamento e lo sviluppo di nuove attività imprenditoriali, sia manifatturiere che di servizio, che generino valore aggiunto economico, professionale e culturale e ricaduta occupazionale nel territorio, anche attraverso un aperto confronto con le realtà istituzionali

Le principali attività svolte dalla società si dirigono in diverse direzioni: VeNetWork analizza e seleziona idee e proposte imprenditoriali, di servizio e di prodotto, provenienti sia dai soci sia dal territorio (imprenditori, università e altre strutture di ricerca); seleziona le idee imprenditoriali e finanzia in toto o in parte, in proprio o con il contributo di soggetti terzi, quelle ritenute più interessanti; sostiene le aziende perché possano tornare a generare il valore aggiunto necessario al sostentamento e allo sviluppo delle stesse. Contribuisce alla loro rinascita imprenditoriale attraverso l'identificazione di competenze e di risorse umane ed economiche necessarie allo scopo.



# La Ue lascia le imprese a secco per colpa del «rigore» di Monti

*Pronto un piano europeo per saldare il maxi debito dell'Italia con le sue aziende, ma i conti a Bruxelles non tornano. E il governo non ha contattato la Commissione*

di **Antonio Signorini**  
da Roma

**S**ulla restituzione dei debiti della pubblica amministrazione alle imprese, l'Italia potrebbe fare di più. E, soprattutto, potrebbe fare meglio. Suona strano che un giudizio di questo tipo arrivi da Bruxelles e che abbia come destinatario il governo più europeista della storia patria. Ma le cose stanno più o meno così.

Ieri la giornata è iniziata con un'indiscrezione trapelata dalla Commissione europea che sembrava ipotecare pesantemente il piano di restituzione, compresa la versione *ultra light* abbozzata venerdì dal premier Mario Monti e dal ministro Vittorio Grilli.

L'allarme è scattato con un'agenzia stampa che citava fonti della Commissione, secondo la quale il pagamento dei 40 miliardi in due anni previsto dal governo italiano «renderebbe per l'Italia più difficile la chiusura della procedura per deficit eccessivo aperta a Bruxelles». In seguito la fonte è venuta allo scoperto (lo staff del commissario agli affari economici Olli Rehn), ma per ridimensionare. «Perché l'Italia possa beneficiare della flessibilità» sul Patto di Stabilità «è es-

senziale che rispetti le condizioni» per la fine della procedura per deficit pubblico eccessivo. In altre parole, prima di permettere all'Italia di pagare i debiti, deve finire la procedura avviata contro l'Italia.

Lo stesso premier Mario Monti, parlando al Senato, ha spiegato che questa si dovrebbe chiudere, secondo i piani, alla fine di aprile. In tempo quindi per fare partire il piano di rientro, secondo i piani, cioè dalla seconda metà del 2013. Anzi, ieri il premier ha fatto capire che i tempi si potrebbero accorciare: «Appena le Camere approveranno il parere (la nota di variazione di spesa varata dall'ultimo Consiglio dei ministri, ndr) il governo presenterà il Dl con i tempi operativi».

Fretta dettata dalle pressioni arrivate da più parti. Dallo stesso vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani, che ritiene la restituzione dei debiti della Pa essenziale per dare respiro all'economia reale. E anche dalle associazioni datoriali, che presto vedranno il premier. «Dobbiamo utilizzare al meglio lo "spazio" conquistato a Bruxelles. I tempi annunciati sono lunghi e le risorse insufficienti», è l'avvertimento del presidente di Concooperative Maurizio Gardini.

L'irritazione di Bruxelles riguarderebbe invece il fatto che il governo non ha contattato la Commissione per pianificare il rientro. Tanto che le cifre illustrate da Monti e Draghi, a Bruxelles non tornano.

Non convince il fatto che il governo italiano abbia messo sul deficit del 2013 un carico eccessivo (in rapporto al Pil il disavanzo crescerà dello 0,5% e andrà al 2,9%), quando la gran parte del debito commerciale dello Stato dovrebbe ricadere sul debito.

Questi i conti della Commissione. Ci sono 56 miliardi di euro di debiti dello Stato che sono stati già contabilizzati, ma non liquidati. Questi, se rimborsati interamente, peserebbero solo sul debito. Poi ci sono 14 miliardi di debiti non contabilizzati che andrebbero ad alimentare la spesa corrente e quin-

di il deficit. Solo questi rischiano di compromettere la procedura contro l'Italia.

Una possibile agenda della restituzione messa in conto da Bruxelles è più generosa e meno rischiosa per l'Italia di quella messa in campo dal governo italiano. Nel giro di due anni (2013-2014) si potrebbero restituire 56 miliardi e nel giro di tre (2013-2015) i restanti 14 miliardi, in modo da non incidere sul deficit.

Il governo ha messo in conto solo 40 miliardi in due anni. Monti ha spiegato la scelta dicendo che «la presa di posizione della Commissione non significa un via libera illimitato». Vero, ma paradossalmente le ipotesi messe in campo da Bruxelles restano più generose di quelle studiate da Roma.

## CONFRONTO

**Il Prof per il saldo offre solo 40 miliardi  
l'Europa 70 in tre anni**

CRISI CIPRIOTA E LA SOLITA MOODY'S INTERFERISCONO SULLA RICERCA DEL NUOVO GOVERNO

# L'eurofollia impiomba Bersani

*Il leader del Pd punta sullo sblocco dei debiti della pa. Ma Monti, che pure è pronto al decreto, ribadisce il limite dei 20 miliardi l'anno. Intanto Bruxelles ricorda che se il deficit oltrepassa il 3%, salta tutto*

DI ANTONIO SATTA

Come se non fossero già abbastanza i problemi, sul tentativo di Pierluigi Bersani di trovare una maggioranza per il suo governo di cambiamento si allungano anche le ombre della crisi cipriota. A cominciare dalle improvvise dichiarazioni del presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, che ha definito ieri la ristrutturazione delle banche di Cipro un modello per risolvere le crisi bancarie di altri Paesi europei (si veda articolo a pag. 2). Benzina gettata su un fuoco già incandescente per le voci di un altro possibile declassamento del debito italiano da parte di Moody's, causa l'instabilità postelettorale (la società di rating si è limitata a non commentare le

voci di mercato). Risultato: su lo spread e FtseMib giù del 2,5%. Una situazione non mitigata nemmeno dall'informativa sui risultati del recente Consiglio europeo, letta ieri dal premier dimissionario Mario Monti di fronte alle due aule parlamentari. Un testo che nelle intenzioni sarebbe servito soprattutto a intestare al governo uscente le aperture su una diversa contabilizzazione degli investimenti produttivi e delle spese per rimborsare i debiti delle pubbliche amministrazioni verso le imprese. «Aperture», ha sottolineato Monti, «che, se opportunamente valorizzate da Paesi, come l'Italia, che ne hanno più interesse, potrebbero trasformarsi in un varco verso un nuovo sentiero di politica economica». Ovviamente Monti ha aggiunto che il ragionamento si tiene solo «a condizione che non si riproduca-

no tensioni sui mercati finanziari dovute a nuovi focolai di crisi nella zona euro». E questo è proprio il problema, tanto più che uno degli otto punti centrali del programma di Pierluigi Bersani riguarda il pagamento dei debiti della pa, ampiamente sollecitato dal presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano. Nella sua informativa al Parlamento Monti ha spiegato perché non si può andare oltre l'impegno di restituire alle imprese 20 miliardi nel 2013 e altri 20 nel 2014. L'Italia, infatti, non può mettere a rischio l'obiettivo di un rapporto deficit/pil del 3%. Monti ha anche annunciato un piano in 5 punti, per velocizzare i pagamenti, da adottare con decreto legge non appena le Camere avranno esaminato la necessaria revisione degli obiettivi programmatici di finanza pubblica. Il problema è

che informalmente da Bruxelles una fonte vicina allo stesso commissario Ue per gli Affari economici, Olli Rehn, l'autore dell'apertura nei confronti dell'Italia sul debito della pa, ha sollevato ieri preoccupazioni sul fatto che l'Italia riesca sul serio a centrare l'obiettivo del 3% di deficit/pil. Monti giura che non solo l'Italia ce la farà, ma ad aprile sarà anche fuori dalla procedura per disavanzo eccessivo. In questo quadro, da oggi Bersani, dopo aver sentito associazioni, parti sociali, scrittori, e religiosi, comincerà a consultare i gruppi parlamentari e giovedì tornerà da Giorgio Napolitano. Se prima doveva pedalare in salita, ora deve affrontare una parete di sesto grado. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/governo](http://www.milanofinanza.it/governo)



**Subito al lavoro**

Alla Camera presidenza al leghista Giorgetti, al Senato accordo sul democratico Bubbico

**L'impatto sul deficit**

Tajani: l'80% dei debiti può essere pagato subito ma non si può arrivare al muro del 3%

# Supercommissione al via

Pagamenti Pa, Lombardi (M5s) e Fassina (Pd) frenano: attenti a vincoli bilancio

**Marco Mobili**  
**Marco Rogari**  
 ROMA

La partita sulla restituzione dei primi 40 miliardi in due anni di pagamenti arretrati della Pa alle imprese entra subito nel vivo in Parlamento. Le super-commissioni speciali di Camera e Senato, chiamate a valutare la relazione del Governo di aggiornamento al Def, da ieri sono operative. Già oggi dovrebbero cominciare a esaminare il dossier dell'Esecutivo per garantire l'ok delle aule di Montecitorio e Palazzo Madama il 2 aprile. E domani in seduta congiunta dovrebbero ascoltare il ministro Vittorio Grilli. Ma su questo iter accelerato non sono mancate le tensioni. Con la capogruppo del M5s a Montecitorio, Roberta Lombardi, all'attacco contro le procedure adottate dalle Camere (no all'esame del decreto da parte della commissione speciale) e contro le scelte del Governo

Monti nell'allentare i vincoli di bilancio: «È una porcata» che di fatto rappresenta «una regalia alle banche». Un terreno, quello dei dubbi sull'uso delle risorse derivanti dall'allargamento del deficit fino a sfiorare il fatidico tetto del 3%, su cui si realizza una convergenza con il Pd.

Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, afferma che la capogruppo del M5s alla Camera, Roberta Lombardi «pone un problema vero». E mette in guardia da previsioni di finanza pubblica troppo ottimistiche chiedendo conto a Mario Monti e al ministro Vittorio Grilli indicazioni sull'eventuale ricorso a una manovra correttiva da 7-8 miliardi per far fronte a diverse emergenze: dal rifinanziamento della Cig in deroga al caso esodati.

In altre parole, Fassina frena, come la Lombardi, sulla destinazione in toto all'operazione debiti Pa a del mini-tesoretto ricavato dalla maggiore flessibilità concessa

dalla Ue nell'ambito del bilancio pubblico. «Ci stiamo giocando tutto l'indebitamento che possiamo stanziare per la crescita per il 2013 e per il 2014», sostiene la Lombardi. Che dice no all'esame con procedura accelerata in Parlamento di «un decreto fatto in fretta e furia nelle segrete stanze». Di qui la richiesta di costituire subito le commissioni parlamentari permanenti. I grillini, insomma, puntano il dito contro la scelta del Governo di aumentare il deficit e di destinare una parte delle dote alle banche che hanno rilevato i crediti delle aziende. Non a caso al Senato l'altro capogruppo del M5s, Vito Crimi, ha già messo a punto una proposta di risoluzione in cui si afferma che «tutti i 40 miliardi di euro del decreto sui debiti della Pa» devono essere destinati «alle imprese. Le banche possono attendere».

Ma nel Pd non tutti convergono con le posizioni del M5s. «Adottare un provvedimento

che serve a pagare i debiti della Pa non può essere qualificato una "porcata di fine legislatura", poiché il risultato finale sarà il lavoro che verrà svolto dal Parlamento», afferma il senatore del Pd, Filippo Bubbico. Anche alla Camera nel Pd c'è chi, come Marco Causi, critica duramente lo stop, seppure parziale, del M5s alla Commissione speciale. Intanto il presidente del Senato, Pietro Grasso, ricorda che la commissione speciale «è stata votata all'unanimità» e che potrà lavorare come le commissioni permanenti. Proprio a Grasso e alla presidente della Camera, Laura Boldrini, arriva dal presidente dell'Anci, Graziano Delrio, una lettera di ringraziamento per la super-commissioni. Alla Camera la presidenza è stata affidata al leghista Giancarlo Giorgetti con Pier Paolo Baretta (Pd) e Gergio Giorgio Sorial (M5s) vicepresidenti. Al Senato la presidenza sarà decisa oggi, ma l'accordo su Filippo Bubbico (Pd) è ormai fatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso il decreto. Oggi nuovo confronto in Consiglio dei ministri

# Il Governo assicura: sblocco compatibile con i vincoli Ue

ROMA

Il piano italiano per lo sblocco di 40 miliardi di euro in due anni di pagamenti alle imprese rispetta i paletti Ue. Almeno secondo il Governo che l'ha ribadito nella relazione sui saldi di finanza pubblica, approvata dal Consiglio dei ministri di giovedì scorso e su cui le super-commissioni appena costituite alla Camera e al Senato cominceranno a lavorare da oggi. Fermo restando che per avviare lo smaltimento dei debiti pregressi della Pa servirà un decreto legge. Decisiva potrebbe essere la giornata di oggi. Da un lato, con un nuovo confronto politico in Cdm; dall'altro, con una serie di incontri tra i tecnici del Tesoro e quelli di Regioni ed enti locali sull'allentamento del Patto di stabilità.

Sui pagamenti arretrati delle pubbliche amministrazioni il Governo dunque è intenzionato ad andare avanti. Nella consapevolezza che i paletti posti da Bruxelles saranno rispettati anche perché - fanno notare dall'Economia - la flessibilità dello 0,5% sull'indebitamento è stata concessa limitatamente ai debiti pregressi. Sui quali è tornato ieri anche il vicepresidente dell'Ue, Antonio Tajani. Prima per dire che «può essere tranquillamente pagato» l'80% dello stock pregresso (e cioè 56 miliardi su 71); poi per precisare che «si può pagare ma non arrivare al muro del 3%», indicando un margine di manovra per saldare i debiti anche «nel 2014 e all'inizio del 2015».

Quei paletti saranno rispettati. L'Esecutivo l'ha messo nero su

bianco nella relazione inviata in Parlamento: «Tale intervento è compatibile con gli equilibri complessivi di bilancio determinati a livello europeo». Sottolineando al contempo che «una più veloce e sicura ripresa della crescita economica favorirà la soste-

## IL CANTIERE SUL DL

Grilli riferisce domani alle commissioni speciali. Oggi gli incontri tra i tecnici del Tesoro e gli esperti di Regioni ed enti locali

### DOPPIO BINARIO

#### Confronto politico

Il Consiglio dei ministri di stamattina potrebbe riservare un supplemento di istruttoria alla questione dei pagamenti arretrati della Pa. Sotto forma di confronto politico sul decreto legge che andrà emanato per far fronte agli impegni messi nero su bianco nella relazione al Parlamento sui saldi di finanza pubblica approvata giovedì scorso

#### Incontri tecnici

Dopo quelli dei giorni scorsi nuovi incontri sono previsti oggi sul Dl appena citato. I tecnici del Tesoro vedranno in successione (ma separatamente) quelli dei Comuni, delle Regioni e delle Province

nibilità della finanza pubblica italiana». Ma, sempre per il Governo, non mancheranno i benefici per l'economia reale. La previsione è che la liquidità rimessa in circolo allenti le tensioni sul credito, impedisca la chiusura di aziende e crei occupazione.

Degli strumenti con cui attuare tutti questi buoni propositi è probabile che si torni a parlare oggi in Cdm. In primis del Dl che servirà ad allentare il Patto di stabilità. Ma è soprattutto sul fronte tecnico che il provvedimento dovrebbe fare dei passi avanti. Dopo l'incontro di ieri sera con le associazioni di categoria gli esperti di via XX Settembre vedranno (separatamente) quelli di Regioni ed enti locali. E domani toccherà al ministro Vittorio Grilli riferire alla commissione speciale della Camera.

Intanto il segretario generale facente funzioni dell'Anci, Veronica Nicotra, ribadisce al Sole 24 Ore che lo sblocco delle risorse già in cassa da solo rischia di non bastare poiché «gli obiettivi di Patto sono molto gravosi e hanno determinato e determinano un avanzo cospicuo del comparto». A suo giudizio serve «una regola nuova che adegui i vincoli interni sui Comuni: pareggio di bilancio sulla spesa corrente e limiti all'indebitamento sulla spesa in conto capitale». E al tempo stesso va fermata l'estensione nel 2013 ai piccoli municipi «delle stesse regole di Patto che gli altri Comuni vogliono modificare».

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dentro la Relazione.** L'indebitamento peggiora quest'anno dello 0,6%

# Senza rimborso dei vecchi debiti a rischio il rimbalzo del Pil 2014

**Davide Colombo**  
 ROMA.

Quell'anticipo di Documento di economia e finanza che in fondo è la Relazione al Parlamento inviata da Mario Monti e Vittorio Grilli in vista del varo del decreto sblocca debiti contiene già tutti gli elementi di quadro macroeconomico che serviranno al nuovo Governo per effettuare la verifica sui conti. Un quadro che si completerà, appunto, con il Def atteso entro il prossimo 10 aprile, insieme con il Piano nazionale di riforma e il Programma di stabilità dell'Italia, i documenti che verranno presentati anche a Bruxelles e che forniranno le proiezioni congiunturali per tutto l'arco della nuova legislatura.

Il punto di partenza è amaro, perché certifica quell'effetto trascinarsi sul Pil 2013 scaturito dal crollo (-0,9%) del Prodotto interno nell'ultimo trimestre del 2012. Ne consegue la stima di una nuova contrazione dell'1,3% dell'economia nazionale, dopo il -2,4% del 2012, dinamica che porterebbe il Pil nominale a 1.573,2 miliardi, cinque in meno rispetto al valore aggiunto totalizzato a fine 2011, quando si chiuse con un soffio di crescita (+0,4%). La revisione al ribasso rispetto alle stime del settembre scorso (si parlava di un -0,2%) ci allineano alle previsioni dei principali istituti internazionali e al consensus prevalente degli economisti. La debolezza è soprattutto della domanda interna, ancora in calo nella sua declinazione al netto dello scorte (-1,9% dopo il -4,8 dell'anno scorso) un avvistamento che, senza azioni di sostegno, si protrarrebbe anche nel 2014 (quando invece torna il segnale positivo per 1,4%). Nella Relazione non si ricordano gli effetti depressivi generati dall'insieme delle manovre correttive varate dai governi Berlusconi e Monti nella XVI legislatura, quei 75,4 miliardi che hanno consentito di raddoppiare in un anno l'avanzo primario

(dall'1,2% del 2011 al 2,5% del 2012) e consolidarlo su una curva crescente (2,9% quest'anno; 3,7% il prossimo). Si spiega invece l'effetto che avrà il provvedimento di sblocco dei pagamenti alle imprese, spingendo il Pil oltre l'1% nel 2014 (1,3 per la precisione) «valore che altrimenti si sarebbe verificato».

Le nuove stime di finanza pubblica per il biennio 2013-2014, elab-

orate sulla base del nuovo quadro macroeconomico, mostrano un peggioramento dei valori programmatici di indebitamento netto delle Pa, rispettivamente dello 0,6% per il 2013 e dello 0,3% nel 2014. Che cosa determina questo peggioramento dei saldi è presto detto: minori entrate per 15,7 miliardi quest'anno (per 10 nel 2014) solo in parte compensate dalle minori spese per interessi (5,3 miliardi; 6,5 nel 2014) e dalle minori spese al netto del servizio del debito per circa 2,4 miliardi per ciascuno degli anni 2013 e 2014, «quale effetto di trascinarsi dei risparmi di spesa registrati nell'anno 2012 rispetto a quanto previsto». A queste dinamiche andrà aggiunto l'«effetto decreto», per la parte relativa al ripagamento alle imprese dei debiti per investimenti delle Pa (0,5 punti di Pil che faranno salire l'indebitamento netto dell'anno al 2,9%). In via prudenziale, si legge nella relazione, «l'effetto in termini di saldo netto da finanziare può essere stimato in 25 miliardi per ciascuno degli anni 2013 e 2014».

Gli altri «effetti collegati» al nuovo, significativo calo del Pil, si riflettono sulle voci più sensibili del conto tendenziale della Pa, con una pressione fiscale ancora in crescita quest'anno (+0,4% a 44,4%; era al 42,6% nel 2011) e una spesa per pensioni che torna sopra il 16% del Pil, mentre slitta a dopo il 2014 l'obiettivo programmatico di portare la spesa per redditi da lavoro dipendente nella Pa sotto la soglia del 10%.

Tornando ai fondamentali del nuovo quadro congiunturale restano da registrare i numeri sempre più critici del mercato del lavoro, con una proiezione del tasso di disoccupazione che passa dall'11,6% del 2013 all'11,8% del 2014 pur in presenza di una tenuta dal tasso di occupazione (56,5%) segno che il calo dei redditi continua a far crescere il numero di coloro che sono in cerca di un lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ECONOMIA 2013

**-1,3%**

**Pil**

Secondo le stime aggiornate del ministero dell'Economia, la ricchezza prodotta dall'Italia diminuirà ancora, dell'1,3%, quest'anno, dopo il tonfo dell'anno scorso (-2,4%). Nel 2014 il rimbalzo: +1,3%

**1,5%**

**Inflazione**

Il tasso di crescita dei prezzi al consumo si manterrà stabile nel 2013: 1,5% come l'anno scorso (in frenata rispetto al 2% del 2011)

**11,6%**

**Tasso di disoccupazione**

Lo scenario sul fronte lavoro resta critico. Il tasso di disoccupazione nel 2013 è previsto in crescita all'11,6% (era all'8,4% solo nel 2011). Peggio ancora le stime per il 2014 dove l'incidenza delle persone in cerca di lavoro salirà all'11,8%

**56,5%**

**Tasso di occupazione**

L'incidenza degli occupati sul totale delle persone in età da lavoro scenderà nel 2013 al 56,5% e risalerà solo l'anno prossimo, arrivando al 56,8%



# Ma le imprese sono allo stremo

## “Non si può più perdere tempo”

Buzzetti (Ance): «In due anni sono saltate oltre 10 mila aziende edili»

### il caso

FRANCESCO MANACORDA  
MILANO

«Sono convinto che a metà anno molte piccole e medie imprese tireranno giù il bandone, come diciamo noi in Toscana». Dall'avamposto pistoiese del Consorzio Leonardo Servizi - 16 imprese, dalle pulizie all'impiantistica, con un fatturato aggregato che supera i 100 milioni di euro - il presidente Gino Giuntini vede la maratona per i rimborsi dei crediti della pubblica amministrazione come una gara dove molti cadranno ben prima del traguardo». Andrea Bolla, presidente di Confindustria di una Verona relativamente felice: «Quello che mi dà fastidio è che ancora una volta stiamo dibattendo sul se pagare, invece di concentrarci sul come pagare. Ma che il settore pubblico non paghi i propri debiti semplicemente non è più un'opzione».

Le schermaglie euro-italiane sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, insomma, si infrangono contro un fronte assai com-

#### PICCOLI IN CRISI

Il consorzio di Pmi pistoiesi  
«Da qui a luglio molti dovranno chiudere la loro azienda»

#### LE SCADENZE

I venti miliardi dopo metà 2013  
Boccia (Confindustria Verona)  
«Non pagarci non è un'opzione»

posito, ma molto compatto, fatto di imprenditori piccoli e grandi. C'è chi fa le pulizie nelle scuole e si scontra contro «questi maledetti patti di sta-

bilità degli enti locali», come dice ancora Giuntini, ma ci sono anche i costruttori edili che - spiega il presidente della loro associazione Paolo Buzzetti - «hanno avuto negli ultimi due anni 10.400 fallimenti. Siamo in una situazione che non è più compatibile con nessuna perdita di tempo». Dopo una prima ondata di entusiasmo, mentre il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi spiegava che la ripresa dei pagamenti avrebbe portato un aumento del Pil dell'1% e 250 mila posti di lavoro in cinque anni, adesso tra le imprese pare prevalere l'ansia per quei pagamenti - settanta miliardi di euro come dice bankitalia? Oppure di più? anche il fatto che nessuno sia mai riuscito o abbia voluto censirli è significativo - che non arrivano mai all'incasso.

Dopo che le commissioni parlamentari avranno approvato la relazione di aggiornamento del Def, toccherà al ministero dell'Economia emanare il suo decreto, che dovrebbe dare una prima indicazione sulle priorità con cui procedere al rimborso dei debiti della pubblica amministrazione. Ma in ogni caso anche al ministero ammettono che i primi soldi arriveranno dopo giugno, forse addirittura a settembre. «E' una soluzione assolutamente insoddisfacente - attacca Franco Tumino che guida l'Anseb, l'associazione delle imprese che emettono buoni pasto - anche perché già oggi il ritardo medio per i pagamenti per noi va tra un anno e un anno e mezzo. Prendere un impegno non per tutti i debiti, ma per 20 miliardi soli, e poi rimandare i pagamenti a fine anno significa lasciare più o meno le cose come stanno». «Se tutti andassero nella stessa direzione si potrebbe anche aspettare fino a settembre - commenta Gabriele Vitali, che si occupa del commerciale nell'emiliana Effe Gi impianti di cui il padre è uno dei soci - ma le banche dovrebbero seguire le aziende nel percorso. Invece sono troppo tirate e se il primo del mese ti chiedono di rientrare dagli affidamenti tu fallisci, anche se hai già fatto il lavoro e aspetti i soldi». La Effe Gi, poco più

di cinque milioni di fatturato nell'impiantistica, molti clienti pubblici, è un buon esempio della sfida che una fattura rappresenta per una piccola impresa: «Un anno e mezzo fa ci siamo salvati - dice Vitali - perché avevamo tenuto i soldi in azienda. I crediti verso clienti sono l'80% circa del nostro fatturato e la rotazione del nostro capitale è di 333 giorni. Insomma, i soldi li pigliamo dopo un anno».

Le schermaglie, a dire il vero, sono anche italo-italiane. Il piano che permette alle imprese di scontare in banca i crediti verso la pubblica amministrazione, voluto dal ministro dell'Economia Corrado Passera è stato finora un flop. Poche centinaia di casi in cui è stato utilizzato. «Senza contare che - dice ancora Tumino - scontare i crediti significa avere oneri finanziari a carico delle imprese e un peggioramento dello stato patrimoniale». Per il ministero dello Sviluppo Economico è presto per valutare il successo o l'insuccesso dello strumento, visto che ha cominciato a funzionare solo da inizio gennaio. Inoltre la pubblica amministrazione di cui si vuole ottenere la certificazione del debito deve essere registrata in un sito apposito. E se per chi non si registra non ci sono sanzioni - si spiega - è difficile pensare che Asl e Comuni facciano la fila per iscriversi. Anche Bolla, da Verona conferma che finora i suoi associati hanno incontrato «problemi burocratici».

All'Economia, del resto, vivono con qualche insofferenza l'attivismo di Passera su questo versante e si concentrano sulla tenuta dei bilanci pubblici sui quali Bruxelles, come si è visto, non fa grandi sconti. Ma certo l'alternativa tra ripresa e rigore è sempre più evidente per gli imprenditori che a gran voce chiedono i crediti che gli spettano da tempo. «In fondo - dice ancora Giuntini - meglio pigliare un ceffone dall'Europa che finire strangolati».

#### I CREDITI DA SCONTARE

Per ora il progetto è un flop  
Pochissimi enti locali  
si sono registrati per farlo

# “Ho rischiato di fallire quando la Regione ha bloccato i pagamenti”

Un imprenditore: con i soci abbiamo rinunciato agli stipendi

## Colloquio

**MARINA CASSI**  
TORINO

**A** dicembre, proprio alla fine dell'anno nei giorni - per gli altri festivi - era disperato. Adesso ci ripensa ancora con angoscia. Paolo Landolfo è l'ad di Pro Logic e Interlogic, due aziende informatiche con 30 addetti travolte dai mancati pagamenti del Csi, il consorzio informatico pubblico della Regione Piemonte. Un colosso con 1200 addetti che a fine 2012 è arrivato a dover pagare 48 milioni di euro ai fornitori piemontesi e a mettere a rischio 6 mila posti nel settore dell'Ict.

Adesso l'imprenditore che è anche responsabile dell'Ict dell'Api, racconta: «Sì allora ho pensato di non farcela. Mi sembrava di essere

una massaia più che un imprenditore: facevo i conti alla giornata per andare avanti. Ogni giorno mi inventavo qualcosa per andare avanti». Al massimo il suo scoperto è arrivato a 1,5 milioni. Una follia. «Noi fatturiamo intorno ai due milioni e mezzo, quindi è evidente che eravamo fuori di oltre metà del fatturato. Una situazione spaventosamente insostenibile».

E con una torsione logica: «Non potevamo smettere di lavorare ai progetti del Csi che sono la gestione dell'anagrafe del Comune di Torino e di parte di bilancio della Regione Piemonte perchè semplicemente è impossibile: se hai vinto le gare non puoi bloccarti anche se non ti pagano».

Poi naturalmente c'è il senso di responsabilità verso funzioni pubbliche.

Paolo Landolfo ha un ricordo tremendo dei mesi passati a questuare di banca in banca: «Lasciamo perdere le centinaia di migliaia di euro di esposizione che ho accumulato, ma parliamo del fatto che verso la fine anno le banche sono diventate non rigide, ma rigidissime. Non davo neppure un euro anche se vantavamo crediti dalla pubblica

amministrazione. Un giorno un funzionario di una grande banca è arrivato a dirmi: "tanto il Csi fallisse". Ma non era così, eppure...».

A un certo punto si è arrivati a una soluzione estrema: «Non potevano non pagare i nostri dipendenti, allora i miei soci e io ci siamo autoaboliti lo stipendio da amministratori. Si è andati avanti così: 50 qua, 50 là. Per sopravvivere. E resistere. E non chiudere».

Un calvario iniziato a agosto 2012: «Prima pagavano, in ritardo, ma pagavano. Cioè i 90 giorni canonici più almeno altri 90. Lo so che fa 180-210 giorni e che in Francia pagano a 60, in Germania a 35, in Gran Bretagna a 40. Lo so che così l'indebitamento bancario cresce, ma almeno i soldi arrivavano». Poi a agosto lo stop.

«Hanno smesso di pagare. La Regione non li dava al Csi, il Csi non li dava a noi. E lì è stata proprio dura.

Adesso da febbraio hanno ripreso.

Non che ci abbiano ridato tutti i nostri soldi, ma a febbraio hanno pagato aprile del 2012, a marzo il maggio e così, spero si andrà avanti. Meglio che niente. Ora spero solo che non vogliano privatizzare il Csi che così arriva una multinazionale e ci fa fuori».

### ALL'ANGOLO

«Abbiamo vinto un appalto con gli enti locali: non possiamo bloccare le forniture»



**L'ANALISI**

**Marco Ferrando**

**Ma adesso c'è da ridare slancio all'economia**

**D**opo un esame lungo quattro settimane, l'Italia delle banche ha dimostrato di aver fatto tutti i compiti e per questo è stata sostanzialmente promossa dal Fondo monetario internazionale. Nel responso pubblicato ieri - più un giudizio che un vero e proprio voto, visto che di numeri non c'è traccia - si parla di «considerevole resilienza», una valutazione tutt'altro che scontata se si tiene conto dell'elevata frammentazione del sistema, dove le dimensioni spesso piccole degli istituti di credito certo non facilitano la solidità.

C'è un aspetto, però, che merita di essere sottolineato. Oltre a fotografare nel dettaglio tutto l'insieme delle misure adottate dalle banche italiane (così come dai regolatori e dagli azionisti) per difendersi dai colpi della crisi, gli esperti del Fondo ricordano con preoccupazione che il deteriorarsi della situazione economica è uno dei «pericoli chiave» che incombono sulla solidità delle banche. In pratica, si tratta della certificazione - se ancora ce ne fosse bisogno - del legame che unisce l'economia reale e la stabilità del sistema finanziario, un legame che in tempi di recessione è destinato inevitabilmente a trasformarsi in un circolo vizioso.

Posta brutalmente, la questione suona più o meno così: è più importante la solidità delle banche o la ripresa dell'economia? Ovvio che contano entrambe allo stesso modo, ma l'allarme del Fondo è di fatto un invito a

tener conto dei due fattori e non concentrarsi su uno solo: puntare tutto sulla crescita rischierebbe di minare la solidità delle banche, è vero, ma concentrarsi unicamente su quest'ultima può avere l'effetto di allontanare la ripresa, costringendo così il sistema del credito a pagare due volte il prezzo della crisi.

La questione è tutta politica e non solo italiana, e si scontra pragmaticamente con la condizione di pseudo-ingovernabilità in cui versa il Paese. Ma interpella direttamente i regolatori - a cui di fatto chiede di non giudicare le banche unicamente sulla base delle politiche di auto-difesa - e gli stessi banchieri, a cui si ricorda che più è lontana la ripresa e più sarà difficile lasciarsi alle spalle queste pericolose sabbie mobili.

Il Fondo indica nella «flessibilità» una possibile via d'uscita. Come dire: tra le banche vincerà non solo chi ha le spalle larghe, ma anche chi sa dimostrare quel tono muscolare sufficiente a sostenere i clienti, migliorare i margini, ridurre i costi. Un primo, interessante banco di prova si potrebbe avere a giorni, con il possibile sblocco dei pagamenti della Pubblica amministrazione: se l'operazione andrà in porto, arriverà una boccata d'ossigeno per migliaia di imprese a un passo dall'asfissia e quindi spesso insolventi con le proprie banche. Come si comporteranno queste ultime? Si limiteranno a rientrare dai rischi e ad aumentare le difese o rilanceranno con nuovo credito per chi se lo merita? Dopo la pagella di ieri, la risposta è un po' meno scontata: giocare in difesa conviene, ma non sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA DIAGNOSI**  
**Gli esperti di Washington mettono in luce il legame tra ripresa e stabilità del credito**



**Crediti deteriorati**

● I crediti deteriorati (di solito calcolati al netto delle rettifiche) sono prestiti che soggetti a una possibile perdita di valore. Sono crediti di diverso tipo, con un diverso grado di rischio. Le sofferenze, in particolare, sono costituite dall'esposizione verso clienti in stato di insolvenza o in situazioni equiparabili. Gli incagli, invece, sono i rapporti verso soggetti in temporanea difficoltà, che però si presume possano risolversi in un tempo limitato.



L'ANALISI Il «Documento di economia e finanza» del governo

# Monti promette la ripresa che non c'è

Il nuovo «Def» prevede +1% di Pil nel 2014. Ma anche una super disoccupazione e spesa record per le pensioni

**Pressione fiscale record al 44,4%, disoccupazione peggiore del previsto (+11,6%), ennesimo calo (-1,7%) per i consumi delle famiglie: così le stime del governo, che ha rivisto il Documento di economia e finanza (Def) per il 2013. La spesa per le pensioni sale quest'anno di 5,7 miliardi e tocca il**

**16,2% del Pil. Indiscesa di 5,3 miliardi la spesa per gli interessi, per effetto del calo dello spread Btp-Bund. Ancora negativa la variazione annua del Pil (-1,3%), nonostante un miglioramento nella seconda parte dell'anno. Ma nel 2014 è prevista una crescita decisamente superiore all'1 per cento.**

di **Francesco Forte**

■ Ma il governo Monti, ora dimissionario, soffre di allucinazioni? È la domanda che sorge, in modo allarmante, con la lettura della nota di aggiornamento del Def (Documento di economia e finanza) che il governo ha approvato e reso nota ieri.

Secondo questa versione, che verrà trasmessa alle Camere il prossimo 10 aprile, l'economia italiana sta per entrare in una duratura ripresa che si materializzerà nella seconda parte del 2013 e darà luogo, nel 2014, a una crescita del Pil dell'1%. Nel 2013, ammette il Def, il Pil calerà ancora dello 1,3%, per ripercussione dell'andamento negativo del 2012 sul primo semestre dell'anno in corso; ma già nel secondo trimestre ci sarà una stabilizzazione e, poi, un rimbalzo. *Et voilà* ecco che il 2014 sarà tinto di rosa.

Questo ottimistico testo, redatto dal ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, è stato varato dal governo dimissionario giusto ieri, come suo testamento, mentre la nostra Borsa cade-

va, sotto il peso dell'annuncio che a Cipro il salvataggio (peraltro parziale) delle banche è stato fatto ai pagare ai depositi al di sopra di 100 mila euro. E ieri la Commissione europea informava che in Italia, a causa della recessione, la produttività è calata del 2,8% nel quarto trimestre 2012, dopo essere scesa del 3% nel terzo.

Il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, consultato da Pier Luigi Bersani, leader del Pd, lo aveva informato sul fatto che le imprese sono allo stremo, perché mentre è calata la domanda interna, sono aumentate le imposte, e il credito è sempre più difficile, mentre la Pubblica amministrazione non paga i debiti arretrati.

Nel Def, invece, si legge di questo miracolo della stabilizzazione nel secondo trimestre e della ripresa nel terzo, e a seguire, di cui nessuno invece scorge gli indizi nei fatti. E se anziché cercare tali indizi di ripresa dentro la nebbia degli eventi in corso, noi tentiamo di reperirli nel Documento governativo, rimaniamo delusi. Infatti,

esso presenta un quadro d'assieme tutt'altro che rassicurante. La disoccupazione, quest'anno, salirà all'11,6%, mentre la stima precedente era dell'11,4%. Nel 2014 essa crescerà ancora allo 11,8%. Era all'8,3% cioè 3,3 punti in meno - nell'ottobre 2011, quando cadde il governo Berlusconi e venne varato il governo Monti. Che, invece di fare un ritocco al bilancio, per tenere conto di previsioni peggiorate, fece un'ambiziosa e azzardata manovra con un maxi decreto fiscale denominata «Salva Italia», contenente un'apesante patrimoniale diffusa sugli immobili, con particolare riguardo a quelli storico-artistici vincolati, generando la caduta del mercato immobiliare e la crisi dell'edilizia, con particolare riferimento alle piccole imprese impegnate nei lavori di ristrutturazione.

La pressione fiscale, si legge ancora in questo «aggiornamento» del Def, salirà nel 2012 al 44%: 1,8 punti in più del 2011. La riforma Fornero delle pensioni non ha migliorato il bilancio, perché la spesa pensionistica sale di 5,7 miliardi, toccando

il 16,2% del Pil, contro il 15,9% dell'anno prima. E non si ridurrà nel 2014. Se no, come queste stime su disoccupazione, pressione fiscale e spesa per le pensioni potrebbero peggiorare se non si materializzerà quella ripresa del Pil prevista dal Def, a cominciare dal terzo trimestre di quest'anno. Il Fondo monetario internazionale, nel suo Bollettino trimestrale ora in uscita, ma redatto prima che si conoscessero i risultati delle nostre elezioni e che si materializzasse l'assurda linea di Bersani - il quale fa un programma per compiacere Beppe Grillo e non per invertire la spirale recessiva e tener conto degli effetti negativi sul risparmio bancario della bomba di Cipro - scrive che il Pil italiano, quest'anno, calerà dell'1% e che il suo perdurare si riflette negativamente sull'economia europea, con il rischio di una nuova recessione diffusa: in cui l'Italia starebbe ancora nei vagoni di coda. Monti, Bersani, Grillo stanno facendo esercizi di retorica politica, mentre la nave dell'Italia si sta incagliando.





## I crediti sanitari e i paletti della Banca d'Italia sul «factoring»

di FEDERICO FUBINI

Se c'è un settore cresciuto in Italia negli ultimi anni, è il cosiddetto «factoring». In particolare quello legato al settore pubblico: le banche comprano dalle imprese i crediti vantati da queste ultime presso

l'amministrazione, quindi procedono a farsi pagare dallo Stato. Le aziende creditrici ne ottengono liquidità in tempi meno lunghi, le banche guadagnano sulla differenza tra il prezzo (svalutato) a cui comprano il credito e il rimborso a valore pieno. E lo Stato finisce un po' meno sotto pressione sui propri debiti commerciali. Poiché in Italia il denaro circola ormai a bassa velocità (anche fra privati), il «factoring» è cresciuto in misura uguale e contraria: oggi vale 170 miliardi l'anno (a dati Assifact, associazione di categoria) e il settore in Italia è il terzo al mondo con il 9% del fatturato globale. Eppure c'è un intoppo, relativo ai debiti incagliati dello Stato. Circa due terzi di questi sono legati al settore

sanitario, ma Banca d'Italia non equipara legalmente questa categoria di posizioni a normale debito pubblico. Di conseguenza, richiede che le banche del «factoring» mettano a riserva, immobilizzandolo, capitale pari al 100% del credito sanitario che comprano dalle imprese. In Francia l'accantonamento è zero, in Spagna al 20%. Portarlo in Italia al 100% può essere visto, dall'esterno, come un segno che Bankitalia considera elevate le probabilità che lo Stato non pagherà mai quei debiti. E di certo ciò blocca l'attività delle banche che darebbero liquidità alle imprese fornitrici dell'onnivoro settore sanitario italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Se l'Europa sbaglia tutto

di **Adriana Cerretelli**

**D**elenda Europa: chi sta sognando di distruggere l'Unione, chi progetta di atterrare almeno una parte dei suoi Stati membri? Può sembrare eccessiva, provocatoria, ma la domanda nasce dal semplice buon senso. E dagli ultimi fatti di cronaca: salvataggio di Cipro e recente via libera di Bruxelles all'Italia per il pagamento degli arretrati dovuti alle imprese dalla pubblica amministrazione. Almeno 70 miliardi.

**L**e due vicende nulla hanno in comune se non il minimo denominatore europeo che, in teoria, dovrebbe rappresentare la variabile virtuosa di equazioni nazionali complesse e incerte. Nel primo caso con il salvataggio di un settore bancario al tracollo. Nel secondo con un salvataggio economico attraverso l'iniezione di liquidità (dovuta a imprese italiane che barcollano in asfissia finanziaria e in grave recessione: nel 2013 al terzo anno consecutivo, con un altro meno 1% secondo le stime Fmi pubblicate ieri).

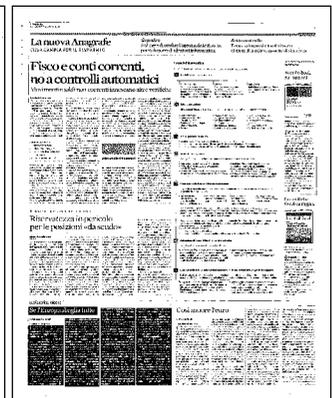
Invece di aiutare, l'Europa affossa e si affossa in un disastroso crescendo di decisioni confuse (o sbagliate), di annunci contraddittori poi rimangiati, di smentite fumose, di opacità dilagante. Trionfo dell'incompetenza al potere, dell'improvvisazione diffusa, di una comunicazione inadeguata e maldestra eletta a veicolo di un pensiero che si vorrebbe unico ma sempre più si dissolve nel contatto con la realtà, che brutalmente lo contraddice? Sì e no. Quando a Cipro prima decide di tassare tutti i depositi bancari senza eccezioni, compresi quelli sotto i 100mila euro assicurati dalla garanzia Ue, e poi fa marcia indietro confiscando comunemente fino al 40% dei patrimoni dei maggiori correntisti, chiamati a co-finanziare la ristrutturazione delle banche. Quando il presidente dell'Eurogruppo, l'olandese Jeroen Dijsselbloem, prima dice che Cipro è e poi si corregge affermando che no, «Cipro è un caso speciale» come da mantra ufficiale. Quando Bruxelles una settimana fa, con una

dichiarazione scritta e congiunta dei commissari Tajani e Rehn, indica finalmente la via per sbloccare i 70 miliardi di crediti

delle imprese italiane ma poi ieri ci ripensa e dubita, quindi di nuovo entra in campo per dire che in realtà niente è cambiato rispetto a quella dichiarazione.

Sarebbe questa la nuova governance rafforzata dell'euro, il rilancio della sua coesione e credibilità? Solo quando di mezzo c'è il rigore nei conti pubblici il messaggio riesce a essere univoco. Altrimenti diventa ondivago, equivoco: tanto se comunque qualcuno deve pagare, se paga un po' di più in fondo che differenza fa? Purtroppo non è una caricatura ma una parte sostanziosa di tutta la storia di un quinquennio di crisi dell'euro. Storia di una ritirata silenziosa ma metodica dallo spirito europeistico e dal senso di equilibrio. Per fare cosa sarà tutto da vedere: per ora forse non lo sa neanche la Germania della Merkel che sa solo di voler vincere le prossime elezioni. Intanto con il rifiuto di dare a Cipro più di 10 miliardi di aiuti, una cifra obiettivamente modestissima, si sono bruciati oltre 100 miliardi di capitalizzazione delle Borse europee. Non basta. Si è scherzato con il fuoco del risparmio europeo ponendo le basi di una sfiducia e di una fuga di capitali dall'Europa che alla lunga potrebbero dissanguarla. Si sono aperte nuove strade per scaricare sulle spalle dei privati, azionisti, obbligazionisti o risparmiatori che siano, i costi del finanziamento dei salvataggi bancari cancellando di fatto l'opzione della ricapitalizzazione diretta da parte del Fondo salva-Stati (Esm), proprio come da sempre voleva la Germania con i suoi alleati del Nord, sempre più allergici alle soluzioni europee. Davvero oggi ha ancora un senso parlare seriamente di unione bancaria, di fondo di risoluzione, di garanzia comune sui depositi? L'inventario dei danni provocati dalla vicenda cipriota è tutto fare: sarà pesantissimo. Psicologicamente l'Unione ne esce a pezzi. A Nicosia, gridando slogan anti-europei, tremila studenti ieri sono scesi in strada chiamati da Facebook. Di questo passo l'Europa rischia la sua piazza Tahir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ ■ RIPRESA

## Comuni, ecco come deve cambiare il patto di stabilità

■ ■ PIER PAOLO BARETTA

**F**inalmente il problema dei ritardati pagamenti delle pubbliche amministrazioni è all'ordine del giorno della discussione politica. Dopo lunghe battaglie parlamentari - non c'è provvedimento economico nel quale non abbiamo provato ad inserire il tema dell'allentamento del patto di stabilità - oggi, a causa della gravità drammatica della crisi, ci si rende conto di quanto pesi nella recessione economica questa anomalia economica e, senza esagerare, democratica.

Se vogliamo incidere sulla ripresa bisogna smontare al più presto il patto di stabilità. Le scelte di bilancio effettuate da regioni, province e comuni, anche a seguito del taglio dei trasferimenti, hanno fortemente ridotto la spesa in conto capitale. I vincoli del patto, poi, provocano il blocco dei pagamenti arretrati per lavori regolarmente eseguiti, anche in presenza di risorse disponibili in cassa. Bisogna svincolare gli enti locali, a cominciare dai comuni, e consentire loro di poter agire, a partire dalle risorse disponibili, almeno su tre grandi aspetti che si intrecciano tra loro.

**E**cioè: il dissesto idrogeologico e la cura del territorio; la manutenzione degli edifici pubblici, a cominciare dalle scuole; la regolarità dei pagamenti.

Il Partito democratico ha posto questo tema, a partire dallo sblocco dei pagamenti della pubblica amministrazione, soprattutto per gli enti locali, come uno degli otto punti prioritari per il governo del paese che saranno sottoposti all'attenzione di tutte le forze politiche. Il nuo-

vo governo dovrà agire senza indugi, anche a fronte della disponibilità, manifestata in questi giorni, in sede europea, per un possibile allentamento delle regole del patto di stabilità per le spese di investimento.

Ma adesso non c'è nemmeno il tempo per attendere la soluzione politica della crisi. L'emergenza economica è tale che almeno sui pagamenti bisogna agire ora. Infatti, delle oltre 30 aziende che falliscono ogni giorno nel nostro paese, più della metà lamenta, tra le cause, il ritardo dei pagamenti della pubblica amministrazione. È, dunque, in gioco la sopravvivenza stessa del tessuto produttivo.

A fronte di questa urgenza la soluzione prospettata in questi giorni dal governo non basta. È dilatoria nei tempi, rinviando di mesi i pagamenti e non è chiara nelle risorse. L'Anci, nella recentissima assemblea dei sindaci, ha parlato di 9 miliardi subito,

che sono disponibili nelle casse dei comuni... ben meno dei 40 di cui parla il governo, ma senza averli a disposizione.

Per questo ho presentato una proposta di legge semplice, di un solo articolo: «I comuni possono escludere dal saldo rilevante ai fini del rispetto del patto di stabilità interno relativo all'anno 2013, i pagamenti dei residui passivi in conto capi-

tale per un importo corrispondente all'avanzo di cassa risultante dal rendiconto dell'esercizio 2012».

Così facendo, si raggiunge subito lo scopo richiesto dal sistema delle imprese e dai comuni, di permettere ai comuni stessi di pagare i loro arretrati, con i soldi che hanno già in cassa.

Che, infatti bisogna muoversi immediatamente è chiaro dai dati, impressionanti, divulgati dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture: i tempi di pagamento arrivano tranquillamente e superare i due anni; il doppio rispetto a quanto si registra nel resto dell'Unione europea.

Secondo la Corte dei conti (in un'aula tenutasi alla camera già un anno fa, il 13 marzo 2012 e, nel frattempo, le cose sono peggiorate) il debito della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese è stimato in circa 60-70 miliardi di euro, di cui 17,9 miliardi di euro a carico dello stato centrale ed il resto degli enti locali.

Le difficoltà finanziarie del bilancio pubblico, che pure pesano, non giustificano questo stato di cose. Ad aggravarlo ci pensa anche l'eccesso di burocrazia, talvolta dovuta a buoni motivi, come gli oneri organizzativi legati alla nuova normativa sulla tracciabilità dei flussi finanziari che se, da un lato, ha la virtuosa finalità di prevenire le infiltrazioni della criminalità organizzata nel mercato degli appalti pubblici, dall'altro implica ulteriori ritardi nelle procedure di pagamento. Ma, più spesso da lungaggini ingiustificate. Col risultato, doppiamente negativo, che l'insolvenza degli enti determina un crescente, pesante contenzioso, con un ulteriore aggravio dei costi.

Non c'è tempo da perdere, dunque. Se si agisce subito si può tamponare l'emorragia, si sblocca lo stallo e si avvia una inversione di tendenza salutare, presupposto decisivo per una ripresa di fiducia da parte delle imprese, soprattutto medio piccole, strozzate da troppi fattori negativi (credito, produttività, innovazione) per sopportare che tra questi ci sia anche lo stato.

*Nonostante tutte le promesse, le imprese creditrici resteranno ancora a bocca asciutta*

# Pagamenti della Pa, corsa cavallo

## Si vuol evitare l'aumento del debito pubblico di 40 mld

DI ANTONIO GIANCANE

**L**a scorsa settimana si era aperta una speranza di esclusione dal deficit e dal debito dell'importo dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese. Ora però le ultime proiezioni sul deficit tendenziale (3,4% nel 2013) sembrano determinare uno stop nella chiusura della procedura per deficit pubblico eccessivo contro l'Italia.

**Torna insomma in discussione** lo sblocco dei pagamenti Pa, con un potenziale aumento del debito pubblico di 40 miliardi da qui alla fine del 2014. L'impatto delle misure per lo sblocco dei pagamenti è valutato in termini di aumento del

deficit in mezzo punto percentuale. Ma a quale misura arriverà l'extradeficit?

Qui le previsioni divergono. Secondo il Tesoro italiano il disavanzo di cassa dovrebbe scendere sotto il 3% nel 2014; ma non si fanno ancora i conti con le conseguenze della crisi sulle entrate fiscali.

La relazione del governo al Parlamento sull'aggiornamento delle previsioni non sembra tenerne conto. Alcuni istituti privati sembrano orientati a previsioni meno ottimistiche, e questo spiega la maggiore prudenza del Ministro del Tesoro **Vittorio Grilli** rispetto alle richieste

del suo collega dello sviluppo **Corrado Passera**, di rapido sblocco dei pagamenti alle imprese, sul modello della Spagna.

**Purtroppo le rigide regole del patto di Stabilità** prevedono la chiusura della procedura d'infrazione solo in presenza di una stabile discesa sotto il limite del 3% fissato a Maastricht. Non bisogna dimenticare che nel 2012 il Governo Monti grazie al sostegno di un'ampia maggioranza parlamentare ha potuto inasprire le imposte per oltre 21 miliardi di euro compensando l'effetto della crisi sulle entrate, alla fine cresciute del 2,8%. Non si tratta però di un effetto durevole. Da un lato infatti sono in forte crescita i residui attivi (cioè entrate virtuali

che però non saranno mai incassate) soprattutto degli enti locali.

Dall'altro sono mutate le condizioni politiche per mantenere elevata la pressione fiscale.

**E se Pil quest'anno calerà dell'1,3%**, alla luce dell'elasticità delle entrate al Pil è ragionevole prevedere per il biennio 2013 e 2014 una diminuzione degli incassi dello Stato per 30 miliardi di euro, imputabili almeno per la metà alle imposte indirette anche al lordo del programmato aumento delle aliquote Iva. E lo sblocco dei pagamenti? Forse rimandato a settembre.

© Riproduzione riservata



GRILLI: RIPRESA PIÙ VICINA CON LO SBLOCCO DEI DEBITI PA

# Def, Fisco record nel 2013

DI GIANLUCA ZAPPONINI

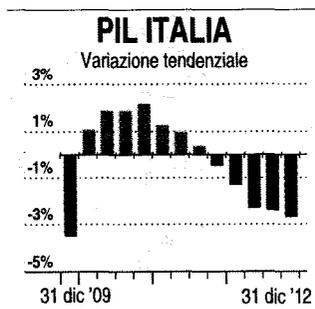
Quest'anno il 44,4% della ricchezza nazionale finirà in tasse. Presentando ieri l'aggiornamento del Documento di economia e finanza (Def), il governo ha rivisto le principali stime. Prima tra tutte quella relativa al peso delle tasse su famiglie e imprese. Quest'anno la pressione fiscale toccherà il livello record del 44,4%, in ulteriore rialzo rispetto al 44% dello scorso anno, anche se lievemente inferiore alla precedente previsione del 45,3%. Per assistere a una prima inversione di tendenza occorrerà attendere il prossimo anno, quando la pressione dovrebbe cominciare a ripiegare, scendendo al 44,3%. Passando alla crescita, l'andamento del pil «sarà contrassegnato da una sostanziale stabilizzazione nel secondo trimestre e da una crescita nella seconda parte dell'anno», si legge nell'aggiornamento. Tuttavia, «a causa del trascinarsi negativo proveniente dal 2012 e della prevista contrazione nella prima parte dell'anno, la variazione annua del pil si manterrà negativa e pari al -1,3%», mentre «al contrario nel 2014 la crescita si porterà decisamente al di sopra dell'1%». Rimanendo sul fronte della crescita, sempre ieri il governo è ritornato sull'annosa questione dello sblocco dei pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese, relazionando il Parlamento così come previsto dalla roadmap approvata pochi giorni fa dal Consiglio dei ministri. Per il premier Mario Monti e per il ministro dell'Economia Vittorio Grilli si tratta di «un intervento di natura straordinaria, disposto in accordo con le autorità europee e destinato non a finanziare nuova spesa ma a sanare, a be-

neficio del settore privato, situazioni di criticità nei flussi di pagamenti da parte della pubblica amministrazione». Entro la fine di quest'anno, come anticipato nei giorni scorsi, l'esecutivo punta a immettere nel sistema circa 20 miliardi di liquidità, per poi aggiungerne altri 20 entro il 2014. Un'operazione «in grado di far ripartire la domanda già dalla seconda metà dell'anno in corso», si legge nella relazione. Oltre a rimettere in moto l'economia e gli investimenti delle

imprese, sempre secondo il governo, l'afflusso di denari impatterà positivamente anche sull'accesso a credito, dal momento che «parte dei pagamenti confluirà direttamente nel sistema creditizio perché una quota del portafoglio debiti risulta già ceduto (sia pro-soluto, sia pro-solvendo) alle banche». Questo, ha spiegato Grilli, comporterà la riduzione dei tassi di interesse sui prestiti concessi, attenuando altresì «le tensioni sull'offerta del credito». Ma per

poter procedere alla liquidazione dei crediti e varare finalmente il decreto di sblocco il governo ha bisogno del via libera delle Camere alla revisione dei saldi di bilancio, primo tra tutti l'innalzamento del rapporto deficit-pil dal 2,4 al 2,9%, oltre che l'aumento dello stock di debito pubblico di 40 miliardi nel biennio 2013-2014.

Tornando al Documento di economia e finanza, brutte notizie arrivano dal fronte del lavoro. Per quest'anno Palazzo Chigi si aspetta un'ulteriore crescita del tasso di disoccupazione dal 10,7 all'11,6%. Indice che dovrebbe salire ulteriormente nel corso del prossimo anno (11,8%). Aumenta infine anche la spesa per le pensioni che nel 2013 vedrà esborsi per 5,7 miliardi, toccando il 16,2% del pil dal 15,9% del 2012 e passando così dai 249,5 miliardi del 2012 ai 255,2 di quest'anno. (riproduzione riservata)



## Saldare i debiti non è una sporca regalia

**S**e come asseriva Orazio *quandoque bonus dormitat Homerus*, figuriamoci se non può schiacciare un pisolino il senatore Vito Crimi, presidente del gruppo M5S. Il parlamentare quarantunenne ha tutti i diritti di socchiudere gli occhi in aula per qualche minuto, senza venire crocefisso per questo. Quando però i nuovi parlamentari grillini sono ben svegli, sarebbe lecito attendersi che conoscano almeno l'argomento su cui scelgono d'intervenire. Non sembra essere stato ieri il caso della collega di Crimi alla Camera, la presidente del gruppo di Montecitorio, Roberta Lombardi, che se l'è presa con la «porcata di fine legislatura» del governo, che con la scusa di pagare finalmente i debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese girerebbe alle banche una «generosa, ennesima regalia». Lombardi si riferiva alla proposta di decreto legge che dovrebbe sbloccare 40 miliardi di pagamenti tra il 2013 e il 2014. Peccato che l'eventuale quota che andrebbe alle banche riguardi solo la restituzione delle somme eventualmente già girate alle imprese dalle banche stesse, attraverso la cessione di crediti pro solvendo o pro soluto. Si parla, insomma,

di soldi delle banche (soggetti privati) anticipati alle imprese (altri soggetti privati) in attesa che lo Stato (soggetto pubblico) si decida a pagare i propri debiti. Dove siano le porcate e le regalie non è dato sapere. Ma il vero deficit di conoscenza è che, come lamenta la Confindustria da oltre un anno, il meccanismo delle certificazioni statali che avrebbe dovuto sbloccare le anticipazioni delle banche, non ha mai funzionato, tant'è che fino allo scorso gennaio erano state sbloccate solo 70 certificazioni, arrivate ora a circa 300. Dati, questi, non clandestini, ma denunciati per mesi da tutte le associazioni imprenditoriali. Ora a parziale discolora della cittadina Lombardi si può dire che la sua intemerata si fondava sulla relazione presentata al Parlamento dal ministro Vittorio Grilli, nella quale si parlava genericamente di una quota di debiti già ceduta al sistema creditizio, senza specificare quanto questa fosse esigua. Resta comunque l'osservazione che quei soldi, pochi o tanti, finora li hanno messi le banche e restituirli non sarebbe un regalo, almeno qui in Italia. Nel mondo di Gaia magari è diverso. (riproduzione riservata)



# L'intervento Crediti delle imprese, Ue e governo devono chiarire

**Francesco De Angelis**  
 Europarlamentare Pd

**Patrizia Toia**  
 Europarlamentare Pd

**L'ANNUNCIO DELLO SBLOCCO DI 40 MILIARDI PER RIPIANARE PARTE DEL DEBITO CONTRATTO DALLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI ITALIANE** nei confronti delle imprese è l'ennesimo capitolo di una vicenda che ha dell'incredibile.

Stiamo ai fatti: nel dicembre 2012 il governo recepisce la direttiva di contrasto ai ritardi nei pagamenti, che tuttavia interessa solo i contratti conclusi a partire dal 1° gennaio 2013. A questo punto, appena una settimana fa i vice presidenti della Commissione europea Antonio Tajani e Olli Rehn dichiarano che «la liquidazione di debiti commerciali potrebbe rientrare tra i fattori attenuanti» dei vincoli del Patto di stabilità: in altre parole, che lo sblocco dell'enorme debito pregresso (pari addirittura al 5% del Pil) non inciderebbe negativamente sulla chiusura della procedura per deficit eccessivo aperta a Bruxelles nei confronti dell'Italia. A stretto giro, il governo italiano si affretta a commentare che «l'apertura dimostrata oggi dalla Commissione europea permetterà di affrontare più incisivamente» la questione della liquidazione del debito accumulato.

E lo stesso vice presidente Tajani torna sull'argomento, ribadendo che «l'incremento derivante dal pagamento dei debiti arretrati della Pubblica amministrazione sarebbe considerato come uno di quei «fattori attenuanti previsti dal Patto stesso che consentono temporanei sforamenti senza incorrere in procedure per deficit eccessivo».

L'altro ieri la doccia fredda, con la dichiarazione del vice presidente Rehn che va nel segno opposto a quanto finora annunciato. Il responsabile economico della Commissione gela le attese precisando che «è essenziale che l'Italia rispetti le condizio-

**Annunci e  
 docce fredde  
 sullo sblocco  
 di 40 miliardi  
 per ripianare  
 parte dei debiti  
 della Pa**

ni per l'abrogazione della procedura di deficit eccessivo». Altrimenti detto, lo sblocco del debito accumulato dalla Pa nei confronti delle imprese è impraticabile in quanto comprometterebbe la possibilità di abrogare la procedura per deficit eccessivo.

A seguire, Mario Monti conferma effettivamente che la posizione di Bruxelles sui debiti della Pa «non significa un via libera illimitato ad un aumento del debito pubblico e del deficit», smorzando ogni entusiasmo sulla possibilità effettiva di sbloccare la famosa prima tranche di 40 miliardi.

Seguendo queste cronache si ha l'impressione di una partita giocata tutta sulla pelle delle imprese. Ed è per questa ragione che nella nostra interrogazione urgente presentata ieri chiediamo alla Commissione europea che indichi in termini di certezza come intende considerare l'eventuale sblocco del debito accumulato dalla Pa. Le ipotesi in campo sono due: una, la solita, iper-rigorista che si attiene a una interpretazione rigida del Patto di stabilità. Oppure un'altra, per altro indicata anche dalle conclusioni dello scorso Consiglio europeo di marzo, che invita ad utilizzare gli spazi di flessibilità controllata per azioni di sostegno per rilanciare la crescita e l'occupazione. E cosa c'è di più efficace per la crescita e l'occupazione se non il rilancio dell'attività di impresa, dal momento che le Pmi da sole assorbono circa il 60% degli occupati e reggono l'economia reale del Paese?

Il cortocircuito di annunci e passi indietro tra Bruxelles e Roma è manifestazione del diletantismo con cui una questione capitale per le sorti del Paese viene ridotta a mera propaganda politica, a Bruxelles come a Roma. Esigiamo che si faccia un po' di chiarezza in merito: innanzitutto sulle indicazioni della Commissione europea. E poi, più chiarezza anche da parte del governo in carica per gli affari correnti, perché senza un piano esecutivo che identifichi strumenti, modalità e tempistica, gli annunci di questi giorni lasciano il tempo che trovano. L'orizzonte, quello timidamente abbozzato agli ultimi vertici europei ma per il quale continuiamo a batterci in Parlamento, è per una «golden rule» che salvaguardi la componente di investimento nei bilanci delle amministrazioni pubbliche. Ne guadagnerebbero le imprese, ne beneficerebbero i tassi occupazionali, ne trarrebbe un formidabile vantaggio competitivo l'intero Paese.



**FITCH RIVEDE STIME PIL SOLDI A IMPRESE, IL M5S ATTACCA: PORCATI DA FINE LEGISLATURA**

**MICHELE LOMBARDI**



Niente soldi alle banche». I grillini annunciano battaglia in Parlamento sulla relazione del Tesoro che modifica i saldi di bilancio per consentire lo sblocco dei pagamenti arretrati della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese. Un piano, quello inviato alle Camere dal ministro Vittorio Grilli, che la capogruppo a Montecitorio del M5S, Roberta Lombardi, bolla come una «porcata di fine legislatura». Sotto accusa è l'intenzione di destinare alle banche una parte dei 20 miliardi che do-

vrebbero essere sbloccati nel 2013 mentre una seconda tranche di 20 miliardi è prevista per il 2014. Il braccio di ferro, ora, si sposta nelle due commissioni speciali, costituite ad hoc per trattare alcuni temi urgenti in attesa che vengano costituite le commissioni permanenti. L'elenco dei compiti è limitato: oltre all'allentamento dei vincoli di bilancio, in ballo ci sono il decreto sugli esodati e le norme sull'8 per mille.

**COMMISSIONI SPECIALI**

**Tra i compiti anche la questione esodati**

Ma tanto rumore non sembra giustificato dal problema sollevato dai grillini. In effetti, il piano del Tesoro prevede che una parte dei pagamenti «confluirà al settore creditizio» per la quota del portafoglio di debiti già ceduti alle banche. Sostanzialmente, si tratta dei debiti che le banche si sono

accollate, anticipando i pagamenti alle imprese sulla base di una certificazione. Ma si tratta di cifre molto limitate rispetto agli 80 miliardi di pagamenti arretrati. A gennaio 2013, i debiti certificati ammontavano a non più di 3 milioni di euro. Le certificazioni da scontare presso le banche a gennaio erano circa 70 e sono arrivate a 300 nelle ultime settimane. I debiti che si sono accollati gli istituti di credito sono spiccioli rispetto ai miliardi che ancora non sono stati né certificati né liquidati. Il Tesoro, comunque, ha calcolato un calo del pil 2013 dell'1,3% con una crescita «decisamente» sopra l'1 per cento nel 2014. Altre stime (Confcommercio e Fitch) mostrano un crollo del pil tra l'1,7 e l'1,8% nel 2013. Standard & Poor's ha previsto un ribasso dell'1,4 per cento quest'anno e una risalita dello 0,4 nel 2014. Se l'economia non riprende, anche il deficit finirà per andare peggio di come spera il Tesoro. E i pagamenti alle imprese rischiano di essere di nuovo stoppati dall'Ue.



# Noi sindaci indebitati perché lo Stato si tiene i nostri soldi

**Fornitori a secco e lavori bloccati anche se le casse sono piene: viaggio nei paradossi della finanza pubblica che spingono i sindaci a una clamorosa protesta.**

I comuni hanno 9 miliardi di disponibilità liquide e 9 miliardi di debiti verso le imprese. Logica vorrebbe che li pagassero, invece non lo fanno. Non per cattiva volontà, ma perché il «patto di stabilità interno» glielo impedisce. Si tratta di un meccanismo introdotto nel 1997 dall'allora sottosegretario Piero Giarda, che impone ai comuni (ma anche alle province) di spendere, in un anno, solo i soldi incassati quell'anno e che, dal 2012, congela presso la tesoreria centrale di Roma tutti i risparmi degli anni precedenti. Siccome le entrate correnti bastano appena a coprire le spese correnti, gli investimenti e i relativi pagamenti sono fermi.

«Per di più lo Stato ha sostanzialmente azzerato i trasferimenti» spiega Matteo Barbero, esperto di finanza locale «che sono stati solo parzialmente compensati dal gettito dell'Imu ai comuni». Contro questa paralisi l'Anci, l'associazione dei comuni italiani, ha deciso di scendere in piazza il 21 marzo minacciando di sfiorare il patto di stabilità. La Ue ha concesso all'Italia di pagare 7,5 miliardi alle imprese (misura da non confondere con la più recente decisione di non conteggiare i pagamenti nel debito), ma sono troppo pochi per scongiurare la clamorosa protesta. (Marco Cobiانchi)

**9** miliardi i debiti dei comuni verso i fornitori

**20** mila cantieri da pagare

**12** miliardi l'attivo che i comuni non possono toccare

**ANTONIO SAITTA**  
presidente della Provincia di Torino

«Arrivati a questo punto sarò io a presentare un'ingiunzione di pagamento nei confronti della regione, visto che le imprese le presentano a me». Antonio Saitta è il presidente della Provincia di Torino e ha 70 milioni che vorrebbe tanto usare per pagare le imprese appaltatrici e, per esempio, mandare avanti i lavori per la variante vicino al Castello di Stupinigi, interrotti al terzo lotto. O far proseguire i lavori per una palestra alla scuola Curie. Ma non può e a volte le imprese si rivolgono al tribunale per ottenere il dovuto. «Quando succede, noi abbiamo un doppio danno: dobbiamo pagare un avvocato e versare all'impresa il dovuto con in più gli interessi. Follia». Ma non è finita: Saitta deve ricevere dalla regione circa 100 milioni, «che non arrivano, quindi, se sarò costretto, andrò io in tribunale contro la regione. Prima» spiega «mi sottraggono i soldi e li portano a Roma, poi mi impediscono di usarli e, infine, non mi danno quelli ai quali ho diritto. Follia».

**BRUNO VALENTINI**  
sindaco di Monteriggioni (Siena)

Monteriggioni è uno dei pochi comuni italiani che non ha praticamente debiti e «ben 14 milioni in cassa che non possiamo toccare». Come ha fatto? Intanto per ottenere risorse il comune ha reso edificabili dei terreni e poi li ha venduti, insieme a un appartamento, incassando 550 mila euro. E poi, spiega il sindaco Bruno Valentini, «basta ragionare come una brava massaia: incassare all'inizio dell'anno, e non alla fine; partecipare a bandi pubblici che prevedono il trasferimento di risorse legate a specifici programmi; gestire bene le società pubbliche, come la nostra che si occupa di servizi turistici. Certo» aggiunge «si è più manager che politici, ma un bravo politico si vede anche da come riesce a tenere a freno la spesa corrente».

## FABRIZIO CAPRIOLI

**sindaco di Gorla Maggiore (Varese)**

Come fa un comune con 5.081 abitanti ad avere 64 milioni in cassa? «Sul nostro territorio c'è una discarica regionale che ci procura entrate aggiuntive» spiega il sindaco Fabrizio Caprioli «ma sono soldi che, ovviamente, non possiamo usare». Fino a quando ha potuto, il sindaco ha investito in un parco fotovoltaico e un parco biogas per produrre energia elettrica, ma ora che avrebbe altri investimenti da fare, non può. «Sostituire le lampade dell'illuminazione pubblica ci farebbe risparmiare il 40 per cento sulla bolletta, ma servono 400 mila euro che non posso spendere perché siamo sottoposti a regole deliranti che rendono i comuni virtuosi come il nostro garanti del debito pubblico dello Stato, che mi trattiene 64 milioni in cambio di un interesse dello 0,25 per cento. Qualsiasi banca mi darebbe almeno sei volte tanto».

## RICCARDO BORGONOVO

**sindaco di Concorezzo  
(Monza-Brianza)**

«Abbiamo 9 milioni di debiti coi fornitori che riusciamo a pagare con una fatica enorme». E per tirare avanti Riccardo Borgonovo, sindaco di Concorezzo, è costretto a fare i salti mortali. «Faccio emettere le fatture dai fornitori a gennaio e faccio anche in modo di non incassare alla fine dell'anno». Ma c'è un altro problema: i tagli. «Il ministero mi ha dato come obiettivo quello di risparmiare 1,1 milioni rispetto al 2012. Bene, solo che non so ancora quanti soldi mi verranno tagliati dalla regione. Quindi non so quanti soldi avrò, ma so che dovrò risparmiare 1,1 milioni». E di lavori da appaltare il sindaco di Concorezzo ne avrebbe di urgenti. «I cornicioni di una scuola da sistemare per evitare che cadano, come è già successo, e il centro culturale: quest'inverno la neve ha fatto slittare le tegole e per ripararle dovrei spendere 300 mila euro, ma siccome i soldi che ho non li posso usare, sono stato costretto a transennare tutta l'area spendendo 6.500 euro. Buttati via».

## CAMILLO LUIGI COMANDULLI

**sindaco di Castelleone (Cremona)**

«Se si lasciassero liberi i sindaci di spendere, a quest'ora saremmo noi la Grecia» dice Camillo Luigi Comandulli, sindaco di Castelleone «quindi il problema non è il patto di stabilità, quanto il fatto che sono state adottate regole uguali per tutti, sia per i comuni virtuosi sia per quelli che non lo sono». Castelleone ha fatture non pagate verso le imprese per 150-180 mila euro. «Sono debiti che ho contratto per realizzare opere assolutamente indispensabili come le fogne o il depuratore, però ho anche 1,5 milioni in cassa che non posso spendere». Tra le fatture non pagate ci sono quelle della ditta che, due anni fa, ha costruito i loculi del cimitero. «Deve avere 100 mila euro e per ora sono riuscito a pagargliene solo la metà ed è scandaloso, così come è scandaloso che i sindaci siano diventati commissari del governo».

# € 4.500.000.000

**risparmio imposto ai comuni dal Patto di stabilità nel 2013**

27 marzo 2013 | Panorama 35

## LO STATO QUANDO SALDERÀ I DEBITI CON LE IMPRESE?

GLI INDUSTRIALI ATTENDONO IL  
PAGAMENTO DI 48 MILIARDI, MA  
ANCORA NON CI SONO CERTEZZE

---

RISPONDE

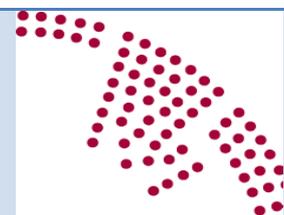
**Dario Di Vico**

editorialista

del *Corriere della Sera*

---

**N**on c'è bisogno che si formi un nuovo governo post-elettorale (basta quello in carica) ma ancora non si sa concretamente quando le aziende creditrici potranno incassare i pagamenti pregressi della pubblica amministrazione. Confindustria ha indicato i primi cento giorni di attività delle Camere come (auspicato) termine ultimo ma ha anche espresso insoddisfazione per l'operato del governo Monti. La cifra da rendere alle imprese era stata quantificata in 48 miliardi, l'esecutivo l'ha portata d'ufficio a 40 e ha nel contempo dilazionato il timing prevedendolo di due anni. La cosa non ha fatto fare salti di gioia al presidente Giorgio Squinzi, che sta seguendo personalmente l'evoluzione del dossier. Sempre secondo gli industriali il pagamento dei crediti equivarrebbe alla creazione di 250 mila posti di lavoro, la cifra può apparire esagerata ma è chiaro che tra occupazione salvaguardata e nuovi ingressi sicuramente il saldo occupazionale se ne gioverebbe. Le associazioni di categoria sono anche guardinghe circa il testo definitivo del decreto, temono che le procedure siano eccessivamente burocratiche quando invece c'è bisogno di documentazione semplice e di un iter accelerato.



## 2013

11	17/03/2013	26/03/2013	IL SALVATAGGIO DI CIPRO
10	17/02/2012	20/03/2013	LA VICENDA DEI MARO'
09	14/03/2013	18/03/2013	PAPA FRANCESCO
08	17/03/2013	18/03/2013	L'ELEZIONE DI PIETRO GRASSO
07	16/02/2013	01/03/2013	VERSO IL CONCLAVE
06	25/02/2013	28/02/2013	ELEZIONI REGIONALI 2013
05	25/02/2013	27/02/2013	LE ELEZIONI POLITICHE 24 E 25 FEBBRAIO 2013
04 VOL. II	11/02/2013	15/02/2013	BENEDETTO XVI LASCIA IL PONTIFICATO
04 VOL. I	11/02/2013	15/02/2013	BENEDETTO XVI LASCIA IL PONTIFICATO
03	26/01/2013	04/02/2013	IL CASO MONTE DEI PASCHI DI SIENA (II)
02	02/01/2013	25/01/2013	IL CASO MONTE DEI PASCHI DI SIENA
01	05/12/2012	21/01/2013	LA CRISI IN MALI

## 2012

55	21/11/2012	18/12/2012	LA LEGGE DI STABILITA' (II)
54	28/11/2012	17/12/2012	IL CASO SALLUSTI (II)
53	01/11/2012	27/11/2012	IL DDL DIFFAMAZIONE (II)
52	27/11/2012	14/12/2012	L'ILVA DI TARANTO (II)
51	24/11/2012	03/12/2012	LE PRIMARIE DEL PD - IL VOTO
50	15/11/2012	23/11/2012	LA CRISI DI GAZA
49	01/10/2012	12/11/2012	IL DDL DIFFAMAZIONE
48	01/10/2012	06/11/2012	IL RIORDINO DELLE PROVINCE
47	21/09/2012	24/10/2012	IL CASO SALLUSTI
46	04/01/2012	19/10/2012	LE ECOMAFIE
45	02/10/2012	18/10/2012	IL CONCILIO VATICANO II
44	10/10/2012	12/10/2012	LA LEGGE DI STABILITA'
43	11/09/2012	08/10/2012	LO SCANDALO DELLA REGIONE LAZIO
42	21/09/2012	28/09/2012	FIAT S.p.A. (II)
41	01/09/2012	20/09/2012	FIAT S.p.A.
40	02/04/2012	18/09/2012	LE FONDAZIONI BANCARIE
39	01/08/2012	05/09/2012	ALCOA E CARBOSULCIS
38	01/09/2012	04/09/2012	LA MORTE DI CARLO MARIA MARTINI
37	15/03/2012	27/08/2012	INTERNET E DINTORNI
36	24/07/2012	31/07/2012	L'ILVA DI TARANTO
35	13/07/2012	26/07/2012	SPENDING REVIEW (III)
34	07/07/2012	12/07/2012	SPENDING REVIEW (II)
33	01/07/2012	24/07/2012	LA LEGGE ELETTORALE (III)
32	02/07/2012	06/07/2012	SPENDING REVIEW
31	02/06/2012	27/02/2012	LA RIFORMA DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
30	26/06/2012	20/06/2012	IL G20 DI LOS CABOS
29	09/06/2012	15/06/2012	LA CRISI DELL'EUROZONA
28	30/05/2012	31/05/2012	IL TERREMOTO IN EMILIA (II)
27	21/05/2012	28/05/2012	IL TERREMOTO IN EMILIA (I)
26	02/01/2011	13/05/2012	LE VIOLENZE CONTRO LE MINORANZE CRISTIANE
25	01/05/2012	09/05/2012	ELEZIONI IN EUROPA
24	04/01/2012	27/04/2012	I PAGAMENTI NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
23	02/03/2012	20/04/2012	LA LEGGE ELETTORALE (II)
22	04/04/2012	13/04/2012	IL FINANZIAMENTO DEI PARTITI
21	02/01/2012	30/03/2012	LA CRISI DELLA POLITICA
20	24/03/2012	30/03/2012	LA RIFORMA DEL LAVORO (II)
19	19/03/2012	23/03/2012	LA RIFORMA DEL LAVORO
18	04/01/2012	21/03/2012	I GIOCHI D'AZZARDO
17	28/01/2012	20/03/2012	IL RATING ANTIMAFIA